

ATTI PARLAMENTARI
XIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. XXXVIII-bis
n. 3

RAPPORTO SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (ANNO 1997)

*(articolo 5 del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345,
convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410)*

**Presentato dal Ministro dell'interno
(RUSSO JERVOLINO)**

Trasmesso alla Presidenza il 30 dicembre 1998

PAGINA BIANCA

INDICE

INTRODUZIONE	Pag.	5
SITUAZIONE GENERALE	»	7
Le associazioni mafiose autoctone	»	8
Le associazioni criminali straniere	»	11
Le attività criminali	»	13
Traffico di armi	»	14
Traffico di sostanze stupefacenti	»	15
Contrabbando di tabacchi lavorati esteri	»	16
Estorsione	»	17
Usura	»	22
Riciclaggio	»	23
Rapina	»	25
Brevi note in tema di sequestri di persona a scopo di estorsione	»	27
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE REGIONI .	»	35
Valle d'Aosta	»	37
Piemonte	»	43
Lombardia	»	49
Trentino-Alto Adige	»	59
Veneto	»	65
Friuli-Venezia Giulia	»	71
Liguria	»	77
Emilia-Romagna	»	83
Toscana	»	93
Umbria	»	101
Marche	»	107
Lazio	»	117
Abruzzo	»	125
Molise	»	133
Basilicata	»	139
Sardegna	»	149

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE REGIONI «A RISCHIO»	»	157
Campania	<i>Pag.</i>	159
Provincia di Napoli	»	178
Provincia di Avellino	»	191
Provincia di Benevento	»	194
Provincia di Caserta	»	197
Provincia di Salerno	»	203
Puglia	»	209
Provincia di Bari	»	219
Provincia di Brindisi	»	222
Provincia di Foggia	»	225
Provincia di Lecce	»	227
Provincia di Taranto	»	229
Calabria	»	233
Provincia di Reggio Calabria	»	245
Provincia di Catanzaro	»	250
Provincia di Cosenza	»	254
Provincia di Crotona	»	257
Provincia di Vibo Valentia	»	260
Sicilia	»	265
Provincia di Palermo	»	274
Provincia di Agrigento	»	277
Provincia di Caltanissetta	»	280
Provincia di Catania	»	283
Provincia di Enna	»	285
Provincia di Messina	»	287
Provincia di Ragusa	»	289
Provincia di Siracusa	»	292
Provincia di Trapani	»	294
BIBLIOGRAFIA	»	297

INTRODUZIONE

Il presente Rapporto Annuale sulla criminalità organizzata tratta l'andamento dei più gravi fenomeni delinquenziali che hanno interessato il Paese durante il 1997, non tralasciando di tener conto degli spostamenti ed insediamenti, nelle diverse regioni, di soggetti collegati, a vario titolo, alla criminalità dei luoghi d'origine, in special modo a quella organizzata.

Come per il passato, l'indagine conoscitiva è stata estesa, per le aree cc. dd. "a rischio", anche a livello provinciale.

E' stato ritenuto infatti che per le zone ove è particolarmente avvertito il fenomeno mafioso, una più approfondita conoscenza degli aspetti socio-ambientali tipici delle varie province fosse fondamentale, ai fini di una corretta analisi, per individuarne i fattori criminogenetici e valutarne la portata anche in ordine al persistere di diffusi atteggiamenti omertosi.

Le tipologie di reato più gravi, oltre che essere trattate in ambito regionale e rapportate alle realtà esistenti "in loco", sono state sinteticamente evidenziate nella trattazione generale dell'elaborato, per la loro particolare diffusione o portata sul territorio nazionale.

Si è sottolineato altresì, con specifico approfondimento, la molteplicità e la portata delle attività criminose poste in essere nel territorio da gruppi delinquenziali composti da malavitosi provenienti da altri Paesi.

Si è inteso inoltre offrire, con trattazione a parte, una puntuale panoramica dell'andamento, negli anni, del grave fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione, che, sia pure in misura meno allarmante del passato, si è ancora evidenziato nel 1997.

In ordine alla parte statistica, sono stati riportati in apposite tabelle i dati di alcune

fattispecie delittuose ritenute, per tecniche operative, diffusione e particolare gravità, per lo più riconducibili al crimine organizzato.

Ciò a supporto delle valutazioni espresse nella parte descrittiva.

SITUAZIONE GENERALE

L'andamento della criminalità in Italia è stato caratterizzato, nel 1997, da una pressoché generale flessione delle tipologie di reato di maggiore allarme, cui hanno fatto riscontro incrementi di alcune fattispecie delittuose addebitabili alla criminalità di tipo associativo, oltre che alla delinquenza comune.

Tabella 1 - Principali delitti denunciati: riepilogo generale

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	1.048	1.017	834	-17,99
Associazione mafiosa	200	182	144	-20,88
Omicidio di mafia	240	201	190	-5,47
Att. dinamitardo ed incendiario	1.355	1.147	1.159	1,05
Incendio doloso	8.402	8.138	8.661	6,43
Estorsione	3.261	3.842	3.352	-12,75
Rapina a uffici postali	1.053	1.064	1.098	3,20
Rapina a Istituti di credito	2.166	2.448	2.458	0,41
Rapina a mezzi pesanti	955	1.014	896	-11,64
Contrabbando	57.675	49.565	55.855	12,69
Reati inerenti la prostituzione	2.756	3.566	2.714	-23,89

(Fonte: Istat - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

I risultati conseguiti sono certamente ascrivibili ad una più incisiva azione coordinata delle Forze di polizia.

Accanto ad un miglior raccordo tra le Forze dell'Ordine, è altresì da porre la costante collaborazione con la Magistratura che ha esaltato l'attività investigativa, tanto d'iniziativa che sulla base di puntuali riscontri delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia.

Va inoltre evidenziato il significativo apporto fornito dalla cooperazione delle polizie straniere, strumento di primaria importanza per la lotta alla malavita, sempre più proiettata verso una dimensione multinazionale.

Tale azione integrata di contrasto si è sostanziata nella cattura di pericolosissimi latitanti, nella disarticolazione di gruppi mafiosi, nell'aggressione sistematica ai patrimoni illecitamente conseguiti, fonte economica e strumento di potere della malavita organizzata.

Tali azioni hanno trovato, nel corso del 1997, supporto efficace in mirati provvedimenti legislativi che sottolineano la volontà delle forze politiche ed

istituzionali del Paese di condurre una lotta senza quartiere al crimine ed alle aggregazioni criminali.

In particolare, le innovazioni legislative cui è cenno ineriscono:

- alla lotta al riciclaggio (D. Lgs 26 maggio 1997 n° 153, ad integrazione dell'attuazione della direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita) con espresso riferimento ai controlli sulle operazioni sospette;
- al ricorso a contingenti delle Forze Armate (D. L. 14 luglio 1997 n° 215, convertito nella L. 28 agosto 1997 n° 282) per integrare e rendere più capillare il controllo del territorio nella provincia di Napoli, sulla base dei risultati positivi conseguiti in Sicilia;
- allo snellimento delle procedure in tema di "comunicazione antimafia", mediante la riduzione degli oneri previsti a carico delle imprese che intendono aver rapporti con la Pubblica Amministrazione e l'introduzione di procedure informatiche di riscontro.

Le associazioni mafiose autoctone

L'azione coordinata delle Istituzioni ha fortemente contrastato le mire espansionistiche dei gruppi mafiosi che, tuttavia, desiderosi di continuare a godere degli utili derivanti dalle molteplici attività illecite avviate, hanno cercato di operare una revisione delle strategie adottate.

In tale prospettiva, "cosa nostra" ha indirizzato le proprie attività essenzialmente verso fenomenologie criminose meno appariscenti e secondo linee direttrici che possono essere così sintetizzate:

- tendenza a proporre **soluzioni soddisfacenti nei contrasti interni alle famiglie;**
- criteri di scelta adeguati **nell'indicare i nuovi elementi da immettere nell'organizzazione,** per evitare il pericolo di future "collaborazioni" con le Forze dell'Ordine od eventuali infiltrazioni;

- riacquisizione delle **condizioni di sicurezza** a livello operativo, evitando così di incorrere nelle attività investigativa e repressiva delle Forze di polizia;
- capacità di ricostituire una **rete di rapporti nei più diversi contesti** (sociale e criminale);
- individuazione dei canali per il **reinvestimento "sicuro" dei capitali illeciti**;
- innalzamento del **livello di profitto** degli affari illeciti in corso;
- recupero di un **dominio pieno** sul territorio;
- ripresa, creazione ed ampliamento del **ruolo internazionale dell'organizzazione**, in termini di prestigio e di potere nel più vasto scenario criminale europeo e mondiale.

La 'ndrangheta si è data un nuovo assetto al fine di consolidare la sua presenza sul territorio, regolare i non sempre facili rapporti interni alle diverse cosche, spesso all'origine di sanguinose faide, e cercare nuovi sbocchi alle proprie attività.

In tale contesto, per evitare guerre di mafia interne, sono state ripartite le aree di influenza tra le due principali aggregazioni facenti capo, da un lato al clan De Stefano-Libri e dall'altro al clan Serraino-Imerti-Condello-Fontana.

Per meglio assicurare la "pax mafiosa" è stata insediata la cosiddetta "commissione provinciale" reggina che riunisce i capi delle cosche più potenti, in posizione paritaria sotto il profilo decisionale.

La stessa commissione delibera sulle decisioni di maggior rilievo che riguardano l'organizzazione nei suoi rapporti interni ed esterni, con particolare riguardo alle attività da intraprendere oltre i confini regionali.

La 'ndrangheta conferma, in definitiva, **la sua poliedricità che la rende disponibile ad operare in qualsiasi settore della criminalità**, a condizione che sia immediatamente e sicuramente remunerativo.

La camorra, scompaginata nei suoi maggiori aggregati delinquenziali, ha avvertito la necessità di ridefinire i rapporti di forza tra le famiglie per il controllo del territorio.

Elemento ostativo, per un simile processo di ristrutturazione, si è dimostrato la sostanziale anarchia dei vari gruppi camorristici che è sfociata in forme conflittuali cruente.

Al momento attuale, pertanto, sotto la spinta di fattori contingenti, sono in atto aggregazioni temporanee di più gruppi, strumentali al raggiungimento di obiettivi determinati, **in uno scenario criminale che continua a restare fluido per una perdurante crisi di leadership e per un contrasto generazionale con forze emergenti**, tese a consolidare le posizioni guadagnate ed a predominare sulle componenti tradizionali.

Comunque, **pur mancando di una gestione carismatica unitaria**, la camorra ha stretto rapporti con le maggiori organizzazioni criminali operanti sul territorio nazionale ("cosa nostra", 'ndrangheta, criminalità pugliese) interessandosi principalmente al finanziamento ed allo sviluppo di traffici quali il **contrabbando, le armi, le sostanze stupefacenti, ecc.**

Situazione "sui generis" è quella che caratterizza la criminalità in Puglia, dove il raccordo tra la criminalità organizzata e quella comune è più significativo che nelle altre regioni.

In tale contesto si evidenzia una forte componente di minorenni e tossicodipendenti che costituiscono, per i gruppi delinquenziali, un serbatoio permanente di manovalanza per la realizzazione di reati, anche di tipo associativo, o strumentali alla gestione dell'articolata impresa criminale dei gruppi organizzati ivi operanti.

I sodalizi delle singole province, per lo più composti da elementi autoctoni, sono caratterizzati da atteggiamenti particolarmente violenti, che impediscono l'insediamento, nei vari territori, di gruppi composti da elementi provenienti da altre regioni o Paesi.

Fortemente radicati nelle province d'origine, i sodalizi pugliesi, per la gestione di traffici illeciti, tendono ad espandersi in regioni del centro-nord (Piemonte, Lombardia, Toscana ecc.), ove risiedono alcuni loro affiliati che cooperano con la locale malavita organizzata.

Sul piano operativo, la criminalità pugliese ha dimostrato la sua pericolosità intensificando i contatti con le mafie storiche per la gestione comune, in ambito nazionale del contrabbando, dei traffici di armi e sostanze stupefacenti, nonché della immigrazione clandestina.

In tema di armi la nuova sacra corona unita ha avviato, in particolare, collegamenti con sodalizi criminali montenegrini che verrebbero gestiti da latitanti brindisini, stanziati in Montenegro, ove godrebbero di appoggi e connivenze locali, anche ad alto livello.

Le associazioni criminali straniere

Nel corso del 1997, il territorio nazionale è stato interessato da fenomenologie criminali riconducibili a soggetti di nazionalità straniera, principalmente extracomunitari, che hanno presentato diversificate forme di associazionismo criminale.

Deve essere sottolineato che elementi criminali di varia etnia, stanziati sul territorio nazionale, per lo più in maniera irregolare, dopo un iniziale periodo di adattamento in cui eventuali episodi criminosi erano ascrivibili ad "iniziative" individuali, hanno palesato la **tendenza a riunirsi** per la perpetrazione di diverse tipologie di reato, evidenziando non solo un **diffuso associazionismo delinquenziale** ma anche la capacità di gestire contatti e raccordi di elevato spessore criminale impensabili per gruppi di nuova formazione.

La caduta dei regimi totalitari e della cortina di silenzio che avvolgeva anche i fenomeni criminali nei Paesi dell'Est europeo ha contribuito a svelare l'esistenza di agguerrite formazioni criminali di rilievo internazionale, **caratterizzate da vincoli associativi riconducibili alla fattispecie criminosa dell'art. 416 bis c.p..**

Particolare rilevanza deve attribuirsi ai gruppi delinquenziali di etnia **nigeriana** ed **albanese** che, oltre ad aver costituito stabili insediamenti territoriali in brevissimo tempo, hanno inciso sul **panorama delinquenziale nazionale**, riuscendo a ritagliarsi propri spazi operativi anche nelle zone storicamente più soggette all'influenza delle organizzazioni mafiose italiane, tramite accordi diretti ad evitare l'insorgere di situazioni conflittuali.

L'acquisizione di posizioni "monopolistiche", nello specifico settore dello **sfruttamento della prostituzione**, consente di valutare appieno le capacità operative di questi gruppi, la cui potenziale pericolosità è nota, essendo oggetto di continuate attività preventive e repressive poste in essere da parte delle Forze di polizia.

Sotto tale profilo, i **gruppi albanesi** si dimostrano più aggressivi e spregiudicati nell'acquisizione di ulteriori spazi in attività illecite di sicura remunerazione e hanno iniziato a condurre, attraverso i territori di origine, **svariate attività criminali** che vanno dal traffico delle sostanze stupefacenti, al traffico d'armi e all'immigrazione clandestina.

Proprio tali organizzazioni presentano forme associative che, per similitudine, si avvicinano molto alle organizzazioni nazionali di stampo mafioso, pur se i **ridotti contributi informativi dai Paesi di provenienza** consentono, allo stato attuale, di formulare soltanto delle ipotesi in tal senso.

Per quanto attiene, invece, alla criminalità di origine **nigeriana**, si sono **concretizzate** le ipotesi investigative circa la reale natura dell'associazionismo delinquenziale di provenienza africana, con la scoperta di alcune organizzazioni criminali denominate "**Secret Societies**" le quali, fondandosi anche su basi "magico-religiose", onde rafforzare i legami tra gli associati, coartano le volontà degli aderenti spingendoli ad azioni criminali di qualsiasi genere e natura.

In particolare, occorre sottolineare il *modus operandi* di queste associazioni che, per la maniera di iniziare, condurre e portare a termine le diverse attività criminali,

sia qualitativamente che quantitativamente, evidenziano la fattispecie di cui all'art. 416 bis c.p..

L'attività delle Forze dell'Ordine è, inoltre, indirizzata verso i soggetti provenienti dall'area dell'ex U.R.S.S., onde prevenire eventuali, stabili insediamenti sul territorio della c.d. "mafia russa".

Al momento, è da ritenere che la presenza di soggetti di etnia russa sia da porre in collegamento con fenomeni di **riciclaggio**, per ora soltanto ipotizzabili, considerato che per concretizzare la fattispecie normativa occorre la certezza circa la provenienza da attività illecite del denaro o dei beni disponibili.

Sul territorio nazionale operano, altresì, criminali di **etnia cinese**, di cui alcuni riconducibili alle note "triadi", i quali perpetrano i propri crimini prevalentemente all'interno della stessa comunità, potendosi avvalere della chiusura che connota queste aggregazioni etniche e di un forte clima di omertà che ostacola, non poco, l'attività investigativa e repressiva posta in essere dalle Forze di polizia del Paese. Detta presenza, rilevata anche attraverso la cattura di personaggi di spicco della delinquenza organizzata di origine asiatica, viene avvertita principalmente nel settore **dell'immigrazione clandestina, del traffico internazionale di sostanze stupefacenti e di armi** provenienti dal Medio Oriente.

Viene segnalata, inoltre, la presenza di **cittadini colombiani** che costituiscono il punto di contatto, per il traffico di sostanze stupefacenti provenienti dalle zone del sudamerica, tra le organizzazioni criminali, di stampo mafioso e non, e i diversi "cartelli" che detengono il controllo sulla produzione e lo smercio di tali sostanze.

Le attività criminali

Le attività illecite delle organizzazioni criminali mafiose hanno riguardato, in ambito internazionale, il traffico di armi e di stupefacenti nonché il contrabbando di t.l.e., spesso connessi alla gestione di reti di immigrazione clandestina; in

ambito nazionale, prevalentemente pratiche estorsive ed usurarie e relative attività strumentali quali incendi dolosi, attentati dinamitardi ed intimidazioni varie, nonché rapine gravi contro obiettivi quali istituti di credito, uffici postali ed automezzi pesanti, in grado di assicurare l'immediato rastrellamento di ingenti capitali o di merci da immettere nei circuiti del commercio illegale.

Fondamentale strumento di "pulitura" del denaro sporco proveniente da tutte le attività illecite ed indispensabile anello di congiunzione tra "l'impresa criminale" ed i circuiti economici leciti è stato ancora il riciclaggio, attuato nell'anno in esame dalla malavita organizzata a livello nazionale ed internazionale, con mezzi sempre più sofisticati e moderni.

Traffico di armi

L'attività di monitoraggio attuata dalle Forze di polizia circa la sussistenza di traffici di armi sul territorio nazionale ha portato ad acquisire una serie di informazioni che testimoniano il salto qualitativo effettuato dalle organizzazioni criminali che dispongono di armi, esplosivi e sistemi logistici di occultamento particolarmente sofisticati.

In proposito, a fronte del generale calo nel rinvenimento di armi, costituisce motivo di apprensione l'aumento delle armi da guerra oggetto di sequestro, considerata la potenzialità offensiva delle stesse.

Preoccupazione destano, altresì, i rinvenimenti di materiale esplosivo che, oltre ad essere utilizzato presumibilmente per il compimento di atti intimidatori a fini estorsivi, è stato impiegato, anche nel recente passato, per la realizzazione di efferati delitti riconducibili a logiche destabilizzanti e stragiste attuate dalle organizzazioni di stampo mafioso.

I recenti avvenimenti verificatisi nell'Est europeo e l'instabilità che caratterizza la situazione politica nei Balcani aumenta la possibilità, per le aggregazioni criminali, di disporre di armi da guerra, sofisticate e di estrema pericolosità.

Pur se le regioni più interessate ai traffici di armi continuano ad essere quelle a maggiore densità mafiosa, non va sottaciuto che anche le regioni del nord risultano interessate al fenomeno e che, per esse, notevoli possibilità di approvvigionamento sono offerte da Paesi ove vige una legislazione meno rigida in materia.

Traffico di sostanze stupefacenti

Il traffico degli stupefacenti ha continuato a rappresentare la principale fonte di arricchimento per le organizzazioni criminali.

Dato caratterizzante dei traffici di droga, nel 1997, è stato lo straordinario aumento della quantità di cannabis sequestrata passata dagli 11.867 chilogrammi circa del 1996 ai 59.764 circa del 1997, con un aumento percentuale del 403,59%.

A tale aumento è corrisposta una consistente diminuzione dell'eroina e della cocaina sequestrate, come si evince dalla Tabella 2.

Tabella 2 - Sequestri delle sostanze stupefacenti nel territorio italiano

		1996	1997	%
Eroina	Kg.	1.270,151	471,709	-62,86
Cocaina	Kg.	2.378,855	1.593,517	-33,01
Cannabis	Kg.	11.867,731	59.764,638	403,59
Anfetaminici	Kg.	2,023	0,37	-81,71
Anfetaminici in dosi	Nr.	5.125	8.099	58,03
Ecstasy	Nr.	150.119	161.631	7,67
L.S.D.	Nr.	14.197	7.973	-43,84
Altre sostanze	Kg.	93,279	241,205	158,58
Altre sostanze in dosi	Nr.	68.868	34.303	-50,19
Totale	Kg.	15.612,039	62.071,439	297,59

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Induce a riflessioni l'incremento dei sequestri di sostanze anfetaminosimili quali l'ecstasy, considerato che lo smercio di tali sostanze si verifica in prossimità o addirittura in luoghi frequentati essenzialmente da giovani.

Le regioni ove sono stati sequestrati i quantitativi più rilevanti di droghe sono la

Puglia, la Liguria, la Lombardia ed il Lazio.

Significativo è, inoltre il coinvolgimento di cittadini stranieri nel fenomeno e, in particolare, di associazioni criminali albanesi e colombiane.

Tabella 3 - Stupefacenti: persone deferite all'Autorità Giudiziaria

	1996	1997	%
Totale persone	32.985	32.999	0,04
Stranieri	7.380	9.271	25,62
Minori	1.009	1.232	22,10

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tale riscontro investigativo è confermato dai 9.271 stranieri deferiti all'Autorità Giudiziaria con un aumento percentuale del 25,62% rispetto al 1996.

Il dato appare ancor più significativo ove si consideri che il numero totale delle persone deferite all'A.G. è aumentato, rispetto al 1996, soltanto dello 0,04%.

Elevato anche il numero dei minori denunciati, a riprova del loro precoce coinvolgimento in attività illegali da parte di associazioni criminali.

Confortante, infine, la diminuzione dei decessi (1.153), inferiore del 26,37% rispetto al 1996.

Contrabbando di tabacchi lavorati esteri

Tale fenomenologia ha fatto segnare, nel 1997, un aumento del 12,69 % rispetto al 1996, a riprova del momento di assestamento in cui versano le organizzazioni criminali maggiori e della conseguente rivalutazione di **forme di illiceità, peraltro accettate con maggiore facilità dalla popolazione.**

Fra le mafie storiche resta in posizione defilata rispetto al contrabbando dei tabacchi la 'ndrangheta che ha trovato più conveniente fornire al riguardo supporto logistico ad altre organizzazioni dietro remunerazione.

Allo stato, risulta maggiormente coinvolta nel contrabbando la nuova sacra corona unita (n.s.c.u.), seguita dalla camorra e dalla mafia. Fra le regioni maggiormente interessate al fenomeno, risulta la Puglia, considerato anche che il 70% dei traffici

si svolge via mare e che la maggior parte degli sbarchi si verifica sulla costa brindisina e su quella foggiana.

Pur se il fenomeno, come già detto, non viene percepito, in genere, dalla collettività come gravemente illecito, è di rilievo l'impiego sempre più diffuso, nello smercio di tabacchi di contrabbando, di minori attratti da prospettive di facili guadagni.

Il consolidamento dei rapporti con le organizzazioni di etnia albanese, con cui già nel passato erano prosperati fiorenti traffici nel settore dei tabacchi lavorati esteri (t.l.e.), lascia comunque presupporre una probabile ulteriore crescita del fenomeno in argomento.

Estorsione

L'attività estorsiva rappresenta una base primaria di accumulazione di beni di vario tipo per le strutture mafiose nonché tipica espressione di predominio sul territorio.

La contrazione del 12,75% delle estorsioni denunciate nel 1997 rispetto al 1996, solleva negli organi investigativi dubbi circa la reale diminuzione del fenomeno che andrà verificato in futuro anche alla luce degli orientamenti assunti dalle associazioni delinquenziali sempre più inclini, nella perpetrazione di attività illecite, a valutare i rapporti costi-benefici dei reati posti in essere.

Il fenomeno, purtroppo presente in tutte le regioni italiane, è in crescita in Piemonte, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Molise, Calabria e Sardegna, mentre cali quantitativamente rilevanti si registrano nel Veneto, nel Friuli Venezia Giulia, in Toscana ed in Lombardia.

Va evidenziato che il numero totale delle denunce riferite alle quattro regioni a maggiore densità mafiosa rappresenta più della metà del totale nazionale (53%) a riprova di un recuperato senso civico e di un minore condizionamento ambientale, oggettivamente gravante nel passato sui cittadini.

La Sicilia risulta essere la regione con il maggior numero di denunce (581), seguono la Campania con 515 e la Puglia con 406; la Calabria (255) si pone al sesto posto, dopo Lazio (269) e Piemonte (263).

In particolare :

in Sicilia, il totale regionale delle denunce (11,56 per 100.000 abitanti) flette del 2,36%; il 77% del menzionato totale resta concentrato nell'area orientale (Catania, Messina, Siracusa), mentre in quella centrale (Ragusa, Caltanissetta ed Enna) i dati registrano una situazione stazionaria con tendenza alla flessione delle denunce; in netto calo appare la situazione delle provincie occidentali di Palermo (-8,89%), Agrigento (-10,71%) e Trapani (-70,83%);

in Campania (10,15 denunce per 100.000 abitanti), l'andamento regionale (-8,53%) determinato dal calo delle denunce presentate a Napoli (-18,58%), Avellino (-41,3%) e Benevento (-25,64%) risulta però condizionato dall'incremento registrato nella provincia di Salerno (12,05%) e da quello particolarmente elevato della provincia di Caserta (60,71%) ;

in Puglia (11,95 denunce per 100.000 abitanti), la flessione registrata a livello regionale (-8,76%) segue la consistente diminuzione delle denunce presentate nelle provincie di Bari (-14,02) e Lecce (-35,48) ma viene ridimensionata dai dati in sostenuta crescita riferiti alla provincia di Foggia (24,32%);

in Calabria (12,38 denunce per 100.000 abitanti), l'incremento percentuale del 5,37% dei valori regionali è da riferirsi all'aumento delle denunce nelle provincie di Catanzaro (29,17%) e Cosenza (32,43).

Particolare la situazione rilevata in Sardegna (5,37 denunce per 100.000 abitanti) dove l'incremento (15,58%) delle denunce presentate in ambito regionale è in gran parte concentrato nella provincia di Cagliari.

Per quanto concerne le altre regioni della Penisola nelle quali sono state presentate oltre 100 denunce, la percentuale calcolata sull'indice di 100.000 abitanti rivela valori del tutto inferiori: Piemonte 6,1; Lazio 5,18; Toscana 3,48; Lombardia 2,71.

Che il fenomeno prosperi anche in regioni dove l'influenza della criminalità associativa mafiosa non manifesta la sua piena virulenza sta a significare che esso è praticato anche dalla c.d. criminalità comune. Tale certezza non è di conforto ove si consideri che questo favorevole substrato criminale si presta all'innesto di "imprese mafiose" di più ampie aspirazioni.

La pratica dell'estorsione, realisticamente definita "tassa versata in cambio di servizi" (quali ad esempio protezione, sostegno, sicurezza), segue una procedura che si regge, tra l'altro, sulla complicità e sul coinvolgimento di soggetti, non necessariamente legati al crimine organizzato. Sono questi vincoli che rappresentano un pericoloso collante di sicurezza per le strutture mafiose ed i racket ad esse collegati.

Nei territori dove più forte è l'influenza della criminalità associativa nel settore economico, l'attività del racket, oltre che con la forma più evidente del "pizzo", si esercita anche mediante pressioni sui canali di approvvigionamento e di distribuzione di beni, nonché sugli indotti della manodopera e dei servizi, allo scopo di coartare maggiormente chi tenta di sottrarsi a processi estorsivi.

La forza criminale del "potere centrale" impronta le capacità intimidatorie del racket, il quale ottiene così la totale sottomissione delle vittime ed una sicura fonte di reddito per l'organizzazione mafiosa cui è collegato, per le proprie "casse" nonché per la copertura delle spese di manovalanza criminale.

Si ripetono, nell'attività estorsiva, "moduli procedurali" appositamente posti in essere per assicurare il buon esito dell'impresa criminale:

- pressione fiscale, esercitata anche attraverso il ricorso a forme di violenza da parte dell'esattore che ha diritto ad una percentuale sugli incassi (solitamente il 20%) e che può utilizzare il contante per altre attività illecite quale, ad esempio, l'usura;
- diffusione capillare della riscossione della "tassa" nei territori controllati dalla "centrale criminale" e gestione da parte di esattori che sono sostituiti rapidamente nel caso di intervento repressivo dello Stato;
- alto livello di conflittualità espressa dai sodalizi per assicurarsi il controllo delle aree.

Il regime di reciprocità di interessi che lega il sistema mafioso ai suoi "incaricati operativi" contrassegna il sottosistema-estorsione; esso procura enormi utili ai "vertici" criminali, i quali corrono rischi minimi potendo fidare sull'efficienza e la sottomissione degli esattori mentre a questi ultimi attribuisce importanza e forza finanziaria da utilizzare per lo sviluppo di attività delinquenti parallele.

La stima del fatturato prodotto dal menzionato sottosistema supererebbe i 12.000 miliardi di lire l'anno.

Tale ipotesi valutativa si fonda: 1) sul numero di imprese taglieggiate che, calcolate sul 20, 25% del totale degli esercizi commerciali a rischio (più di un milione e 600.000) sarebbero da 320.000 a 400.000; 2) ciascuna "tassa" criminale estorta si aggirerebbe sui due milioni e 500 mila lire al mese.

Il debito, oltre che in denaro, può assumere la forma compensativa di merci, prestito ad usura o anche posti di lavoro per soggetti "presentati" dall'esattore.

Il radicamento del sistema estorsivo è tale da non essere intaccato dalla concomitante realizzazione di traffici criminali di livello diverso in quanto la medesima organizzazione malavitosa cura interessi diversificati che possono trovare, nella fase estorsiva, un canale di finanziamento ed un supporto logistico.

E' il caso di sottolineare la portata delle correlazioni tra il fenomeno estorsivo e le altre attività illecite, quali rapine e truffe, che per convinzione corrente sarebbero

appannaggio della c.d. criminalità comune ma in realtà diventano, anche per la criminalità associativa, strumenti di pressione sulle vittime.

Più complesso il rapporto con il fenomeno dell'usura che può rappresentare, in talune realtà, una strada obbligata per far fronte alle richieste estorsive.

Se non è dato rilevare andamenti consimili tra le denunce per estorsione (che hanno toccato, nell'ultimo biennio il massimo storico) e quelle per usura (che invece registrano, già da qualche anno, una netta flessione) resta forte la concentrazione di entrambe nelle aree a rischio e nel Lazio.

L'impatto del fenomeno sull'opinione pubblica e l'allarme destato dall'omertà che da sempre ha prevalso nella soggezione alla pratica estorsiva e dalla timorosa inerzia dei soggetti passivi hanno prodotto una serie di iniziative:

- l'attenzione del Parlamento per un aggiornamento della normativa di contrasto e di sostegno alle vittime;
- l'espansione "dell'associazionismo antiracket" con il conseguente positivo apporto all'apparato politico-istituzionale e di repressione;
- lo sviluppo di iniziative, conoscitive e di sostegno, da parte degli enti locali.

Va inoltre segnalata l'attività del fondo antiracket ex lege 172/1992, in via di aggiornamento normativo e strutturale. E' infatti all'esame del Parlamento un d.d.l. governativo, presentato nel corso del 1997, elaborato sulla traccia delle seguenti linee guida: il riconoscimento, ai fini del beneficio, dei danni alla persona; il riconoscimento, anche per gli appartenenti alle associazioni antiracket, dei danni rappresentati dal mancato guadagno, conseguente a situazioni di intimidazione o condizionamento ambientale; concedibilità del contributo anche nel caso vi sia stata, in precedenza, acquiescenza alle pressioni estorsive; previsione di elargizioni ai superstiti in caso di decesso a causa di fatti estorsivi; elargizioni a favore di terzi danneggiati; parere favorevole del P.M. per la

concessione della provvisionale ed indipendenza dell'elargizione nei confronti di concessione di ulteriori benefici previsti da altre leggi (vittime della criminalità organizzata, vittime dell'usura).

Usura

Il fenomeno dell'usura rappresenta uno dei settori operativi di rilevanza strategica per la criminalità organizzata.

La possibilità di attuare, tramite questa particolare forma di reato, il contemporaneo riciclaggio di ingenti somme di denaro solleva notevoli preoccupazioni nelle Forze di polizia in quanto, trattandosi di un "reato sommerso", risulta pressoché impossibile qualsiasi tentativo di delinearne, con ragionevole approssimazione le reali dimensioni, tanto più che le vittime dell'usura sono, in genere, riluttanti a denunciarne gli episodi e confermare le accuse, per non esporsi al pericolo di ritorsioni.

Quanto espresso concorda con le affermazioni fatte dal Commissario straordinario del Governo per il Coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura il quale, con espreso riferimento all'usura, così scrive: "la quantificazione può essere operata con riferimento a criteri presuntivi. La scelta degli indicatori e la valenza attribuita agli stessi nell'ambito di una lettura incrociata dei dati a disposizione, ha portato, nel tempo, a risultati discordanti che, però, univocamente giustificano l'attenzione e lo stato di allarme che si è innescato su queste patologie criminose".

Secondo la stessa fonte, le regioni più esposte al rischio di usura sono la Campania, la Sicilia, il Molise e la Calabria mentre le regioni meno esposte sono il Trentino Alto Adige, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Lombardia ed il Piemonte.

Gli indicatori cui il Commissario straordinario fa riferimento per un'analisi della fenomenologia dell'usura sono: la presenza di intermediari bancari e finanziari, le condizioni praticate dalle banche e dalle finanziarie, i tassi di interesse, il grado di

difficoltà economica (disoccupazione, reddito pro capite, sofferenze bancarie, protesti, fallimenti), le denunce e le condanne, il raffronto tra la quota del fenomeno nella regione sul totale nazionale con la quota della popolazione della regione sulla popolazione nazionale.

Da un'indagine conoscitiva promossa dallo stesso Commissario straordinario, in occasione dell'audizione davanti alla Commissione Parlamentare Antimafia, in data 20 maggio 1997, è emerso che, per il primo trimestre del 1997, si è registrata tensione elevata nelle province di Imperia, Roma, Napoli, Caserta, Salerno, Bari, Brindisi, Lecce, Catanzaro, Crotone, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Agrigento, Catania, Messina, Palermo e Ragusa.

La Confesercenti "Treno città sicure" ritiene che siano circa 500 mila le vittime dell'usura di cui almeno 120 mila imprenditori e circa 340 mila famiglie e singoli.

L'introduzione di nuovi strumenti di lotta quali il Fondo per la prevenzione dell'usura, il cui regolamento è contenuto nel D.P.R. 315/97 ed il Comitato ex art. 5 L. 172/92, cui compete l'istruzione delle pratiche relative all'accesso al Fondo, lascia sperare in una maggiore disponibilità delle vittime del reato a collaborare con le Forze dell'Ordine e la Magistratura per una sempre più precisa definizione dell'entità del fenomeno e per una più incisiva azione repressiva.

Per semplificare infine le procedure di concessione dei mutui senza interesse a favore delle vittime dell'usura, sono stati elaborati emendamenti alla menzionata L.172/1992 ed alla L.7/3/1996, n.108, al fine di rendere più incisiva ed efficace l'azione di sostegno da parte dello Stato.

Riciclaggio

Il riciclaggio costituisce una delle attività primarie delle organizzazioni criminali. E', infatti, attraverso le operazioni di ripulitura del denaro sporco, provento di reati, che il valore potenziale delle somme illecitamente disponibili diviene effettivo ed è possibile effettuare investimenti quali l'acquisizione ed il controllo di attività economiche e produttive lecite, con la conseguente creazione di altri profitti, da parte dei sodalizi criminali.

Appare chiaro come, soprattutto negli ultimi anni, le **associazioni per delinquere di stampo mafioso** di origine meridionale **abbiano effettuato notevoli investimenti nell'area centro-settentrionale della penisola**, ottenendo il duplice scopo di conseguire la proprietà di beni immobili, di società finanziarie, ecc., e di procedere ad un graduale definitivo **radicamento in realtà territoriali diverse** da quelle di origine, disponendo, in tal modo, di precisi punti di riferimento.

Per il conseguimento dell'obiettivo di ripulitura del denaro, le organizzazioni criminali, che spesso fruiscono della collaborazione di operatori del settore, si avvalgono di sistemi sofisticati ed altamente diversificati, quali:

- utilizzo delle case da gioco, attraverso il prestito usurario di ingenti somme di denaro ai giocatori in difficoltà;
- utilizzo dei circuiti bancari, attraverso il sistema creditizio e mutuario;
- rilevamento di imprese ed attività commerciali in stato di deficit finanziario;
- investimenti nel settore immobiliare;
- investimenti per la gestione di appalti di opere pubbliche e di servizi.

In aggiunta ai suindicati metodi, considerabili in qualche modo "tradizionali", si è recentemente assistito allo svilupparsi di nuovi metodi di riciclaggio del denaro sporco. Tra essi va ricordato l'uso di "primary bank guarantee" cosiddetti P.B.G.'s. Si ricorre ad esso quando una banca presta garanzia per il credito concesso da un altro istituto ad un cliente, assumendo il rischio dell'insolvenza del beneficiario del prestito. Quest'ultimo entra così in possesso di un titolo di credito, assimilabile all'assegno circolare, agevolmente vendibile o scontabile sul mercato. In questa maniera i capitali da riciclare, (per sfuggire al rischio di monitoraggio), rimangono fermi ed al loro posto vengono trasferite le relative garanzie realizzando una serie di triangolazioni tra istituti di credito. E' inoltre da segnalare che tali operazioni si svolgono per lo più in un segmento di mercato internazionale di capitali pressoché privo di controlli e con il coinvolgimento di società con sede nei cosiddetti "paradisi fiscali".

La pericolosità del fenomeno è stata sottolineata anche dal Fondo Monetario Internazionale che lo ha definito un ostacolo al corretto mantenimento e funzionamento del sistema monetario. In particolare è stato sottolineato il pericolo

derivante dall'introduzione nelle economie di capitali illeciti, introduzione foriera di distorsioni, nonché i conseguenti squilibri sul mercato finanziario.

Altro aspetto inquietante su cui il F.M.I. ha posto l'enfasi è rappresentato dal fatto che il denaro sporco viene indirizzato in investimenti non tanto in ragione della relativa redditività, quanto della "sicurezza" (intesa come assenza di controlli) dell'investimento medesimo.

In prospettiva per giunta il fenomeno potrebbe essere aggravato dalla collaborazione sempre più stretta fra i vari gruppi criminali, per contrastare i quali appare indispensabile una armonizzazione delle legislazioni dei vari Paesi.

Nel complesso, pur dovendo prendere atto delle non trascurabili dimensioni del fenomeno, va nondimeno ricordata l'alta attenzione dedicata dalle Forze dell'Ordine al reato in parola, posto che solo attraverso l'aggressione sistematica e definitiva delle ricchezze nelle disponibilità delle organizzazioni si potrà pervenire alla totale disarticolazione delle stesse.

Rapina

Tra le fattispecie delittuose comuni sempre più oggetto di attenzione da parte della criminalità organizzata, esplicita menzione va riservata alle rapine gravi, con particolare riguardo a quelle in danno di istituti di credito, uffici postali ed automezzi pesanti trasportanti merci.

La facilità di rastrellamento di ingenti capitali o di merci da riciclare nei circuiti illeciti del commercio, la rapidità di esecuzione e la relativa possibilità per gli autori dei singoli episodi delittuosi di essere difficilmente identificabili, accomuna le tre tipologie del reato in questione, rendendole sempre più appetibili, ai fini "operativi", per la malavita organizzata.

Il numero degli individui coinvolti nei singoli episodi delittuosi, la presenza, tra questi, di "basisti" ed informatori, le modalità di esecuzione di ogni aggressione, con l'utilizzazione di automezzi provento di furti e di armi anche da guerra, nonché i collegamenti tra singoli episodi, spesso emersi dalle attività info-investigative, portano gli inquirenti a ricondurre gran parte di tali eventi, anche per il 1997, ad una matrice criminosa di tipo associativo, che presuppone accurata individuazione degli obiettivi, infiltrazioni nei settori in cui operare (bancario, postale, autotrasporto, etc.), pianificazione di interventi e collaborazione tra sodalizi di altri territori.

La riconducibilità delle rapine gravi al crimine organizzato è stata ribadita anche dalle relazioni di alcuni Procuratori Generali della Repubblica presso le Corti d'Appello nonché da talune relazioni periodiche sulla situazione delle province inviate dai Prefetti della Repubblica.

L'opera di contrasto di tali tipologie di rapine, peraltro fortemente incisiva, è resa difficoltosa dal fenomeno del "pendolarismo", attuato dalle associazioni delinquenziali per eludere l'azione repressiva, oltre che per colpire obiettivi che, secondo la rete informativa criminale, possano di volta in volta assicurare la presenza di forti capitali, o il trasporto di merci di ingente valore.

E' doveroso infine sottolineare che, nel tempo, il collegamento tra il fenomeno rapine e la criminalità organizzata si è esteso anche a fattispecie delittuose "minori", quali gli scippi.

Emblematico, al riguardo, il procedimento penale noto come "scippolandia", instaurato presso il Tribunale penale di Bari a carico di numerosi malviventi responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata alla perpetrazione di scippi ad opera soprattutto di minorenni.

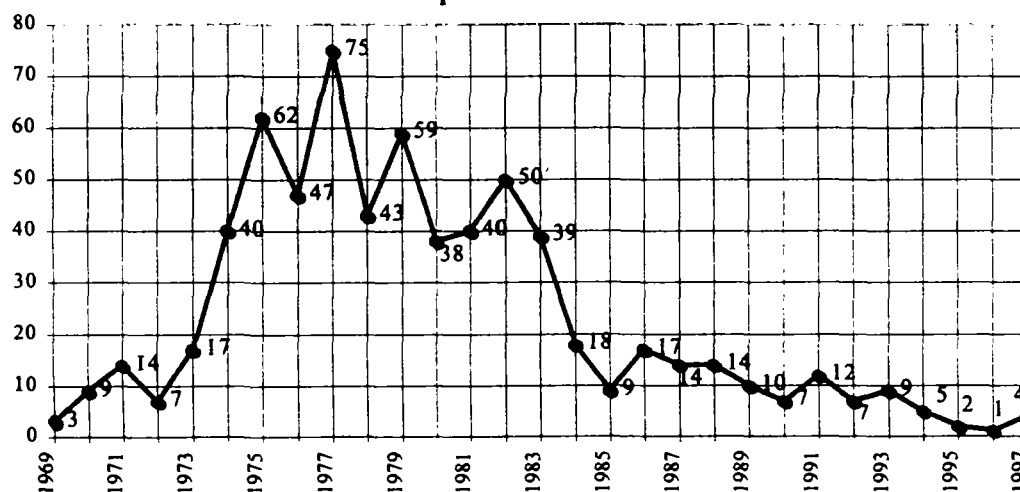
Brevi note in tema di sequestri di persona a scopo di estorsione

Il fenomeno dei sequestri di persona, per la sua gravità, ha costituito sempre oggetto di particolare attenzione da parte delle Forze di polizia.

Considerando l'andamento del fenomeno nel tempo, si rileva che dal 1.1.1969 al 31.12.1997 sono stati consumati in Italia 672 sequestri di persona a scopo di estorsione. Le persone sequestrate sono state 694¹ (564 uomini e 130 donne).

L'andamento del fenomeno, nel periodo considerato, ha avuto momenti di particolare intensità nel periodo compreso tra il 1975 ed il 1984 (la punta massima è del 1977 con 75 episodi; si registrano valori elevati anche nel 1975 con 62 casi, nel 1979 con 59 e nel 1982 con 50 casi); dal 1985 si è registrata una netta contrazione, con un trend progressivamente decrescente (17 casi nel 1986, 14 nel 1987/1988, 10 nel 1989, 7 nel 1990, 12 nel 1991), che si è stabilizzato ultimamente su valori inferiori alle 10 unità annue (7 nel 1992, 9 nel 1993, 5 nel 1994, 2 nel 1995, 1 nel 1996); nel 1997 vi sono stati 4 casi.

Grafico 1 - Sequestri di persona a scopo estorsivo consumati nel periodo 1969-1997



(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

DURATA DEL SEQUESTRO

- In 7 sequestri l'ostaggio ha riacquisito la libertà dopo oltre un anno di

¹ Dei 672 sequestri, 2 sono tripli (sono cioè state sequestrate tre persone) e 18 sono doppi.

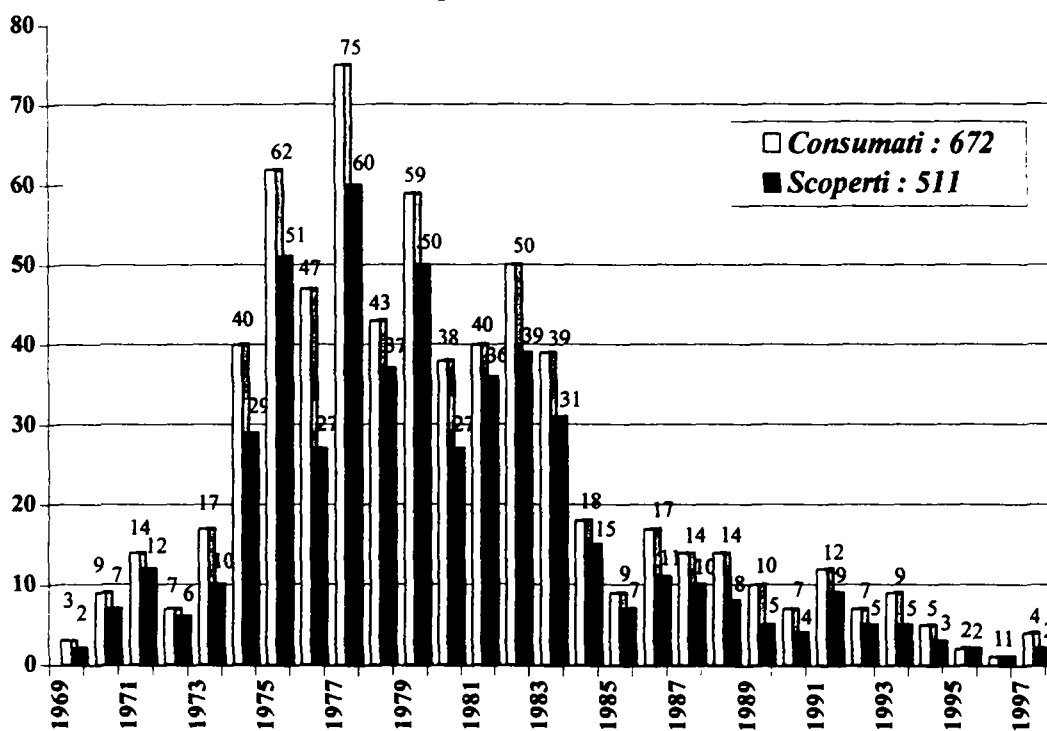
prigionia;

- In 137 sequestri la segregazione si è conclusa nell'arco di una settimana.

INDAGINI

Le indagini condotte dalle Forze di polizia hanno consentito, complessivamente, il deferimento all'A.G. di 6.085 soggetti, 3.302 dei quali sono stati arrestati.

Grafico 2 - Sequestri di persona a scopo estorsivo consumati e scoperti nel periodo 1969-1997



(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

CATEGORIE DI SOGGETTI COLPITE (sequestrati o estorti)

Industriali (188), benestanti (119), imprenditori (117), commercianti (116), professionisti (104), dirigenti d'azienda (28).

REGIONI MAGGIORMENTE COLPITE

Lombardia (158), Calabria (128), Sardegna (107), Lazio (64), Piemonte (39), Veneto (35).

Grafico 3 - Distribuzione geografica dei sequestri di persona a scopo di estorsione avvenuti nel periodo 1969 - 1997

(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

DURATA MEDIA DEL SEQUESTRO

- Periodo 1969/1990: 68,448 giorni;
- Periodo 1991/1997: 49,656 giorni.

CONSIDERAZIONI SULL'ANDAMENTO DEL FENOMENO DEL SEQUESTRO DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE

L'andamento del fenomeno, a livello nazionale, evidenzia momenti di particolare intensità nel periodo compreso tra il 1975 ed il 1984, una netta contrazione dal 1985 ed una sostanziale stabilizzazione su livelli minimali a partire dal 1992.

(Grafico 1, pag. 21)

Sul piano generale ed all'interno di ognuno dei tre segmenti si riscontra comunque un andamento frastagliato con un susseguirsi di picchi che denotano mutamenti repentini anche da un anno all'altro.

Il profilo grafico a livello regionale (limitato ai contesti territoriali più interessati) evidenzia la tipicità dell'evoluzione del fenomeno in ciascuna area, con una mancata univocità di tendenze, ferma restando comunque in tutte una chiara diminuzione di casi (Grafico 4, pag. 27).

Uno dei fattori che può aver determinato la contrazione dei sequestri va ricercato nella riconversione delle attività della criminalità organizzata tradizionale.

Invero, proprio la maggiore disponibilità di denaro, frutto anche della pratica del sequestro estorsivo, ha indotto nella malavita di tipo mafioso un crescente interesse verso settori dell'illecito più redditizi e meno rischiosi, legati a traffici internazionali (droga, armi, ecc.) in cui realizzare l'investimento dei profitti accumulati.

Ne è derivato un progressivo concentrarsi del delitto in talune aree del Paese ove il reato, più profondamente radicato nella cultura criminale e favorito dall'asprezza del territorio, mantiene un adeguato rapporto costi/benefici anche in ragione delle più ridotte opportunità di guadagno illecito.

Tuttavia, sarebbe eccessivamente semplicistica una ricostruzione delle cause della dinamica del fenomeno che volesse ridursi a considerare esclusivamente l'evoluzione delle attività e dell'economia della grande criminalità tradizionale.

Ove queste, infatti, assumessero un valore assoluto, dovremmo incontrare un andamento grafico progressivo e costante con un trend decrescente univoco.

Invece l'andamento "frastagliato", anche con brusche inversioni di tendenza, dimostra come vi siano altri fattori (di rilevanza locale o nazionale) che sono

determinanti nella specifica fenomenologia criminale. Tra questi merita senz'altro un'autonoma menzione l'atteggiamento investigativo assunto nel tempo dalle Autorità inquirenti.

NORMATIVA ANTISEQUESTRI

Con il D.L. 15.01.1991 N.8, convertito nella **Legge 15.03.1991 n.82**, sono state introdotte nuove misure in materia di lotta ai sequestri di persona a scopo estorsivo.

Tra queste: la costituzione di un **nucleo interforze di investigatori** a disposizione dell'A.G. competente per meglio realizzare il coordinamento sia sul piano strettamente operativo che su quello dell'intelligence, aggravii di pene per i sequestratori, un ampio sistema premiale per gli autori del reato che collaborano, il c.d. "**blocco dei beni**" ed, a fianco di questo, la possibilità per il giudice di dissequestrare, ai fini investigativi, i beni ed autorizzare il pagamento del riscatto.

Considerando l'introduzione di questa normativa come "*spartiacque*" del fenomeno in argomento, emerge che:

- Nel periodo dal 1969 al 1990:
 - sono stati consumati **632 sequestri**;
 - sono state sequestrate **654 persone**.²
- Nel periodo dal 1991 al 1997:
 - sono stati consumati **40 sequestri**;
 - sono state sequestrate **40 persone**.

Sembra opportuno rilevare che la legge 82/91 non ha costituito una novità assoluta. Essa ha, infatti, recepito le indicazioni emerse da una pluriennale, concreta esperienza operativa.

Invero, a fronte dell'esplosione del fenomeno del sequestro estorsivo, già intorno alla metà degli anni '70 erano emerse voci autorevoli a favore di un superamento della c.d. "linea morbida", allora prevalente.

² Dei 632 sequestri, 2 sono tripli (sono cioè state sequestrate tre persone) e 18 sono doppi.

Tabella 4 - Sequestri di persona a scopo estorsivo negli anni 1969 - 1997

	Piemonte	Lombardia	Veneto	Lazio	Calabria	Sardegna
1969	0	0	0	1	0	2
1970	0	0	0	0	3	5
1971	0	0	0	0	7	4
1972	0	1	0	0	2	2
1973	2	2	0	1	3	6
1974	1	14	2	0	9	6
1975	8	14	6	10	7	9
1976	4	10	0	8	10	5
1977	5	30	1	11	9	2
1978	2	16	0	4	4	8
1979	2	20	2	4	10	11
1980	3	9	2	6	6	3
1981	3	9	3	5	8	4
1982	1	13	9	4	6	2
1983	4	5	4	3	6	6
1984	2	3	1	0	4	6
1985	0	0	0	1	2	4
1986	0	2	1	0	7	4
1987	1	1	1	0	4	2
1988	0	2	1	0	4	2
1989	1	1	1	0	2	2
1990	0	0	1	0	3	2
1991	0	1	0	3	6	0
1992	0	1	0	1	3	2
1993	0	1	0	2	3	2
1994	0	0	0	0	0	3
1995	0	0	0	0	0	2
1996	0	1	0	0	0	0
1997	0	2	0	0	0	1
Totale	39	158	35	64	128	107

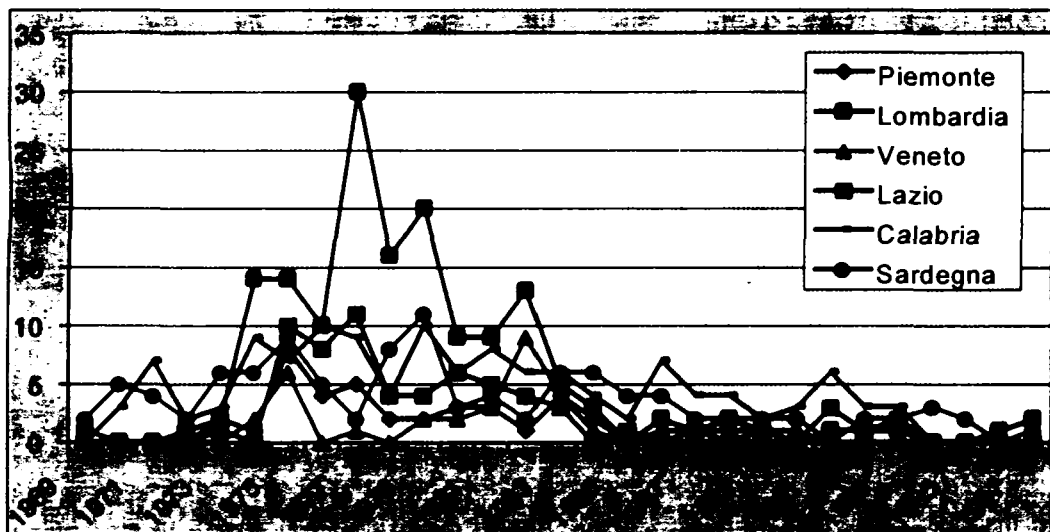
(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nella seconda metà degli anni '70 e nei primi anni 80, in alcune regioni particolarmente colpite (vedi Tabella 4) fu definita una metodica investigativa assai più interventista (cosiddetta "linea dura"), che prevedeva un intervento della polizia giudiziaria già dalle prime fasi del rapimento, al fine di individuare i responsabili prima del pagamento del riscatto, coniugandolo in alcuni casi anche con un provvedimento di "blocco dei beni".

Esso, infatti, oltre a consentire in numerosi casi il rapido successo delle indagini, ha contribuito in maniera significativa ad aumentare i fattori di rischio, ridurre i

marginii di profitto del reato e coinciso, cosii, con un sensibile ridimensionamento del fenomeno nelle regioni piuu esposte.

Grafico 4 - Sequestri di persona a scopo estorsivo negli anni 1969 - 1997



(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

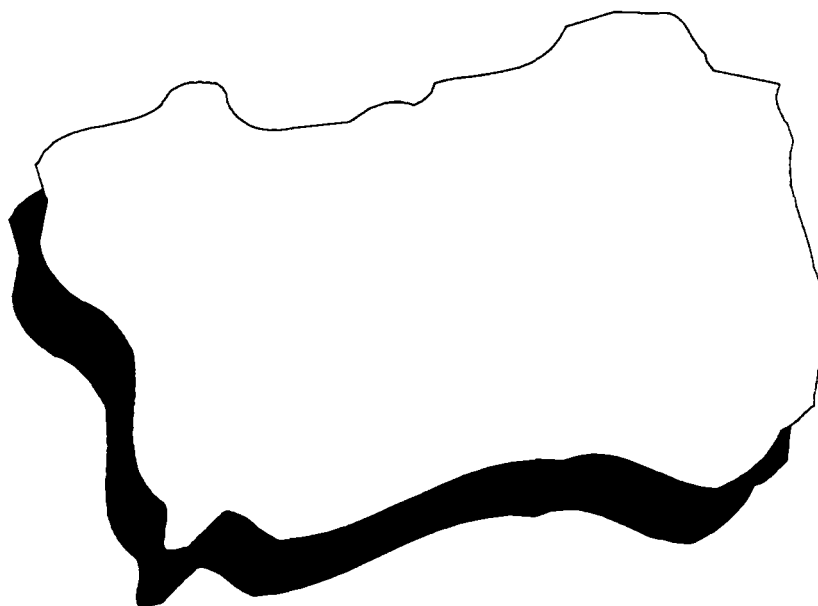
PAGINA BIANCA

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLE REGIONI

PAGINA BIANCA

VALLE D'AOSTA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
3.262,96 Kmq.	115.938	74	36 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

Le condizioni di sicurezza della regione sono state, nel 1997, in complesso soddisfacenti, anche se è stata riscontrata la presenza, specie nel capoluogo, di elementi riconducibili ad organizzazioni criminali di matrice calabrese.

Fra tali soggetti sono stati individuati diversi pregiudicati facenti capo alle cosche Iamonte di Melito Porto Salvo; Mammoliti di Gioia Tauro (RC); Facchineri di Citanova (RC); Asciutto-Neri-Grimaldi di Taurianova (RC).

Tali insediamenti sono stati favoriti sia dal notevole sviluppo turistico e dalle relative attività connesse, sia dalla particolare collocazione geografica (a ridosso della Francia e della Svizzera) utile al passaggio, oltre confine, di soggetti e capitali.

Le Forze dell'Ordine hanno attentamente seguito i transiti in uscita e in entrata del traforo del Monte Bianco e dello snodo ferroviario di Modane, entrambi possibili crocevia di traffici illeciti concernenti, soprattutto, **sostanze stupefacenti, armi e contrabbando di tabacchi.**

Ciò in quanto risulta che tali traffici costituiscano le attività prevalenti delle organizzazioni criminali facenti capo al clan dei Nirta, originario di S. Luca (RC), gestito dai fratelli Domenico e Giuseppe. Il clan è, inoltre, sospettato di collaborare con malavitosi stranieri ed in particolare con alcuni esponenti del "cartello di Cali".

Tabella 5 - Sostanze stupefacenti della regione Valle d'Aosta

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eraina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	0,127	0,011	0,95	1,088	49	38	34	1	73	3
1996	0,128	0,016	5,933	6,077	50	65	36	8	109	4
1997	0,029	0,045	347,241	347,315	28	13	20	0	33	6

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Il dato emergente dalla Tabella 5 è rappresentato dal consistente incremento, rispetto al 1996, della quantità delle **sostanze stupefacenti** sequestrate, pari complessivamente a Kg. 347 circa, nella quasi totalità costituite da derivati della "cannabis indica".

In proposito, la regione si configura quale luogo di consumo, oltre che di **transito della droga** verso regioni limitrofe o vicine quali il Piemonte, la Liguria e la Lombardia.

Tra le cosche che gestiscono il **traffico degli stupefacenti** in transito, risulterebbero quella mafiosa dei Grassonelli di Porto Empedocle (AG), alla quale sarebbe affiliato tale Antonio Papalia nonché la cosca Marando della Locride.

A conferma del raccordo tra la malavita della regione e quella calabrese, si evidenzia l'operazione dell'ottobre 1997 che ha consentito, tra l'altro, l'adozione di 5 provvedimenti restrittivi nei confronti di malavitosi, inseriti in contesti di criminalità organizzata, ritenuti responsabili di **associazione per delinquere e traffico di stupefacenti** tra il capoluogo calabrese e la Valle d'Aosta.

La presenza della casa da gioco di Saint-Vincent da tempo è all'attenzione delle Forze dell'Ordine, in quanto è opinione comune che i casinò possano costituire luogo privilegiato per il **riciclaggio, l'usura e l'estorsione**.

L'attività di contrasto condotta dalle Forze dell'Ordine ha portato, nel mese di giugno, alla disarticolazione di un sodalizio dedito alla commissione di **truffe** di rilevante entità all'interno della citata casa da gioco.

Ha consentito inoltre il deferimento all'A.G. di 3 individui responsabili di **riciclaggio**.

Tabella 6 - Persone denunciate per riciclaggio art. 648 bis c.p.

	1993	1994	1995	1996	1997
Persone denunciate	1	0	7	5	3
Rapporto % su totale Italia	0,2	0	0,5	1,35	3,1

(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La Tabella 6 evidenzia le denunce inoltrate negli ultimi 5 anni ai sensi del solo **art. 648 bis c.p.**

nonché la variazione del rapporto percentuale delle stesse, rispetto a quelle del "totale Italia".

Dall'analisi di tali dati si evince l'incidenza maggiore, in termini percentuali, delle denunce inoltrate nella regione nel 1997 che, tra l'altro, rispecchiano soltanto l'aspetto "noto" e non quello inevitabilmente occulto di tale settore delinquenziale.

Nel 1997 si è verificato nella regione un calo significativo, evidenziato nella

Tabella 7 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	0	2	3	50
Associazione mafiosa	0	1	0	-100
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	1	0	1	(1)
Incendio doloso	8	7	5	-28,57
Estorsione	0	8	4	-50
Rapina a uffici postali	0	0	0	(0)
Rapina a Istituti di credito	1	1	0	-100
Rapina a mezzi pesanti	0	0	0	(0)
Contrabbando	0	8	3	-62,5
Reati inerenti la prostituzione	1	3	10	233,33

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

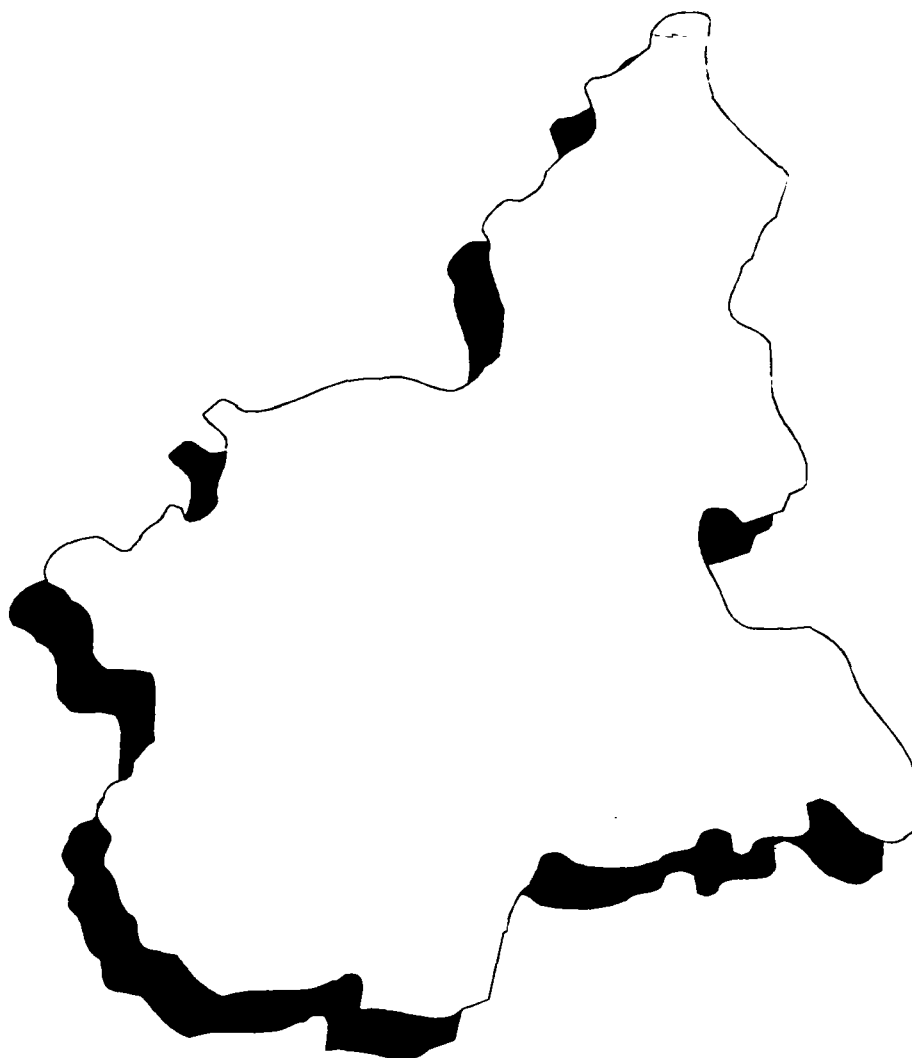
Tabella 7, di gran parte dei reati gravi, utilizzati generalmente dai gruppi associati con associazioni delinquenti. Tale caso ha riguardato in particolare il contrabbando, le estorsioni, gli incendi dolosi.

Quanto al trend ascendente delle altre fenomenologie in argomento, l'aumento più significativo si è avuto per i reati connessi alla **prostituzione**. Si sottolinea al riguardo che anche in questa regione il meretricio è stato esercitato, sostanzialmente, in forma itinerante, da straniere **entrate clandestinamente** in Italia e sfruttate quasi sempre da connazionali.

PAGINA BIANCA

PIEMONTE

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
25.398,94 Kmq.	4.302.565	1.209	170 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La notevole concentrazione commerciale e finanziaria, lo sviluppo dell'agricoltura, nonché l'alto grado di industrializzazione hanno collocato la regione ai primi posti dell'economia del Paese, attirando così l'attenzione di gruppi criminali, prevalentemente di origine calabrese e siciliana che hanno mantenuto stretti contatti con i sodalizi operanti nelle zone di origine.

La realtà regionale è caratterizzata, per quanto riguarda la malavita organizzata, dalla presenza di gruppi di origine meridionale, tra i quali prevalgono quelli calabresi riconducibili alla 'ndrangheta, ed in particolare: la cosca Ursini-Belfiore-Barresi, il clan Mazzaferro, il sodalizio Marando, il gruppo Raso-Albanese ed il clan Ialacqua.

La 'ndrangheta ha propaggini anche nelle zone immediatamente a ridosso del confine con la Francia (Susa, Bardonecchia) e con la Svizzera (Domodossola e Verbania). Penetrazioni di stampo mafioso sono state riscontrate anche nella città di Novara, mentre poco rilevante è il fenomeno nelle altre province.

Per quanto attiene, invece, ai sodalizi di matrice mafiosa, è stata rilevata la presenza delle famiglie Carnazza-Prestitino, Stramondo-Bonaccorsi e Iocolano-Ianni-Cavallo.

Tali aggregazioni, che agiscono nelle varie sfere dell'illecito con sempre maggiore autonomia rispetto alle formazioni criminali delle terre di origine, pur mantenendo con le stesse strettissimi legami, dettati soprattutto da rapporti di natura familiare, hanno conseguito un netto predominio nella gestione dei **traffici illeciti**, soprattutto di **sostanze stupefacenti e armi**, nonché nei settori dell'**estorsione e dell'usura**.

Nella regione risultano altresì emergenti organizzazioni facenti capo a cittadini albanesi, attivi soprattutto nello **sfruttamento della prostituzione** di donne connazionali o provenienti dall'Est-Europa, la cui presenza è andata gradualmente aumentando, anche in quelle zone precedentemente frequentate in prevalenza da meretrici di colore.

In aumento anche la presenza di cittadini cinesi dediti prevalentemente all'acquisizione di esercizi di ristorazione, con forte sospetto che celino, in maniera più o meno larvata, il **traffico di clandestini connazionali**, poi **sfruttati** nelle attività economiche avviate.

Il Piemonte costituisce una zona di smistamento nelle "rotte" del **traffico internazionale di stupefacenti**, per la posizione geografica, l'efficiente rete di collegamenti, la vicinanza ai porti di Marsiglia e Genova ed agli aeroporti di Milano, considerati snodi nevralgici del traffico illecito proveniente dal Sudamerica o dall'Oriente, nonché ai valichi stradali della frontiera francese, che rappresentano una direttrice primaria per il trasporto di hashish proveniente dal Nord-Africa, attraverso la Spagna.

Tali "rotte" vengono utilizzate anche per il **traffico illegale delle armi**.

Come emerge dalla Tabella 8, l'attività di contrasto a livello regionale posta in essere dalle Forze dell'Ordine mostra il sostanziale equilibrio, rispetto all'anno precedente, dei quantitativi sequestrati di **sostanze stupefacenti**.

La prevalenza degli interventi ha riguardato l'hashish, la marijuana e la cocaina.

Tabella 8 - Sostanze stupefacenti della regione Piemonte

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	60,418	25,457	1.407,31	1.493,185	2.238	2.836	660	15	3.511	114
1996	45,907	34,275	940,577	1.020,759	1.898	1.851	941	8	2.800	157
1997	32,839	227,520	763,072	1.023,431	1.908	2.039	898	29	2.966	118

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Significativo è il numero delle persone tratte in arresto, 2.039, con un aumento rispetto all'anno precedente del 10,04%, mentre, complessivamente, sono stati denunciati 2.966 individui.

Il **traffico di stupefacenti** è appannaggio delle cosche calabresi che consentono ad altre organizzazioni criminali di operare nella regione solo sulla base di una tacita tolleranza delle stesse cosche.

Le indagini condotte sul **traffico di stupefacenti** e sui **flussi finanziari** hanno fatto emergere l'esistenza di connessioni e complicità fra la malavita locale e quella straniera, in particolare turca, sudamericana e mediorientale.

Per quanto riguarda i rapporti fra le organizzazioni nazionali di tipo mafioso ed i soggetti di etnia africana e albanese, si evidenzia che, a fronte di un'iniziale sottordinazione di questi ultimi, è intervenuto un processo evolutivo verso forme delinquenziali associative più complesse dirette alla gestione autonoma di attività illecite quali lo **sfruttamento della prostituzione** ed il **traffico e lo spaccio di sostanze stupefacenti**.

Processi come quello descritto lasciano supporre l'esistenza di "pacifici accordi" con le organizzazioni nazionali, in particolare con la 'ndrangheta, la più attiva e presente nella regione.

In crescita, come si osserva nella Tabella 9, gli **incendi dolosi**, gli **attentati di-**

Tabella 9 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	41	55	32	-41,82
Associazione mafiosa	4	1	0	-100
Omicidio di mafia	2	3	0	-100
Att. dinamitardo e incendiario	24	20	25	25
Incendio doloso	378	361	446	23,55
Estorsione	210	249	265	6,43
Rapina a uffici postali	70	78	70	-10,26
Rapina a Istituti di credito	171	243	248	2,06
Rapina a mezzi pesanti	11	22	6	-72,73
Contrabbando	881	118	83	-29,66
Reati inerenti la prostituzione	170	221	162	-26,7

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

namitardi ed incendiari oltre che i reati di **estorsione**.

La pratica **usuraria** costituisce a sua volta una lucrosa fonte di proventi per la criminalità organizzata, anche se non sempre ad essa riconducibile, ed è esercitata, in genere, nei

confronti di titolari di piccole aziende o di esercizi commerciali in difficoltà finanziarie e non in grado di ottenere prestiti dalle banche, per mancanza di idonee garanzie.

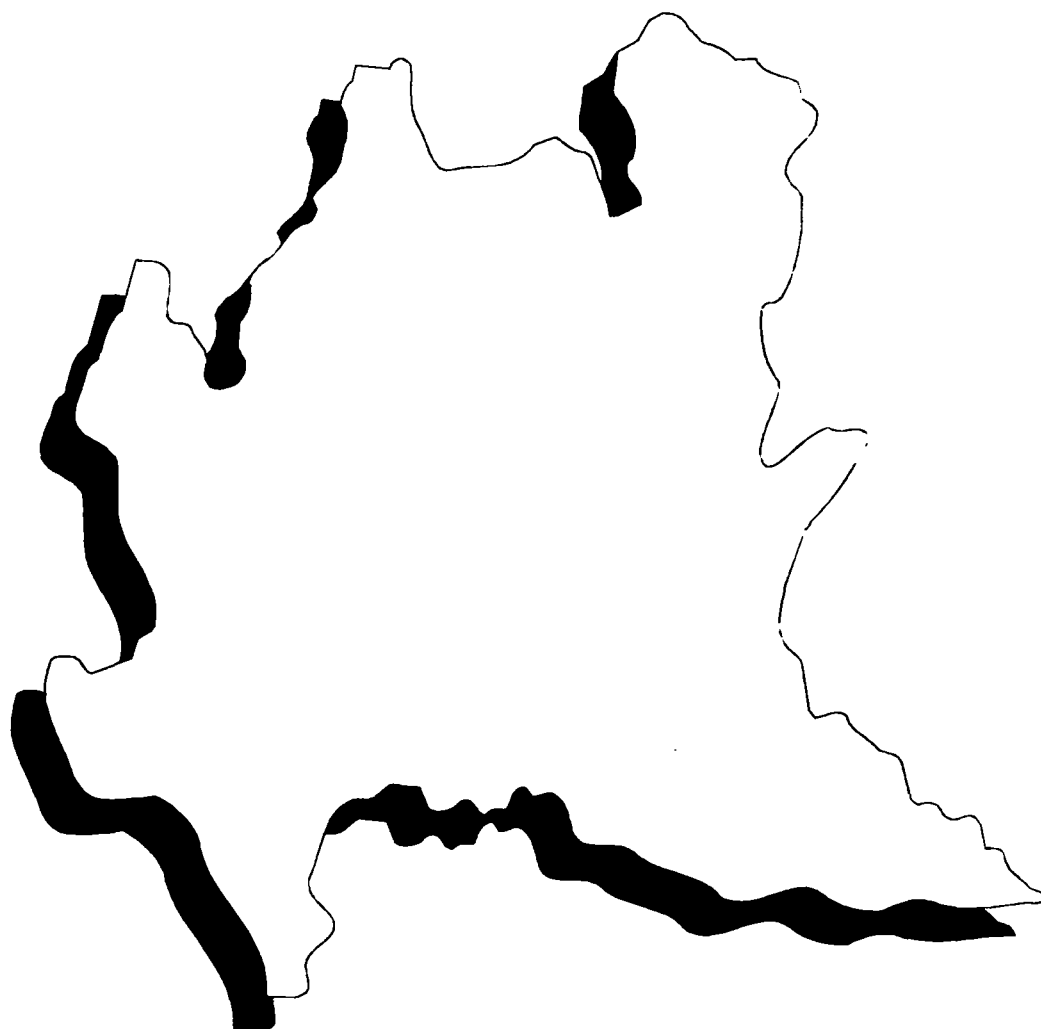
Per quanto concerne l'azione di contrasto delle Forze di polizia, si segnalano le seguenti operazioni:

- Marzo 1997, arresto per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti dei pregiudicati Salvatore Alosi e Pier Giorgio Castagno;
- Aprile 1997, disgregazione di un'organizzazione implicata in un vasto traffico di autovetture rubate, armi e stupefacenti. L'operazione ha anche consentito l'emissione di due ordinanze di custodia cautelare in carcere;
- Maggio 1997, denuncia di 4 cittadini calabresi, per associazione a delinquere e traffico di stupefacenti, e sequestro di Kg. 202 di cocaina;
- Giugno 1997, denuncia di 7 individui responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti;
- Dicembre 1997, arresto di 35 elementi responsabili di associazione per delinquere, traffico di sostanze stupefacenti e riciclaggio.

L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine si è sviluppata anche all'estero, come dimostra l'operazione "Elianto" che, nel settembre 1997, ha portato all'arresto in Spagna di tale Rocco Piscioneri di Caulonia (RC), residente in Chivasso, appartenente alla 'ndrangheta calabrese, ritenuto un personaggio di primo piano nel traffico internazionale di stupefacenti provenienti dalla Colombia (cocaina) e dal Marocco (hashish). Il Piscioneri, inoltre, è risultato collegato ad uno dei capi della 'ndrangheta del nord-Italia, Giuseppe Belfiore, attualmente detenuto in carcere, nei cui confronti pendono numerosi procedimenti penali per traffico di sostanze stupefacenti, associazione per delinquere di stampo mafioso e omicidio volontario.

LOMBARDIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
23.856,9 Kmq.	8.856.074	1.564	372 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La collocazione geografica della Lombardia, da sempre crocevia di persone e di merci, il cui transito è stato vieppiù agevolato dalla recente apertura delle frontiere doganali e dalla liberalizzazione della circolazione transfrontaliera di capitali, ha favorito la crescita di traffici ed attività commerciali, non rilevabili in altre regioni. In quest'area territoriale si registra infatti il 17,5% delle attività economiche del Paese ed il 32,74% delle operazioni di intermediazione finanziaria: su 21.239 società finanziarie presenti sul territorio nazionale, ben 4797, pari al 22,59% del totale hanno sede in Milano.

Tali favorevoli condizioni hanno accentuato l'interesse delle associazioni criminali italiane e straniere verso la regione in esame, la cui preminente posizione soprattutto nel settore economico-finanziario, offre spazi ed opportunità a gruppi criminali di diversa estrazione che si sono ivi insediati, pur senza dar luogo a manifestazioni violente e criminose.

Il panorama criminale riscontrabile nella regione appare pertanto variegato per la presenza accanto alla criminalità locale di cellule delle cosiddette "mafie storiche" e di malviventi di altre etnie aggregati in veri e propri sodalizi delinquenziali.

La malavita locale e specificamente quella dell'area metropolitana milanese, che si estende sin quasi al confine con la vicina Confederazione Elvetica, ha subito negli ultimi tempi profonde modificazioni quantitative e qualitative per la presenza di elementi legati ad associazioni di stampo mafioso.

Le numerose operazioni condotte nei confronti dei gruppi di stampo mafioso hanno fornito un quadro più che eloquente circa il diversificato radicamento nei vari centri della regione della malavita proveniente dalle cosiddette aree a rischio e le modifiche intervenute negli "interessi" e nelle "tecniche" criminali.

Se i gruppi "storici" di origine siciliana non sono affatto scomparsi, la presenza di famiglie di matrice calabrese è divenuta assai più massiccia e si è specializzata in

attività delinquenziali particolarmente redditizie quali il **traffico di stupefacenti**, di **armi** ed il **riciclaggio di denaro "sporco"**, nonché nel supporto ai latitanti per favorirne il passaggio oltre frontiera.

I gruppi riconducibili alla camorra, per contro, pur continuando a gestire settori specifici quali le **rapine** gravi, riversano le proprie energie in settori via via prescelti ed individuati sulla base delle possibilità di sfruttamento concretamente offerte.

I sodalizi di stampo "mafioso" operanti in Lombardia, inoltre, pur mantenendo contatti con le rispettive zone di origine, hanno assunto, nel tempo, specifiche caratteristiche di piena autonomia organizzativa, decisionale e finanziaria.

A differenza, pertanto, di quanto avviene nelle aree tradizionali della Sicilia o della Calabria, l'attività delinquenziale lombarda non è condizionata e monopolizzata dall'influenza verticistica di una o più organizzazioni criminali.

Quanto detto trova conferma nel fatto che, non sempre, le lotte intestine e le faide fra cosche calabresi e siciliane hanno avuto un diretto riflesso sulle cellule operanti nella regione in esame dove, invece, sono stati potenziati, di norma, i rapporti di collaborazione, per la realizzazione di programmi criminali.

Le operazioni di contrasto dell'attività criminale hanno infatti evidenziato l'esistenza di accordi tra le varie organizzazioni criminali miranti, come già anticipato, ad una sinergia delle attività per il raggiungimento di determinati obiettivi.

Sotto questo profilo assume quindi minore rilievo l'esame delle suddivisioni territoriali, mentre acquista maggiore rilevanza l'analisi dei processi evolutivi dei vari gruppi, in considerazione del fatto che spesso interagiscono ed operano, simultaneamente, in più province.

Nella provincia di Milano, per esempio, pur se l'intreccio fra i sodalizi di diversa origine è assai fitto, particolarmente preminente è risultata la presenza della 'ndrangheta, associazione predominante per numero di affiliati, capacità organizzativa e potenzialità economica.

Per quanto riguarda le altre associazioni delinquenziali tradizionali, la camorra è presente nella zona nord del capoluogo in piccoli raggruppamenti, alcuni dei quali riconducibili a noti camorristi quali Domenico Barbaro, Pietro Cozzolino e Luigi Batti.

In tale contesto, tuttavia, essa non esercita alcuna forma di controllo del territorio, ma si appoggia alle cosche calabresi con le quali stringe vere e proprie alleanze o dà vita ad associazioni temporanee.

E' da sottolineare che sempre nella provincia di Milano è stata riscontrata la presenza anche di succursali della malavita organizzata pugliese e della "stidda". In particolare, nel novembre '97 l'operazione "Ibiza" ha permesso di disarticolare a san Giuliano nell'hinterland milanese una succursale di detta mafia siciliana, con l'arresto di 63 elementi per **associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione ed altro.**

Nello stesso anno si è conclusa, inoltre, la complessa operazione "Ellesponto", sviluppata sul territorio nazionale e che ha tra l'altro permesso di smembrare l'organizzazione pugliese capeggiata dai fratelli Modeo, con ramificazioni anche in Lombardia.

Come già anticipato, la regione in esame, oltre a rappresentare terreno fertile per l'insediamento di organizzazioni di stampo mafioso di altre regioni, richiama, anche per la situazione di benessere di cui gode, la malavita straniera nelle cui fila operano numerosi immigrati clandestini, in gran parte cittadini extracomunitari.

Il fenomeno è seguito con attenzione dalle Forze dell'Ordine, le cui indagini hanno evidenziato la possibilità che alcuni soggetti, già appartenenti ad

organizzazioni criminali nei Paesi d'origine, abbiano volutamente scelto l'Italia e alcune aree della regione in esame, per contattare gruppi malavitosi locali, gettare le basi per nuove forme associative e costituire precisi punti di riferimento per altre aggregazioni delinquenziali dedite alle più diverse forme di criminalità quali la gestione di reti di **immigrazione clandestina**, i **traffici di armi e di stupefacenti**, lo **sfruttamento della prostituzione**, le **rapine gravi** etc..

In particolare, nella città di Milano, operano elementi e gruppi criminosi di etnia albanese, peraltro in ascesa sullo scenario delinquenziale internazionale, caratterizzati da una estrema aggressività e "disponibilità criminale".

Le indagini esperite confermano quanto appena riferito e rilevano, ad esempio, come la malavita albanese, fino al 1990 circoscritta, disaggregata e dedita quasi essenzialmente alla commissione di **reati contro il patrimonio**, si sia riorganizzata al proprio interno dedicandosi soprattutto allo **sfruttamento** sempre più intenso **della prostituzione** di connazionali nonché ai **traffici di armi e stupefacenti**.

Si segnala anche la presenza di qualificati esponenti della "mafia russa" pur se al momento non risulta che tali soggetti abbiano acquisito sul territorio posizioni, stabili o di rilievo, rispetto alle altre formazioni criminali nazionali e straniere operanti nel Paese.

Vi sono altresì riscontri operativi circa collegamenti ed interazioni tra elementi della criminalità cinese stanziati nel milanese ed esponenti di organizzazioni delinquenziali originari del meridione, come dimostrato dalla scoperta di un **traffico di clandestini** della Cina Popolare provenienti dall'Albania, gestito in Puglia, unitamente a due pregiudicati legati ad un cittadino cinese residente a Milano.

Per quanto concerne le attività criminali maggiormente remunerative poste in essere nel '97 in Lombardia dalle organizzazioni criminali, le più praticate sono state il **riciclaggio** ed il **traffico di stupefacenti**.

La prima attività in particolare è stata posta in essere prevalentemente da cellule della malavita siciliana e calabrese, come confermato dalle risultanze processuali successive al compimento di numerose operazioni di polizia.

Si citano a titolo esemplificativo:

- Il provvedimento del maggio 1997 della D.D.A. di Palermo che, tra l'altro, ha disposto il sequestro delle quote azionarie di tre società: "Villa Azzurra s.r.l.", "Orizzonti s.r.l." di Borgoforte e "Canossa Group s.r.l.", tutte con sede in Mantova, ma appartenenti ad altrettanti imprenditori siciliani tratti in arresto per **associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio di denaro "sporco"** e ritenuti prestanome del pregiudicato Pippo Calò, noto tesoriere di cosa nostra;
- la sentenza relativa al procedimento c.d. "Terra bruciata";
- gli esiti dei processi denominati "Nord-Sud" e "Wall Street", il primo dei quali ha visto imputati nr. 221 soggetti, per i quali, nel giugno 1997, sono stati disposti complessivamente nr. 139 ordini di custodia cautelare, prevalentemente nei confronti di calabresi legati alla 'ndrangheta.

Dall'esame della Tabella 10 è interessante notare infine come il numero delle

Tabella 10 - Persone denunciate per riciclaggio art. 648 bis c.p.

	1993	1994	1995	1996	1997
Persone denunciate	23	30	90	39	38
Rapporto % sul totale Italia	4,81	5,02	9,91	7,51	12,75

(Fonte: C.E.D. interforze Ministero Interno)

persone denunciate per violazione dell'art. 648 bis del c.p., pur minore rispetto al 1996, incida sull'an-

damento del fenomeno, sul piano nazionale per il 12,75%.

Per quanto concerne il **traffico di stupefacenti**, a fronte di una diminuzione numerica delle operazioni effettuate nell'arco del 1997, rispetto a quelle dei due anni precedenti, si registra un considerevole aumento dei quantitativi di **sostanze**

stupefacenti sequestrate, come evidenziato nella Tabella 11 (Kg. 6.056,203 contro Kg. 3.127,838 sequestrati nel '96 e 1.645,015 nel '95).

Tabella 11 - Sostanze stupefacenti della regione Lombardia

Anno	SFEQUISTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	394,151	243,024	1.007,84	1.645,015	3.632	2.662	1.323	39	4.024	208
1996	268,372	726,156	2.133,31	3.127,838	2.816	2.679	1.233	20	3.932	223
1997	203,360	187,457	5.665,386	6.056,203	2.624	3.120	1.115	57	4.292	179

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Le indagini delle Forze dell'Ordine hanno accertato che gli approvvigionamenti di droghe sono in genere garantiti da trafficanti che operano a Milano e da gruppi criminali pugliesi.

In proposito, proprio nel Capoluogo l'azione delle Forze dell'Ordine ha portato al sequestro di ben 4.529,72 chilogrammi di cannabis, di Kg. 170,77 di eroina e di Kg. 106,709 di cocaina, a conferma del ruolo del capoluogo quale centro di consumo e smistamento di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti.

Le Forze di polizia hanno altresì sequestrato ben 16.982 dosi di ecstasy e deferito all'Autorità Giudiziaria 2.301 soggetti, 1071 dei quali stranieri.

Quanto ai risultati ottenuti nel 1997, a seguito della mirata azione di contrasto nelle varie province, si evidenzia quanto segue:

Provincia di Milano:

- nel maggio, nell'ambito dell'operazione denominata "Perpignan", sono stati tratti in arresto 135 soggetti ritenuti responsabili di **associazione per delinquere di stampo mafioso e traffico di stupefacenti**;
- nel giugno l'operazione "Prelude" ha consentito il sequestro di 1.000 chilogrammi di marijuana e l'arresto di 7 persone;
- Di notevole rilievo l'operazione "Deep cleaning" che, conclusasi in data 08.10.1997, si è sviluppata in seguito all'individuazione di un'organizzazione

criminale operante in Lombardia e riconducibile alla cosca calabrese dei Morabito-Palamara-Bruzzaniti, originaria di Africo Nuovo (RC).

L'estensione dell'intensa attività investigativa ad altre regioni quali Piemonte, Liguria, Lazio, Calabria e Sicilia, ha portato alla luce un immenso patrimonio illecito costituito da diverse società, affidate a prestanome, mediante le quali la cosca gestiva esercizi pubblici nel centro storico di Milano, autorimesse e concessionarie, ponendo in essere un sistematico **riciclaggio e reimpiego di capitali provenienti dal traffico internazionale di stupefacenti**.

In tale ambito sono state eseguite 110 perquisizioni, emesse 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere, tra le quali spicca il nome di Francesco Morabito, e si è proceduto al sequestro di 25 società, 35 autovetture, nonché effetti cambiari per l'ammontare di 6 miliardi di lire.

Provincia di Brescia:

- L'emissione nell'aprile, da parte del G.I.P. del locale Tribunale, di 12 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti individui ritenuti responsabili di **associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti** e di avere, in particolare, importato dal Sudamerica, attraverso la Spagna, 127 tonnellate di hashish e 2.200 chilogrammi di cocaina destinati ai clan camorristici del napoletano.

Provincia di Como:

- L'operazione denominata "Regalo di Natale" che ha consentito, nel febbraio, di porre fine alle attività di un sodalizio criminale operante a Como composto da cittadini albanesi e di sequestrare 15 chilogrammi di marijuana;
- L'operazione "Galassia", attuata nel mese di aprile nello stesso Capoluogo, a seguito della quale sono stati tratti in arresto i pregiudicati Rocco e Giuseppe Stillitano e sequestrati 20 pani di hashish pari a Kg. 20, armi da guerra e comuni da sparo calibro 9, nonché un'autovettura provento di furto.

Provincia di Varese:

- Operazione "Terminus" dell'ottobre, a carico di 36 soggetti tra cui spicca il nome di Salvatore Contorno, ritenuti responsabili di **associazione per**

delinquere e traffico di sostanze stupefacenti. Con tale operazione è stato stroncato un maxitrafico internazionale di cocaina con base nel varesotto e con una rete di contatti estesi in tutta la Penisola ed all'estero, facenti capo ad esponenti della mafia palermitana.

Particolare menzione va fatta per i **sequestri di persona a scopo estorsivo** che

Tabella 12 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	72	95	72	-24,21
Associazione mafiosa	4	2	4	100
Omicidio di mafia	4	0	0	(0)
Att. Dinamitaro e incendiario	59	73	38	-47,95
Incendio doloso	787	764	788	3,14
Estorsione	278	297	241	-18,86
Rapina a uffici postali	237	166	169	1,81
Rapina a Istituti di credito	455	443	518	16,93
Rapina a mezzi pesanti	37	62	103	66,13
Contrabbando	2.455	3.446	3.574	3,71
Reati incascati la prostituzione	221	594	245	-58,75

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

di Alessandra Sgarella, presa in ostaggio nel dicembre successivo).

hanno visto la regione interessata da due casi ampiamente riportati dalla stampa per la loro gravità e per l'allarme suscitato (sequestro Soffiantini avvenuto a Manerbio, provincia di Mantova, nel giugno '97, ed il sequestro

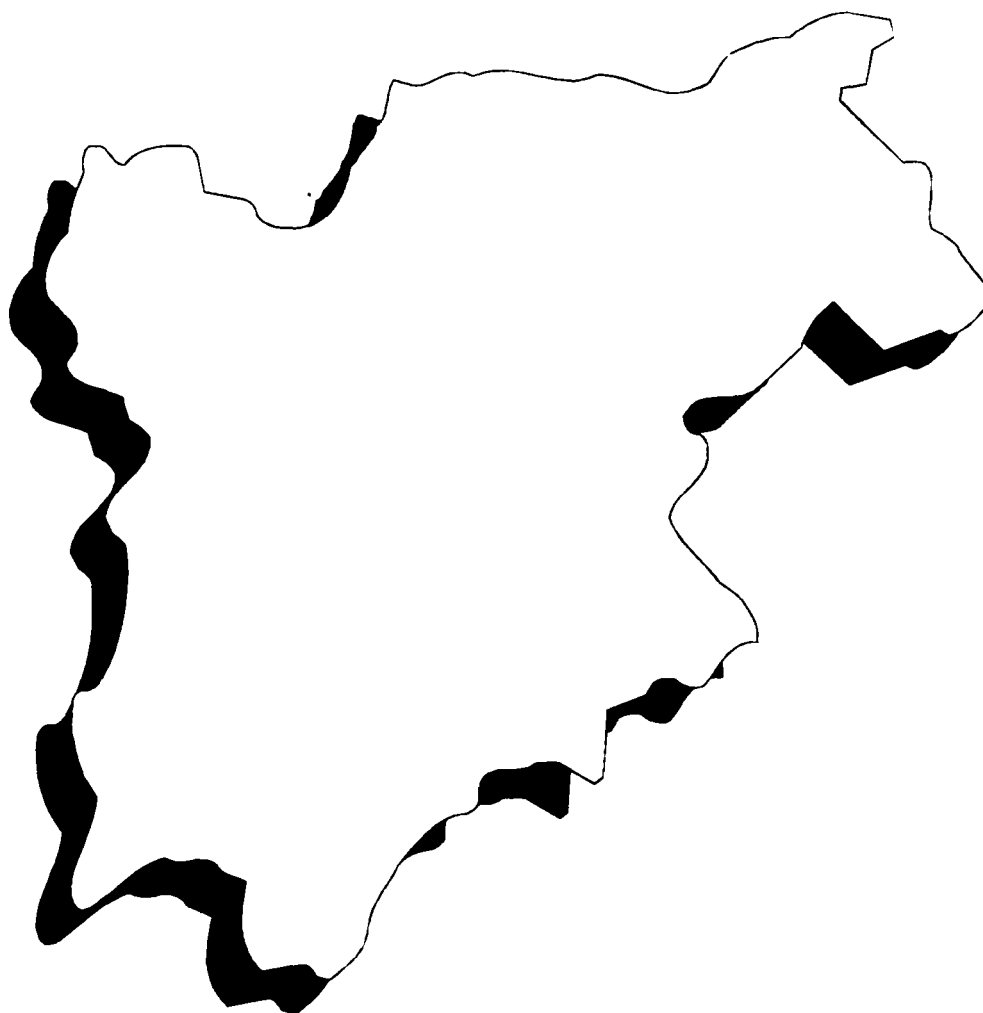
Per quanto riguarda infine, le altre fattispecie di rilevante spessore criminale, per lo più strumentali alla gestione "dell'impresa economica" delle associazioni delinquenziali, l'esame della Tabella 12 evidenzia che nel 1997 in Lombardia si è verificato, rispetto al '96, un aumento delle denunce per **incendi dolosi**, **rapine gravi** e **contrabbando** a fronte di un decremento delle altre fattispecie prese in esame.

Nelle province ove sono presenti imprese medio piccole sono stati registrati segnali di sussistenza di pratiche usuarie.

A titolo esemplificativo si evidenzia che nel bresciano una recente operazione di polizia ha consentito di sgominare una banda di usurai, attiva, fin dal 1990 nella cui trappola sarebbero caduti almeno 45 imprenditori vittime di operazioni finanziarie per le quali erano costretti a versare interessi al tasso del 240%.

TRENTINO ALTO ADIGE

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
13.618,31 Kmq.	890.360	339	66 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

L'economia della regione caratterizzata da un diffuso benessere ha frenato il sorgere di conflitti sociali collegati a crisi occupazionali. Tale situazione, congiunta al substrato culturale della popolazione locale ed alla particolare conformazione del territorio, quasi esclusivamente montano, ha impedito, di fatto, il ramificarsi nella regione della malavita, specie di tipo organizzato.

Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni delittuose di particolare allarme riconducibili alla operatività di gruppi di delinquenti non collegati fra di loro e concentrati quasi esclusivamente nei due capoluoghi.

Non di rado i componenti di tali aggregazioni sono risultati coinvolti in attività illecite, anche di rilievo internazionale, specie nei settori del **traffico delle sostanze stupefacenti e del riciclaggio** di denaro proveniente soprattutto da pratiche usuarie.

Specifica attenzione è stata inoltre rivolta dalle Forze di polizia all'opera di prevenzione e repressione dei flussi migratori attraverso le frontiere della regione.

In ambito preventivo, l'impegno costante di vigilanza è stato diretto in particolare a verificare che la libertà di circolazione attuata nei Paesi Schengen non si risolvesse in maggiori possibilità di manovra per la malavita internazionale.

In ambito repressivo le indagini effettuate hanno consentito di accertare l'inserimento di albanesi e nigeriani nelle due province, soprattutto nello **sfruttamento della prostituzione** di cittadine connazionali e nel **traffico di sostanze stupefacenti**.

E' stata inoltre evidenziata la presenza nel territorio di cittadini rumeni e di etnia curda, immigrati clandestinamente ed a loro volta coinvolti in attività delittuose.

Esiti di attività info-investigativa inducono a ritenere che nella regione, ed in particolare nella provincia di Bolzano, elementi facenti parte di sodalizi di stampo mafioso, tuttavia non radicati nel Trentino Alto-Adige, si sarebbero serviti, per il trasporto degli stupefacenti, oltre che di malavitosi legati ad organizzazioni internazionali, anche di malviventi locali.

A questi si sarebbero progressivamente affiancati, se non sostituiti, immigrati extracomunitari, in maggioranza magrebini, i quali sembrerebbero aver raggiunto, in particolare, il monopolio dello spaccio, praticando la riduzione dei prezzi, la ricettazione e la concessione di crediti usurari.

Tali elementi, anch'essi non radicati nel territorio, spostandosi da un capoluogo all'altro del settentrione con documenti di identità sempre diversi, agirebbero in collaborazione con le organizzazioni malavitose locali, nonché con i delinquenti inseriti nel traffico internazionale di stupefacenti.

La sussistenza, in ambito regionale, di un circuito di attività illegali è evidenziata nella Tabella 13 dalla quale si rileva che, nel 1997, sono stati deferiti all'Autorità Giudiziaria 543 persone, 265 delle quali in stato di arresto.

Tabella 13 - Sostanze stupefacenti della regione Trentino Alto Adige

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	2,812	3,867	16,227	22,906	459	341	225	3	569	22
1996	1,515	1,566	31,171	34,252	400	320	227	3	550	17
1997	1,087	0,105	20,529	21,721	317	265	277	1	543	15

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Il coinvolgimento di elementi malavitosi stranieri è testimoniato a sua volta dal dato, non riportato in Tabella 13, che fra i citati 543 elementi, ben 278 erano di nazionalità straniera.

In ordine, infine, alle droghe sequestrate si sottolinea che, sempre nel '97, oltre a quelle elencate nella Tabella 13, nella provincia di Bolzano sono stati anche sequestrati ben 152 chilogrammi di sostanze psicotrope in polvere.

Nell'ambito dell'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine, di rilievo è stata l'indagine condotta nella provincia di Bolzano che ha consentito, nel dicembre del 1997, l'emissione di 9 ordinanze di custodia cautelare in carcere, tutte eseguite, nei confronti di altrettanti cittadini extracomunitari, nonché il sequestro di un notevole quantitativo di hashish, di alcune dosi di eroina oltre che di denaro

contante, refurtiva varia e telefoni cellulari.

La complessa operazione denominata "Scacco Matto" sviluppata nel corso di due anni di indagini in varie regioni d'Italia, ha consentito alle Forze dell'Ordine di sorprendere, in Madonna di Campiglio, un summit tra elementi di spicco della criminalità organizzata russa e malavitosi italiani. Ciò ha consentito l'arresto, il 17 marzo 1997, per associazione per delinquere di stampo mafioso, di Essine Iouri Ivanovich, componente di spicco del ramificato sodalizio criminoso facente capo alla mafia russa in Europa denominato "Brigata del Sole", attivo fra Roma, l'Emilia Romagna e la Versilia, nonché di 12 individui di nazionalità russa ed italiana.

Nel corso dell'operazione sono stati inoltre sequestrati beni mobili ed immobili per svariati miliardi.

Per quanto concerne le altre fattispecie delittuose di particolare gravità, come

Tabella 14 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	10	4	10	150
Associazione mafiosa	0	1	0	-100
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	55	53	52	-1,8
Incendio doloso	105	137	89	-35
Estorsione	19	21	24	14
Rapina a uffici postali	5	3	0	-100
Rapina a Istituti di credito	11	24	27	12,5
Rapina a mezzi pesanti	0	1	0	-100
Contrabbando	38	15	19	26,
Reati inerenti la prostituzione	6	6	11	83

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

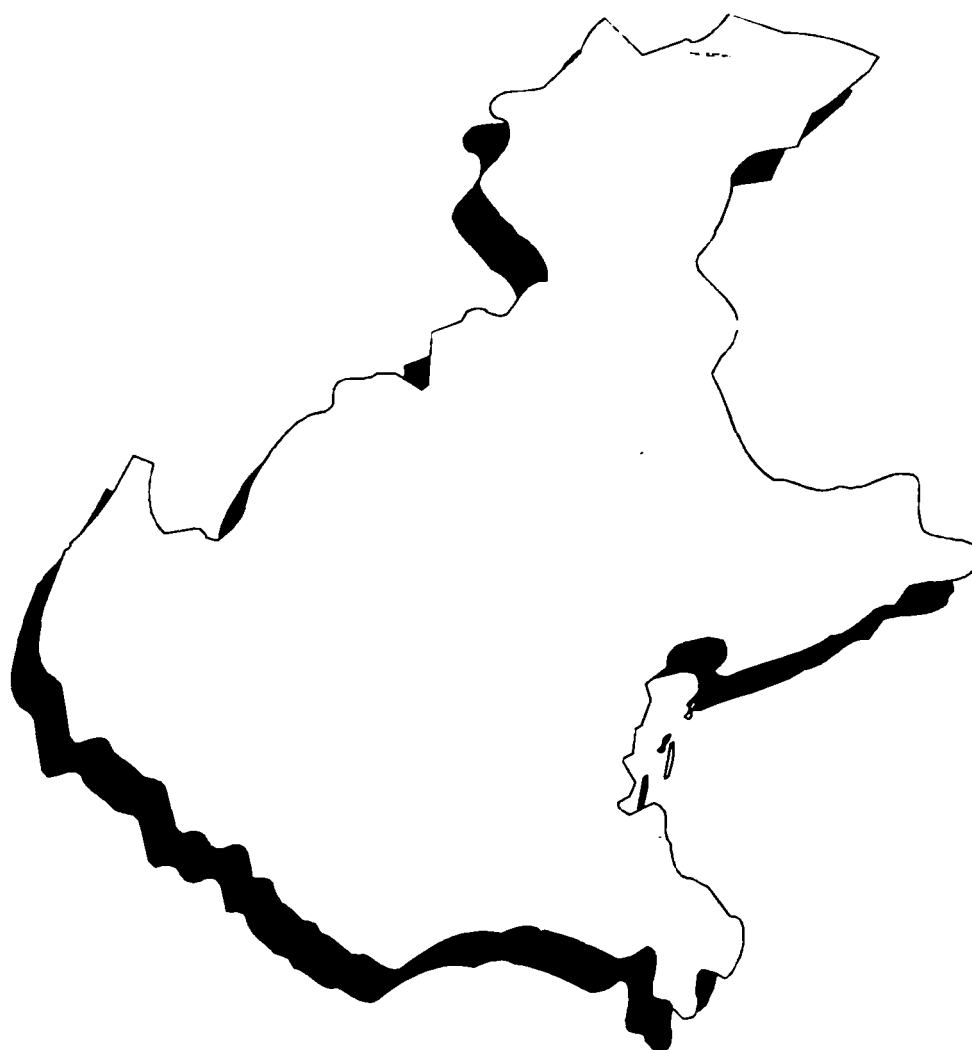
evidenziato dalla Tabella 14, si sottolinea che nel 1997 si è registrato nel Trentino un aumento delle denunce per associazione per delinquere, di estorsioni, di rapine in danno di Istituti di credito, del contrabbando e dei reati in materia di prostitu-

zione, a fronte di un decremento delle altre fattispecie delittuose.

PAGINA BIANCA

VENETO

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
18.363,89 Kmq.	4.380.797	582	239 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La criminalità organizzata ha cominciato a segnare una significativa presenza nel Veneto intorno agli anni '70, in concomitanza con lo sviluppo dei primi insediamenti industriali e commerciali nell'area geografica sita tra le province di Venezia e Padova e delimitata dalla Riviera del Brenta e dal Piovese.

La fioritura economica ed il mutamento del tessuto sociale conseguenti alla industrializzazione hanno suscitato, infatti, l'interesse della criminalità locale e di quella proveniente da altre regioni.

Si ricorda in proposito l'elevata pericolosità raggiunta nella prima metà degli anni '90 dalla cosiddetta "mala del Brenta", capeggiata dal boss Felice Maniero, successivamente sgominata dalle Forze di polizia e che, da elementi di fatto, non sembra essersi ricompattata in associazione unica.

Nel 1997, infatti, i sodalizi di stampo mafioso presenti nella regione sono risultati frutto tanto della riorganizzazione di alcune frange della mala del Brenta, quanto dell'insediamento nel territorio di malavitosi di origine meridionale, segnatamente siciliani e calabresi.

Le Forze di polizia hanno dedicato particolare attenzione al controllo della malavita locale per la sua capacità di interagire con quella di origine estera. Tale connubio delinquenziale è andato caratterizzandosi per l'impegno nella gestione di attività illecite tradizionali quali **rapine, estorsioni, traffici illegali di sostanze stupefacenti, armi ed esplosivi** provenienti dai Paesi della ex Jugoslavia e destinati alla malavita organizzata italiana, nonché nel **riciclaggio** di denaro proveniente dalle citate attività ed attuato attraverso i circuiti legali nazionali ed internazionali.

Non va inoltre sottaciuta la presenza nel territorio, principalmente nelle province di Padova, Venezia e Verona, di famiglie di "nomadi-giostrai", dedite ad attività delittuose.

Per quanto concerne il campo degli stupefacenti, come risulta dalla Tabella 15, si rileva un notevole aumento dei sequestri della cannabis e suoi derivati che risultano quadruplicati rispetto al 1996.

Tabella 15 - Sostanze stupefacenti della regione Veneto

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	109,124	23,996	254,989	388,109	1.222	1.338	901	15	2.254	93
1996	322,897	32,67	236,89	592,457	1.294	1.771	637	54	2.462	98
1997	28,626	21,450	958,369	1.008,445	1.407	1.730	662	7	2.399	92

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La Tabella 16 evidenzia, in particolare, un aumento degli attentati dinamitardi ed incendiari, degli incendi dolosi e delle rapine ad uffici postali.

Tabella 16 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	30	41	34	-17,07
Associazione mafiosa	3	2	1	-50
Omicidio di mafia	1	0	0	(0)
Att. Dinamitardo e incendiario	14	19	20	5,26
Incendio doloso	380	334	394	17,96
Estorsione	127	488	99	-79,71
Rapina a uffici postali	35	22	30	36,36
Rapina a Istituti di credito	131	223	219	-1,79
Rapina a mezzi pesanti	7	25	5	-80
Contrabbando	65	69	65	-5,8
Reati inerenti la prostituzione	125	225	129	-42,67

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'aumento degli incendi dolosi e degli attentati dinamitardi va correlato, in un'attenta analisi comparata delle fenomenologie delittuose più gravi, al significativo calo delle denunce di estorsione (-79,71%), non escludendosi tuttavia la circostanza che tale decremento sia determinato da una maggiore pressione intimidatoria esercitata dalle organizzazioni malavitose sulle vittime.

L'attività usuraria è stata, a sua volta favorita, nel capoluogo, dalla presenza della casa da gioco il cui volume di affari, nell'anno considerato, è stato di circa 160 miliardi di lire.

Connessa alla pratica usuraria, è stata altresì evidenziata la sussistenza nel capoluogo di un rilevante circuito di riciclaggio.

Sempre nel capoluogo è emerso il coinvolgimento di funzionari di banca e di imprenditori veneti in una complessa operazione finanziaria finalizzata al

trasferimento di denaro sporco, gestita da una potente associazione composta da elementi dell'ex "mala del Brenta" e da malavitosi facenti capo a cosche cosentine e clan camorristici napoletani, la quale riciclava all'estero valuta italiana, tedesca e austriaca proveniente dall'esercizio dell'attività usuraria da parte della malavita organizzata.

Nella regione è risultato in aumento il fenomeno dell'**immigrazione irregolare** agevolata dalla posizione geografica del territorio.

Le innumerevoli operazioni di contrasto poste in essere nello specifico settore hanno infatti evidenziato la presenza di organizzazioni criminose costituite da extracomunitari, per lo più clandestini di origine albanese, della ex Jugoslavia e, più in generale, dell'Est europeo, nonché di gruppi delinquenziali collegati, a vario titolo, a malavitosi di origine slava e nordafricana gravitanti nel mondo della **prostituzione** e del **traffico delle sostanze stupefacenti**. I clandestini sono risultati coinvolti in episodi di sangue avvenuti nelle province della regione.

L'inserimento di extracomunitari, in prevalenza nigeriani e maghrebini, nel **traffico di sostanze stupefacenti** e di albanesi e rumeni nelle attività connesse allo **sfruttamento della prostituzione** di extracomunitarie è da ritenere sia stato anche favorito dalla situazione di "vuoto", determinatasi dal radicale ridimensionamento della "mala del Brenta", che per anni aveva avuto il monopolio di tali settori illeciti.

I tentativi di predominio tra le diverse componenti delinquenziali che controllano le due fenomenologie delittuose hanno spesso determinato risse e fatti di sangue. Le numerose operazioni di polizia che hanno portato nel 1997 al deferimento all'A.G., per soli motivi di droga, di 1.072 (dato non evidenziato in Tabella 15) cittadini di altre nazionalità su un totale di 2.399 soggetti, attestano il crescente coinvolgimento di extracomunitari di varie etnie nelle attività delinquenziali esercitate nella regione.

Per quanto riguarda le **rapine** gravi evidenziate in Tabella 16 va posto in rilievo che a fronte di un aumento delle aggressioni ai danni di uffici postali, si è registrata una diminuzione di quelle in danno di furgoni portavalori.

Tale decremento, secondo gli investigatori, potrebbe anche essere riconducibile allo smembramento, ad opera delle Forze dell'Ordine, della banda di Major Radames dedita, in passato, alla perpetrazione di tali rapine.

Per quanto concerne l'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine attuata nel '97 si segnalano, tra le operazioni più significative:

nella provincia di Venezia:

- il sequestro, nel febbraio in Marghera, di 750 chilogrammi circa di t.l.e. e della somma di 22.650.000 lire con la contestuale denuncia di 14 persone.
- il sequestro, nel marzo, all'aeroporto internazionale di Venezia di titoli Giapponesi contraffatti per un valore di 15.000 miliardi di lire italiane, con il deferimento all'A.G. del responsabile.
- il deferimento all'A.G., nell'aprile, di 17 individui ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'usura.
- il fermo, nel giugno, di 11 rumeni ritenuti responsabili di ricettazione, uso di atto falso e di sostituzione di persona, con il sequestro di passaporti contraffatti, capi di abbigliamento e valuta italiana ed estera.

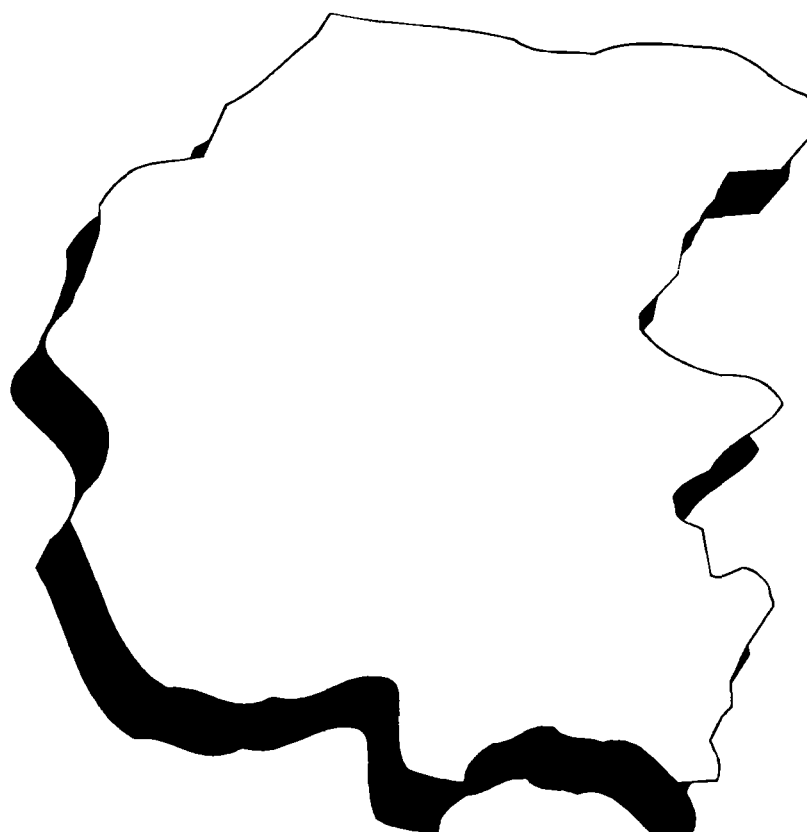
nella provincia di Vicenza:

- il deferimento all'A.G. nel maggio, nel corso dell'operazione "Iberia", di 48 individui responsabili di associazione per delinquere e traffico di stupefacenti, in collegamento con la criminalità operante in Marsiglia.

Nel vicentino sono stati inoltre sequestrati nello stesso anno, ai sensi della normativa antimafia, beni valutati in circa 160.000.000 di lire e ne sono stati confiscati altri per circa 605.000.000 di lire.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
7.845,13 Kmq.	1.197.666	219	153 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La regione, poco omogenea dal punto di vista geofisico e con una popolazione caratterizzata dalla varietà delle tradizioni storiche e culturali, ha sempre costituito, per la sua posizione geografica ai confini del Paese, uno snodo nevralgico dei **traffici internazionali, leciti ed illegali**, nonché dei **flussi immigratori clandestini**, specie di slavi, albanesi e cinesi.

Pur in assenza di elementi che facciano ritenere la presenza in Friuli di stabili sodalizi criminali, la forte azione di contrasto delle Forze dell'Ordine ha evidenziato che la regione, nel 1997, è stata crocevia di attività delinquenziali di respiro internazionale, poste in essere oltre che da malavitosi locali, da soggetti collegati alla criminalità organizzata, dediti soprattutto al **traffico di droga** e di **armi da guerra**, destinate alla malavita locale di altre regioni italiane nonché ad altri Paesi europei, quali Francia e Spagna.

Il **traffico di armi** è stato confermato dall'esito di una complessa indagine che ha portato, nel 1997, al deferimento all'A.G. di 20 soggetti di varie nazionalità appartenenti ad un sodalizio gerarchicamente strutturato, con base operativa in Paesi diversi, nonché al sequestro di 2.000 granate da mortaio di vario calibro, circa 250.000 cartucce per fucili mitragliatori, 1.000 granate a mano da esercitazione, 1.000 mine da esercitazione antiuomo, numerosissime cartucce calibro 12.750 per mitragliatrici da 50, ecc..

Inoltre, l'attività di contrasto ha posto in evidenza che gran parte del materiale bellico in transito dal territorio di Gorizia, proveniva da Paesi della ex Jugoslavia, come dimostrato da un'operazione che ha portato al sequestro di 3 pistole, 5 bombe e munizionamento vario nonché all'arresto di un cittadino bosniaco.

Per quanto concerne gli **stupefacenti**, l'intensa attività di contrasto ha portato all'individuazione di un grosso traffico con l'Albania, organizzato da esponenti della malavita friulana, consentendo l'arresto di 11 persone ed il sequestro di 29,350 chilogrammi di estratti di canapa indiana.

Tra le operazioni di polizia che confermano i rapporti fra la criminalità italiana e quella albanese, si segnala quella avvenuta l'11.5.97 in Trieste ove, a bordo della motonave "Laurana", proveniente da Durazzo (Albania), sono stati rinvenuti 70 chilogrammi di marijuana, occultati all'interno di un autocarro il cui conducente, tale Xhavid Bushati, è stato tratto in arresto, unitamente ad altri tre cittadini albanesi, per concorso in **introduzione di sostanze stupefacenti nel territorio nazionale**.

Indagini esperite nella provincia di Pordenone hanno inoltre portato al deferimento all'A.G. di 85 persone, 14 delle quali stranieri.

Fra questi, quattro erano cittadini albanesi componenti di una banda di narcotrafficanti provenienti dall'ex Jugoslavia e dall'Albania.

Il raccordo tra la malavita locale e quella d'oltre confine in materia di stupefacenti, è emerso anche nel corso di accertamenti condotti dalle Forze di polizia nella provincia di Gorizia che hanno portato al sequestro di 4 chilogrammi di eroina ed all'arresto dei responsabili, cittadini serbi e croati.

Nella stessa provincia sono state sequestrate anche centinaia di pastiglie di ecstasy, presumibilmente destinate al mercato locale, per essere consumate dai giovani specie nei ritrovi e discoteche.

L'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine nella provincia di Udine, è documentata dalle 209 operazioni effettuate, che hanno portato al deferimento all'Autorità Giudiziaria di 349 persone, 46 delle quali straniere e 11 minori.

Tra le operazioni di polizia giudiziaria di rilievo si segnala quella denominata "Lakota" del luglio 1997, nel corso della quale sono state arrestate 5 persone per **traffico di sostanze stupefacenti**.

La Tabella 17 evidenzia, nel dettaglio, come il trend del 1997 presenti un'inversione di tendenza rispetto al 1996, per quanto attiene alla qualità delle droghe sequestrate: in aumento i derivati della "cannabis indica", in diminuzione

le cosiddette "droghe pesanti".

Tabella 17 - Sostanze stupefacenti della regione Friuli Venezia Giulia

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	88,34	6,229	227,769	322,338	416	268	428	4	700	21
1996	18,862	9,055	30,958	58,875	385	228	367	5	600	17
1997	5,894	0,722	182,805	189,421	519	302	434	19	755	22

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale
(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Gli arresti di 123 stranieri (non evidenziati nella Tabella 17) dimostrano, inoltre, il frequente coinvolgimento di elementi di altre nazionalità nei summenzionati commerci illeciti, praticati attraverso il confine friulano.

Come nelle altre aree del territorio nazionale, anche nella regione in esame l'**immigrazione clandestina** ha favorito il fenomeno della **prostituzione** praticato in genere da cittadine extracomunitarie, sfruttate prevalentemente da connazionali. La forte azione preventiva e repressiva delle Forze dell'Ordine ha portato, nell'anno in esame, al respingimento di numerosissimi cittadini dell'Est Europa colti nel tentativo di introdursi nel territorio nazionale, attraverso il confine triestino, ed all'emissione di centinaia di decreti di espulsione di cittadini di varie nazionalità, entrati clandestinamente nel Paese.

La presenza nella vicina Repubblica di Slovenia di personaggi affiliati ad associazioni di stampo mafioso e, nel Friuli, di elementi appartenenti alla criminalità dell'area balcanica o della "mafia russa", ha mantenuto alto il livello di attenzione delle Forze dell'Ordine, non escludendosi tentativi di insediamenti nella regione di delinquenti interessati ai settori turistico, ricettivo-alberghiero, edilizio o della ristorazione.

L'azione di contrasto è stata altresì diretta a prevenire possibili tentativi di **riciclaggio di danaro sporco** da parte di criminali che potrebbero approfittare delle case da gioco situate in Slovenia, a ridosso del confine italiano.

Tra le operazioni portate a segno, di rilievo quella che ha permesso l'individuazione di Giuseppe Franchetto che, in connivenza con tale Alberto Lorenzini, amministratore delegato di una società estera, aveva reinvestito ingenti somme di denaro depositate su un conto corrente bancario elvetico intestato ad una società "off shore", con l'interposizione di almeno 3 società estere. Il Franchetto è risultato in contatto con il sodalizio mafioso di matrice russa denominato "Brigata di Solntsevo" (Brigata del Sole), capeggiato da Essine Iuri Ivanovic, alias Yura Samosval, tratto in arresto, a Madonna di Campiglio (TN), nel marzo dello stesso anno.

La Tabella 18 mostra la generale contrazione delle varie fattispecie delittuose, verificatesi nel 1997, ad eccezione di quelle in materia di **prostituzione** e delle **rapine** in danno di Istituti di credito.

Particolarmente seguito dagli organi investigativi è soprattutto l'andamento delle

Tabella 18 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	21	32	10	-68,75
Associazione mafiosa	0	1	0	-100
Omicidio di mafia	0	1	0	-100
Att. Dinamitarda e incendiario	5	6	3	-50
Incendio doloso	133	203	210	3,45
Estorsione	35	49	26	-46,94
Rapina a uffici postali	19	8	5	-37,5
Rapina a Istituti di credito	48	43	50	16,28
Rapina a mezzi pesanti	0	0	1	(1)
Contrabbando	448	389	424	9
Reati inerenti la prostituzione	43	56	80	42,86

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

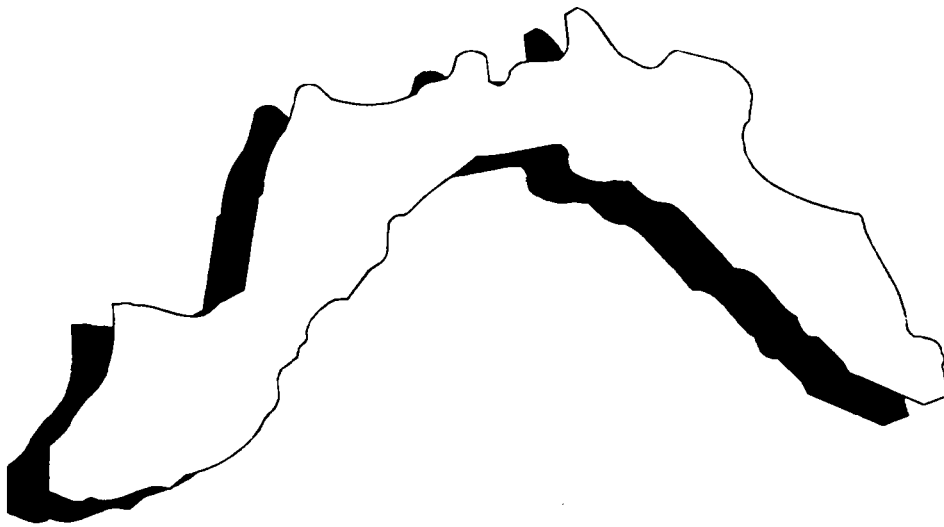
che, finora, è risultato impermeabile a forme di delittuosità di tipo mafioso.

Per quanto attiene al **traffico di auto rubate**, si ha ragione di ritenere che auto di grossa cilindrata, trafugate nelle province del Nord Italia, vengano avviate clandestinamente all'estero attraverso il confine goriziano.

rapine agli Istituti di credito e degli **incendi dolosi**, allo scopo di verificare se la crescita dei rispettivi episodi sia da imputare a tentativi di organizzazioni criminali di imporre pratiche intimidatorie in un territorio

LIGURIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
5.417,9 Kmq.	1.676.282	235	310 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La regione, caratterizzata da un notevole sviluppo commerciale e finanziario, in concomitanza con la progressiva industrializzazione e con lo sviluppo di attività terziarie correlate al turismo, alla floricoltura, all'edilizia alberghiera, ha rappresentato, per anni, la meta di malavitosi, provenienti da altre regioni, che si sono insediati sul territorio richiamati anche dalla presenza dei porti del Capoluogo, di La Spezia e di Savona, importanti crocevia di flussi commerciali nazionali ed esteri e dalla fiorente attività cantieristica, importando nell'area modelli delinquenziali tipici dei luoghi d'origine, specie di stampo mafioso.

Tale situazione ha riguardato, in particolare, la città di Genova che costituisce uno dei poli industriali più importanti del territorio nazionale.

Tali gruppi, pur non arrivando ad occupare integralmente intere province, hanno continuato, anche nel 1997, a realizzare attività illecite di grosso spessore (**traffico di droghe e di armi, riciclaggio di denaro sporco**), interagendo con la malavita locale, comune ed organizzata, favoriti anche dalla posizione geografica della regione, confinante con la Francia, dal sostanziale diffuso benessere e dalla presenza del Casinò di Sanremo, utilizzato quale punto di riferimento per attività illecite di tipo **usurario ed estorsivo**.

La criminalità ligure è rappresentata da malavitosi (più di 1.000) affiliati ai 35 sodalizi criminosi, nonché da elementi di origine autoctona che hanno agito individualmente o in gruppi specializzati nei vari settori dell'impresa criminale, tra i quali, vanno segnalati quelli facenti capo alle famiglie Ascitutto-Neri-Grimaldi e Alessi, di origine calabrese.

Nel capoluogo risulta essere altresì presente Leo Bruzzaniti, ritenuto uno dei più importanti trafficanti di stupefacenti, collegato alla cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara di Africo (RC).

Le Forze dell'Ordine hanno inoltre rilevato l'esistenza di gruppi facenti capo a Fazzari, ai Mazzaferro-Oppedisano e ai Raso, originari della Calabria.

Per quanto riguarda i gruppi siciliani, assumono particolare rilevanza quelli dei Fiandaca, dei Calvo e dei Maurici.

Il 1997 ha fatto segnare anche un consistente aumento delle presenze di cittadini extracomunitari. La popolazione clandestina, richiamata spesso da connazionali ospitanti, oltre che dalla maggiore possibilità di trovare una sistemazione, sia pur precaria, è concentrata prevalentemente nella città di Genova, soprattutto nel centro storico degradato e luogo abituale di spaccio di **sostanze stupefacenti** e di ritrovo.

Le etnie maggiormente rappresentate sono quelle nordafricane, senegalesi e sudamericane. Vi è una tendenza alla specializzazione nel crimine che vede i maghrebini ed i sudafricani dediti al **traffico di stupefacenti** e al **furto** mentre nigeriani ed extracomunitari dei Paesi dell'Est prediligono lo **sfruttamento della prostituzione**. In tale ambito, gli albanesi, come in altre parti del territorio nazionale, stanno cercando di crearsi uno spazio proprio rispetto alle organizzazioni criminali preesistenti.

Nell'anno in esame non sono mancate inoltre, specie nei grossi centri urbani,

Tabella 19 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	32	33	28	-15,15
Associazione mafiosa	0	2	0	-100
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. Dinamitardo e incendiario	13	14	7	-50
Incendio doloso	224	177	271	53,11
Estorsione	81	83	82	-1,2
Rapina a uffici postali	9	19	7	-63,16
Rapina a Istituti di credito	34	55	26	-52,73
Rapina a mezzi pesanti	2	5	0	-100
Contrabbando	469	353	224	-36,54
Reati inerenti la prostituzione	85	147	142	-3,4

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

espressioni delittuose riconducibili alla criminalità di tipo associativo: **spaccio e traffico di stupefacenti, contrabbando, incendi dolosi, sfruttamento della prostituzione, reati connessi al traffico di autovetture, ecc..**

L' incisiva azione preventiva e repressiva delle Forze dell'Ordine ha notevolmente contrastato le varie fenomenologie delittuose, per lo più ascrivibili alla criminalità

organizzata, che hanno subito un quasi generalizzato decremento, come dimostrato dalla Tabella 19.

La Tabella 20 evidenzia, invece, un incremento, rispetto agli anni precedenti, dei

Tabella 20 - Autovetture segnalate per furto

	1995	1996	1997	Δ%
Liguria	4.068	4.088	4.376	7,05

(Fonte: C.E.D. interforze Ministero Interno)

Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

furti di auto da immettere, in tutto o in parte, nei circuiti illeciti internazionali.

Le Forze dell'Ordine hanno seguito, infine, con particolare attenzione, il trend ascendente degli **incendi dolosi** verificatisi nella regione che, coniugato alla diminuzione delle denunce di **estorsione**, potrebbe essere sintomo di una maggiore pressione della malavita organizzata sul territorio.

Fra i traffici illeciti più praticati nella regione, nel 1997, è apparso consistente quello **internazionale delle sostanze stupefacenti**, agevolato dalla presenza dell'aeroporto del capoluogo e dei tre importanti scali marittimi di Genova, La Spezia e Savona.

Lo dimostrano le numerose operazioni delle Forze dell'Ordine, tra le quali meritano particolare menzione quelle denominate:

- "Visone", portata a termine nei confronti di un'organizzazione criminosa che importava sostanze stupefacenti dalla Turchia;
- "Business", condotta contro un sodalizio dedito al traffico di droga nel centro storico genovese;
- "Cornigliano", nei confronti di un gruppo di origine colombiana ed italiana, che importava dalla Colombia ingenti quantitativi di cocaina, da immettere sul mercato locale;
- "Maghreb", del febbraio 1997, che ha portato all'emissione di 18 provvedimenti restrittivi a carico di cittadini maghrebini ed italiani, ritenuti responsabili di associazione per delinquere, traffico e spaccio di sostanze stupefacenti;

- "Chicco di riso", con l'esecuzione di provvedimenti restrittivi a carico di numerosi cittadini cinesi per associazione per delinquere, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della manodopera ed altro;
- "Orient Express", che ha consentito il deferimento all'A.G. di 17 cittadini turchi per associazione per delinquere e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina di cittadini curdi.

Tabella 21 - Sostanze stupefacenti della regione Liguria

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	27,219	161,886	3.252,24	3.441,345	996	1.038	450	13	1.501	125
1996	57,26	604,928	631,795	1.293,983	1.028	994	398	2	1.394	98
1997	47,485	303,107	18.444,06	18.794,65	916	835	386	9	1.230	62

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

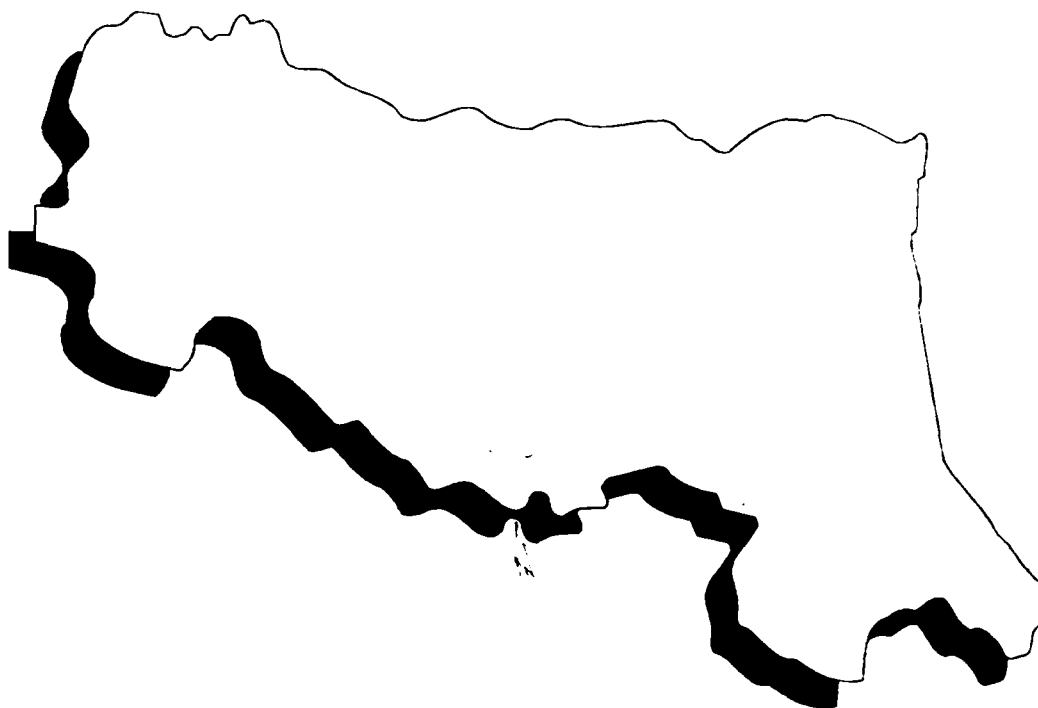
(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La Tabella 21 evidenzia che nell'anno in esame, sono stati sequestrati maggiori quantitativi di cannabis, a fronte di una diminuzione di quelli di eroina e cocaina. Significativo il dato concernente le 1.230 persone deferite all'A.G., 835 delle quali in stato di arresto.

E' da sottolineare, infine, la confortante diminuzione, pari al 44,64%, dei decessi da abuso di **sostanze stupefacenti** registrata nel 1997, a fronte dei dati relativi all'anno 1996.

EMILIA ROMAGNA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
22.133,18 Kmq.	3.909.512	341	177 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La posizione geografica della regione, passaggio obbligato tra il Nord ed il Sud della penisola, le fiorenti attività commerciali ed industriali e l'alto tenore di vita collocano l'Emilia Romagna tra le regioni più produttive d'Italia e richiamano immigrati da aree le cui condizioni economiche sono meno favorevoli.

Tali caratteristiche hanno favorito anche l'infiltrazione di aggregati delinquenziali che ripropongono i modelli delle associazioni criminali di stampo mafioso tipiche della Sicilia, della Calabria, della Campania.

Fra le centrali criminose di origine siciliana, va ricordata la famiglia Commendatore, originaria del catanese ed operante nel circondario bolognese, principalmente a Budrio e Medicina, dove, dopo aver inizialmente indirizzato gli investimenti verso il settore agricolo, ha intrapreso la gestione di aziende commerciali e di attività imprenditoriali, in particolare nel settore della produzione di materassi, con una capillare rete di distribuzione sul territorio nazionale ed un apprezzabile volume d'affari quantificabile all'incirca in 200 miliardi.

Risultano altresì presenti i Leggio che, come i Commendatore, sono riconducibili al sodalizio facente capo a Giacomo Riina, con vaste ramificazioni estese a tutto il territorio emiliano-romagnolo.

Personaggi malavitosi appartenenti al clan Cappello-Miano si sono resi responsabili di rapine in danno di istituti di credito nel territorio bolognese, avvalendosi del supporto dei loro conterranei, residenti nella provincia, al fine di assicurarsi le liquidità necessarie alla vita stessa dell'organizzazione, in permanente conflitto con il sodalizio criminoso capeggiato dal noto Santapaola.

Per quanto riguarda i gruppi di matrice calabrese, assumono rilievo quello capeggiato da Rocco Mammoliti, originario di S. Luca (RC), nonché i sodalizi Fazzari e Gumari-Covelli provenienti dalla provincia di Catanzaro, i Pesce di Rosarno (RC) ed i Commisso di Siderno (RC).

In territorio modenese opera il gruppo criminoso facente capo a Rocco Antonio Baglio, originario di Polistena (RC), attivo nel traffico di sostanze stupefacenti,

nel **riciclaggio** e nell'**usura**; risultano inoltre presenti i Gumari-Covelli ed il sodalizio Fazzari, propaggine dell'omonima cosca rosarnese.

E' opinione delle Forze dell'Ordine che i gruppi citati, nonostante il ridimensionamento subito a seguito delle molteplici operazioni di polizia, partecipino tuttora al **traffico di sostanze stupefacenti**, mediante l'operato di esponenti malavitosi ad essi collegati. Di recente, l'organizzazione criminale dei Dragone, originari di Catanzaro con solide basi nella confinante provincia di Reggio Emilia sembra aver mostrato un certo interesse per la gestione di **traffici di droga**.

A conferma di ciò, nel gennaio 1997, sono stati tratti in arresto 4 calabresi, inseriti organicamente in contesti di criminalità organizzata, per **associazione per delinquere e traffico di stupefacenti**.

Va anche menzionata la presenza di organizzazioni camorristiche come il clan Capitoni, riconducibile a Domenico Lo Russo, che agisce in territorio forlivese e quelle, contrapposte tra loro, Iovine-Schiavone e De Falco, originarie del casertano segnalate nella provincia di Modena.

Nella provincia riminese sono anche stanziati esponenti aggregati al clan Russo, originario di Sant'Agata di Puglia (FG) ed al clan Cafaro di Calimera (LE).

Da ultimo, sembra opportuno notare che, come confermano anche i risultati delle indagini esperite in merito al sequestro dell'imprenditore Soffiantini, nell'entroterra forlivese sono presenti individui in collegamento ad elementi malavitosi dediti o coinvolti in sequestri di persona. Costoro gravitano nella sfera operativa dei fratelli Moro, originari di Nuoro ed attivi a Cesena, Riccione, Rimini e Bologna.

I componenti della citata famiglia sarda hanno conservato un forte legame con la terra d'origine, interagendo con i gruppi operanti nel fornire assistenza ai latitanti.

Nel corso degli anni si è verificato, infatti, un processo evolutivo che ha visto la delinquenza locale cedere il passo a varie forme di criminalità organizzata.

Il fenomeno si è aggravato progressivamente, culminando con l'inserimento della stessa nelle attività più redditizie, quali il **traffico di stupefacenti e d'armi**, nonché con una consistente penetrazione economica nelle aree a notevole intensità industriale (Modena, Reggio Emilia, Carpi, Sassuolo e Faenza) ed in quelle della fascia litoranea, notoriamente ad alta concentrazione turistico-alberghiera.

Tabella 22 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	49	49	53	8,16
Associazione mafiosa	2	2	1	-50
Omicidio di mafia	1	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	4	5	13	160
Incendio doloso	473	419	479	14,32
Estorsione	124	144	164	13,89
Rapina a uffici postali	41	45	80	77,78
Rapina a Istituti di credito	173	238	240	0,84
Rapina a mezzi pesanti	29	25	11	-56
Contrabbando	238	252	162	-35,71
Reati inerenti la prostituzione	319	400	332	-17

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

“matri”, che l'accordo - più o meno tacito - con la criminalità locale di tipo tradizionale e con quella proveniente da Paesi esteri, in particolare quella albanese.

Quanto detto, trova riscontro nel **settore degli stupefacenti**, gestito da associazioni di stampo mafioso, avvalendosi di gruppi delinquenti provenienti da altre regioni ed extracomunitari, non disponendo le stesse, di fatto, di una propria rete distributiva “al dettaglio”.

In proposito, non si esclude l'ipotesi che ciò corrisponda ad una precisa “scelta di mercato” da parte dei più potenti aggregati delinquenti, sia per evitare gran parte dei rischi connessi alla fase di spaccio, sia per immettere - ai livelli più bassi - nei circuiti delinquenti nazionali, soggetti criminali stranieri e stabilire, con gli stessi, rapporti operativi iniziali di collaborazione e non di scontro.

Esaminando settori d'intervento, “modus operandi” e suddivisione territoriale tra i gruppi criminali originari delle cosiddette “regioni a rischio”, emerge in maniera preponderante sia il collegamento con le associazioni

Nel territorio dell'Emilia Romagna è, infatti, considerevolmente aumentata la presenza sia di immigrati provenienti dall'area maghrebina che di cittadini albanesi, nella quasi totalità dei casi sprovvisti di permesso di soggiorno. Tale situazione influisce in modo determinante sull'aumento della criminalità, specie per quanto attiene ai reati connessi al **traffico di stupefacenti** ed alla **prostituzione**.

Tabella 23 - Sostanze stupefacenti della regione Emilia Romagna

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	23,274	20,046	104,528	147,848	1.498	1.749	953	26	2.728	101
1996	39,011	18,962	235,669	293,642	1.405	1.508	903	6	2.417	146
1997	12,1	19,942	816,103	848,145	1.709	1.699	923	19	2.641	134

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto riguarda lo **sfruttamento della prostituzione** la coordinata azione di controllo svolta dalle Forze di polizia ed indirizzata al contrasto del fenomeno ha determinato, nel '97, una flessione del 17% rispetto al 1996 (Tabella 22). Malgrado ciò, la prostituzione continua ad essere ancora presente, alimentata dal forte afflusso di cittadini extracomunitari provenienti dall'Africa e, soprattutto, dalla ex Jugoslavia e dall'Albania.

Detto fenomeno è vissuto dalla collettività come fonte di disagio, rischio ed insicurezza crescenti tenuto peraltro conto della circostanza che, con i proventi di tale attività illecita, prosperano sodalizi criminali, perlopiù di nazionalità albanese e slava, rivelatisi i più determinati e cruenti.

Particolare attenzione merita inoltre l'ingresso della "mafia russa" in Riviera, tramite il cosiddetto "shopping tour", alimentato da un intenso afflusso di turisti dell'Est europeo che giungono all'aeroporto di Rimini utilizzando, settimanalmente, i numerosi voli che la collegano a Mosca, San Pietroburgo ed altre città dell'ex Unione Sovietica.

Si sospetta che dietro la costituzione di agenzie turistiche a capitale misto italo-russo si celino affari illeciti di varia natura, tra i quali, non ultimo, l'immigrazione clandestina di donne da avviare alla prostituzione.

Come evidenziato dal Presidente del Tribunale di Bologna, le attività illegali commesse da stranieri rappresentano numericamente circa un terzo del totale dei reati giudicati dal Tribunale.

L'interesse manifestato dalla criminalità albanese allo **sfruttamento della prostituzione**, ai **traffici degli stupefacenti** e delle **armi** nonché all'**immigrazione clandestina**, è facilitato dal perdurare della difficile situazione economica che travaglia i Balcani e dalla vicinanza geografica dell'Albania, dalla quale si cerca di raggiungere le coste italiane.

La pericolosità e l'estensione di tali traffici sono evidenti e particolarmente temibili risultano i collegamenti con la sacra corona unita e la camorra.

La regione è centro di un intenso **traffico di armi**, come dimostra il ritrovamento, negli anni passati, di materiale bellico di notevole potenziale nella zona del forlivese e del modenese, destinato alla malavita calabrese e siciliana. Si tratta di un traffico di grande rilievo e ben organizzato che si avvale di collegamenti tra organizzazioni locali di tipo mafioso ed associazioni collocate nelle zone tradizionalmente e culturalmente legate al fenomeno.

L'attività di **riciclaggio** nella regione è fortemente condizionata dalla vicinanza della Repubblica di San Marino e dalla difficoltà di applicare in quello Stato le recenti normative antimafia.

La legislazione bancaria in vigore in tale Stato, infatti, oltre a presentare un sistema fiscale molto più vantaggioso, offre un sistema creditizio che prevede adempimenti molto meno penetranti per la lotta al **riciclaggio**. Tutto ciò fa sì che San Marino sia una tappa di grande interesse per gli affari finanziari del crimine organizzato.

A tale proposito, è stata individuata un'**organizzazione per delinquere** dedita alla commissione di **reati finanziari**, diretta da un cittadino italiano residente a San Marino.

Nel marzo del 1997 sono stati denunciati all'Autorità Giudiziaria 23 soggetti italiani e stranieri, responsabili di **associazione per delinquere finalizzata alla**

truffa ed al riciclaggio di capitali di illecita provenienza. Sono stati, inoltre, sottoposti a sequestro titoli e fotocopie di titoli di credito, materialmente falsi, per l'ammontare complessivo di lire 575.431.975.000 e di titoli di credito autentici pari a lire 1.200.000.000.

L'attività investigativa posta in essere dalle Forze di polizia ha anche permesso di identificare un'**organizzazione di stampo mafioso** che annoverava tra le sue fila componenti delle famiglie camorriste degli Acampora di Napoli, dei Curatolo di Trapani e dei La Graca, calabresi insediati a Bolzano, tutti sospettati di **riciclare denaro sporco** e di trafficare in titoli di Stato italiani e stranieri falsi.

Nella provincia parmense, è presente la famiglia La Scala, originaria di Locri (RC) che, capeggiata da Raffaele La Scala, è risultata in passato dedita ad attività di riciclaggio.

Per quanto attiene al fenomeno dell'**usura**, occorre evidenziare che, seppur contenuto rispetto ad altre realtà regionali, inizia a destare apprensione anche per le possibilità offerte dall'economia della regione.

Le indagini delle Forze dell'Ordine hanno anche riguardato il commercio abusivo di generi di pelletteria ed abbigliamento, bigiotteria ed articoli in argento. In proposito è stato rilevato che pur non sussistendo, in atto, collegamenti o riferimenti alla criminalità organizzata, il commercio viene svolto in via prioritaria, se non esclusiva, da cittadini extracomunitari di colore o provenienti dall'Est europeo.

Si ha comunque motivo di ritenere che per la produzione di tali articoli siano impiegati, come manodopera, **immigrati clandestini** di provenienza orientale, in particolare cinesi. E' opportuno osservare che Modena è tra le città italiane con il maggior numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini della Cina Popolare. Le persone che esercitano queste attività rappresentano inoltre un comodo serbatoio per gli affari illeciti delle organizzazioni criminali, quando non sussista addirittura un forte rapporto di subordinazione con i datori di lavoro, tale da

sconfinare nella **riduzione in schiavitù**, specie per il costante aumento dello **sfruttamento del lavoro minorile**.

Sotto tale profilo, particolare attenzione è rivolta all'incremento delle presenze sul territorio di cittadini cinesi, in quanto spesso autori di **estorsioni** nei confronti di connazionali, gestori di ristoranti e di laboratori artigianali.

Analogamente, attenta vigilanza viene svolta nei confronti di cittadini russi i quali prediligono la riviera adriatica.

Le province di Bologna, Modena e Reggio Emilia presentano la più alta concentrazione di cittadini cinesi, mentre Rimini, Forlì, Modena e Bologna registrano il più elevato numero di permessi di soggiorno rilasciati a cittadini originari della Comunità di Stati Indipendenti.

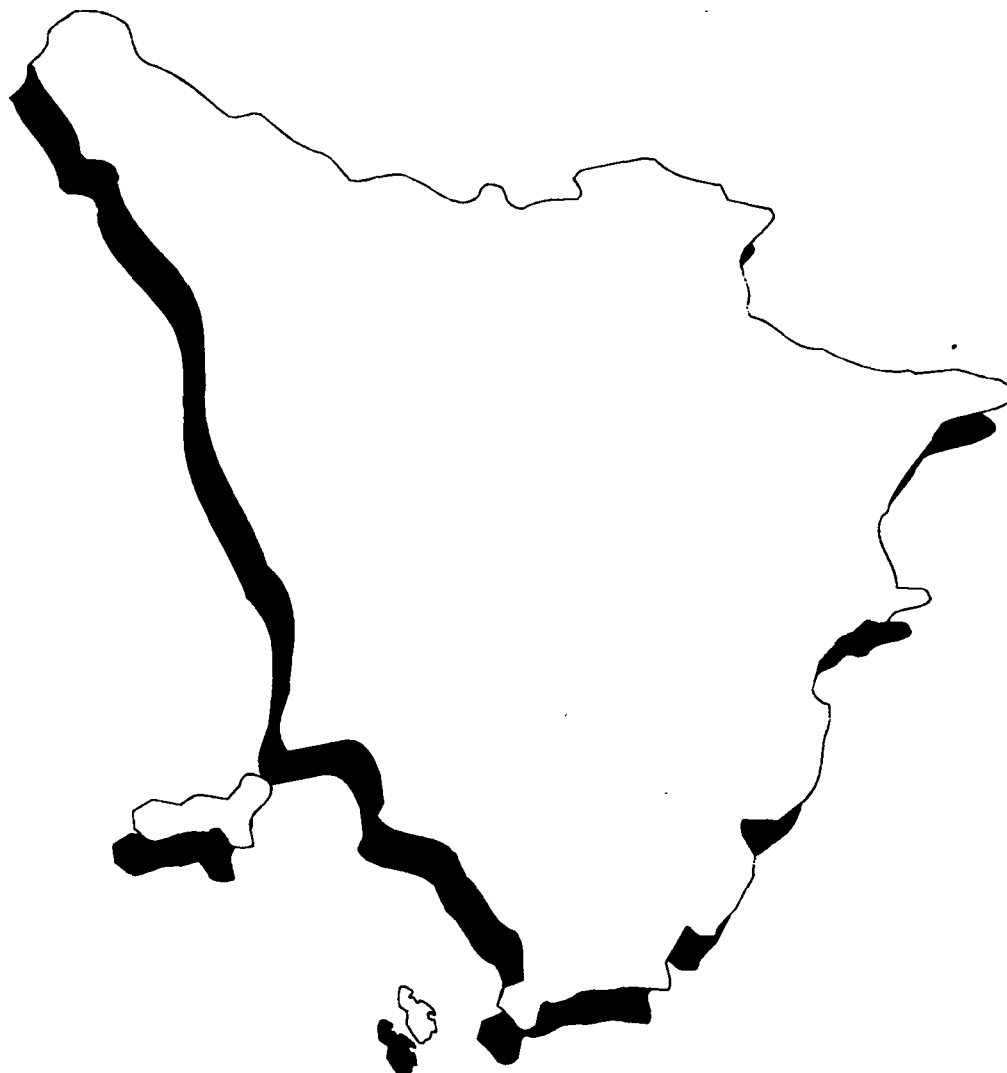
L'intenso e considerevole movimento del traffico registrato nell'aeroporto di Rimini, quanto a voli in arrivo e partenza verso Paesi dell'Est europeo, oltre a costituire il segno di una naturale espansione del mercato, induce anche al sospetto di un possibile interesse verso il nostro Paese della cosiddetta "mafia russa", i cui crescenti investimenti finanziari rappresentano un sintomo allarmante per la possibile infiltrazione nel territorio dello Stato.

Gli ingenti capitali impiegati nel settore turistico-alberghiero della Riviera romagnola potrebbero, verosimilmente, celare forme di **riciclaggio e di reimpiego di liquidità provento di attività delittuose realizzate all'estero**.

PAGINA BIANCA

TOSCANA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
22.992,36 Kmq.	3.529.946	287	154 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La posizione strategica della regione, punto nevralgico di transito e congiunzione tra le attività economiche del nord e le organizzazioni criminali del meridione, nonché l'esistenza di un contesto economico-finanziario ricco, dinamico e dalle infinite potenzialità, hanno contribuito a sviluppare e, negli ultimi anni, ad accrescere l'interesse della criminalità di tipo associativo verso quest'area del Paese.

La Toscana non è rimasta quindi immune da infiltrazioni nel tessuto produttivo da parte di elementi o gruppi delinquenziali provenienti dalle cosiddette "aree a rischio" i quali, non di rado, si avvalgono della malavita autoctona.

La presenza di malavitosi di origine siciliana, campana e calabrese è stata registrata in particolare nelle province di Firenze, Livorno e Massa Carrara.

Elementi della malavita pugliese sono stati inoltre individuati a Firenze e Massa Carrara. In quest'ultima provincia, infatti, nell'area compresa tra Pontremoli ed Aulla, è stata localizzata la presenza di una comunità brindisina inserita in settori commerciali ed industriali che, già in passato, erano serviti per dissimulare traffici ed attività illegali.

Mirata attività info-investigativa ha fatto anche emergere che nella provincia in argomento venivano costruite imbarcazioni veloci, su commissione di gruppi malavitosi brindisini, dediti al **contrabbando di t.l.e.** provenienti dalle coste montenegrina ed albanese.

Elementi di origine sarda e collegati alla malavita di quella regione sono stati a loro volta individuati nelle province di Grosseto e Siena. In quest'ultima provincia, inoltre, è stata riscontrata la presenza di malavitosi di origine campana.

In Toscana, nel 1997, sono anche risultati attivi **gruppi criminali composti da elementi di altre etnie**, in particolare albanesi e sono stati rilevati tentativi di **penetrazione della cosiddetta "mafia russa"**.

La regione è altresì area privilegiata dalle comunità cinesi, che si sono insediate soprattutto nelle province di Prato e Firenze, le quali, per la presenza di numerose imprese di dimensioni medio-piccole, favoriscono l'inserimento nel mondo produttivo anche di manodopera "in nero".

Le violente modalità di esecuzione di atti intimidatori che sembrerebbero commessi all'interno di dette comunità, il muro invalicabile di omertà dei soggetti di tale etnia coinvolti in tali azioni delittuose e la notevole disponibilità economica di elementi delle stesse comunità sospettati di esperire attività di riciclaggio sono oggetto di particolare attenzione delle Forze dell'Ordine, per una mirata azione di contrasto di ogni possibile azione delittuosa della criminalità cinese nelle aree suindicate.

Per quanto attiene alle dinamiche di radicamento di gruppi criminali endogeni e non, si sottolinea che l'inserimento della criminalità organizzata in Toscana non è stato accompagnato da manifestazioni delittuose eclatanti e particolarmente violente, ma si è concretizzato, soprattutto, in forme meno appariscenti, peraltro meno pericolose, quali lo sfruttamento delle poliedriche risorse presenti nelle diverse province ove si sono insediati i soggetti collegati alla malavita associata.

La complessa attività info-investigativa ha, infatti, posto in evidenza che la Toscana rappresenta per le organizzazioni criminali, **specie di stampo mafioso**, una terra ricca e tranquilla da utilizzare, come preferenziale punto di incontro tra il Nord ed il Sud della penisola, sia per i **traffici illegali di sostanze stupefacenti e di armi**, sia per la **"ripulitura" di denaro "sporco"**.

Per quanto concerne la prima delle citate fattispecie delittuose, le rilevanti operazioni antidroga portate a termine dalle Forze dell'Ordine, oltre ad assicurare alla giustizia numerosi trafficanti e sequestrare notevoli quantità di stupefacenti, hanno permesso di tracciare una mappa delle zone più interessate tanto dal **traffico che dallo spaccio di sostanze stupefacenti**.

In tale ambito è emerso, in particolare, che la provincia di Livorno, verosimilmente in ragione della dinamicità del suo porto marittimo, rappresenta un punto di approdo per gli stupefacenti provenienti dal Sud America, come dimostrato dall'operazione denominata "Nicaragua", nel corso della quale sono stati sequestrati circa 200 chilogrammi di cocaina "nascosti in container" e tratte

in arresto 7 persone, 4 delle quali sono risultate inserite in contesti criminali organizzati campani.

Per la sua collocazione geografica, la Versilia subisce, a sua volta, l'influenza di associazioni delinquenziali stanziate in Liguria e Lombardia, le quali interagiscono con organizzazioni turche e sud americane dedite al **traffico internazionale di stupefacenti**.

E' da sottolineare, al riguardo, che delle 4.997 dosi di anfetaminici sequestrate nel 1997 in Toscana, 1.247 hanno riguardato la provincia di Lucca.

Sempre in materia di stupefacenti, il legame tra le organizzazioni nazionali e la "mafia straniera" è comprovato dalle molteplici operazioni antidroga che hanno condotto alla cattura, anche all'estero, di pericolosi latitanti. In proposito, è stato possibile rilevare la sussistenza di un vero e proprio patto d'alleanza, secondo il quale i narcotrafficienti si occuperebbero del settore produttivo e del trasporto delle droghe "pesanti", mentre le associazioni italiane provvederebbero alla diffusione dello stupefacente sul mercato nazionale.

Anche per quanto riguarda il **riciclaggio ed il reinvestimento di capitali di illecita provenienza**, accanto alla grande criminalità autoctona, impegnata nell'ampliamento dei propri settori operativi, si affiancano con sempre maggiore frequenza gruppi delinquenziali a connotazione mafiosa, anche di origine straniera.

A dimostrazione di quanto espresso, la rilevante operazione info-investigativa già citata nell'analisi della regione Veneto, relativa all'arresto a Madonna di Campiglio di Essine Ivanovich Iouri, ha portato alla luce i menzionati tentativi di penetrazione della "mafia russa", effettuati anche mediante l'acquisizione ed il controllo di varie imprese produttive toscane, stanziate in Versilia.

Il flusso migratorio di extracomunitari albanesi verificatosi nel '97 ha, inoltre, incrementato la presenza di gruppi criminali composti da soggetti di tale etnia

dediti, in via prioritaria, alla gestione di reti clandestine, allo **sfruttamento della prostituzione** nonché al **traffico internazionale di stupefacenti ed armi**.

Per quanto concerne altre forme delittuose particolarmente gravi e praticate da sodalizi delinquenziali, la presenza nella regione di una fitta rete di industrie medio-piccole attrae l'attenzione di malviventi collegati a vario titolo ad

Tabella 24 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	52	38	41	7,89
Associazione mafiosa	3	4	5	25
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. Dinamitardo e incendiario	9	16	10	-37,5
Incendio doloso	551	473	530	12,05
Estorsione	115	147	125	-14,97
Rapina a uffici postali	49	50	67	34
Rapina a Istituti di credito	114	127	124	-2,36
Rapina a mezzi pesanti	5	25	26	4
Contrabbando	121	79	90	13,92
Reati inerenti la prostituzione	168	249	176	-29,32

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

associazioni anche di stampo mafioso, per la possibilità di penetrare nei circuiti economici legali utilizzando pratiche usurarie e/o estorsive.

Tale meccanismo consente, infatti, il rilevamento di imprese produttive in difficoltà e la gestione diretta delle stesse al precipuo fine di "ripulire" i capitali provenienti da attività illecite, investendoli nel sistema produttivo legale.

Connessi all'**usura ed alle estorsioni**, ma pur sempre funzionali all'acquisizione di attività economiche, si registrano episodi intimidatori quali **incendi dolosi, strumentali alle predette pratiche**.

In tale contesto operativo, l'azione di contrasto delle Forze di polizia risulta oltremodo difficile per la ritrosia delle vittime a denunciare i "messaggi" estorsivi e gli episodi di **usura**.

Come evidenziato dalla Tabella 24, nell'arco del 1997, si è registrato un generale incremento delle denunce di **associazione per delinquere** ex art. 416 e 416 bis c.p., **incendi dolosi, rapine ad uffici postali e mezzi pesanti** nonché **contrabbando**.

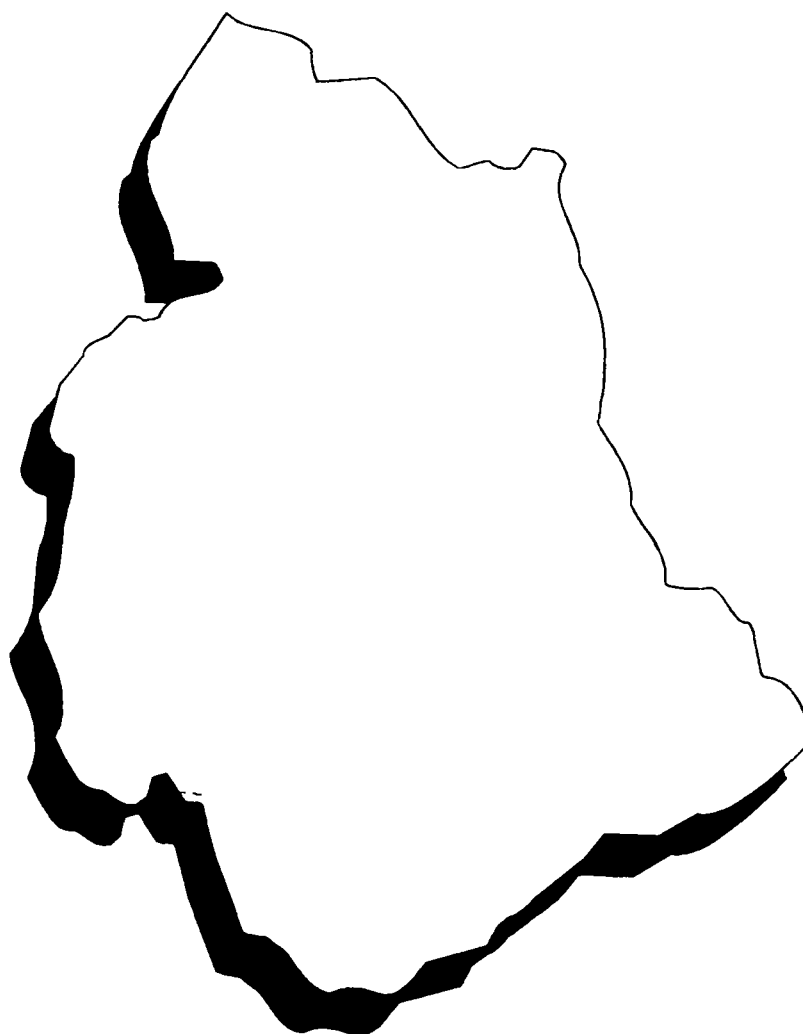
Nell'ambito delle numerose operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine sono stati

tra l'altro catturati alcuni latitanti di notevole spessore criminale, appartenenti ad associazioni di stampo mafioso e ricercati per **omicidio, estorsione ed associazione per delinquere.**

PAGINA BIANCA

UMBRIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
8.456,04 Kmq.	811.831	92	97 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La situazione della regione, in prospettiva, appare condizionata dagli avvenimenti sismici che l'hanno funestata e dal prossimo Giubileo, richiamo fortissimo oltre che per le forze produttrici del Paese anche per la criminalità, attratta dal flusso di denaro destinato alla riedificazione, ai restauri dei beni artistici danneggiati, all'attuazione del "contratto d'area per Terni-Narni-Spoleto", alla realizzazione delle strutture di accoglienza per pellegrini e turisti, per ritagliarsi spazi operativi e mettere a segno proficue speculazioni avvalendosi della copertura di imprese e ditte legali.

Anche se per il momento non sembra che il territorio subisca un'influenza determinante da parte della criminalità organizzata, l'intreccio di fattori molteplici, quali appunto la ricostruzione post-terremoto e l'evento giubilare prima menzionati, ha rilanciato l'urgenza di controlli accurati da parte delle Forze dell'Ordine.

Significativo è in proposito l'incremento delle persone denunciate nella provincia di Perugia per associazione per delinquere, che sono passate da 5 nel 1996 a 14 nel 1997, nonché di quelle arrestate (2 nel 1996, 5 nel 1997).

Storicamente, la **delinquenza associata** non ha attecchito nel tessuto sociale umbro, tendenzialmente di carattere agricolo, pur se è stato accertato che soggetti appartenenti a cosche mafiose e camorristiche risultano implicati in fatti delittuosi, specie **rapine** gravi, pur se non si possa escludere che il carcere di massima sicurezza di Spoleto attiri nella regione personaggi, in vario modo legati all'universo della malavita.

Risultano anche presenti sul territorio numerosi gruppi familiari di origine sarda, i quali, con la copertura della pastorizia, gestirebbero, insieme con corregionali residenti in Toscana e nelle vicine provincie di Viterbo e di Rieti, **sequestri di persona a scopo estorsivo**.

Altro fattore caratterizzante del panorama della criminalità in Umbria è la tendenza al pendolarismo di malviventi, longa manus di sodalizi, originari di regioni c.d. a "rischio", che tentano di ampliare le proprie aree di azione con l'acquisizione di "mercati" proficui e liberi da influenze criminali pregresse.

Significativa in Umbria è anche la presenza di extracomunitari, in particolare di cittadini provenienti dalla Nigeria, dall'Albania, dall'Ucraina e dall'Uzbekistan. I primi a radicarsi nel territorio sono stati i nigeriani, dediti ai traffici di droga (soprattutto di eroina) ed allo sfruttamento della **prostituzione**, attività che hanno condiviso con malavitosi slavi, giunti in Italia in tempi successivi, a seguito della guerra nei Balcani. Ultimi gli albanesi, i cui insediamenti nella regione hanno registrato, complice la situazione politico-economica in cui versa l'Albania, un massiccio incremento di nuovi arrivati molti dei quali, si sospetta, in clandestinità.

Le organizzazioni albanesi si sono presto dimostrate agguerrite e spietate e, dal proprio paese di origine, gestiscono, come i nigeriani, gran parte del mercato della **prostituzione** su strada, che alimentano con "acquisti" o, addirittura, rapimenti delle vittime, molte delle quali minorenni. Nella generalità dei casi, i gruppi malavitosi sono composti da soggetti legati da vincoli di sangue, elemento che ne assicura la stabilità interna e la forza all'esterno. Il primato delle presenze nei numerosi locali notturni della regione è detenuto da ragazze dell'Est europeo, sfruttate da connazionali che "amministrano" il loro lavoro. Nel confronto tra il '96 ed il '97, i dati statistici hanno rilevato una sostanziale crescita di persone arrestate per **reati inerenti alla prostituzione** (37,50%) cui si contrappone un calo del 41,51% dei reati denunciati.

Allo **sfruttamento della prostituzione** si aggiungono i **traffici di droghe** c.d. "leggere" e probabilmente anche quello di **armi** dal momento che le rotte di approvvigionamento sono le medesime.

I notevoli capitali ricavati da un giro di attività criminose tanto ampio ed articolato verrebbero poi riciclati in Albania.

La proliferazione del **traffico di sostanze stupefacenti** è verosimilmente connessa con il fenomeno dell'immigrazione illegale poiché assai spesso i clandestini sono impiegati nel traffico e nello spaccio di tali sostanze.

Appare inoltre evidente, dal confronto tra i dati del '96 e quelli del '97, l'orientamento del mercato della droga verso il commercio delle droghe "leggere".

Tabella 25 - Sostanze stupefacenti della regione Umbria

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	0,964	0,872	27,622	29,458	236	184	210	3	397	19
1996	1,546	1,935	68,615	72,096	331	276	258	2	536	20
1997	0,661	0,891	74,885	76,437	317	369	135	2	506	14

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nel 1997, infatti, le quantità di cannabis sequestrate hanno segnato un incremento del 9,14%, mentre cocaina ed eroina hanno subito una flessione rispettivamente, del 53,95% e del 57,24%. In sensibile aumento gli anfetaminosimili, che sono passati dalle 3.252 dosi, sequestrate nel '96, alle 5.668 del '97 (metà delle quali di ecstasy), con un aumento percentuale del 74,29 (dato non evidenziato in Tabella 25).

In progressivo aumento, nel triennio '95/'97, il **contrabbando** (27,27%) e le

rapine in danno degli uffici postali (33,33%).

Tabella 26 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	%
Associazione per delinquere	7	5	4	-20
Associazione mafiosa	2	0	0	(0)
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	0	0	0	(0)
Incendio doloso	33	56	29	-48,21
Estorsione	23	24	23	-4,17
Rapina a uffici postali	12	15	20	33,33
Rapina a Istituti di credito	27	37	37	0
Rapina a mezzi pesanti	0	4	2	-50
Contrabbando	2	11	14	27,27
Reati inerenti la prostituzione	39	53	31	-41,51

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto attiene alle rapine in generale, sembra opportuno rilevare che il numero totale di denunce (152), pur mantenendosi costante rispetto al 1996, si presenta rilevante ed è concentrato soprattutto

nella provincia di Perugia (124).

Non sembrano invece preoccupanti i dati del 1997 relativi all'**usura**, che hanno fatto segnare quattro denunce e due arresti. Il fenomeno è tuttavia oggetto di particolare attenzione da parte delle Forze di polizia, convinte che esso incida "in misura presumibilmente più accentuata di quanto non risulti dal numero dei processi, perché tuttora persistono le remore a sollecitare l'intervento della magistratura e pure perché gli strumenti approntati per venire incontro alle necessità dei cosiddetti usurati si sono, indipendentemente dalla volontà dei singoli, rivelati inadeguati". (Relazione del Procuratore Generale della Repubblica di Perugia in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1998).

La presenza di alcune colonie di extracomunitari potrebbe spiegare il notevole incremento dei **furti d'auto** passati da 623 vetture del 1996 a 1.024 del 1997.

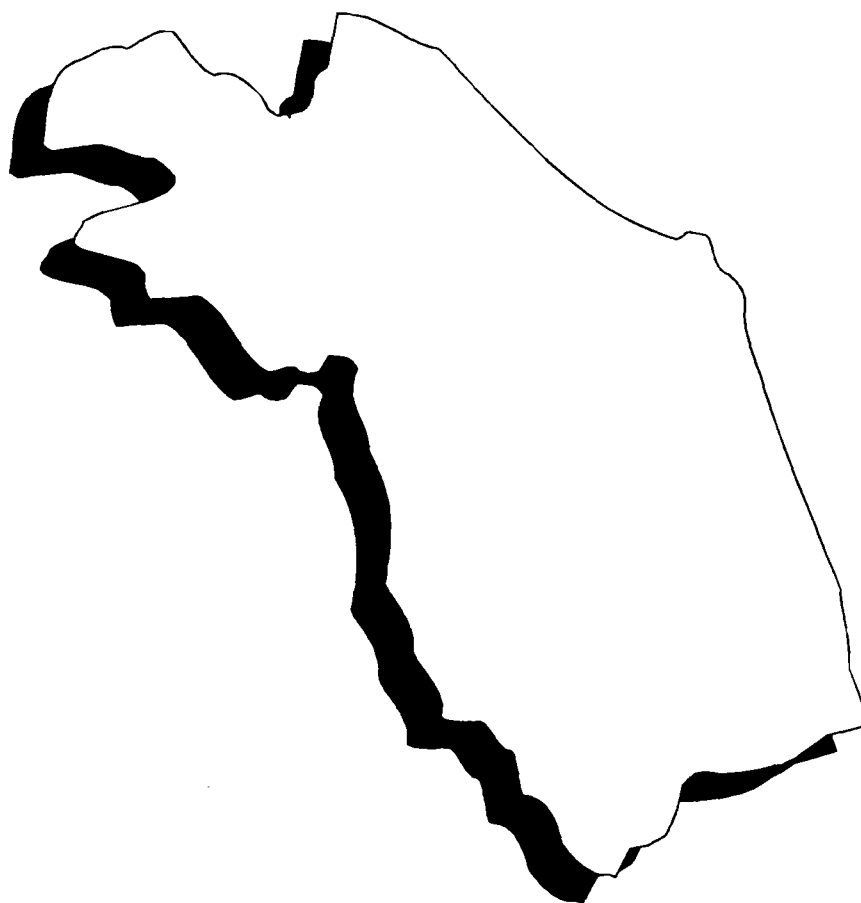
Tale incremento potrebbe anche indicare, verosimilmente, l'esistenza, se non proprio di un'organizzazione diretta al **riciclaggio di auto rubate**, quanto meno di collusioni tra malavitosi che si "procurano" materialmente le auto ed organizzazioni criminali che provvedono a venderle all'estero.

In tema di **illegalità ambientale** l'Umbria, benché meno interessata rispetto alle regioni confinanti, non può certamente ritenersi del tutto indenne dal fenomeno. Nell'area provinciale ternana sono state, infatti, scoperte discariche abusive per rifiuti speciali e pericolosi.

Nell'inchiesta della Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli, il Procuratore Agostino Cordova ha riferito che nel traffico dei rifiuti era stata interessata anche la zona di Orvieto. Nella classifica regionale elaborata da Legambiente, su dati forniti dalle Forze dell'Ordine, l'Umbria figura al 15° posto, con 546 infrazioni accertate, 63 persone denunciate e 48 sequestri. A solo titolo indicativo si rileva che nella regione Trentino Alto Adige, che si colloca all'ultimo posto, sono state constatate solo 22 infrazioni.

MARCHE

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
9.683,41 Kmq.	1.492.205	246	155 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

Situata lungo la fascia costiera adriatica, contigua con zone ad alta industrializzazione, economicamente florida nei settori della chimica e della meccanica, in quello calzaturiero e della lavorazione del legno per la costruzione dei mobili, la regione marchigiana, non ha mai attraversato periodi particolarmente critici, proprio in virtù della marcata diversificazione produttiva, connotata da aziende a conduzione familiare. Essa rappresenta quindi, per la criminalità organizzata, un oggetto di interesse e di mire espansionistiche, rafforzate dalla favorevole circostanza di un efficiente collegamento viario e dalla presenza sul territorio di un aeroporto - quello di Falconara - e del porto di Ancona che collega le Marche con le coste adriatiche orientali.

Benché questo compatto sistema economico si presenti sufficientemente resistente ai tentativi di infiltrazione da parte di organizzazioni criminali, la presenza di frange mafiose nella regione è intuibile dai gruppi criminali individuati e riconducibili, per legami di sangue o per "affiliazione", a famiglie camorristiche e 'ndranghetose, che controllano, oltre al traffico di droga, bische clandestine e night club della riviera.

Così, alla malavita marchigiana (i clan Paoletti e Schiavi, ad esempio, originari rispettivamente di Ancona e di Ascoli-Piceno) si affiancano elementi collegabili a note consorterie mafiose, come il clan Cirillo, di connotazione 'ndranghetosa, originario della piana di Sibari (CS), ed i sodalizi camorristici Schiavone e Pignataro,

Da rilevamenti investigativi sembra che il capo clan Pignataro, che controlla nella provincia di Salerno la zona nocerina ed è in contatto con altri sodalizi camorristici dell'area vesuviana, nel corso della sua latitanza ad Ancona, abbia stretto rapporti con un pregiudicato marchigiano, che opererebbe d'intesa con la criminalità dell'ex Jugoslavia.

Si ha ragione di ritenere, inoltre, che tali organizzazioni, a parte gli interessi primari costituiti dal traffico di armi dai Paesi dell'ex Jugoslavia e dall'Albania,

dai movimenti illegali di valuta straniera, dal traffico di sostanze stupefacenti e dallo sfruttamento della prostituzione, puntino la propria attenzione sull'attività turistico-alberghiera, nella quale investono con spregiudicatezza, utilizzando anche, verosimilmente, capitali acquisiti attraverso attività usuarie.

Almeno per il momento, comunque, sembra che le menzionate presenze mafiose non riescano ad imporre il proprio monopolio in quanto già impegnate a mantenere, nei territori di origine, il controllo criminale reso precario dalle costanti pressioni delle Forze dell'Ordine.

La regione si offre anche alle mire di una criminalità d'oltre frontiera che, proveniente dai Paesi dell'Est europeo, punta alla vicina Emilia Romagna per estendere i suoi traffici, guardando anche ad eventuali possibilità lucrative offerte dal territorio marchigiano, favorito, come innanzi notato, dalla presenza di due snodi di traffico marittimo ed aereo. Quest'ultimo, approdo di voli provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica, può rappresentare, di certo, un utile scalo per appartenenti ad organizzazioni criminali russe che attualmente sembrano prediligere, fra i settori produttivi, quello immobiliare, senza peraltro tralasciare altre attività illegali.

Testimonianza di interessi stranieri sul nostro territorio è l'arresto di tale Monya Elson, capo di un'organizzazione mafiosa russa, avvenuto a Fano, nel 1995. Le indagini, conclusesi nel 1997, hanno appurato che la citata organizzazione, della quale facevano parte cittadini russi, italiani e di altre nazionalità, era interessata a traffici di armi, estorsioni, sequestri di persona, ricettazione, falsificazione di documenti, ingresso illegale di extracomunitari in Italia, che la base strategica dell'organizzazione aveva sede in Roma e che il suo nuovo capo, Youri Essine, subentrato a Monya Elson dopo l'arresto, era intenzionato a trasferire le sue attività in Italia dove contava di acquisire la gestione ed il controllo di esercizi economici e commerciali, ditte di import-export di generi alimentari, mobili e

preziosi, con particolare predilezione per le aree della Versilia e della costiera adriatica.

Marche ed Emilia Romagna, tra l'altro, hanno da sempre costituito una via di transito per il **traffico di clandestini**. Sembra inoltre che, di recente, organizzazioni straniere interessate al settore abbiano scelto il porto di Ancona come punto di riferimento per far entrare in Italia clandestinamente cittadini albanesi, di etnia curda e dei Paesi della ex Jugoslavia.

Le Forze dell'Ordine continuano a prestare particolare attenzione al fenomeno dei profughi provenienti dall'Albania che, sbarcati a Brindisi, raggiungono poi le Marche ed il territorio anconetano. Infatti, vista la collaborazione operativa esistente tra la sacra corona unita e la criminalità albanese, non si esclude che proiezioni di quest'ultima, favorite dalla presenza del porto di Ancona, che potrebbe essere utilizzato come approdo per l'immigrazione irregolare, possano proporsi direttamente, in qualità di "corrispondenti", per i citati traffici di clandestini. Non è nemmeno da escludersi che gli sbarchi di cittadini mediorientali sulle coste della Calabria, verificatisi negli ultimi mesi del '97, possano creare un ulteriore problema per la regione marchigiana, particolarmente accogliente per il benessere economico-sociale, oltre che per le numerose comunità di cittadini stranieri ivi residenti.

Il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione rileva, rispetto al '96, una flessione quantificabile intorno al 51% delle denunce di reato. Tale flessione è certamente da porsi in riferimento all'attento presidio del territorio effettuato dalle Forze dell'Ordine ed alla costanza con la quale vengono eseguite operazioni antiprostituzione che mirano anche ad accertare che non vengano esercitate intimidazioni nei confronti dei soggetti avviati al meretricio, per impedire loro di adire le Autorità. Ciononostante, la situazione resta certamente a rischio, favorita com'è dal massiccio flusso dai Paesi dell'est europeo di donne, albanesi e slave.

Allo sfruttamento della prostituzione, infatti, sarebbero dedite organizzazioni straniere che spesso operano in concorso con soggetti collegati alla mafia di regioni a "rischio". Gruppi di origine russa utilizzerebbero nei locali notturni, come spogliarelliste, intrattenitrici ed accompagnatrici, ragazze, anche con un buon grado di istruzione, introdotte in Italia con il miraggio di un lavoro e poi destinate ad un tipo di prostituzione di più alto livello, rispetto a quella da strada. Un fenomeno che si è imposto da qualche tempo all'attenzione delle Forze dell'Ordine è quello dei cosiddetti "shopping tours" di cittadini provenienti dai Paesi dell'Est che si rivelano spesso, di fatto, viaggi finalizzati ad operazioni di riciclaggio di denaro sporco e di immissione sul territorio italiano di persone destinate al mondo della prostituzione. Al riguardo, non si esclude la possibilità di collaborazioni ed alleanze tra organizzazioni straniere, principalmente di origine albanese e dei Paesi dell'Est, e gruppi criminali autoctoni. Il fenomeno interessa non solo le province marchigiane, ma anche quelle della vicina Emilia Romagna.

In particolare, la provincia ascolana, ricca di locali pubblici, richiama, oltre che nel periodo estivo, durante tutto l'anno e soprattutto nei fine settimana, i pendolari del divertimento, che vi trovano ogni possibile forma di svago anche di tipo trasgressivo. Così, la prostituzione è continuamente alimentata da arrivi di giovani, spesso clandestini, compresi transessuali ed omosessuali, dai Paesi dell'Est, dal Brasile, dall'Albania ed anche dalla Nigeria, spesso attirati da false promesse e dall'illusione di facili ed immediati guadagni. Molti vanno ad affollare i locali notturni, tanti altri si spartiscono la S.S. 16 adriatica, zona di grosso transito e, perciò, di altrettanto grande richiamo per il mercato del sesso e per lo smercio di droga.

Al riguardo, si rileva che nel 1997, nel corso di 462 operazioni sono stati sequestrati 1.042,801 chilogrammi di **sostanze stupefacenti**. Il quantitativo risulta allarmante se comparato ai 191,486 chilogrammi dell'anno precedente. In netto calo, invece, i sequestri di eroina e di cocaina che, rispetto all'anno 1996, hanno

fatto, rispettivamente, registrare una variazione percentuale negativa del 90,83 e del 58,46.

Al sensibile aumento della droga sequestrata corrisponde una seppur modesta flessione delle persone deferite all'Autorità Giudiziaria, che sono state 763, rispetto alle 772 nel '96. Si sarebbe perciò indotti a ritenere che il citato traffico sposta grosse quantità di stupefacenti, si muova attraverso canali abbastanza sicuri che fanno della regione un punto di approdo, ma anche di smercio, da e verso altre zone.

E', infine, significativo che, delle persone deferite all'A.G., 25 siano minori e 82 stranieri (dati non inseriti nella Tabella 27).

Tabella 27 - Sostanze stupefacenti della regione Marche

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	27,438	1,252	44,007	72,697	458	453	429	5	887	16
1996	8,284	3,267	179,532	191,086	493	361	410	1	772	25
1997	0,76	1,357	1.040,684	1.042,801	462	338	424	1	763	21

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La presenza delle molteplici attività criminali che si svolgono sul territorio è rilevabile dalla crescita percentuale, seppur limitata, delle denunce di **incendi dolosi**, 99 contro i 97 dell'anno '96 e delle **estorsioni**, 59, contro le 50 del precedente anno.

Per quanto concerne il **fenomeno estorsivo**, l'incremento, rispetto al 1996, dei reati denunciati (18%) e delle persone arrestate (24,32%) potrebbe essere indice di una pressante attività di contrasto delle Forze di polizia e una conferma di quanto asserito dalle Associazioni di categoria secondo le quali, per il momento, il menzionato fenomeno non presenterebbe i caratteri endemici di alcune aree meridionali.

Molto più complesso si presenta il fenomeno dei furti di autovetture aumentati da

Tabella 28 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	23	24	15	-37,5
Associazione mafiosa	2	1	0	-100
Omicidio di mafia	0	3	0	-100
Att. Dinamitardo e incendiario	1	4	3	-25
Inceendio doloso	85	97	99	2,06
Estorsione	56	50	59	18
Rapina a uffici postali	15	19	18	-5,26
Rapina a Istituti di credito	24	53	32	-39,62
Rapina a mezzi pesanti	2	3	3	0
Contrabbando	30	38	27	-28,95
Reati inerenti la prostituzione	105	134	66	-50,75

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

organizzazioni che operano nelle due regioni.

815 del '96 a 1263 del '97 (54,97%); l'incremento, insieme con quello registrato nella vicina Umbria, fa ipotizzare una ripresa dell'interesse criminale per il traffico internazionale di autoveicoli ed un probabile accordo tra le

Dalle indagini effettuate dalle Forze dell'Ordine è stato accertato che mentre le autovetture di media cilindrata vengono convogliate verso la Puglia, per essere verosimilmente destinate a traffici in territorio nazionale, quelle di grossa cilindrata sono avviate in Grecia da dove proseguono verso i Paesi del Medio Oriente e verso l'Albania.

Le operazioni mirate al contrasto del fenomeno si susseguono con regolarità, specie in regioni come l'Abruzzo che si ritengono di transito. Dal recupero di auto rubate da parte delle Forze di polizia, si è potuto accertare che gran parte dei furti erano avvenuti nelle Marche.

Sembra che, a copertura del traffico di veicoli rubati con la Grecia, esistano società italo-greche regolarmente iscritte alla Camera di commercio. In qualità di venditori all'ingrosso, infatti, dette società le trasferirebbero all'estero, imbarcandole dal porto di Ancona, in containers sigillati, all'interno dei quali si celerebbero le vetture trafugate.

Per quanto concerne le infiltrazioni nei settori dell'amministrazione pubblica, l'attività info-investigativa delle Forze dell'Ordine è impegnata ad evitare una

possibile mimetizzazione delle organizzazioni criminali nel settore produttivo, negli appalti e nei servizi pubblici, nel settore immobiliare ecc.

L'invariabilità del numero delle persone denunciate per **usura**, 4 nel '97, come nel '96, lascerebbe intendere, nell'ambito generale di una situazione delittuosa non critica, che il settore non subisca ancora influenze da parte della criminalità organizzata. Le Forze di polizia continuano, comunque, a seguire con attenzione il fenomeno che ben si presta ad attività sommerse e ad intimidazioni nei confronti delle vittime.

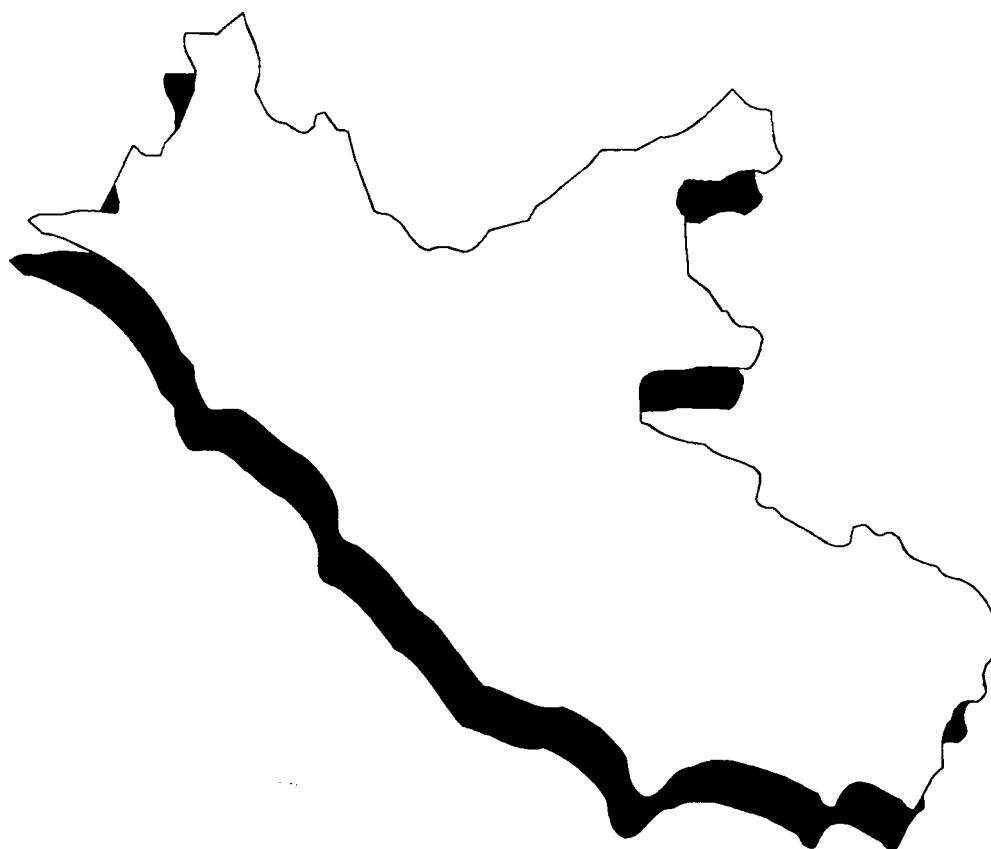
Sul versante dell'**illegalità ambientale**, la quantità e la qualità dei ritrovamenti di **rifiuti illegalmente smaltiti** non indicano ancora uno stato di emergenza.

Assumono però valore di ammonizione le affermazioni del Procuratore della Repubblica di Macerata, Ennio Formiconi, secondo cui il centro Italia va trasformandosi nel "ventre molle" dei traffici illeciti di rifiuti. In effetti, gli spargimenti di rifiuti liquidi pericolosi, definiti dal magistrato "sversamenti corsari", lungo la super strada Civitanove Marche-Piediripa ed il rinvenimento di fusti stoccati, illecitamente, dentro alcune cave rendono il giudizio più che realistico.

PAGINA BIANCA

LAZIO

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
17.202,74 Kmq.	5.140.371	376	299 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

Il panorama criminale del Lazio è fortemente condizionato dalla diversità delle situazioni socio-ambientali delle diverse province, ed in particolare di quella romana, servita fra l'altro da uno scalo aereo intercontinentale e nazionale, crocevia di personalità, flussi turistici e commerciali provenienti da ogni parte del mondo.

Per complessità di tale "condizione", Roma ed il suo hinterland costituiscono pertanto obiettivi privilegiati di gruppi malavitosi anche di diverse etnie, collegati o riconducibili ad associazioni delinquenziali nazionali e straniere, operanti anche in campo internazionale.

E' da sottolineare che, dei gruppi autoctoni "storici" della regione, smembrati negli ultimi anni dalla forte azione di contrasto delle Forze dell'Ordine, risultano attualmente operare solo alcune propaggini di minore rilevanza del noto sodalizio denominato "banda della Magliana" che, per la capacità dimostrata tra gli anni 80 ed i primi del '90 di instaurare rapporti devastanti con realtà politiche ed economiche di altri Paesi, aveva rappresentato l'associazione mafiosa più pericolosa del territorio in esame.

Tra le frange sopravvissute di tale sodalizio, quella denominata "banda della Marranella" è particolarmente seguita dalle Forze dell'Ordine per la sua tendenza ad espandersi.

Nella regione inoltre risultano insediate da anni organizzazioni criminali composte da elementi collegati a "cosa nostra", camorra, 'ndrangheta, attive nel reinvestimento di capitali di illecita provenienza all'interno del circuito imprenditoriale laziale.

I contatti avviati dalla mafia e dalla camorra con le organizzazioni locali hanno consentito alla prima associazione una presenza consolidata e stabile in province quali Frosinone e Latina, nonché nel circondario della Capitale, tutte zone particolarmente floride per l'esistenza di imprese, industrie ed attività economiche rilevanti.

Per la favorevole posizione geografica, sull'asse Roma-Napoli risultano concentrati soprattutto gruppi malavitosi collegati invece alla criminalità campana.

Il collegamento della malavita laziale con le organizzazioni mafiose "storiche" è testimoniato, tra l'altro, dai risultati di un'intensa attività di "intelligence" attuata dalle Forze dell'Ordine che ha portato tra l'altro, nel 1997, all'arresto nella regione in esame, di 14 latitanti, di cui tre appartenenti alla mafia, cinque alla camorra, uno alla 'ndrangheta ed uno alla sacra corona unita.

Il panorama della criminalità del Lazio, e soprattutto della provincia di Roma, è ulteriormente aggravato dalla presenza di gruppi malavitosi di chiaro stampo mafioso, composti da extracomunitari di diverse etnie, che hanno fatto del Capoluogo e della relativa provincia il punto nevralgico ed il crocevia strategico-decisionale di attività illecite che si ripercuotono sull'intera regione e sullo stesso territorio nazionale.

Roma, infatti, annovera la presenza di esponenti di rilievo della malavita cinese, colombiana, albanese ed africana.

Gli stessi operano in gruppi prevalentemente costituiti da soggetti in larga parte clandestini o irregolari che, dopo aver svolto generiche attività criminali di basso profilo, hanno acquisito una rilevante posizione negli specifici settori dello **sfruttamento della prostituzione e del traffico internazionale di sostanze stupefacenti**, rivelando la loro pericolosità sia per i contatti a volte instaurati con le organizzazioni mafiose nazionali, che per i complessi rapporti mantenuti con la madre patria.

Esperienze operative ed esiti di attività info-investigativa portano gli inquirenti a ritenere che sussistano accordi, ad alti livelli, tra le organizzazioni criminali nazionali ed alcuni dei citati sodalizi stranieri, finalizzati alla commissione di operazioni delittuose, altamente remunerative, che presuppongono una sorta di suddivisione territoriale in zone di specifico interesse.

E' lecito, pertanto, ritenere che le organizzazioni "autoctone" lascino la lucrosa

gestione degli introiti derivanti dai settori dello **sfruttamento della prostituzione** e delle **sostanze stupefacenti** a soggetti criminali stranieri, dopo aver concordato un'adeguata contropartita in capitali o in "servizi".

In particolar modo, per i soggetti di nazionalità albanese e nigeriana si assiste ad una ripartizione territoriale nello specifico settore dello **sfruttamento della prostituzione**, effettuato con modalità intensive e continuative tali da lasciar sospettare l'esistenza di un vero e proprio "mercato delle schiave".

La capitalizzazione immediata delle risorse economiche, acquisite mediante tale sfruttamento, ha consentito e consente, ai predetti, di inserirsi a pieno titolo nello **spaccio** e nel **traffico di sostanze stupefacenti**, in ambito regionale e nazionale.

La criminalità cinese attiva nel Lazio, come quella radicata nelle altre regioni del Paese, è altrettanto pericolosa in quanto connotata da scelte operative che la rendono meno visibile nella commissione di reati, prevalentemente consumati all'interno della comunità stessa e coperti da un rigido muro di omertà.

Contando sulla difficoltà che incontrano le Forze dell'Ordine ad inserirsi nella comunità cinese per svolgere accurate investigazioni, elementi di rilievo delle "Triadi" sono soliti portare avanti attività illecite, essenzialmente connesse all'**immigrazione clandestina** ed al **traffico internazionale di sostanze stupefacenti**.

In tale contesto, Roma risulta particolarmente legata a Firenze e Milano, dove le forti presenze di cittadini cinesi lasciano presupporre l'esistenza di una "dorsale appenninica" di penetrazione territoriale.

Esiti di attività info-investigativa portano a ritenere che ove esiste una comunità cinese numericamente consistente ed inserita prevalentemente nel settore commerciale e della ristorazione, si va delineando uno stato conflittuale interno alla comunità stessa, suscettibile di portare alla perpetrazione di fatti delittuosi di rilevante entità, quali **sequestri di persona** ed **omicidi**.

Per quanto concerne, infine, la criminalità colombiana, si è orientati a ritenere che i singoli soggetti di tale etnia presenti nel Lazio, soprattutto nella Capitale, pur

non dando luogo a manifestazioni criminali di rilievo, agiscano quali "referenti" della "mafia colombiana", per mantenere o instaurare contatti con le organizzazioni malavitose di questo Paese, finalizzati al **traffico di cocaina**.

Tabella 29 - Sostanze stupefacenti della regione Lazio

Anno	SFQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	101,946	478,64	3.341,89	3.922,476	2.538	3.154	894	40	4.088	126
1996	138,115	573,295	804,655	1.516,065	2.486	3.040	731	38	3.809	93
1997	30,887	611,929	2.072,117	2.714,933	2.251	2.638	683	20	3.341	158

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto attiene, in particolare, ai risultati conseguiti dalle Forze dell'Ordine nell'azione di contrasto alla consumazione **di reati in materia di sostanze stupefacenti**, l'analisi della Tabella 29 evidenzia che, rispetto al 1996, si è registrato nel 1997, un sostanziale aumento in termini quantitativi di cocaina e di derivati di cannabis sequestrati.

E' da sottolineare in proposito che lo scalo internazionale di Fiumicino rappresenta un importante punto di transito per malviventi di ogni nazionalità operanti nel settore in argomento. Lo dimostrano i sequestri di 21,800 chilogrammi di cocaina effettuati in ambito aeroportuale in due distinte operazioni del 14 e 24 maggio 1997.

In particolare, nel corso del primo intervento, la droga è stata rinvenuta nascosta in confezioni di caffè; nel secondo è risultata celata nel bagagliaio del cittadino colombiano Nelson Edoardo Chinchilla Gutierrez.

E' da rilevare inoltre che, sempre nel 1997:

- delle 2.251 operazioni effettuate nella regione, i due terzi (1.829) sono state attuate nella provincia di Roma, prevalentemente nel Capoluogo;
- a seguito di tali interventi sono stati deferiti all'A.G., in ambito regionale, 3.341 soggetti dei quali ben 2.670 nella sola provincia di Roma;
- dei 158 decessi per motivi di droga avvenuti nel Lazio, la gran parte (131) sono avvenuti nella provincia di Roma, ed in particolare nel Capoluogo.

Tra le varie fattispecie delittuose cosiddette "comuni", utilizzate nel 1997 dalla malavita organizzata laziale per la gestione dell'impresa criminale dei rispettivi

gruppi, preoccupante per la sua portata e frequenza è apparsa la pratica dell'*usura*, esercitata da soggetti o gruppi malavitosi riconducibili ad associazioni di tipo mafioso, che, tra l'altro, sono soliti operare nel settore delle scommesse clandestine dove più facile è contrarre debiti di gioco che richiedono "finanziamenti" solleciti.

Anche se non ancora supportati da riscontri processuali, gli esiti delle complesse

Tabella 30 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	67	82	100	21,95
Associazione mafiosa	8	21	6	-71,43
Omicidio di mafia	2	0	1	(1)
Att. dinamitardo e incendiario	14	17	35	105,88
Incendio doloso	372	351	398	13,39
Estorsione	212	225	269	19,56
Rapina a uffici postali	105	95	67	-29,47
Rapina a Istituti di credito	316	260	229	-11,92
Rapina a mezzi pesanti	24	59	47	-20,34
Contrabbando	1074	1472	1.765	19,9
Reati inerenti la prostituzione	342	300	267	-29,74

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

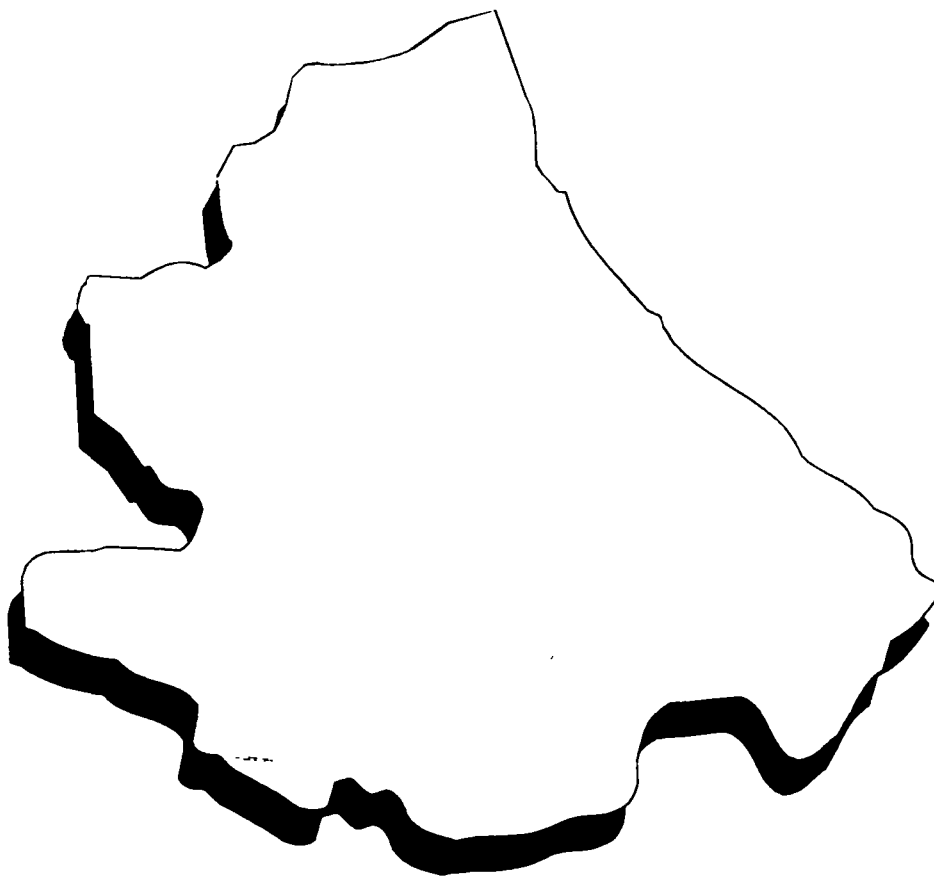
indagini avviate orientano gli inquirenti a ritenere che, nella regione, in particolare nelle province di Roma e Viterbo, esistano vere e proprie organizzazioni specializzate nel rilevamento di aziende le cui iniziali difficoltà economiche vengono rapidamente aggravate dagli esosi interessi pretesi dalla malavita per i prestiti erogati.

La Tabella 30, infine, evidenzia che tra le altre fattispecie criminose gravi evidenziatesi nel 1997, si è registrato, rispetto all'anno precedente, un aumento delle denunce per **estorsione**, **incendi** ed **attentati dinamitardi**, il che fa presumere una maggiore pressione intimidatoria esercitata dalla malavita organizzata laziale nei confronti di soggetti vittime del racket.

PAGINA BIANCA

ABRUZZO

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
10.794,09 Kmq.	1.249.054	305	116 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La posizione geografica dell'Abruzzo ha favorito, per la sua vicinanza a regioni ad alto tasso di criminalità, fra le quali la Campania, lo sviluppo di attività criminose che destano preoccupazione.

Sono estremamente forti, infatti, le pressioni esercitate da elementi della criminalità organizzata delle zone vicine, mirate all'infiltrazione ed al radicamento in forma stabile nel territorio in esame.

Le cosche operanti nelle zone limitrofe sono spinte dal notevole sviluppo economico registrato negli ultimi anni nella regione, in virtù del quale si è verificata una vera e propria trasformazione da un'economia basata sui tradizionali settori dell'agricoltura e della pastorizia ad una di tipo industriale e commerciale.

Ne è derivata una proliferazione di società finanziarie, con un notevole incremento del giro di affari, che ha reso l'Abruzzo un territorio sicuramente appetibile per la malavita organizzata e fortemente "a rischio" di infiltrazioni mafiose.

Tale nuova situazione ha dato luogo a numerosi casi di **riciclaggio di danaro sporco**, così come emerge dall'analisi del dato concernente il numero delle persone deferite all'A.G. in materia (nel '97 sedici soggetti di cui cinque in stato di arresto) nonché dalle segnalazioni provenienti dagli uffici giudiziari della regione in merito al sospettato aumento di **reati societari** e di **bancarotta**, sintomatico di tentativi di infiltrazioni mafiose tese a raggiungere il controllo del circuito finanziario della regione.

Risultano anche fortemente esposti alla penetrazione criminale mafiosa i settori agro-alimentare e turistico-alberghiero, quest'ultimo soprattutto per l'alto livello socio-economico raggiunto sulla fascia costiera.

Il panorama criminale abruzzese, se pur influenzato, come già anticipato, dall'attività dei clan delle zone limitrofe, è comunque costituito in prevalenza da elementi malavitosi locali che non di rado si accordano con bande esterne.

Ne risulta un quadro disomogeneo in cui le commistioni scaturenti da tali accordi rendono difficoltoso individuare gruppi criminali autoctoni.

Tale circostanza, unita alla mancanza di soggetti carismatici, quali possono essere i grandi capi mafiosi delle vicine regioni, rende statica la situazione di conflittualità tra le diverse aggregazioni malavitose, spinte dal desiderio di affermare il predominio assoluto sulle zone di influenza e nella gestione degli interessi criminali.

Dalle considerazioni sin qui esposte emerge un assetto criminale in continua evoluzione per cui appare verosimile la possibilità che organizzazioni di tipo mafioso, radicate soprattutto nella Campania ed in Puglia, possano approfittare dell'attuale stato di incertezza e imporsi alla criminalità del luogo quali uniche referenti ed assumere il controllo della regione.

Tra i sodalizi individuati nella regione ne sono risultati attivi in particolare, nella provincia aquilana, due con 224 affiliati, che si contendono il predominio delle attività delinquenziali di quell'area.

Nella stessa provincia recentemente si è registrata anche la nascita di gruppi organizzati composti da cittadini extracomunitari, in massima parte albanesi, tanto che il Procuratore della Repubblica di Avezzano ha parlato, a tal proposito, della "costituzione di una vera e propria *colonia albanese*, specializzatasi in furti in danno di negozi ed esercizi pubblici e di autovetture e nel riciclaggio delle refurtive, utilizzando anche la delinquenza locale".

Il fenomeno dell'immigrazione clandestina, nell'anno in esame, è stato particolarmente seguito dalle Forze dell'Ordine che, nell'aquilano, hanno proceduto all'espulsione di 387 clandestini, a fronte di 203 nel '96.

Nella provincia di Pescara, ed in particolare in quel capoluogo, risultano a loro volta operanti 9 gruppi criminali con 97 affiliati, spesso in collegamento con personaggi della mafia e della camorra.

Due dei predetti sodalizi si fronteggiano da anni: quello di Edmondo Dottore, collegato all'associazione camorristica di Iacomino Cozzolino e quello di Bruno Savignano, considerato predominante nella lotta per il controllo dell'**usura**, del **gioco d'azzardo** e delle **estorsioni**.

Il collegamento tra la malavita della provincia in argomento e quella di altre regioni è stata evidenziata nell'ultima relazione sullo stato della Giustizia dal Procuratore Generale della Repubblica presso il Tribunale di Pescara secondo cui "un pericoloso salto di qualità è stato conseguito anche dai più grossi esponenti della malavita locale i quali, ormai, agendo in gruppi contrapposti o in alleanza con altri e, comunque, in collegamento con personaggi e/o strutture della mafia o della camorra, gestiscono le attività illecite con **organizzazione**, modalità e strumenti simili a quelli utilizzati dalla criminalità organizzata già riconosciuta come tale".

Nel pescarese esistono numerosi gruppi di provenienza albanese, dediti allo **sfruttamento della prostituzione** di connazionali e al **traffico di droga**.

Nella provincia di Teramo, invece, non sono stati registrati segnali univoci della presenza di associazioni criminali di stampo mafioso, anche se si ritiene che ci siano tentativi di infiltrazione in alcune zone costiere, ai confini con le limitrofe province pescarese e ascolana.

In tale area si registra tuttavia presenza, sia pur episodica e saltuaria, di soggetti collegati alla criminalità organizzata di altre regioni quali Puglia e Campania.

A conferma di quanto sopra si precisa che, nell'anno in esame, è stato arrestato nella provincia in argomento, un latitante affiliato alla camorra.

Anche nella provincia di Chieti, ove risultano attivi cinque sodalizi, con 66 adepti, è stato registrato il collegamento della malavita locale con quella campana, come dimostrato dall'arresto avvenuto nell'agosto '97, del pericoloso latitante Felice Falanga, elemento di spicco del clan camorristico Visciano.

Esiti di attività investigative portano a ritenere che, nella zona, si siano rifugiati inoltre elementi della malavita pugliese.

Non si esclude che le organizzazioni criminali mafiose siciliane e campane si servano dell'Abruzzo per **riciclare gli enormi profitti illecitamente acquisiti**, attraverso società fittizie intestate a prestanome, così da partecipare alle gare per la stipula di contratti pubblici di appalto, eludendo la normativa antimafia.

Le principali attività illecite dei sodalizi operanti nella regione hanno spaziato nel '97 dal **traffico di droga**, al **gioco d'azzardo**, all'**usura**, alle **estorsioni**, alle **rapine gravi**.

Allarmante continua ad essere il fenomeno dell'**usura** come dimostra il numero

Tabella 31 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	24	13	14	7,69
Associazione mafiosa	0	0	0	(0)
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	3	3	3	0
Incendio doloso	80	106	93	-12,26
Estorsione	80	71	62	-12,68
Rapina a uffici postali	31	40	42	5
Rapina a Istituti di credito	37	29	34	17,24
Rapina a mezzi pesanti	0	1	1	0
Contrabbando	24	15	25	66,67
Reati inerenti la prostituzione	808	686	634	-7,58

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

dei soggetti deferiti all'A.G. in materia (81 persone denunciate, di cui 9 arrestate).

L'andamento dei reati gravi, rappresentati nella Tabella 31, evidenzia, in particolare, l'aumento, nell'anno considerato,

delle denunce per **associazione per delinquere**, **rapina** ad Istituti di credito e mezzi pesanti e **contrabbando** a fronte di un notevole decremento delle altre fattispecie delittuose prese in esame.

Per quanto riguarda l'attività repressiva svolta dalle Forze dell'Ordine in materia di stupefacenti si precisa che è stato registrato un deciso aumento delle sostanze complessivamente sequestrate che sono passate da Kg. 116,743 nel '96 a Kg. 615,157 nel '97, con una variazione percentuale positiva del 142,98%.

Significativo della nuova valenza internazionale assunta dalla gestione del traffico di stupefacenti è stato l'arresto, nei pressi di Pescara, al termine di una brillante operazione di polizia, di 4 cittadini colombiani, con l'accusa di produzione e traffico di ingenti quantità di cocaina.

L'analisi dei dati riportati in Tabella 32 evidenzia la variazione quantitativa di eroina, cocaina e cannabis sequestrate che conferma l'ipotesi già anticipata che l'Abruzzo possa essere diventato effettivamente una base logistico-strategica per il transito degli stupefacenti. Al riguardo sono considerati particolarmente a rischio i porti di Ortona e Vasto, nel chietino, quali possibili luoghi di transito per tale traffico attuato da personaggi provenienti dalla vicina Foggia. Infatti, mentre lo spaccio di stupefacenti nella provincia di Chieti è risultato limitato allo smercio al minuto, il "transito" per la regione di droghe trafficate e di tabacchi di contrabbando provenienti dall'Albania o dai Paesi della ex Jugoslavia appare invece fenomeno più preoccupante.

Tabella 32 - Sostanze stupefacenti della regione Abruzzo

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	1,03	12,776	10,428	24,234	385	317	274	3	594	24
1996	2,936	0,595	113,212	116,743	416	354	402	2	758	18
1997	7,43	18,203	589,524	615,157	494	315	479	1	795	19

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

A tal proposito, il Procuratore Distrettuale Antimafia ha segnalato un aumento dei processi relativi al narcotraffico.

Il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata risulta ancora più attuale se si pone l'accento su altri settori di attività quali i traffici illeciti connessi allo smaltimento dei rifiuti che, se ben gestiti, sono in grado di produrre enormi profitti.

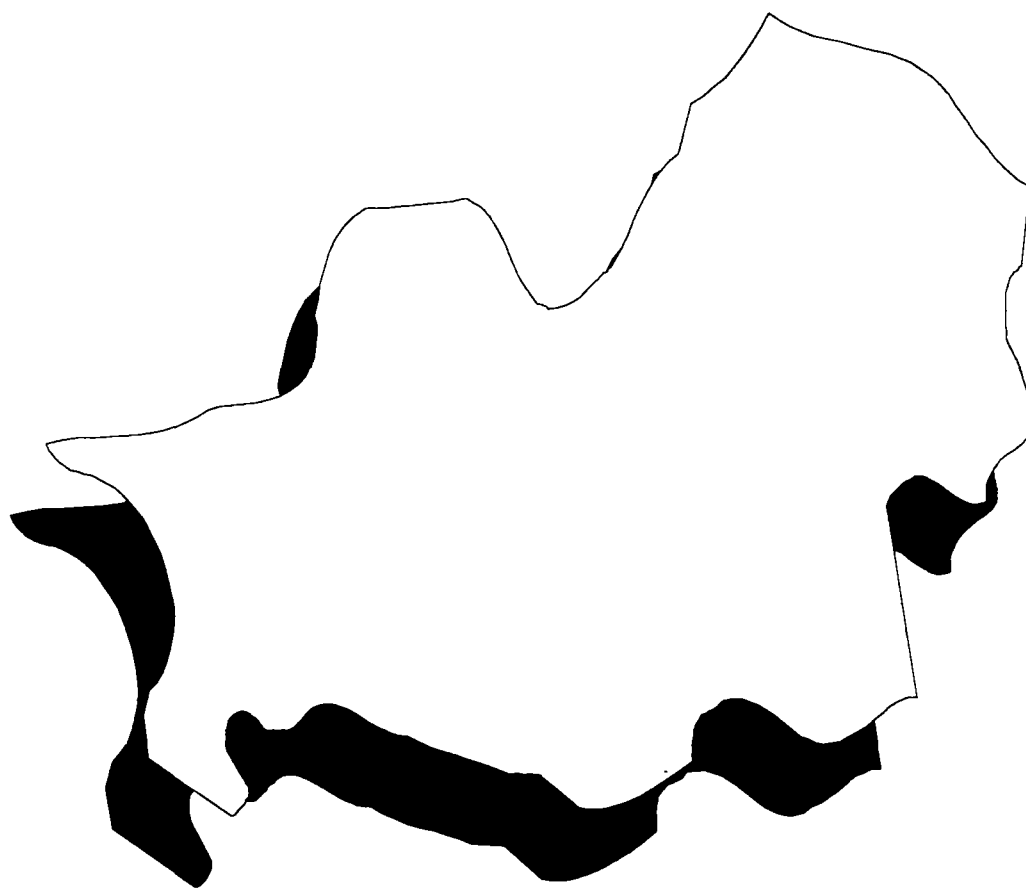
La regione, infatti, sia per le caratteristiche del territorio, con molte aree a scarsa densità abitativa e presenza di cave dismesse, sia per la vicinanza con regioni già colpite dal fenomeno (la Campania, in particolare, sta esaurendo le sue capacità di assorbimento dei rifiuti) è diventata una meta privilegiata per le organizzazioni operanti nel settore.

I luoghi di maggiore afflusso dei rifiuti sono la Marsica, la provincia di Chieti, annoverata tra le aree nazionali maggiormente a rischio per il **traffico di rifiuti industriali**, e quella di Pescara, quest'ultima meta di smaltimento di rifiuti speciali e fanghi industriali di aziende che operano nella zona.

Le numerose operazioni condotte dalle Forze dell'Ordine, in particolare dal N.O.E. e dal Corpo Forestale dello Stato, spesso sfociate in provvedimenti di sequestro delle discariche e delle cave, hanno messo in risalto una situazione a dir poco drammatica, in cui la salubrità del territorio è stata in alcuni casi compromessa da rifiuti pericolosi e tossico-nocivi provenienti da tutte le parti d'Italia, in particolare dalle industrie situate al nord della Penisola.

MOLISE

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
4.437,04 Kmq.	330.900	136	75 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

Nell'anno in esame il Molise è stato attraversato da una persistente crisi nel settore agricolo, soprattutto per le difficoltà incontrate dagli operatori nel conformarsi alle normative europee. Tale situazione, unita a problemi occupazionali dovuti ad una difficile congiuntura economica, ha provocato stati di tensione e un clima di incertezza che ha portato ad una serie di manifestazioni, che non hanno dato luogo a turbative o degenerazioni.

Il panorama criminale molisano non ha subito, nel 1997, sostanziali modifiche, anche se la vicinanza geografica con territori particolarmente a rischio, quali la Campania e la Puglia, continua a giocare un ruolo primario nell'andamento dei valori relativi ai reati consumati nella regione.

Infatti, pur non presentando settori di rilevante interesse per la criminalità organizzata, il Molise diviene spesso terra di sconfinamento da parte di organizzazioni criminali aventi le proprie basi in altri Paesi.

Ad esempio le formazioni criminali albanesi, specializzate nella gestione del **traffico di clandestini**, avrebbero individuato, tra le altre regioni, anche il Molise quale canale di passaggio per l'Europa Occidentale, di cittadini provenienti non solo dall'area balcanica ma, anche, dall'Est Europa e dall'Asia (ex U.R.S.S., Pakistan e Cina).

La medesima rotta verrebbe utilizzata anche per il **transito di droga e di armi**, gestito dalle suddette organizzazioni albanesi in collaborazione con la criminalità organizzata pugliese. Una conferma di ciò è rappresentata dal sensibile aumento di episodi di **spaccio di stupefacenti** registrati nella regione, a cui hanno fatto seguito rilevanti operazioni condotte dalle Forze di polizia. In particolare, nell'ambito dell'attività preventiva, sono stati intercettati numerosi corrieri della droga con ingenti quantitativi, del tutto inconsueti rispetto al passato.

I dati sintetizzati nella Tabella 33 mostrano un aumento sorprendente dei quantitativi di droga complessivamente sequestrati, riferibili soprattutto alla provincia di Campobasso, saliti da Kg. 0,841 nel '96 a Kg. 219,196 nel '97. La porzione maggiore è rappresentata dalla cannabis, anche se risulta decisamente apprezzabile l'aumento del quantitativo di cocaina sotto sequestro, che è passato da Kg. 0,018 nel '96 a Kg. 3,142 nel '97.

Tabella 33 - Sostanze stupefacenti della regione Molise

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	0,221	0,149	0,863	1,233	68	102	60	0	162	3
1996	0,521	0,018	0,302	0,841	52	51	51	6	108	2
1997	0,014	3,142	216,04	219,196	59	69	52	1	122	0

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'incremento della droga sequestrata fa presumere che i collegamenti tra la criminalità locale e la nuova sacra corona unita, già evidenziati nel 1996 a seguito delle indagini avviate dalla Procura di Campobasso, si siano consolidati in virtù della gestione comune del **traffico di stupefacenti**.

Allo stato, risultano attivi nella regione due sodalizi criminosi, che contano circa 31 affiliati, provenienti in prevalenza dalla Campania.

Dei citati gruppi, il primo con circa 18 affiliati è attivo nella provincia di Campobasso ed è dedito soprattutto a **rapine ed estorsioni**.

L'altro è operativo nella provincia di Isernia con circa 13 elementi appartenenti a famiglie nomadi.

In tale provincia sconfinano, non di rado, elementi malavitosi campani specializzati in **rapine, spaccio di stupefacenti e usura**.

Gli stessi soggetti avrebbero acquisito una posizione preminente nel campo dell'**usura**, dove la mancanza di episodi di rilievo fa pensare più ad un diffuso clima di omertà da parte delle vittime piuttosto che all'assenza del fenomeno.

L'esecuzione di 9 provvedimenti restrittivi emessi dall'A.G. nei confronti di

elementi affiliati alla camorra per **associazione di tipo mafioso, estorsione, usura e riciclaggio**, comprovano tale ultimo dato.

Tra i reati gravi evidenziati nella Tabella 34 si nota l'incremento delle denunce

Tabella 34 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	6	13	11	-15,38
Associazione mafiosa	3	0	2	(2)
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	4	1	2	100
Incendio doloso	24	19	19	0
Estorsione	24	16	28	75
Rapina a uffici postali	4	4	5	25
Rapina a Istituti di credito	2	2	5	150
Rapina a mezzi pesanti	1	1	5	400
Contrabbando	12	24	11	-54,17
Reati inerenti la prostituzione	3	16	9	-43,75

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

per associazioni mafiose, estorsioni e rapine gravi a fronte di quelle delle altre fattispecie delittuose rappresentate.

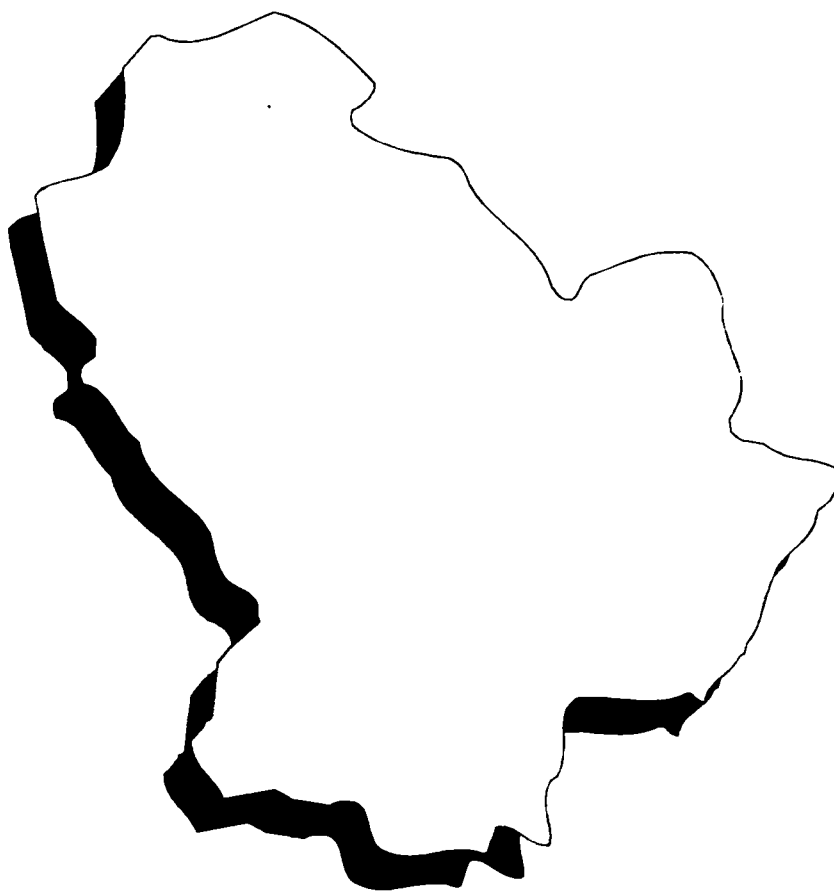
In materia di reati ambientali, infine, il Nucleo Operativo Ecologico dei

Carabinieri, durante i controlli alle cave della regione, ha rilevato 11 infrazioni segnalando alle Autorità competenti 9 persone. Le analoghe verifiche alle discariche pubbliche hanno consentito di accertare 7 infrazioni e segnalare altrettanti individui all'A.G.

PAGINA BIANCA

BASILICATA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
9.992 Kmq.	610.528	131	62 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La posizione geografica della regione lucana, confinante con Calabria, Campania e Puglia, ha favorito le infiltrazioni malavitose delle vicine consorzierie, che ne hanno elevato lo spessore criminale e condizionato lo sviluppo, tra i più bassi a livello nazionale. Anche il sensibile tasso di disoccupazione (che per i giovani dai 15 ai 24 anni raggiunge il livello del 51,4%) e la metamorfosi subita dall'economia locale che, dal tipo contadino, è passata ad una forma mista agricolo-industriale, hanno richiamato l'attenzione della grande criminalità, da sempre alla ricerca di nuovi territori, di facile permeabilità e preferibilmente liberi da forti presenze delinquenziali, nei quali proiettarsi.

Zona strategica di snodo tra le summenzionate regioni c.d. "a rischio", la Basilicata è stata considerata dalle confinanti criminalità come un territorio da sfruttare ed al quale attingere forza lavoro, nonché via di transito delle merci.

Inoltre, la provincia potentina, per la peculiare struttura orografica, è ritenuta un territorio "sicuro" quale punto di approdo per latitanti provenienti dalle regioni limitrofe, Campania e Puglia in particolare.

Le consorzierie locali, fino a qualche tempo fa in condizione subalterna rispetto a quelle limitrofe, hanno adottato, per intuibili meccanismi di competizione criminale, caratteristiche affini alle **organizzazioni di stampo mafioso**, consolidando così i vincoli con la camorra, la 'ndrangheta e la sacra corona unita.

Le zone a più alta presenza criminale sono state individuate nel vulture, nel melfese e nel venosino in provincia di Potenza, dove i sodalizi malavitosi più potenti, dopo la spartizione territoriale, non sembrano interessati a conflitti interni. In particolare i gruppi Delli Gatti e Petrilli si spartirebbero le aree di Rapolla e Barile, oltre alle competenze specifiche che essi vantano su altri comuni limitrofi; il clan Martucci gestirebbe i comuni della parte nord orientale della regione; i Quarantino-Martorano eserciterebbero la propria influenza sulla città di Potenza.

La provincia di Matera, con i suoi 31 comuni, può essere suddivisa in due aree di influenza criminale: quella jonico-metapontina, con centro strategico in Policoro e quella montese che ha la base principale in Montescaglioso.

Nella prima sono attivi i clan facenti capo ad Emanuele Scarcia, in atto detenuto, ed a Marco Ripa, nella seconda operano i clan Bozza e Zito.

Sul litorale che congiunge le due predette aree, inoltre, sono state segnalate infiltrazioni camorristiche, attratte dagli stabilimenti Fiat di Melfi, nonché dalla possibilità di partecipare alla spartizione dei cospicui fondi stanziati per la ricostruzione seguita al disastro sismico del 1980.

Si ha ragione di ritenere, pertanto, che in atto la Basilicata, oltre a partecipare attivamente alla gestione di "affari" illegali, è di fatto meta di latitanti e zona di transito e cerniera per le attività di maggior interesse lucrativo e strategico delle cosche viciniori, quali il traffico di droga e di armi che, provenienti dai territori serbo-montenegrino ed albanese, approdano in Puglia.

Tabella 35 - Sostanze stupefacenti della regione Basilicata

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	0,438	0,107	5,943	6,488	128	168	164	3	335	6
1996	0,193	0,012	17,715	17,92	130	154	108	0	262	5
1997	0,131	0,099	278,019	278,249	174	192	147	0	339	3

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nella regione, coinvolta nel traffico di droga, in apparenza soprattutto per il transito, si colgono in realtà segnali preoccupanti di un latente incremento del fenomeno, confermato dai sequestri di sostanze stupefacenti (quasi tutti di marijuana) che nel 1997 segnano un notevolissimo balzo in avanti, rispetto all'anno precedente, in quanto si è passati dai 17,920 chilogrammi del '96 ai 278,249 del '97. In ascesa anche il numero di persone deferite all'A.G. (339 nel '97 e 262 nel '96). La Basilicata e la Valle d'Aosta sono le uniche regioni nelle quali non sono state sequestrate sostanze anfetaminiche.

I sodalizi che tradizionalmente operavano soprattutto in settori criminali che più si "addicevano" ad un territorio a naturale vocazione agricola, sono entrati nel

traffico di droga, grazie a nuove alleanze. Ne è conferma l'operazione "Penelope", messa a punto dalle Forze dell'Ordine e conclusasi nel mese di giugno, che ha portato all'esecuzione di 40 provvedimenti di custodia cautelare per altrettante persone ritenute colpevoli del reato di associazione mafiosa finalizzata al traffico di stupefacenti, all'usura, all'acquisizione illecita di attività commerciali. Tale operazione ha rivelato contatti con la criminalità organizzata pugliese e calabrese, oltre che collegamenti con l'Albania.

Che poi il traffico di sostanze stupefacenti gestito da gruppi della malavita lucana abbia conquistato una posizione di rilievo si evidenzia dalle operazioni antidroga denominate "Sassi" e "Piuma", nell'ambito delle quali le Forze dell'Ordine hanno arrestato numerosi appartenenti a sodalizi che operano nell'area provinciale di Matera.

L'importante snodo viario, che si articola lungo i 65 chilometri della costa ionica, è diventato, per le associazioni criminali pugliesi e calabresi, un punto strategico per il controllo e del traffico di droga e di armi con la vicina Albania ed i Paesi dell'ex Jugoslavia.

In quanto a quest'ultimo, che appare in pericolosa crescita, si ha ragione di ritenere che la Basilicata abbia assunto il ruolo di articolazione tra il territorio calabrese e quello pugliese, grazie alla Strada Statale 106 che oltre a consentire un varco verso il mare, offre ai trafficanti, specie nella fascia litorale ionica tra Policoro e Metaponto, coperture ed appoggi.

Proprio a Policoro, sono stati rinvenuti 100 chilogrammi di tritolo e tratti in arresto due pregiudicati, uno dei quali Salvatore Scarcia, figlio del noto capo clan Emanuele. Altri 130 chilogrammi di esplosivo da cava sono stati rinvenuti a Scanzano Jonico.

Tra i reati riconducibili ad organizzazioni delinquenti si evidenzia un incremento degli **omicidi di mafia**, delle **rapine ad uffici postali** e degli **incendi**

dolosi a fronte di un decremento delle associazioni mafiose e per delinquere, del contrabbando e delle estorsioni.

I dati riferiti a tale ultima fenomenologia delinquenziale, in discesa rispetto agli

Tabella 36 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	19	12	10	-16,67
Associazione mafiosa	2	2	1	-50
Omicidio di mafia	0	0	2	(2)
Att. dinamitardo e incendiario	16	4	4	0
Inceendio doloso	85	77	86	11,69
Estorsione	105	50	37	-26
Rapina a uffici postali	3	0	4	(4)
Rapina a Istituti di credito	2	13	8	-38,46
Rapina a mezzi pesanti	1	0	0	(0)
Contrabbando	77	107	92	-14,02
Reati inerenti la prostituzione	2	6	8	33,33

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

dei denunciati, rispetto al 1996, resta allarmante a causa della difficoltà delle piccole aziende e dei cittadini di accedere ai canali leciti del credito.

Tali dati, pur evidenziando un decremento statistico dei soggetti denunciati, vanno interpretati con cautela sia per l'attuale critica congiuntura economica che ha colpito il settore industriale e del terziario, sia per la difficoltà legata all'effettiva rilevazione del fenomeno che lega, con vincoli di omertà, usurai e vittime.

Il basso profilo economico della regione e la presenza "storica" del fenomeno, lasciano ritenere che lo stesso sia tuttora in espansione e gestito, (come si legge nella Relazione pronunciata dal Procuratore Generale della Repubblica di Potenza in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1998) "...in maniera associativa per meglio soggiogare le vittime prive di sostegno da parte di Istituti di credito".

Per contrastare le attività usuarie, è stata costituita, presso la Camera di Commercio di Potenza, l'Associazione Lucana per la prevenzione all'usura, che dovrebbe diventare pienamente operativa in tempi brevi.

L'incremento del numero degli arrestati per reati connessi alla prostituzione, nessun arresto nel '96 e 8 nel '97, trova spiegazione nell'imponente immigrazione

anni '95 e '96, potrebbero essere interpretati come un segno di rassegnazione da parte delle vittime.

Lo stesso dicasi per quanto concerne il reato di usura, che pur registrando una riduzione del 21,74%

femminile che ha portato nuove risorse umane a tale mercato, al quale vengono avviate da gruppi organizzati agguerriti e violenti.

I sintomi della proliferazione del fenomeno sono verosimilmente riconducibili soprattutto alla presenza, in particolare nella provincia potentina, di nutriti insediamenti di albanesi, che migrano dalla vicina Puglia e che hanno introdotto sul mercato del sesso molte giovani donne, costringendole a prostituirsi con metodi intimidatori e violenti.

In tema di **frodi comunitarie**, gli incentivi e gli interventi che la comunità economica europea concede ai vari settori economici, a partire dall'imprenditoria giovanile fino agli aiuti alle imprese artigiane, hanno fatalmente attirato gli interessi lucrativi della criminalità locale; è infatti significativo che la regione si collochi al terzo posto nella graduatoria nazionale con 12 persone indagate - tutte nella provincia di Matera - per frode ai danni del bilancio comunitario.

Una particolare annotazione è riservata ai **furti di autovetture** (719), più del 63% dei quali (456) perpetrato nella provincia potentina. Il fenomeno, che si rivela numericamente stabile almeno nell'ultimo quinquennio, è stato richiamato nella Relazione '98 del Procuratore Generale della Repubblica di Potenza, che ha indicato anche le attività illegali sussidiarie, quali la falsificazione dei contrassegni distintivi delle vetture e quella dei relativi documenti, definite di "taroccamento".

Che l'impostazione strategica e organizzativa della criminalità lucana, non dovendo osservare regole imposte da tradizioni, sia quella di adottare volta per volta criteri e modalità strumentali alle situazioni ed ai tempi contingenti, lo conferma l'esito delle indagini effettuate nell'ambito delle operazioni "Terra bruciata" e "Pretoria", che hanno rivelato un pericoloso progetto per la pianificazione di una struttura verticistica (denominata "Basilica") che avrebbe dovuto conglobare tutti i sodalizi attivi nel materano e potentino. Il disegno, che sarebbe stato in parte attuato e messo a punto sulla base delle metodologie proprie

della “nuova camorra organizzata”, era finalizzato alla creazione di una struttura, concepita come una vera e propria organizzazione societaria, che avrebbe avuto funzione di governo del territorio e delle attività criminali. Il piano organizzativo, inoltre, avrebbe previsto ogni possibile intervento, anche di tipo “assistenziale”, per i consociati e le loro famiglie, in caso di arresti o di altre esigenze contingenti.

La Basilicata, insieme con Campania, Calabria, Sicilia e Puglia, viene considerata in tema di **illegalità ambientale**, tra le cinque regioni a “rischio”. Le attività perpetrate ai danni del territorio lucano hanno avuto, in questi anni, un pericoloso incremento tanto da indurre Legambiente, nel suo Rapporto “Ecomafia ‘98”, a farne specifica menzione in un apposito capitolo intitolato “Il caso Basilicata”.

Il fatto che la regione venga definita dal Censis a “bassa performance economica” e a “bassa vitalità socio-culturale” e che sul territorio siano presenti gruppi criminali organizzati (presenza **alta** nel comprensorio di Matera e **media** in quello potentino), sembra suggerire la necessità di un’opportuna riflessione sul potenziale ulteriore rischio che corre l’intera regione lucana nel settore dell’**illegalità ambientale**.

La conferma giunge dalla scoperta di depositi di materiali altamente tossici e dal sequestro di discariche abusive, in parte pubbliche, che sono chiari indici di interessi da parte di una criminalità organizzata che, approfittando della favorevole posizione strategica del territorio e della bassa densità demografica, vi ha stabilito la sede terminale dei **traffici di rifiuti** e del relativo smaltimento.

Dalla citata relazione di Legambiente emerge che, nel corso del ’97, sono state sequestrate discariche pubbliche in sei comuni della provincia **potentina**.

Sempre più marcato si manifesta il traffico di rifiuti pericolosi: in provincia di Matera, nella zona di Policoro, situata lungo la statale 106 jonica, sono stati rinvenuti 570 fusti di scorie nocive. Nella stessa zona è stato scoperto un altro deposito abusivo nel quale erano stati seppelliti, oltre a vari tipi di rifiuti, tra i quali amianto, ben 270 fusti di materiale tossico. Si ritiene ipotizzabile che per il

traffico in argomento sia stato stretto una sorta di “pactum sceleris” tra criminalità locale ed organizzazioni pugliesi, visto che il controllo del territorio materano è gestito dal clan Scarcia, di origini tarantine.

Un monitoraggio del Ministero dell’Ambiente, indicando la Campania come la regione maggiormente esposta al fenomeno dell’illegalità ambientale, la cita come punto di partenza di rifiuti tossici smaltiti in altre regioni, fra le quali la Basilicata.

Per la gravità e la vastità del fenomeno, la Regione ha istituito il primo Osservatorio su Ambiente e Legalità con la primaria funzione di approfondire la fenomenologia del ciclo dei rifiuti e della tutela delle acque.

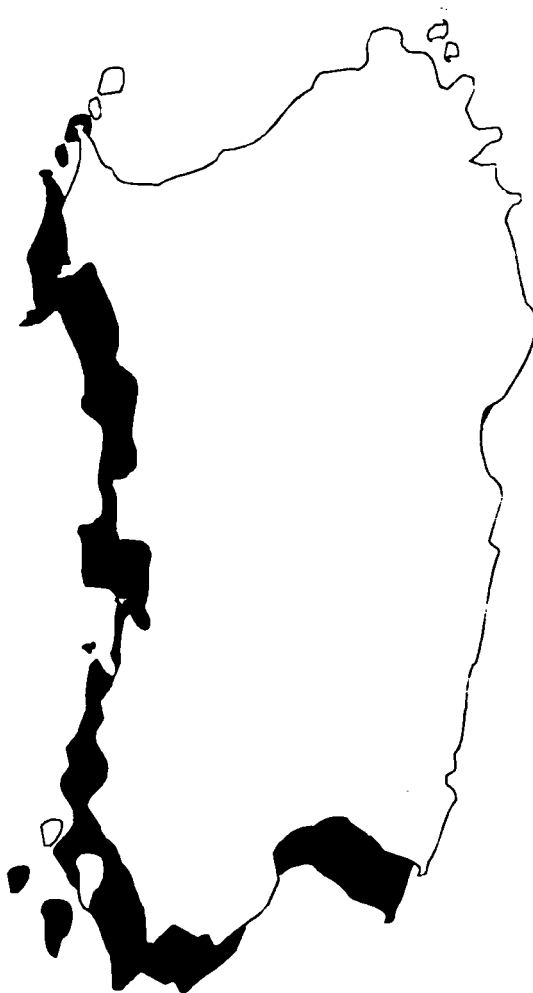
Grande attenzione è rivolta anche al settore dell’edilizia ed agli illeciti correlati al ciclo del cemento: nel 1997, in Basilicata, sono stati segnalati 217 casi di **edilizia abusiva**.

Significativo l’intervento dell’A.G. che ha disposto 24 ordinanze esecutive di demolizione.

PAGINA BIANCA

SARDEGNA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
24,094 Kmq.	1.648.248	375	69 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

Negli ultimi anni si è verificata, in Sardegna, una profonda trasformazione dei modelli tipici della criminalità con il passaggio, soprattutto nella fascia costiera orientale e nei grossi centri urbani, dal banditismo classico ad una delinquenza associata di tipo metropolitano.

Le stesse fattispecie delittuose hanno conseguentemente subito, nelle citate zone, una parallela evoluzione, con l'affermazione di reati di tipo associativo di respiro nazionale e transnazionale, quali i **traffici di armi, di stupefacenti, ecc.**

Tale trasformazione è stata agevolata dalla collocazione geografica della Sardegna, "porta" strategica del Paese nel Mar Mediterraneo, dalla presenza nella regione di importanti scali marittimi ed aerei, dallo sviluppo delle sue coste difficilmente controllabili, nonché dalla possibilità di attracco di imbarcazioni di media e piccola stazza, eventualmente utilizzate per traffici illeciti.

L'evoluzione della criminalità, in questi ultimi anni, risente dei contatti con organizzazioni di tipo mafioso, quali 'ndrangheta, mafia e camorra, ai fini del **riciclaggio** dei proventi conseguiti nel settore in continua espansione dell'edilizia soprattutto lungo la fascia costiera..

In particolare, ciò si è notato nella provincia di Cagliari la quale rappresenta, per la Sardegna, l'area in cui si svolgono la maggior parte delle attività economiche, con particolare riferimento ai settori dell'abbigliamento, delle calzature ed a quello del mercato immobiliare.

La presenza del porto e dello scalo aereo, punti nodali per il traffico da e verso il continente, rappresenta anche la possibilità di fruire di comode vie di comunicazione per i traffici illeciti.

Nelle aree interne "invece", soprattutto nella provincia nuorese, è riscontrabile una criminalità "storica", tuttora legata alla cultura agro-pastorale, con la perpetrazione di reati tipici quali **abigeato, devastazioni di raccolti, incendi dolosi** fino a delitti più gravi quali **omicidi e sequestri di persona**.

La formazione di sodalizi delinquenti di grosse dimensioni è stata fortemente ostacolata dalla cultura della popolazione, che non ha sempre agevolato

l'integrazione di persone provenienti da altre regioni o da province della stessa isola, dalla peculiare diversificazione morfologica del territorio, nonché dalla mancanza di grandi vie di comunicazione interne.

I gruppi delinquenziali esistenti in tutta l'isola e soprattutto nel capoluogo sono quindi caratterizzati dal limitato numero degli affiliati, alcuni dei quali, riuniti, costituiscono un nucleo centrale stabile, ed altri ruotanti attorno ai primi, con compiti e ruoli diversificati.

I singoli adepti dell'area "satellitare" non sono rigidamente collegati al territorio di origine, pur mantenendo costanti rapporti con quelli del nucleo centrale ai quali, tra l'altro, non sono tenuti a dar conto delle azioni perpetrate in aree territoriali diverse.

Nel 1997, i numerosi clan individuati nella città di Cagliari hanno dato luogo a molteplici atti di reciproco antagonismo per il controllo del territorio.

I sodalizi autoctoni, com'è emerso nel corso di attività info-investigativa, intrecciano di volta in volta rapporti di collaborazione con elementi appartenenti alla criminalità organizzata siciliana, campana e calabrese, dimoranti nell'isola.

Testimoniano tale collaborazione, tra le altre, le seguenti operazioni:

- "Ragno", svoltasi nella provincia di Cagliari, che ha visto, nel marzo 1997, il deferimento all'A.G. di 10 pregiudicati, tra i quali 2 esponenti della 'ndrangheta di S. Luca (RC), nelle persone di Giuseppe Mammoliti e Francesco Giampaolo;
- "Magic Mirror" che ha portato all'arresto, nel settembre 1997, di due esponenti della mafia siciliana: Emanuele e Giuseppe Santocono, originari della provincia di Ragusa e residenti in Olanda, nonché al sequestro di eroina.
- "Cervo" conclusasi nel mese di dicembre 1997 con l'arresto di 12, persone ritenute responsabili di gestire il traffico degli stupefacenti nella zona nord-occidentale della provincia di Sassari.

Occorre peraltro puntualizzare che i rapporti tra la criminalità organizzata sarda e quella riconducibile, sia pure indirettamente attraverso l'attività di singoli mafiosi, alla 'ndrangheta ed alla mafia, riguardano le fenomenologie delittuose collegate ai

traffici di **stupefacenti** e di **armi**, attività finanziate soprattutto da **sequestri di persona** e **rapine gravi**.

Le attività connesse al controllo del territorio delle singole province sono direttamente esercitate dalla criminalità locale.

Tabella 37 - Sostanze stupefacenti della regione Sardegna

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	26,331	3,208	4.824,65	4.854,189	486	377	398	0	775	24
1996	11,564	1,432	505,527	518,523	447	318	288	0	606	32
1997	11,6	2,751	130,232	144,583	440	316	300	6	622	28

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Per quanto concerne in particolare il traffico di **stupefacenti**, la centrale isolana sarebbe situata nel cagliaritano con propaggini nella gallura e nel nuorese.

La Tabella 37 indica le operazioni effettuate dalle Forze dell'Ordine nell'ultimo triennio, in ordine alle c.d. droghe pesanti ed alla "cannabis indica".

In particolare, il raffronto dell'ultimo biennio pone in evidenza l'aumento del 2,64% dei deferimenti all'A.G. effettuati dalle Forze dell'Ordine nei confronti di individui responsabili di reati in materia.

Per quanto attiene al **traffico di armi**, risultanze investigative hanno confermato la particolare disponibilità da parte della malavita comune e di quella organizzata di moderne armi, anche da guerra spesso fabbricate nei Paesi dell'Est europeo, nonché di esplosivi di vario genere.

Al riguardo, si sottolinea che tra l'aprile ed il maggio 1997 sono stati perpetrati 2 grossi furti, rispettivamente nel deposito munizioni "Campomela" dell'Esercito Italiano in Codrongianus (SS) e nella riservetta della base aerea militare di Decimomannu (CA).

Il particolare coinvolgimento della criminalità sarda nello specifico settore è stato confermato, nel 1997, per un verso, dai frequenti ritrovamenti da parte delle Forze dell'Ordine, specie nella parte centro-orientale dell'isola, di vario materiale esplosivo; dall'altro, dalle numerose **rapine** in danno di istituti di credito e di

furgoni postali, commesse con l'uso di "Kalashnikov" e di armi da guerra moderne, nonché dai vari **attentati dinamitardi** perpetrati contro obiettivi istituzionali ed imprenditoriali.

I sodalizi delinquenziali, specie quelli operanti nel nuorese, continuano ancora ad utilizzare i territori del comprensorio supramontano come basi operative per la gestione di latitanti e sequestrati.

In ordine all'annoso fenomeno dei **sequestri di persona a scopo estorsivo**, è da sottolineare che dopo un periodo di stasi, durato vari anni, in Tortoli (NU), il 19.02.1997 è stata sequestrata Silvia Melis, figlia di un noto imprenditore del luogo, liberata solo l'11 novembre dello stesso anno. Tale avvenimento ha suscitato vasta eco nell'opinione pubblica nazionale per la gravità dell'episodio, sintomatico segnale di una ripresa del particolare fenomeno delinquenziale.

Pur se gran parte della Sardegna appare da molto tempo esente da tale fenomeno criminoso, sembra che la malavita sarda, ritenuta specializzata nei **sequestri estorsivi**, non abbia abbandonato tale lucroso settore e rivolga anzi i suoi interessi verso altre regioni, attraverso l'insediamento di malavitosi che, di volta in volta, stringono accordi appositi con la delinquenza locale.

Presenze particolari vengono segnalate specialmente nel Lazio, nella Toscana, in Emilia Romagna e nell'Umbria nonché, ultimamente, nella Puglia ove non si escludono contatti con esponenti della nuova sacra corona unita.

L'arresto - avvenuto il 20 ottobre 1997, nei pressi del casello di Carsoli, sull'Autostrada Roma-L'Aquila - del noto pregiudicato Mario Moro, elemento di spicco della criminalità sarda trapiantata in Emilia Romagna, inquisito per il sequestro dell'imprenditore bresciano Giuseppe Soffiantini, conferma l'operatività della "anonima sequestri" sul territorio nazionale.

Le mire espansionistiche della criminalità sarda si sono estese in ambito transnazionale, fino ad alcuni Paesi dell'Est, ove sono state riscontrate presenze di malavitosi sardi che avrebbero ivi avviato lucrose attività economiche, finalizzate

anche al **riciclaggio del denaro sporco** proveniente da attività illecite sviluppate in Sardegna o in altre regioni italiane.

Va sottolineato che il danaro sporco viene "ripulito" dalla malavita sarda anche

Tabella 38 - Persone denunciate per riciclaggio art. 648 bis c.p.

	1993	1994	1995	1996	1997
Persone denunciate	4	31	15	5	21
Rapporto % su totale Italia	0,83	5,19	1,65	0,96	7,04

(Fonte: Direzione Centrale Polizia Criminale
Elaborazione Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

sull'isola, come confermato, per il 1997, dai 21 deferimenti all'A.G di soggetti ritenuti responsabili di **riciclaggio**, a fronte dei 5

denunciati nel 1996.

Quanto all'andamento della delittuosità, la Tabella 39 evidenzia il trend dei reati di maggior allarme sociale nell'ultimo triennio.

- Dall'analisi di singoli reati si nota un aumento delle denunce di **contrabbando** e

Tabella 39 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	14	15	16	6,67
Associazione mafiosa	0	1	0	-100
Omicidio di mafia	0	1	0	-100
Att. dinamitardo e incendiario	228	185	188	1,62
Inceendio doloso	514	422	613	45,26
Estorsione	72	77	89	15,58
Rapina a uffici postali	26	24	34	41,67
Rapina a Istituti di credito	55	72	57	-20,83
Rapina a mezzi pesanti	26	4	14	250
Contrabbando	7	7	9	28,57
Reati inerenti la prostituzione	11	17	11	-35,29

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

delle **associazioni per delinquere**, un generale incremento dei reati di tipo intimidatorio quali **attentati dinamitardi ed incendiari, incendi dolosi ed estorsioni**, nonché di quelli utilizzati dalla malavita per il rapido ra-

strellamento di capitali: **rapine** in danno di mezzi pesanti e di uffici postali.

In controtendenza le altre fattispecie delittuose, fra le quali i **sequestri di persona** ed i reati in materia di **prostituzione**.

Una particolare attenzione è stata riservata dalle Forze dell'Ordine al fenomeno degli **incendi dolosi**, per il preoccupante numero di episodi verificatisi negli ultimi anni, soprattutto nella Costa Smeralda e nella zona settentrionale dell'isola.

Esiti di attività info-investigativa inducono a non escludere la riconducibilità di gran parte degli eventi ad attività delinquenziali connesse alla speculazione edilizia e al tentativo di infiltrazione della criminalità organizzata in aree caratterizzate da una fiorente attività turistico-alberghiera.

Per quanto concerne gli **omicidi**, avvenuti nel 1997 nelle province sarde, l'attività condotta dalle Forze dell'Ordine ha evidenziato che la gran parte degli stessi sono riconducibili a faide familiari, in particolare quelli perpetrati nelle zone interne della regione. Alcuni delitti, inoltre, sembrerebbero essere maturati negli ambienti malavitosi connessi al **traffico di stupefacenti**.

Importanti risultati sono stati infine conseguiti nella repressione del fenomeno dell'**usura** che ha portato al sequestro di beni per oltre 4 miliardi ad una coppia di coniugi, ritenuti responsabili di una vasta attività **usuraria** ed **estorsiva** in danno di commercianti ed imprenditori della provincia di Cagliari.

Le Forze dell'Ordine, oltre a contrastare con incisiva azione repressiva le diverse fenomenologie delittuose, hanno attuato un'articolata attività preventiva attraverso il continuo controllo del territorio e l'inoltro di svariate proposte per l'applicazione della misura della sorveglianza speciale della P.S..

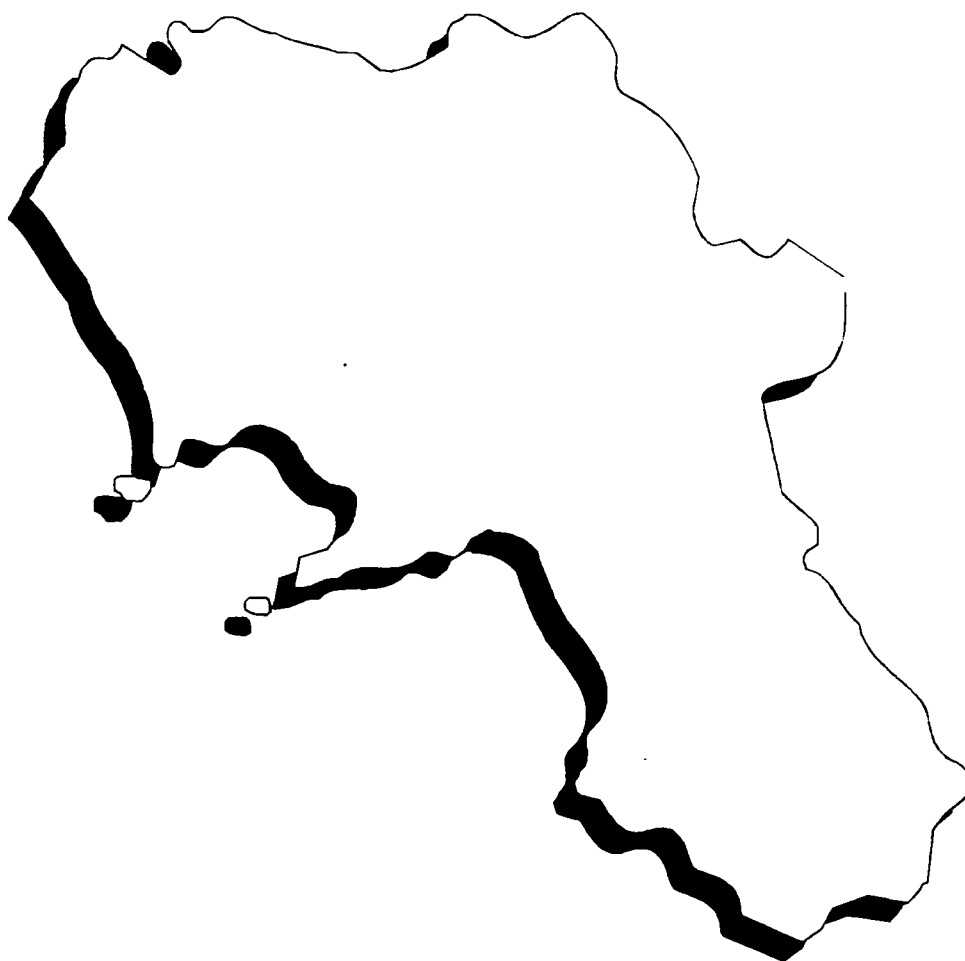
LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
NELLE REGIONI

“A RISCHIO”

PAGINA BIANCA

CAMPANIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
13.595 Kmq.	5.630.280	551	415 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La Campania è una regione caratterizzata da una persistente crisi economico-sociale, da una densità della popolazione che raggiunge la concentrazione di 425 abitanti per kmq. e da un elevato tasso di disoccupazione, specie fra i giovani alle cui fila i clan camorristici attingono prospettando il miraggio di facili ed immediati guadagni.

Dato caratterizzante la criminalità organizzata campana è la sua continua ricerca di sfruttamento delle varie realtà economiche offerte dal territorio, per cui le modalità di azione sono diversificate a seconda dei fini perseguiti e delle possibilità concrete di penetrazione nei più disparati settori economici.

Inoltre, le dinamiche criminali messe a punto dalla camorra hanno ampiamente dimostrato come essa sia restia ad organizzarsi in strutture di tipo verticistico, preferendo, invece, forme di *associazionismo di genere federativo* più resistente all'azione repressiva.

La dinamica evolutiva dei clan camorristici consente l'identificazione di tre livelli operativi. Infatti, da un livello *parassitario*, in cui si perseguono attività criminali tradizionali quali **rapine, furti, esazione di pizzo**, ecc., si passa a quello *predatorio*, nel quale si conquista lo status di impresa illegale (**racket, contrabbando, toto nero**, ecc.), per raggiungere, infine, una volta al vertice, il *livello simbiotico* nel quale, mantenendo inalterati i metodi criminali, il clan opera come impresa legale soprattutto nel settore degli appalti. Diversamente da quanto avviene nella "mafia siciliana", per i clan camorristici il passaggio ad attività criminali di livello superiore determina spesso l'abbandono di quelle vecchie.

Il controllo che, nell'ambito dell'intero territorio, la camorra esercita su tutte le attività illecite - anche quelle apparentemente marginali o minori come la **vendita di sigarette di contrabbando** - si pone come condizione essenziale perché le organizzazioni criminali possano operare in una situazione di sicurezza.

Sotto tale profilo, i **fatti di sangue** verificatisi a Napoli nel 1997, riferibili alla criminalità camorristica, vanno interpretati come manifestazioni esteriori ed eclatanti dei contrasti esistenti tra i diversi clan che, intenzionati ad estendere i propri confini territoriali ed a trovare nuovi equilibri, intendono eliminare ogni concorrenza criminale nelle aree già acquisite al loro dominio.

Essi, pertanto, costituiscono un'espressione di conflittualità interna tra associazioni camorristiche, piuttosto che un indice di forza criminale sul territorio. Tale conflittualità è stata verosimilmente accentuata dai tentativi di lucrare sugli interventi pubblici ordinari e straordinari in Campania che hanno indotto le organizzazioni criminali ad agire in maniera mediata non potendo più, come per il passato, aggiudicarsi direttamente gare d'appalto, per il regime di trasparenza amministrativa instauratosi.

La camorra, pertanto, ha indirizzato il proprio operato verso il controllo delle forniture di calcestruzzo e delle macchine "movimento terra", per far dipendere i lavori di costruzione dal "suo" mercato, nel tentativo di aggiudicarsi in tal modo anche il controllo dei subappalti inerenti alle opere pubbliche e del settore edilizio in genere (scavi, movimento terra, gestione delle cave di pietra e ghiaia, produzione del cemento, ecc.).

Per ovviare al rischio di infiltrazione criminali nei settori del commercio e della finanza, dell'edilizia e delle opere pubbliche, le Forze dell'Ordine sono impegnate in attività dirette ad impedire tentativi d'infiltrazione nei lavori diretti al recupero di Bagnoli, nei progetti T.A.V. e nella riconversione delle aree della ex Italsider, per le quali esiste uno stanziamento di 2.000 miliardi. Fra gli altri possibili obiettivi della camorra si evidenziano, nella provincia di Caserta, la costruzione del complesso logistico "U.S. Navy" e del centro orafico "Il Tari", l'interporto "Maddaloni-Marcianise", nonché la costruzione della nuova sede degli impianti del polo petrolchimico "Q8".

Ai prospettati tentativi di penetrazione camorristica, potrebbero ricondursi i 18 atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici, concentrati nelle province di Napoli, Caserta e Salerno, certamente preoccupanti sebbene in notevole flessione rispetto al decorso 1996 allorché, nelle stesse province, furono denunciati 33 episodi delittuosi.

Oltre a quelli citati, rivestono specifico interesse per le organizzazioni criminali il settore della distribuzione (supermercati, negozi discount, mercati ortofrutticoli) e quello dei trasporti e del turismo.

Destano inoltre preoccupazione le ingerenze della criminalità nel comparto del movimento e dello smaltimento dei rifiuti e nella gestione delle discariche che hanno fatto raggiungere alla regione un primato non invidiabile nel settore dell'ecomafia. Al complesso delle attività cui è cenno si devono aggiungere le infiltrazioni nel ciclo del cemento.

Per valutare meglio la mole di interessi della criminalità nel ciclo dei rifiuti e in quello del cemento, è utile segnalare quanto riportato da Legambiente nel Rapporto Ecomafia '98, dove si afferma che da un censimento effettuato dopo il gennaio 1997 risultano in attività, nel Paese, 104 clan a fronte dei 53 operanti fino a quella data. Di detti clan, tutti appartenenti alla "grande" criminalità organizzata (camorra, 'ndrangheta, sacra corona unita, "cosa nostra") ben 65 opererebbero sul territorio campano, come peraltro confermato dai dati forniti dal Parlamento, dal Ministero dell'Interno e dalla Magistratura.

Fra le attività riconducibili al fenomeno dell'ecomafia figura anche il **racket degli animali**. Sono, infatti, all'ordine del giorno notizie di combattimenti tra cani di razza "pit bull", che danno origine a **scommesse clandestine** per un giro di affari valutato intorno ai mille miliardi di lire. Dal citato Rapporto Ecomafia '98, si rileva che degli 11 clan interessati 9 agiscono a Napoli e 2 a Caserta e provincia.

Il condizionamento criminale che ne deriva è tanto più insidioso ove si consideri il rapporto di interdipendenza che esiste tra le predette attività illegali e fenomeni quali l'**usura**, l'**estorsione** ed il **riciclaggio di capitali illeciti**.

E' altresì ampia la tipologia dell'abusivismo nel settore dell'inquinamento e delle **violazioni in danno dell'ambiente**. Nel ciclo del cemento, ad esempio, la Campania occupa, rispetto alle aree a tradizionale presenza mafiosa, ancora una volta il primo posto per le infrazioni accertate (1.025), davanti alla Calabria (708), alla Puglia (347) e alla Sicilia (113), totalizzando da sola il 18,5% delle 5.540 violazioni rilevate nel Paese.

Emblematica, al riguardo, la situazione dell'area vesuviana che rientra nel perimetro del Parco Nazionale del Vesuvio e comprende 13 comuni della provincia di Napoli.

Quivi, la struttura del suolo, composto da vari conglomerati (roccia lavica, sabbia, lapilli, pomici e pietrisco) ha favorito la depredazione del materiale edile mentre le relative cave (21 delle quali illegali) una volta esaurite, sono state utilizzate quali discariche per rifiuti provenienti anche da altre regioni italiane.

Si ha, inoltre, ragione di ritenere che il territorio rappresenti il punto di partenza di rifiuti tossici che verrebbero, poi, smaltiti in altre regioni (Puglia, Basilicata, Molise, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto).

Anche l'operazione "Mare pulito" eseguita da giugno a settembre del 1997 ha fatto segnare un primato negativo per la Campania.

Nel periodo indicato, infatti, il controllo delle coste e la verifica dell'efficienza degli scarichi fognari e dei depuratori ha consentito di accertare, nel corso di 2.957 ispezioni, ben 1.832 infrazioni a fronte delle 507 del 1996.

L'operazione ha anche portato alla denuncia di 1.174 persone contro le 2.212 del 1996 e ad 87 sequestri (37 nel 1996) per un ammontare di 22 miliardi e 697

milioni (oltre 18 miliardi nel 1996), a riprova dell'efficacia dei controlli effettuati dalle Forze dell'Ordine.

Nelle province di Napoli e Caserta sono state inoltre individuate numerose discariche abusive di rifiuti "a cielo aperto" la cui gestione illegale, direttamente riconducibile ai clan campani, ha prodotto un altissimo degrado ambientale con prevedibili rischi per l'incolumità pubblica. Si evidenzia tuttavia la tendenza ad una maggiore sensibilità collettiva verso le problematiche relative alla tutela dell'ambiente come confermato dall'incremento di denunce provenienti, oltre che da associazioni ambientaliste anche da cittadini privati.

L'azione di contrasto alla criminalità ambientale condotta dalle Forze dell'Ordine potrebbe tuttavia essere agevolata da una più compiuta normativa in grado di prevenire un fenomeno per combattere il quale esistono attualmente solo sanzioni amministrative.

Resta costante il "giro" di affari connesso alle **frodi comunitarie** non facilmente quantificabile come riferito dal Procuratore Generale della Repubblica di Napoli, per la complessità delle indagini relative che necessitano di controlli incrociati in luoghi lontani tra loro.

Le citate osservazioni trovano riscontro nel calo inatteso e verticale dei dati, riferiti al 1997, concernenti le persone indagate ed arrestate per **violazione degli interessi finanziari** dell'Unione Europea, rispettivamente ridotti del 99,57 % (460 nel '96 e 2 nel '97) e del 100% (10 nel '96 e 0 nel '97).

I guadagni della criminalità organizzata, dunque, provengono oltre che dalle attività tradizionali quali il commercio illegale della **droga, riciclaggio, contrabbando di tabacchi lavorati esteri, prostituzione, estorsioni, lotto clandestino**, anche da nuove forme di illecito quali, ad esempio, le lotte tra cani, le corse di cavalli su strade asfaltate ecc..

Sono indicativi del fatturato annuo sul quale fa affidamento la criminalità i circa 925 chilogrammi di **sostanze stupefacenti** sequestrati nel 1997, cui si aggiungono 3.541 pasticche di anfetaminosimili (nella quasi totalità di ecstasy) e 1.058 di altri tipi di droga.

Tabella 40 - Sostanze stupefacenti della regione Campania

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	34,545	759,028	527,782	1.321,355	1.813	2.462	418	43	2.923	113
1996	201,535	43,82	903,936	1.149,291	1.775	2.465	538	45	3.048	123
1997	34,691	23,258	866,548	924,497	1.552	2.123	439	50	2.612	104

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Rispetto al 1996 si rileva, in ogni caso, una generale flessione di dati relativi a sequestri effettuati, persone deferite all'Autorità Giudiziaria e decessi da abuso di droga (questi ultimi da considerare solo a titolo indicativo, in quanto non risulta definitivamente accertato il nesso di causalità).

Particolarmente sensibile il calo dell'eroina sequestrata passata dai Kg. 201,535 del '96 ai Kg. 34,691 del 1997.

Il **riciclaggio** dei proventi di attività illecite ha da sempre interessato le organizzazioni criminali campane per consolidare i propri capitali, e per investirli in attività produttive "legali" che, in ogni caso, stravolgono le regole di mercato, per la possibilità di utilizzare enormi capitali a costo zero.

Indicativi in materia i dati rilevati dal Rapporto '98 "I soldi della mafia" curato dal Presidente della Camera dei Deputati, on. Luciano Violante, ove si afferma che il valore dei beni confiscati ed assegnati ai sensi della Legge 7 marzo 1996, N. 109, contenente "Disposizioni in materia di gestione e destinazione di beni sequestrati o confiscati", risulta quantificato, per la Campania, in 14 miliardi 723 milioni (cifra quasi totalmente riferita alla provincia di Salerno).

Esistono certamente rapporti tra le organizzazioni campane e quelle delle altre regioni c.d. a "rischio", improntati a comuni interessi per le attività illecite,

Tabella 41 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	257	219	158	-27,85
Associazione mafiosa	41	42	29	-30,95
Omicidio di mafia	113	94	103	9,57
Att. Dinamitardo e incendiario	60	80	88	10
Incendio doloso	440	460	480	4,35
Estorsione	465	563	515	-8,53
Rapina a uffici postali	62	79	95	20,25
Rapina a Istituti di credito	164	173	136	-21,39
Rapina a mezzi pesanti	312	261	263	0,77
Contrabbando	35.770	29.932	38.634	29,07
Reati inerenti la prostituzione	114	158	164	3,8

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Veneto che, per le attività produttive e la ricchezza che vi circola, costituiscono obiettivi ambiti per le infiltrazioni criminali.

La Campania è la regione, dopo la Sicilia (288 denunce), in cui si verifica il maggior numero di **rapine di automezzi pesanti** trasportanti merci (263 denunce). L'attività, nella gran parte dei casi, risulta gestita da gruppi camorristici che provvedono, poi, a rivendere le merci nei supermercati e nei negozi di loro proprietà o, comunque, soggetti al controllo della camorra. Terza, ma distanziata, la regione Puglia, ove si sono registrate 111 denunce per lo stesso reato.

Il fenomeno della **prostituzione** continua a proliferare, favorito anche dall'immigrazione clandestina gestita, in genere, da gruppi criminali che organizzano, dietro compenso, il trasferimento e l'ingresso sul territorio nazionale delle straniere cui, però, vengono sottratti i documenti personali e quant'altro possa renderle autonome.

Parte rilevante del mercato campano è comunque detenuto da gruppi malavitosi albanesi che "amministrano" una grande moltitudine di giovani donne che, attratte in Italia da promesse di lavoro, sono poi con minacce di ogni tipo costrette a prostituirsi.

solitamente le più redditizie. In tema di riciclaggio, si ha ragione di ipotizzare che circuiti camorristici siano presenti anche in regioni, quali la Lombardia, la Toscana, la Liguria, il Lazio, il Piemonte, l'Emilia Romagna e il

Per quanto concerne l'**attività estorsiva**, essa rappresenta non solo fonte di arricchimento e di finanziamento per altre attività illecite, ma anche strumento di predominio territoriale, per la conoscenza che le consorterie locali hanno delle condizioni economiche in cui versano le aziende sulle quali si incentra il loro interesse.

Sebbene sia ancora difficile inquadrare la reale dimensione del fenomeno, per l'assenza di indici di rilevazione rispondenti all'attuale concreta situazione, tuttavia questa traspare indirettamente da alcune indicazioni quali, ad esempio, le rappresaglie, le denunce anonime ecc..

Le denunce riferite alle regioni c.d. "a rischio" (Sicilia, Campania, Puglia e Calabria) rappresentano il 53% del totale nazionale. La Campania, con 515 denunce, è seconda dopo la Sicilia (581) e si colloca prima della Puglia (406) e della Calabria (255).

Sul piano organizzativo, inoltre, la criminalità campana sembra cercare sbocchi nelle aree geografiche limitrofe come dimostrano i collegamenti accertati con la sacra corona unita, in Puglia, per il controllo del **traffico di tabacchi lavorati esteri e di clandestini** provenienti dall'Albania e dalla Macedonia.

Nel settore del **contrabbando**, i dati statistici rilevano, rispetto al '96, un salto di qualità in quanto l'incremento delle denunce di reato è stato del 29,07%, quello delle persone denunciate del 77,61%, quello delle persone arrestate del 67,24%.

L'azione dello Stato, che negli scorsi anni ha inferto grossi colpi ai clan più importanti scompaginandone le fila, rischia tuttavia di essere vanificata dal perdurare della latitanza di personaggi di elevato spessore criminale che continuerebbero a reggere le redini delle loro organizzazioni.

Al riguardo, nel 1997, sono state tratte in arresto 29 pericolosi latitanti di camorra, tra i quali il noto boss Mario Fabbrocino, arrestato in Argentina, in attesa di essere estradato nel nostro Paese.

L'escalation della violenza camorristica registrata negli ultimi anni nel capoluogo, riconducibile alla proliferazione dei sodalizi criminali e delle aree dell'illecito praticate, non trova riscontro nelle altre province campane, dove la criminalità si è mantenuta sostanzialmente su livelli preesistenti o in lieve crescita, con l'eccezione della provincia di Caserta.

Il ridimensionamento della cosiddetta "economia del terremoto", che aveva favorito in passato, non solo nel napoletano, l'ascesa di una certa classe mafiosa, risulta "compensato" dal rilancio dell'attività estorsiva e dalla riscoperta di quella usuraria. Ciò trova riscontro, nel primo caso, nella recrudescenza degli **attentati** e degli **incendi dolosi**, nel secondo, nella progressiva apertura dei cittadini alla collaborazione, anche anonima, contro l'invasività del **fenomeno usurario**.

E' sintomatico che, nel 1997, siano state denunciate per usura 118 persone, 27 delle quali arrestate. Tali dati pongono la Campania in prima posizione fra le regioni italiane. Seguono il Lazio con 114 denunce e 28 arresti, la Sicilia con 96 denunce e 16 arresti, l'Abruzzo dove si sono avute 81 denunce e 9 arresti, la Lombardia che ha fatto registrare 77 denunce e 7 arresti, la Puglia con 44 denunce e 9 arresti, la Calabria con 24 denunce e 16 arresti.

Nell'ambito dell'attività di contrasto al fenomeno dell'**usura** e dell'**estorsione**, il Commissario straordinario del Governo, nominato nel 1994 ai sensi della legge n. 400/1988, ha interessato i Presidenti delle Regioni al fine di conoscere le iniziative adottate in materia e chiesto ai Prefetti di svolgere opera di mediazione tra le Associazioni di categoria e le banche, per la stipula dei c.d. protocolli d'intesa, al fine di consentire alle vittime di tali reati di fruire dei benefici previsti dalla legge.

Per quanto riguarda il **traffico di armi**, il fenomeno ha assunto in Campania proporzioni preoccupanti per le rilevate collusioni fra le organizzazioni criminali albanesi con la camorra e la sacra corona unita.

A riprova dell'esistenza dei citati canali di rifornimento un'operazione condotta nel 1997 dalle Forze di polizia, nella provincia di Salerno, ha consentito, tra l'altro, il sequestro al clan facente capo a Mario Bisogno di armi da guerra tra cui 2 mitragliatori Kalashnikov.

Ulteriore preoccupazione desta la presenza, sul territorio, di stranieri extracomunitari, sfruttati come manodopera sottopagata. Il fenomeno appare particolarmente evidente nel settore dell'agricoltura e si accentua nel periodo della raccolta ortofrutticola.

Privi di mezzi e di lavoro, gli extracomunitari, vengono inoltre coinvolti nel giro della **prostituzione, nello spaccio di stupefacenti e nel contrabbando.**

La Campania, con i suoi 50.436 **furti di auto** consumati nell'anno 1997 (1.655 in meno del 1996) si pone tra le regioni più colpite da tale forma di criminalità.

I furti d'auto, tra l'altro, rappresentano uno dei fenomeni più indicativi del "trait d'union" che collega la criminalità associativa e quella c.d. comune. Le indagini esperite in materia dalle Forze dell'Ordine inducono a ritenere che parte delle autovetture di grossa cilindrata rubate venga destinata ai mercati esteri mentre un certo numero di veicoli di media e piccola cilindrata viene utilizzato, nel mercato interno, per il **commercio illegale** di pezzi di ricambio.

Una particolare riflessione merita la condizione dei minori sempre più protagonisti nelle attività criminali, spesso anche in vesti di vittime occasionali o di perverse tendenze.

Nel già citato Rapporto '98, curato dal Presidente della Camera dei Deputati on. Violante, risultano, dal gennaio al settembre 1997, 1.120 denunce a carico di minori per delitti consumati, 379 delle quali per **furto**, 99 per **rapine**, 91 per **contrabbando**, 71 per **produzione, commercio e spaccio di stupefacenti.**

Premesso che il tasso regionale di disoccupazione giovanile (anni 15-24) risulta del 64,2% (e nelle provincie: Caserta 69,5%, Benevento 46,4%, Napoli 69%, Avellino 52,2%, Salerno 53,3%) la progressione di reati socialmente allarmanti commessi da minori partecipi di associazioni camorristiche, conferma l'intenzione della camorra di utilizzare gli stessi, sfruttando le possibilità offerte dalla legge che in ragione dell'età prevede l'irrogazione di pene ridotte.

Per tale motivo ai più giovani viene affidato l'incarico di portare ordini, di fare da "sentinelle", di raccogliere denaro a titolo estorsivo o di portare indosso le armi destinate alla consumazione di reati.

Così si esprime il Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Napoli, nella Relazione sull'Amministrazione della Giustizia nell'anno 1997 "...i dati relativi ai procedimenti penali in relazione al delitto di partecipazione ad associazione di stampo camorristico non forniscono la reale dimensione del fenomeno a causa sia delle particolari difficoltà di provare la stabile e consapevole adesione del minore alle associazioni criminose sia del ruolo, spesso strumentale e quasi sempre subordinato, che essi assumono nell'ambito della programmazione e della predisposizione dei mezzi e delle strategie delle organizzazioni. Può senz'altro affermarsi, in definitiva, che vi è un accertato rapporto fra devianza minorile e crimine organizzato, secondo il quale la prima costituisce abituale bacino di reclutamento del secondo ed il secondo polo di attrazione delle tendenze devianti delle fasce giovanili emarginate".

La gravità della diffusione del fenomeno della partecipazione minorile alle imprese della criminalità associativa è confermata dai primi episodi di collaborazione confessoria offerta dai minori.

La devianza minorile, che si colloca all'origine del fenomeno della delinquenza giovanile, ha richiamato l'attenzione di tutte le istituzioni impegnate ad adottare opportune misure di contrasto.

In tale ottica, il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha predisposto un programma di interventi preventivi a tutela dei minori spesso vittime essi stessi di reato, istituendo presso le Questure, un Ufficio, collegato con il "servizio 113", cui sono stati affidati compiti di *vigilanza* generale del fenomeno minorile, inteso nella sua più ampia accezione di *monitoraggio*, di *raccordo* con gli enti interessati alla medesima problematica nonché di *assistenza* tempestiva, anche nei confronti delle famiglie il cui disagio sociale desta motivi di preoccupazione.

~ ~ ~ ~ ~

I processi degenerativi, originati da una criminalità in ascesa per diffusione e violenza, sono stati messi ancor più in evidenza dal progressivo declino delle vecchie centrali criminose fortemente colpite dall'azione delle Forze dell'Ordine e della Magistratura che può essere così sintetizzata:

- arresto degli esponenti più rappresentativi;
- dichiarazioni dei collaboranti (alcuni dei quali capi storici dei clan più potenti);
- applicazione delle misure patrimoniali antimafia quali il sequestro e la confisca dei beni;
- inchieste della Magistratura, anche sul fenomeno della corruzione;
- scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, dei Consigli comunali di Liveri, Terzigno ed Ottaviano in provincia di Napoli;
- recupero della trasparenza amministrativa, in cui si inquadrano gli accessi ispettivi, disposti dai Prefetti di Napoli e Caserta, nei comuni di Agerola, Giugliano, Ottaviano, Terzigno, S. Maria la Fossa, Grazzanise e Villa Briano.

Il fenomeno camorristico nella regione, non incide con eguale intensità su tutto il territorio ma, principalmente, su alcune zone così distribuite:

- il *basso casertano* (aversano);
- il *vesuviano interno*;
- l'*agro nocerino-sarnese*;
- la *Piana del Sele*;

- *Napoli e alcuni comuni limitrofi.* Nel panorama della violenta provincia napoletana, fanno significativamente eccezione, grazie al relativo benessere raggiunto, la penisola sorrentina e le isole del Golfo;
- *talune aree marginali della provincia di Avellino.*

Sono queste le zone appannaggio dei clan più forti e da cui provengono i capi storici della criminalità campana (Nuvoletta, Cutolo, Alfieri, Galasso, Bardellino, i casalesi).

In una visione globale delle attività camorristiche, alle quali possono essere ricondotti 114 sodalizi con oltre 6.700 affiliati, l'addensamento più consistente si registra nel capoluogo (81). Seguono Caserta (12) e Salerno (12) e, infine, Benevento (5) e Avellino (4).

In particolare, nella provincia di Caserta, emerge la malavita dell'agro aversano con specifico riferimento al cosiddetto "cartello dei casalesi", che estende la sua influenza fino al basso Lazio.

Ulteriore elemento "collante" della delinquenza associativa sul territorio è rappresentato da Francesco Schiavone, detto Sandokan, capo del citato "cartello" ed autorevole referente della criminalità casertana, i cui affari sono gestiti dal boss emergente Salvatore Cantiello.

Secondo risultanze investigative, la struttura composita del clan dei casalesi, che aveva fin qui limitato il numero degli **episodi di sangue** verificatisi nell'agro aversano, presumibilmente riconducibili a scontri locali o ad epurazioni interne, potrebbe aver subito, nel corso del 1997, un'incrinatura a causa dello scontro tra il nucleo originario del clan Bidognetti, capeggiato dai figli del capo, attualmente detenuto, ed un gruppo guidato dal citato Salvatore Cantiello, che aspirerebbe alla leadership del sodalizio Bidognetti.

A questa lotta intestina sarebbero da attribuire gli omicidi, tra cui quello del pregiudicato Salvatore Bidognetti, nipote del capo clan Francesco, avvenuti in Casal di Principe, nel secondo semestre dello scorso 1997.

L'intensa attività di controllo del territorio, da parte delle Forze dell'Ordine, ha evitato che la faida degenerasse ulteriormente.

Si ha ragione di ritenere che un nuovo focolaio di tensione, addebitabile ad una rinnovata instabilità di equilibri interni, sia individuabile nell'agro di Marcianise teatro, da circa un anno, di ripetuti omicidi. Nella specie, le vittime appartengono ai due contrapposti gruppi camorristici, facenti storicamente capo alle famiglie dei Belforte (alias Mazzacane) e dei Piccolo (alias Quaquaroni). La faida ha raggiunto i livelli più alti con la scissione, all'interno del clan Piccolo, del boss emergente Felice Napolitano, che avrebbe stretto alleanza con il clan Belforte.

Al fine di evitare ulteriori conseguenze, sono stati attivati interventi preventivi di capillare controllo del territorio, perquisizioni domiciliari e posti di controllo, che hanno visto impegnate, con le Forze dell'Ordine, anche unità elicotteriste.

Lungo il litorale domitio e nei comuni limitrofi, insieme con i locali insediamenti camorristici, si registra la presenza di criminalità straniera, dedita al **traffico di stupefacenti e di valuta, all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.**

Si tratta, in prevalenza, di organizzazioni nigeriane, assunte a veri e propri cartelli delinquenziali, che si distinguono per la singolare segretezza ed una forte componente magico-religiosa. Queste organizzazioni, a somiglianza di analoghe che operano in altre parti del Paese, fanno capo ad una più vasta struttura criminale con base in Nigeria, egemonizzata da poche famiglie di narcotrafficienti, considerate vere e proprie holding.

Sembra, inoltre, che nelle provincie di Napoli e Caserta organizzazioni albanesi cercherebbero protezione presso i clan camorristici che controllano il territorio, in cambio di armi e munizioni.

Nella provincia di Napoli non appare superata l'emergenza criminale, tuttora da ricondursi al ricambio generazionale all'interno dei clan camorristici.

Per questa conflittualità hanno pagato ancora vittime innocenti: nel giugno del '97, nel corso di una sparatoria tra appartenenti ai clan Alfano e Cimmino, è stata assassinata Silvia Ruotolo e ferito un giovane studente, mentre nel successivo mese di luglio a Carditello, durante le feste in onore del Santo patrono, sono state ferite, nel corso di una sparatoria, quattro persone fra cui una bambina di 8 anni.

Le faide in corso nel capoluogo sono distribuite sul territorio urbano secondo una mappatura che vede interessate la zona orientale con i quartieri di Barra-S. Giovanni-Ponticelli, Secondigliano-Piscinola e Poggioreale, quella occidentale con il quartiere di Fuorigrotta-Soccavo-Bagnoli e la zona centrale con i quartieri di Forcella-Mercato-Vasto, Vomero-Arenella e Sanità.

Nella provincia di Salerno, pur essendo stati disgregati i maggiori clan camorristici - per effetto dell'azione repressiva condotta negli ultimi anni dalle Forze di polizia d'intesa con la Magistratura - si registra la presenza di forti aggregazioni criminali. Ciò per la contiguità territoriale tra i paesi vesuviani (NA) e quelli dell'agro nocerino-sarnese (SA).

Soprattutto le zone a nord di Salerno appaiono interessate dalla presenza e dalle proiezioni di organizzazioni criminali di notevole spessore che hanno dimostrato di possedere disponibilità finanziarie e capacità di penetrazione nei settori produttivi più vitali della provincia, come quelli dell'agricoltura e delle opere pubbliche.

Ai menzionati settori sono interessate anche le emergenti frange provenienti dal disfacimento dei "vecchi" clan, le quali tentano di costituire nuovi gruppi malavitosi. Le estorsioni e l'usura restano le attività illecite di più alto lucro criminale e vengono gestite secondo un criterio di ripartizione basato sulle aree di "appartenenza" dei vari sodalizi. Ad esse si aggiunge lo spaccio di sostanze stupefacenti.

In provincia di Avellino, l'azione delle famiglie camorristiche più importanti risulta indebolita a causa dello stato di detenzione dei rispettivi esponenti di rilievo.

Lo testimonia l'assenza, nel 1997, di **fatti di sangue** riconducibili alla faida tra i clan Cava e Graziano.

In provincia di Benevento, le attività camorristiche sono gestite da clan che, pur radicati sul territorio, non dispongono di strutture articolate. Essi operano generalmente in posizione di subalternità rispetto ad elementi di gruppi camorristici delle province di Avellino, Napoli e Caserta, in espansione nel beneventano alla ricerca di nuovi spazi.

In tema di raccordo tra la criminalità organizzata campana e quella transnazionale, si conferma la penetrazione nei Paesi dell'Est di vere e proprie holding imprenditoriali gestite direttamente dalla camorra che, sfruttando l'attuale fase di transizione politico-sociale conseguente alla "caduta del muro di Berlino", cercano di monopolizzare gli ampi spazi economici offerti da un mercato ancora "vergine".

E' stata, inoltre, accertata l'esistenza di rapporti privilegiati tra la camorra e criminali di origine somala, colombiana ed uruguaiana. Elementi criminali originari dell'Argentina e della Giordania sarebbero inoltre in contatto operativo con organizzazioni camorristiche e mafiose.

Collegamenti esistono anche con la criminalità russa, per il controllo del **traffico di armi e di materiali radioattivi**, e con quella turca per la gestione del **traffico di stupefacenti**.

Anche il sud della Francia sembra interessare la criminalità organizzata campana. Le numerose case da gioco ed il ricco settore turistico, connotato da un forte sviluppo edilizio, lasciano infatti ampi spazi ad operazioni di **riciclaggio** del denaro proveniente dalle innumerevoli attività illecite della camorra.

Per rendere maggiormente efficace la lotta al crimine si è proceduto, in particolare nell'area napoletana, alla riorganizzazione dei presidi di polizia e delle attività di controllo del territorio, attuando un consistente potenziamento delle risorse umane e materiali, nonché interventi di razionalizzazione e riqualificazione del personale. Tali misure, oltre a fornire significative risposte sul piano della qualità dell'azione di contrasto e delle modalità operative, hanno già consentito il recupero alla collettività di aree degradate, sottraendole alla malavita organizzata ed alla devianza.

Sempre nella provincia di Napoli e in quella di Caserta, dove i fenomeni sono più gravi, è stata inoltre attuata un'azione straordinaria preventiva consistente in massicci e concentrati interventi su specifiche zone, nelle quali sono stati effettuati controlli a tappeto di persone, autovetture, esercizi pubblici e circoli ricreativi, nonché perquisizioni domiciliari anche di interi edifici. Tale attività condotta dalle Forze dell'Ordine ha consentito di esercitare una pressione crescente ed ininterrotta che si è tradotta in una limitazione dei traffici illegali e dell'arricchimento illecito per i malavitosi che esercitano su quelle zone la propria influenza.

A conferma della valenza di una rinnovata strategia di intervento, sono state neutralizzate, nel 1997, 29 associazioni criminali e perseguite 777 persone ai sensi dell'articolo 416 bis c.p..

Dalla situazione fin qui illustrata emerge la considerazione che non si possa prescindere dal supporto delle Municipalità nello svolgimento di una coordinata azione finalizzata al recupero di quelle aree di illegalità, nelle quali più facilmente si innestano fenomeni di degrado e di criminalità (**abusivismo edilizio e commerciale, contraffazione e pirateria audiovisiva, ecc.**).

Provincia di Napoli

La provincia presenta una concentrazione di attività camorristiche nettamente superiore a quella delle altre province campane.

D'altra parte, Napoli ed il suo territorio rappresentano il tipico esempio di una condizione che, per una molteplicità di fattori (attrazione commerciale e turistica, densità abitativa, degrado di valori e di ambiente, presenza di tutte le fenomenologie criminose ecc.), ha consentito di creare un fertile humus per ogni sorta di attività delinquenziale.

Per tali motivi, su tutto il comprensorio napoletano, é in atto un'aggressività criminale sempre più pressante le cui motivazioni continuano ad essere l'egemonia territoriale ed il predominio nella gestione delle attività più redditizie. Al riguardo sembra opportuno sottolineare che gli avvenimenti verificatisi nel '97 inducono a ritenere che a Napoli non esista più una sola camorra, ma tanti piccoli "boss" che non riconoscendo gerarchie o discipline si impongono per spregiudicatezza e violenza.

Il numero degli omicidi di camorra, che nel '97 ha fatto registrare un incremento del 12,33% rispetto al '96, l'accentuata conflittualità tra gruppi criminali, i precedenti penali delle vittime che riportano, per i rapporti con l'ambiente dell'illegalità, ad un contesto di criminalità organizzata, sembrerebbero sintomi di una nascente criminalità anarchica ed estemporanea, tanto violenta quanto incontrollabile.

La situazione non sembra, infatti, ascrivibile unicamente ad un processo di ristrutturazione in seno alla malavita organizzata napoletana, ma anche alle conseguenze della frantumazione di vecchie strutture criminali ed alla lotta dei nuovi delinquenti per farsi largo ed occupare gli spazi lasciati liberi dai "perdenti", oppure per conquistare il potere di strutture "decapitate".

Gli 82 omicidi di natura camorristica registrati nel 1997, consumati in Napoli e

Tabella 42 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	196	158	118	-25,32
Associazione mafiosa	24	33	21	-36,36
Omicidio di mafia	87	73	82	12,33
Att. dinamitardo e incendiario	33	40	27	-32,5
Incendio doloso	254	190	194	2,11
Estorsione	244	339	276	-18,58
Rapina a uffici postali	29	41	24	-41,46
Rapina a Istituti di credito	85	107	52	-51,4
Rapina a mezzi pesanti	261	191	190	-0,52
Contrabbando	31.484	23.459	30.997	32,13
Reati inerenti la prostituzione	78	47	30	-36,17

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

provincia, rappresentano il 63,56% del totale di 129 omicidi volontari. Questo dato, che aggrava quello già rilevante registrato per il 1996, allorché la percentuale degli omicidi di camorra rispetto a quelli volontari sfiorava il 52%, rappresenta un indice sintomatico dell'inasprimento della conflittualità tra i clan che gestiscono quel territorio, in mancanza di capi carismatici capaci di allentare le tensioni e controllarne le conseguenze.

Evidente testimonianza è offerta dalle zone del napoletano che si sono distinte per la più alta incidenza di fatti di sangue: *Secondigliano* (9 omicidi nel conflitto tra il clan Licciardi ed il clan Prestieri), *Pozzuoli* (6 omicidi nel conflitto tra i clan Beneduce-Longobardi e Sebastiano-Bellofiore) e *San Giovanni a Teduccio-Barra* (5 omicidi nel conflitto tra il clan Altamura ed il clan Formicola).

Non vi è settore particolarmente redditizio che non sia direttamente o indirettamente oggetto delle attenzioni della delinquenza di stampo camorristico, il cui circuito operativo, spesso favorito da complicità e connivenze, non registra elementi innovativi rispetto al 1996.

Alla luce di una così estesa e consolidata attività criminale sembrano emblematici i dati relativi a questo capoluogo che, nonostante le iniziative avviate a livello istituzionale ed in sede locale, accusa un malessere organico difficilmente riscontrabile in altre città, pur se dalle percentuali statistiche risultanti dalla comparazione tra gli anni '96 e '97 emergerebbe una situazione a prima vista favorevole in quanto in notevole calo si presentano le **associazioni per delinquere** (-25,32%), le **associazioni mafiose** (-36,36%), gli **attentati dinamitardi ed incendiari** (-32,50%), le **estorsioni** (-18,58%), le **rapine agli uffici postali** (-41,46%) e agli Istituti di credito, (-51,4%), i **reati inerenti la prostituzione** (-36,17%).

La chiave di lettura di una contraddizione così eclatante è da ricercare in una molteplicità di fattori soprattutto riferibili a strategie criminali che stigmatizzano la vita del capoluogo e di cui si percepiscono quotidianamente i segnali. Appare difatti plausibile che la camorra, nelle more della riorganizzazione delle strutture criminali, ridotte numericamente e decapitate dei suoi notabili, condizionata com'è dalla mancanza di organigrammi criminali ben definiti, abbia limitato alcune attività al duplice fine di allentare la pressione delle Forze di polizia e di riorganizzare le proprie fila per i futuri tentativi di appropriazione del territorio.

In un quadro delittuoso in calo, spicca per il sensibile aumento il **contrabbando**, che con un incremento del 32,13% attribuisce alla provincia il 55,49% del totale dei reati in materia registrati sul piano nazionale, nel 1997, contro il 47,32% del '96.

Sembra logico, pertanto, interpretare il fenomeno come la ripresa di un'attività storicamente camorristica per compensare i mancati introiti di altre iniziative, non intraprese perché di maggior rischio.

Sono inoltre ipotizzabili, vista la complessità degli interessi criminali dai quali la camorra trae i propri profitti, ampie dimensioni dei flussi finanziari di origine illecita che, attraverso diversificati sistemi, vengono introdotti sui mercati legali delle imprese e della finanza, condizionandone la trasparenza e la regolarità.

Confermano quanto precede i 141 beni sequestrati a formazioni camorristiche napoletane nel 1997 consistenti in immobili (82), beni mobili (19), valori e titoli (39) e beni societari (1), dei quali peraltro non è ancora possibile una quantificazione precisa.

Su queste basi di disponibilità finanziaria si fondano i tentativi di penetrazione della malavita organizzata nel settore del commercio, mediante l'acquisizione o la creazione ex novo di punti vendita, e nel settore finanziario, con la formazione di apposite società che, pur in mancanza dei requisiti richiesti dalla normativa bancaria, operano sul mercato mascherando operazioni estorsive od usuarie con attività di finanziamento o di consulenza.

Nell'ambito delle attività finanziarie, l'usura si conferma, nella provincia, fenomeno ad alto rischio. Cartina di tornasole è la consistente percentuale delle persone denunciate nel capoluogo: 51 sulle 118 di tutta la regione. Nel suo complesso, la valutazione numerica rimane, comunque, di gran lunga inferiore alla realtà del fenomeno che tende anche a creare nuove occasioni di illegalità. Infatti, spesso, le vittime, oppresse da richieste estorsive o usuarie, impaurite o per liberarsi dal peso dei debiti contratti, sono coinvolte in truffe in danno di società finanziarie ed assicurative.

In relazione al traffico di armi, strumento primario per affermare il potere criminale sul territorio, appare di particolare rilievo il furto di 47 pistole, perpetrato in danno della polizia municipale di Torre del Greco.

Nei settori di tradizionale interesse, lo smercio della droga e la prostituzione, la camorra si avvale, in linea privilegiata, dell'opera di intermediazione e manovalanza di gruppi di immigrati, spesso clandestini, provenienti da Paesi extracomunitari. Lo indica il numero degli stranieri deferiti all'A.G. che, nel 1997, è stato di 312 soggetti, il 7.96% in più rispetto al dato dell'anno precedente. Tale

aumento contrasta con la flessione del 12,01% riferita al dato generale delle persone deferite all'A.G.: nel '97 n. 2.045, nel '96 n. 2.324.

Naturalmente correlato con lo **smercio della droga** è il **traffico di stupefacenti** che rappresenta uno dei settori più redditizi per la criminalità organizzata stanziale.

Tabella 43 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Napoli³

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
20,013	16,361	318,917	0,004	355,295	1.212	2.045	312	83	83

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Benché nel '97, in Campania, si sia verificato un complessivo decremento dei sequestri di sostanze stupefacenti e dei decessi da abuso delle medesime, la provincia napoletana ha fatto registrare una concentrazione di valori che appare chiara dalla comparazione tra i dati regionali e provinciali, appresso riportati a mero titolo indicativo:

sequestri di eroina: Campania: Kg. 34,691, Napoli: Kg. 20,013

sequestri di cocaina: Campania: Kg. 23,258, Napoli: Kg. 16,361

sequestri di cannabis: Campania: Kg. 866,548, Napoli: Kg. 318,917

sequestri di anfetaminici: Campania: dosi 3.541, Napoli: dosi 3.346

E' interessante notare che delle 3.541 dosi di sostanze anfetaminosimili sequestrate nella regione, 3.539 sono di ecstasy, mentre delle 3.346 dosi sequestrate a Napoli, quelle di ecstasy sono 3.344.

Anche il numero dei decessi (su 104 casi registrati nella regione, 83 si sono verificati nel solo comprensorio napoletano) conferma le preoccupazioni innanzi espresse. E' opportuno sottolineare che i dati sulla mortalità per abuso di droga devono intendersi provvisori, in quanto non ancora definitivamente dimostrato il nesso di causalità.

³ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Nel capoluogo campano il **traffico di autoveicoli rubati** risulta sempre allarmante ove si consideri che con i 36.487 casi denunciati la provincia di Napoli incide sul totale nazionale dei **furti di autovetture** (286.338) con una percentuale del 12,74%.

Il c.d. "affare-rifiuti" continua a rappresentare un interesse privilegiato per la camorra che, con il controllo delle attività connesse allo **smaltimento dei rifiuti solidi urbani e di origine nociva e tossica**, si assicura enormi profitti cui corrispondono costi di gestione abbastanza contenuti.

A seguito delle disposizioni del D.L. n. 22/1997 che ha ridisciplinato tutta la materia dei rifiuti, la Procura Circondariale di Napoli, in coordinamento con gli organi di polizia giudiziaria, ha promosso un programma di monitoraggio delle **discariche abusive di rifiuti speciali**.

Nella Relazione sullo Stato dell'Ambiente, edita nel 1997, il Ministero dell'Ambiente, nel far riferimento ai problemi del "suolo" e del relativo degrado, ha preso a modello Napoli e la sua provincia, dedicandovi una scheda che riporta alcune annotazioni utili alla comprensione del substrato dal quale ha preso le mosse la competizione per il controllo e lo sfruttamento criminale del territorio:

"Il modello di sviluppo perseguito nel corso dell'ultimo trentennio per l'area metropolitana di Napoli è stato caratterizzato da un consumo indiscriminato di suoli agricoli. Le cause dell'urbanizzazione incontrollata nell'area partenopea sono riconducibili in primo luogo ad una concentrazione demografica che non trova riscontro in Italia e in Europa. Circa il 55% della popolazione della regione Campania risiede, infatti, nella provincia di Napoli che, con un'estensione di 117.000 ha, rappresenta appena l'8% del territorio regionale".

Ed ancora: "A titolo di esempio sono indicati i dati sui consumi di suolo per espansione urbana comprendenti aree agricole di relevantissimo interesse produttivo.

..... L'unità dei versanti bassi del Vesuvio è caratterizzata da consumi di suolo estremamente elevati, causati dall'espansione incontrollata ed inarrestabile della cinta dei popolosi comuni vesuviani.

..... Altra area ortofrutticola di notevolissimo interesse produttivo, anch'essa caratterizzata da consumi di suolo di straordinaria intensità, di gran lunga superiore alla media provinciale, è quella della piana alluvionale del fiume Sarno”.

Legambiente, nel Rapporto Ecomafia '98, cita i clan che risultano interessati alle diverse tipologie di **reati connessi all'illegalità ambientale** e, con espresso riferimento al ciclo del cemento e/o dei rifiuti, indica i clan: Alfieri, Lago, Nocerino, Nuvoletta, Crimaldi, Moccia-Maione, Fabbrocino. A proposito di quest'ultimo, inoltre, precisa che: “Lo scioglimento del Consiglio comunale di Ottaviano, scattato nel mese di agosto, ha avuto come motivazione principale la capacità del clan Fabbrocino di ottenere l'inerzia degli organismi municipali incaricati, tra l'altro, dei controlli sull'**abusivismo edilizio**”.

L'area vesuviana è quella che più risente degli scompensi provocati dallo sfruttamento intensivo delle risorse idrogeologiche e dalle discariche, non soltanto abusive, che spesso, nate da cave abbandonate dopo aver ceduto migliaia di metri cubi di materiali edili, sono divenute depositi nei quali si riversano rifiuti di ogni tipo.

Tale scempio è visibile a distanza osservando, come si legge nel Rapporto di Legambiente, “quell'ampia area deserta lungo le pareti del vulcano più famoso del mondo”.

Ulteriore settore del circuito dell'ecomafia è il c.d. **racket degli animali**, nel quale la camorra sembra detenere la primazia e che si attiva in tre principali direzioni: i combattimenti tra cani pit-bull, il **traffico della fauna selvatica**, le “riserve” di caccia.

Per quanto attiene al **racket degli animali**, sono esemplificativi, al fine di giustificare l'attenzione della criminalità, i guadagni derivanti dalle sfide tra campioni canini, che possono fruttare fino al miliardo di lire tra scommesse e rivendita di videocassette che ne filmano “le imprese”.

Il commercio della fauna selvatica e di specie protette è piuttosto diffuso anche perché comporta rischi limitati e (come risulta dal “fatturato” annuo, anche di un solo “mercatino” come quello della Marinella di Napoli, che raggiunge il miliardo di lire) certamente proficuo. Esso presenta, inoltre, contorni preoccupanti poiché si ha ragione di ritenere che si svolga, solitamente, seguendo le rotte dei **traffici di droga e di armi** e sotto la gestione della medesima organizzazione criminale.

In quanto alle “riserve” di caccia, si rileva che cave abusive di sabbia (presenti *specialmente* sul litorale tra le provincie di Napoli e Caserta) sono state trasformate, sfruttando le esistenti falde acquifere, in laghetti divenuti luoghi di sosta delle specie migratorie, disponibili per cacciatori pronti a pagare fino a venti milioni l'anno per un'attività **venatoria illegale** e indiscriminata, sia per la quantità che per la qualità della cacciagione.

Delle undici organizzazioni camorristiche coinvolte nel citato racket, ben 9 sono radicate nel napoletano (Contini, D'Alessandro, Del Prete, Gallo, Gionta, Giuliano, Langella, Mallardo, Pula) e due nella provincia di Caserta (Bidognetti e Schiavone).

Le indagini esperite confermano gli interessi e le proiezioni commerciali dei clan camorristici in campo internazionale, specie nei Balcani e nei Paesi dell'est Europa, dove l'intreccio con la nascente malavita organizzata locale consente di coniugare interessi squisitamente criminali quali i **traffici di armi e di droga**, con la creazione di solidi canali per il **riciclaggio** delle enormi risorse finanziarie procurate, oltre che con i traffici cui si è fatto cenno, anche con l'accaparramento di denaro destinato alla realizzazione di opere pubbliche.

~ ~ ~ ~ ~

Il Procuratore Generale della Corte di Appello di Napoli, nella Relazione sull'Amministrazione della Giustizia, si è così espresso: “Recenti indagini hanno confermato che uno degli obiettivi primari della camorra, specie in ben individuati comuni, è stato quello di collocare in settori chiave uomini di fiducia; né la

camorra, infiltrata nel mondo politico locale, si è fatta scrupolo di costringere alle dimissioni, con minacce di morte, quegli amministratori restii a favorirne gli illeciti”.

Indicative dell'ampiezza e dell'incisività dei condizionamenti camorristici, sono in proposito le rivelazioni dei collaboratori di giustizia aumentati, nel 1997, di 179 unità. La validità dei loro contributi alle indagini è stata notevole com'è possibile anche rilevare dalle 46 richieste di misure urgenti di protezione, che collocano la Procura di Napoli al primo posto in tale settore, davanti a quelle di Catania (42), Palermo (30), Bari (25), Caltanissetta (20) e Lecce (19).

L'efficacia fin qui dimostrata dallo strumento della “collaborazione” con gli organi inquirenti potrebbe diminuire per il verificarsi di numerose “dissuasioni” quali **attentati dinamitardi, omicidi ecc.** che giustificano le preoccupazioni dei Procuratori della Repubblica della regione in ordine alla nota questione della riforma dell'art. 513 c.p.p..

~ ~ ~ ~ ~

La ripartizione camorrista, nel capoluogo, è la seguente:

- nella zona sud-ovest dominano i clan Sarno (*Ponticelli*), Aprea-Alberto-Cuccaro, Formicola, Reale (*Barra*), Mazzarella, Rinaldi, Altamura (*S. Giovanni a Teduccio*) i quali, un tempo operanti in pieno accordo, sotto la guida del boss Michele Zaza, poi deceduto, sono protagonisti di violente lotte per il controllo dei **traffici illeciti**. Numerosi sono i **fatti di sangue** ascrivibili agli scontri tra i gruppi Aprea-Cuccaro-Alberto-Altamura-Sarno da una parte e Formicola-Reale-D'Amico dall'altra. Lo stesso clan D'Amico gestirebbe le attività illecite della “famiglia” Rinaldi, decimata dalla lotta con il clan Mazzarella. Proprio nell'ambito delle indagini relative alla predetta faida, nel gennaio 1997, sono stati tratti in arresto ed accusati di **omicidio** i capi-clan Angelo Cuccaro, Michele Cuccaro e Giacomo Alberto.

Numerosi gli **omicidi** riconducibili alla recrudescenza dello scontro tra la famiglia Altamura ed il gruppo delinquenziale Formicola-D'Amico. Il conflitto tra le due famiglie è stato segnato da un **tentato omicidio** in danno di Raffaele Altamura nonché da due **attentati dinamitardi** avvenuti, nel mese di marzo 1997, all'abitazione della famiglia D'Amico;

- a nord-est, nel quartiere di *Secondigliano*, è in atto una "guerra" di camorra che, dall'inizio del '97, ha provocato numerosi **fatti di sangue**. La cronologia degli avvenimenti delittuosi, la collocazione delle vittime nello scacchiere delinquenziale, nonché l'analisi dei moventi che li hanno determinati, consentono di individuare due fronti di scontro: quello tra i clan Stabile e Sarno per il controllo dei **traffici illeciti** nelle aree di *Chiaiano, Marianella e Piscinola* e quello insorto nel territorio compreso tra Masseria Cardone ed il rione Monte Rosa, che vede implicati i clan Licciardi e Prestieri. Nelle dispute risultano anche coinvolti altri sodalizi criminali, presenti nella stessa area e legati, a quelli in conflitto, da comuni interessi di schieramento;
- nella zona centrale, nell'area dei *Quartieri spagnoli*, si fronteggiano il gruppo delinquenziale facente capo alla famiglia De Biase (soprannominata "i Faiano") e quello appartenente alle famiglie Pesce-Ruggero-Elia e Biancospino. Nella competizione, risulta coinvolta anche la fazione degli Esposito legata ai De Biase. Il quartiere *Vomero-Arenella* è teatro di uno scontro che contrappone i malavitosi dei due rioni, un tempo uniti nella gestione di attività criminali. E' in tale contesto che Antonio Caiazza, dopo aver allacciato rapporti con il clan Nuvoletta-Polverino, avrebbe assunto le redini delle operazioni "militari" contro il potente clan Alfano, che aveva imposto la propria sovranità su tutta la zona. Il rione *Vasto Arenaccia* è noto come centro del potere del clan Contini e dei gruppi ad esso collegati. Favorite dal protrarsi dello stato di detenzione degli elementi di punta del clan, alcune "famiglie" con velleità autonomistiche: i clan Riera ed Equatore, protagonisti

nel rione Siberia, hanno dato origine ad uno scontro sanguinoso che, negli anni '95/96, ha provocato vittime da ambo le parti;

- nella zona Mercato, che comprende il quartiere Forcella, le aree di piazza Mercato, Case Nuove e via Nolana, operano il clan Giuliano (Forcella) ed altri gruppi che, anche se minori, non sono meno pericolosi ed aggressivi. Per il controllo delle attività criminali di quel territorio, tra i gruppi Vatiere, Rullo, Misso, Festa, De Rosa ed Annunziata è in atto un violento conflitto che si svolge sullo sfondo del contrasto tra i clan Mazzarella e Contini. Quest'ultimo farebbe parte della cosiddetta "Alleanza di Secondigliano", cui i gruppi citati risultano collegati;
- a nord ovest: nei rioni di *Fuorigrotta, Soccavo, Pianura e Bagnoli* sono presenti due diverse alleanze contrapposte: da un lato i clan Bianco, Baratto (Fuorigrotta), Sorrentino (Cavalleggeri), Sorprendente (Bagnoli), Grimaldi (Soccavo) e Contino (Pianura), dall'altro D'Ausilio (Cavalleggeri-Bagnoli), Lago (Pianura) e Puccinelli (Rione Traiano). Tra gli obiettivi delle due fazioni, vi è quello di assicurarsi il controllo assoluto del territorio, nella prospettiva di sfruttare l'occasione offerta dagli investimenti pubblici per la riconversione dell'area.

~ ~ ~ ~ ~

Ad alto "rischio" criminale è anche la situazione di alcuni comuni limitrofi:

- la zona Arzano-Afragola-Cardito, assoggettata al potere della famiglia Moccia, ove si assiste ad un conflitto interno verosimilmente attribuibile a contrasti nella gestione del **traffico degli stupefacenti**;
- Sant'Antimo: (nord-est) dove si registrano scontri tra i clan *Petito Verde*;
- Torre del Greco per i contrasti determinatisi all'interno del clan *Falanga-Cascone*;

- la zona vesuviana, feudo del potente clan di Carmine Alfieri (che attraverso suoi emissari controllava l'intero agro nolano) e di altri gruppi criminali conosce una fase di particolare instabilità a seguito dell'arresto e del pentimento di personaggi di elevato spessore criminale quali Carmine Alfieri, Pasquale Galasso e i fratelli D'Avino. Attualmente sul territorio operano vari sodalizi guidati dai luogotenenti delle predette consorterie, i quali, favoriti anche dalla latitanza dei così detti "irriducibili" del clan Alfieri, hanno lottato fra loro, per imporre la propria supremazia, dando luogo a numerosi ed efferati omicidi.

La situazione descritta appare suscettibile di ulteriori sviluppi, tenuto conto dei riflessi negativi che l'arresto di Mario Fabbrocino, avvenuto il 3 settembre '97, potrebbe avere sui fragili equilibri criminali nell'area vesuviana. Una conferma in tal senso sarebbe il duplice omicidio di Salvatore Girardi e Ciro Romano, consumato il 19 settembre successivo a Casalnuovo. Il fatto di sangue sarebbe attribuibile al riemergere di vecchie faide tra elementi legati al clan Piscopo, il cui capo è detenuto, ed il gruppo della famiglia Rea. A rendere maggiormente fluida la situazione concorrerebbero anche i tentativi di espansione nella zona del clan Sarno che, molto verosimilmente, sono stati causa del duplice omicidio, nell'ottobre del '97, di Vincenzo Tubelli e Antonio Maione.

A Portici la gestione delle attività illecite non risulta più sotto l'esclusivo controllo della famiglia Vollaro, che avrebbe perso la sua originaria coesione, a causa della detenzione dei suoi esponenti maggiormente rappresentativi. Attualmente, le redini dell'organizzazione criminale sono rette dai figli di Luigi Vollaro (o califfo), condannato all'ergastolo, i quali, nella prospettiva di recuperare le posizioni perdute, si sono scontrati con gli elementi «scissionisti» del gruppo, capeggiati da Bruno Ursano. Tra i fatti di sangue seguiti allo scontro, anche l'omicidio dello stesso Ursano, avvenuto nel marzo 1997 in provincia di Caserta.

In Ercolano, dopo un periodo di «pax mafiosa», dovuta ai numerosi arresti di esponenti delle consorterie capeggiate da Raffaele Ascione e dai Cozzolino, si sono verificati diversi **fatti di sangue**. Tra questi, alcuni attribuibili a vendette trasversali in danno di familiari di collaboratori di giustizia ed altri riconducibili ai contrasti, per il controllo dello **spaccio di stupefacenti**, tra soggetti legati alla famiglia Clavo e quelli vicini al boss Lucio Di Giovanni. Gli stessi, ex gregari dei menzionati gruppi camorristici, avrebbero approfittato della detenzione dei capi per costituire nuovi gruppi malavitosi.

Nella zona compresa tra i comuni di Castellammare di Stabia, Gragnano, Pimonte, Agerola e S. Antonio Abate il duopolio dei clan D'Alessandro ed Imparato nella gestione delle attività illecite avrebbe perso consistenza a causa del mancato accordo tra i componenti di quest'ultimo clan. Di recente, sono comparsi sulla scena criminale altri clan quali gli Afeltra-Di Martino in Pimonte, Carfora ad Agerola, Fontanella ed Annarumma nella zona di S. Antonio Abate. Nella gestione dei **traffici criminali**, i predetti hanno stretto alleanze operative con il clan D'Alessandro, che vede rafforzato così il suo predominio. Pur sottoposto alle continue pressioni esercitate dai citati sodalizi, il clan Imparato conserva le sue posizioni nel quartiere Moschiarella di Castellammare di Stabia. Va, comunque, osservato che attualmente l'azione dei sopra menzionati gruppi risulta alquanto indebolita a seguito di operazioni di P.G. che ne hanno scompaginato le fila.

In Torre Annunziata si ha ragione di ritenere che il rapporto tra i clan Gionta e Gallo si sia incrinato. Da qualche tempo, inoltre, i clan dell'area vesuviana (Cesarano, Visciano e Annunziata) tentano di espandere l'area di loro specifico controllo.

La zona del maranese, da lungo tempo sotto l'egemonia del clan Nuvoletta, ha visto, negli ultimi tempi, l'ascesa del "boss" Giuseppe Polverino, recentemente tratto in arresto, il quale è interessato a diverse attività lecite ed illecite in collegamento con la famiglia Nuvoletta con cui, al momento, ha stretto un patto di alleanza. La sua influenza ormai travalica la zona in argomento e si estende

soprattutto in direzione dell'area flegrea, attraverso collegamenti con altre organizzazioni camorristiche.

La zona del giuglianese è sotto l'influenza del clan Mallardo, considerato tra i più agguerriti e pericolosi sodalizi criminali del napoletano. Lo stato di detenzione in cui versano i suoi esponenti più rappresentativi non ne ha intaccato la capacità criminale, riferita sia al controllo del territorio che ai traffici illeciti che vi si svolgono. Gli omicidi avvenuti in tale contesto sarebbero, per lo più, riferibili ad atti di epurazione interna, destinati a preservare gli equilibri esistenti.

In Pozzuoli il contrasto cruento tra i clan Longobardi-Beneduce e Sebastiano-Bellofiore ha già provocato numerosi fatti di sangue tra i quali l'omicidio, nel mese di giugno 1997, dei capi clan Raffaele Bellofiore e Domenico Sebastiano.

Provincia di Avellino

La situazione della criminalità sul territorio irpino, comparata con quella delle altre provincie campane, può ritenersi meno preoccupante, grazie anche all'attività incisiva delle Forze dell'Ordine ed alla costante opera di controllo delle principali arterie di traffico, statali e autostradali, nonché delle vie secondarie che collegano l'avellinese con la Puglia e le vicine provincie di Salerno, Napoli e Caserta, attraverso le quali si muovono i traffici della criminalità associata che approvvigionano i mercati partenopei e salernitani di sigarette e droga.

Si ha ragione di ritenere che per le medesime rotte transitino anche armi e droga provenienti dalle coste albanesi e che ciò consenta alla criminalità organizzata di quel Paese di sviluppare il proprio mercato anche sul territorio avellinese.

Gran parte dei comuni della provincia hanno un'estensione limitata, una popolazione inferiore a 5.000 abitanti, un'economia prevalentemente agricola (le

poche industrie sono in crisi e il tasso di disoccupazione è elevato) ed una posizione geografica che, come dianzi rilevato, espone tutto il comprensorio regionale a pericoli di infiltrazioni della criminalità organizzata delle vicine province campane e pugliesi.

Comunque, seppure non risulti che l'opera della criminalità organizzata che controlla quei territori provinciali si sia estesa al capoluogo irpino ed ai comuni limitrofi, non si può nemmeno escludere che elementi collegati con gruppi camorristici gestiscano nella zona risorse economiche di incerta provenienza: società finanziarie, usura, speculazioni edilizie.

~ ~ ~ ~ ~

La provincia irpina e quella di Benevento sono le uniche nelle quali la

Tabella 44 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	8	8	4	-50
Associazione mafiosa	3	1	0	-100
Omicidio di mafia	1	0	0	(0)
Att. Dinamitardo e incendiario	7	13	12	-7,69
Incendio doloso	47	67	50	-25,37
Estorsione	28	46	27	-41,3
Rapina a uffici postali	1	4	9	125
Rapina a Istituti di credito	7	6	11	83,33
Rapina a mezzi pesanti	0	4	5	25
Contrabbando	132	191	308	61,26
Reati inerenti la prostituzione	3	2	8	166,67

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

delittuosità, come dimostrano i dati statistici del 1997 rispetto a quelli del '96, appare in complessiva flessione. Ad Avellino, infatti, si registra un decremento dei dati riferiti agli attentati dinamitardi ed incendiari (-7,69%) ed un sensibile calo di quelli relativi agli incendi dolosi (-25,37%) ed alle estorsioni (-41,30%).

Per quanto attiene alle rapine, la lettura dei dati mostra un incremento riferito alle tipologie delle rapine agli uffici postali (4 nel '96, 9 nel '97), agli istituti di credito (6 nel '96, 11 nel '97) ed a mezzi pesanti (4 nel '96 e 5 nel '97).

Le rapine e le estorsioni, unitamente all'usura ed al traffico di droga, rappresentano i settori di maggior interesse per i gruppi delinquenziali che agiscono sul territorio.

In quanto all'usura, ad una notevole contrazione delle persone denunciate che passano da 29 nel '96 a 6 nel '97, corrisponde un aumento di persone arrestate: 5 nel 1997, contro nessuna nell'anno precedente.

In aumento del 61,26% i reati di **contrabbando** e quelli connessi allo **sfruttamento della prostituzione**: 8 nel '97, rispetto ai 2 del '96.

In relazione al **traffico di droga**, il fortissimo aumento delle quantità di sostanze stupefacenti, marijuana nella quasi totalità, sequestrate sul territorio (Kg. 371,897 nel '97 contro ca. Kg. 3 del '96), nel corso di 55 operazioni antidroga, indica un rinnovato interesse per il settore, probabilmente attribuibile alla necessità di accrescere il potenziale economico delle organizzazioni camorristiche, ovvero al finanziamento di nuove attività imprenditoriali.

Tabella 45 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Avellino⁴

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
0,181	0,054	371,662	0	371,897	55	85	0	7	3

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Non accenna a diminuire l'attenzione della camorra nei confronti degli appalti pubblici e della raccolta e smaltimento dei rifiuti, per i quali prosegue il tentativo di monopolizzazione con l'acquisizione di terreni da destinare a discariche.

Il Rapporto Ecomafia '98 cita, fra i clan che gestiscono attività connesse a **crimini ambientali**, tre cosche gravitanti nella provincia irpina, tutte interessate al c.d. "ciclo del cemento".

La pressione camorristica della criminalità locale, che risulta collegata alla malavita napoletana e casertana (clan Fabbrocino, Russo, casalesi), per la gestione comune di progetti delinquenziali, è sempre concentrata nelle zone della Valle Caudina, del Montorese-Solofrano e della Valle di Lauro.

Su quest'ultima permane una situazione di stallo dovuta all'arresto dei rispettivi capi ed alla necessità "tregua" tra i contrapposti clan Cava-Graziano.

⁴ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

La consultazione amministrativa tenutasi il 9 giugno 1996 nel comune di Quindici, banco di prova per la tenuta degli equilibri camorristici della zona, e l'assenza di episodi di sangue nel '97, appaiono significativi dell'instaurazione di un patto di non belligeranza, destinato ad allentare la pressione delle Forze dell'Ordine.

Nella Valle Caudina e nell'area Montorese-Solofrana risultano consolidate, nonostante i colpi subiti dalle Forze dell'Ordine, le posizioni dei sodalizi già rispettivamente operanti nelle zone: il clan Pagnozzi per la prima e il clan Meriani per la seconda.

Provincia di Benevento

La provincia sannita mostra, come per il decorso 1996, un panorama criminale che non raggiunge i notevoli livelli di altre province campane, ma che risente comunque delle critiche condizioni economiche che rendono quel tessuto sociale permeabile ad infiltrazioni camorristiche.

La situazione appare infatti condizionata dai clan delle province limitrofe (Napoli, Caserta e Avellino), dalla criminalità pugliese, nonché dalla presenza di pregiudicati i quali, anche se di media caratura delinquenziale, controllano una buona parte del territorio.

I collegamenti tra le suindicate consorzierie trovano conferma negli esiti dell'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine che ha neutralizzato un sodalizio criminoso dedito allo **spaccio di stupefacenti** ed all'**usura** e tratto in arresto 5 persone appartenenti al clan Pagnozzi, operante nella vicina provincia irpina. E' stato inoltre rinvenuto e sequestrato, ad Airola, un ingente quantitativo di armi da sparo, nonché 4 candelotti di dinamite dal peso complessivo di Kg. 4.

Considerato, poi, che la via del **traffico di armi e droga** provenienti dalle coste albanesi si snoda attraverso la Puglia ed il territorio avellinese, sembra verosimile che i clan che controllano i diversi territori abbiano trovato, in relazione ai traffici citati, interessi coincidenti.

La situazione che traspare dai dati statistici si presenta complessivamente positiva. In particolare, le **estorsioni** hanno fatto registrare, dal '96 al '97, una consistente

Tabella 46 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	4	5	1	-80
Associazione mafiosa	2	1	0	-100
Omicidio di mafia	1	0	1	(1)
Att. Dinamitardo e incendiario	1	6	3	-50
Incendio doloso	38	54	38	-29,63
Estorsione	40	39	29	-25,64
Rapina a uffici postali	0	0	3	(3)
Rapina a Istituti di credito	7	5	3	-40
Rapina a mezzi pesanti	2	0	2	(2)
Contrabbando	11	4	33	725
Reati inerenti la prostituzione	0	1	1	0

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

quali **gli attentati dinamitardi e gli incendi dolosi.**

Anche la reale consistenza del fenomeno dell'**usura** resta in gran parte sommersa (6 persone denunciate, nessuna arrestata), come lascerebbero supporre il malessere e le tensioni che il difficile momento economico provoca nella categoria degli operatori economici.

In quanto alla delittuosità, essa si presenta in diminuzione (-10,14% nel 1997). Risultano in aumento gli **omicidi riconducibili alla criminalità organizzata** (3 nel 1996, 5 nel 1997) ed il **contrabbando** (4 denunce nel '96, 33 nel '97). In flessione, oltre alle **estorsioni**, gli **incendi dolosi** (-29,63%), gli **attentati dinamitardi** (-50%) e le **rapine a Istituti di Credito** (-40%).

Il sensibile aumento delle denunce per **contrabbando** dimostra che il **traffico di tabacchi lavorati esteri** mantiene la sua valenza fra gli interessi della criminalità organizzata. Il movimento si svolge, con le medesime modalità operative

flessione (-25,64%). Tale dato è comunque da valutare con cautela, considerata la natura stessa del reato - spesso non denunciato - ed i suoi possibili collegamenti con altre forme criminali a forte componente intimidatoria

utilizzate nel 1996, soprattutto attraverso la via della zona pedemontana, utilizzata dai trafficanti della vicina Puglia per il trasporto di prodotti destinati al mercato napoletano.

Si registrano ancora episodi di **gioco d'azzardo** praticato anche attraverso i videogiochi.

Tra i settori economici di maggior profitto per la criminalità figurano quelli inerenti alla realizzazione di opere pubbliche quali la superstrada Benevento-Caianello ed i complessi per la estrazione e la lavorazione di inerti fluviali della Valle Telesina, resi ancora più appetibili dai sostanziosi finanziamenti pubblici. A questi si aggiunga il mirato interesse criminale, peraltro esteso a tutta la Campania, per il settore dei rifiuti, anche speciali.

Il fenomeno dello **spaccio di droga** è particolarmente sentito nel capoluogo e nel suo circondario, nonché nei comuni della Valle Caudina e della Valle Telesina. I dati relativi ai sequestri di sostanze stupefacenti indicano una situazione comunque stabile.

Tabella 47 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Benevento⁵

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	Decessi
0,834	0,007	1,388	0	1,429	29	41	0	0	0

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

I clan operanti nella provincia hanno risentito dell'azione delle Forze dell'Ordine che, nel corso degli anni, ha provocato la disarticolazione di compagini criminose che si spartivano il territorio per i propri traffici. Detti clan, però, sarebbero in via di riorganizzazione al fine di contrastare le mire espansionistiche dei gruppi casertani e napoletani. Contemporaneamente, sarebbe stata adottata una politica di alleanze con i clan più rappresentativi della criminalità delle provincie confinanti,

⁵ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

stipulando patti di non belligeranza.

Il territorio sannita è essenzialmente controllato da quattro organizzazioni criminali:

- il clan Saccone-Sparandeo, è collegato ai clan Lombardi e Pagnozzi ed alla malavita del napoletano, particolarmente attivo nel campo delle **estorsioni**, dell'**usura** e degli **stupefacenti**;
- il clan Iadanza-Panella, che opera nella Valle Caudina, è specializzato nei settori criminali delle **estorsioni**, delle **rapine** e degli **stupefacenti**;
- il clan Lombardi-Esposito, che opera nella valle vitulanese. Lo stesso, in difficoltà per lo stato di detenzione degli esponenti più rappresentativi, opera nel settore delle **estorsioni** e cura la collusione con esponenti politici locali, nonché i collegamenti con il clan Saccone e Pagnozzi e con la malavita organizzata di Acerra e Casal di Principe;
- il clan Saturnino-Razzano, già operante nella zona di Sant'Agata dei Goti, è specializzato in **rapine**, **estorsioni** ed **usura**, pur se attualmente sembra aver ridotto le proprie attività.

~ ~ ~ ~ ~

Di rilievo, infine, la presenza di 2.000 stranieri regolarmente autorizzati, ai quali vanno aggiunti gli extracomunitari in posizione irregolare che gravitano soprattutto nella Valle Telesina e dell'alto Sannio.

Provincia di Caserta

La situazione della criminalità nella provincia casertana, che si distingue per l'altissimo tasso di pericolosità, continua ad essere condizionata da numerosi fattori tra i quali spicca la crisi occupazionale che la pone al secondo posto, a livello nazionale, dopo Napoli, con circa 200.000 disoccupati.

Il fenomeno dell'illegalità, praticato con "sfrontatezza", si mostra in tutta la sua virulenza specialmente nell'agro aversano dove impera, ormai da molto tempo, la c.d. "camorra casalese", responsabile dei reati più gravi e legata da interessi comuni ad elementi dell'imprenditoria locale, in particolare edile.

E' il clan dei casalesi, facente capo al latitante Francesco Schiavone, che domina incontrastato sulla provincia mantenendo una posizione di privilegio nella conduzione, quasi a livello monopolistico, dei **traffici illeciti** di maggior rendimento economico. Il **potere finanziario** della menzionata associazione è dimostrato, dai recenti sequestri di beni nei confronti di prestanome dello Schiavone, intestatari di patrimoni mobiliari ed immobiliari per centinaia di miliardi di lire.

La capacità di infiltrazione della criminalità associata nei meccanismi della pubblica amministrazione non sembra in attenuazione, come dimostra la sospensione, per condizionamento camorristico, dei Consigli comunali di Villa di Briano e Grazzanise, nell'agro aversano.

Nel corso dell'audizione tenutasi nel dicembre 1997, innanzi alla Commissione Parlamentare sul ciclo dei rifiuti, il sostituto Procuratore presso la D.D.A. di Napoli ha dichiarato: ".....colgo l'occasione per sottolineare come una delle maggiori caratteristiche dell'organizzazione sia che essa si muove con il capillare controllo del territorio. Questo significa che l'organizzazione ha referenti in ogni settore in cui si muove. Ne ha presso i comuni, ed i comuni del casertano sono 116; o ha dei referenti diretti o, addirittura, condiziona o impone la nomina del sindaco...Chi non ha operato sul territorio di determinate zone, probabilmente, non può comprendere come si vive: il casertano è per l'appunto una di queste zone mi rendo conto che è la peggiore zona d'Italia, perché le infiltrazioni camorristiche a qualunque livello determinano quindi gli esponenti politici e istituzionali, hanno il controllo del territorio nel vero senso della parola, sono in grado di conoscere qualunque informazione, di sapere quali indagini vengono svolte. E' veramente incredibile questa situazione ed è dunque difficile poter

operare in una zona come il casertano...”.

Insieme con il capoluogo regionale, Caserta e la sua provincia sono ritenute epicentro dell'**ecomafia** e l'illegalità ambientale ivi riscontrata affonda le radici nel ciclo dei rifiuti, in quello del cemento e nel racket degli animali.

Il proliferare delle **discariche abusive** ha evidenziato l'interesse di elementi legati ai clan gravitanti nel territorio casertano, al settore dello smaltimento dei rifiuti.

Il fenomeno sembrerebbe interessare in particolare l'agro aversano ed il litorale domitio, dove esiste il sospetto di occultamento sotterraneo e subacqueo di rifiuti, anche pericolosi.

Per il c.d. **ciclo del cemento**, basti considerare anche solo gli esempi di abusivismo edilizio, ovvero di cave illegali di sabbia sul litorale domitio. Su tutte queste attività illegali si estende il potere del clan dei casalesi. E' dell'agosto 1997 l'emissione di un provvedimento di confisca di beni appartenenti a tale gruppo, per oltre 515 miliardi di lire.

In espansione il **racket degli animali**, in cui risultano coinvolte due organizzazioni "storiche": il clan Bidognetti ed il clan Schiavone interessate, fra l'altro, ai combattimenti fra cani. Al fine di comprendere l'atteggiamento delle più importanti "imprese" criminali nei confronti del fenomeno si evidenzia che per un solo incontro fra "combattenti" campioni, il giro di affari, legato alle presenze degli spettatori, alle scommesse ed alla vendita delle videocassette, è valutabile intorno al miliardo di lire.

Sempre a proposito del **racket di animali**, non è da sottovalutare il fenomeno dei traffici illegali delle specie protette le cui reti coincidono, spesso, con quelle della droga e delle armi.

~ ~ ~ ~ ~

La quasi totalità delle attività gestite dalla malavita organizzata riveste un alto grado di pericolosità e preoccupante è lo stato di diffusione della criminalità sul territorio e dei collegamenti con altre zone della regione.

La criminalità si è infiltrata nel tessuto socio-economico e negli apparati pubblici

Tabella 48 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	18	15	16	6,67
Associazione mafiosa	3	3	1	-66,67
Omicidio di mafia	23	15	18	20
Att. dinamitardo e incendiario	13	11	22	100
Incidio doloso	43	31	60	93,55
Estorsione	53	56	90	60,71
Rapina a uffici postali	25	24	37	54,17
Rapina a Istituti di credito	23	14	48	242,86
Rapina a mezzi pesanti	34	48	47	-2,08
Contrabbando	2.358	4.137	5.296	28,02
Reati inerenti la prostituzione	11	85	102	20

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

l'attività di riciclaggio dei proventi illeciti.

I dati relativi alle estorsioni registrano un aumento delle denunce, rispetto al 1996, del 60,71%, mentre il numero delle persone denunciate è passato da 19 del 1996 a 46 del 1997 e quello delle persone arrestate è lievitato dalle 63 del '96 alle 98 del '97.

Dalla comparazione con il 1996, risultano in crescita anche le rapine agli uffici postali ed agli Istituti di credito, il contrabbando ed i reati connessi allo sfruttamento della prostituzione (20%).

Ai menzionati settori criminali, si aggiungono le attività illecite relative al gioco d'azzardo, alle scommesse clandestine, alle truffe connesse ai contributi comunitari.

Si ritiene che all'origine dei fatti di sangue attribuibili alla camorra (15 nel '96 e 18 nel '97) esista la volontà della criminalità organizzata locale di ricompattarsi per fronteggiare i rischi derivanti dalla collaborazione con le Istituzioni di personaggi di elevato spessore criminale (Carmine Schiavone), dalle dissociazioni di affiliati e da ogni altro pericolo che possa comunque mettere in difficoltà il controllo territoriale.

e controlla le reti dell'immigrazione clandestina, dello smaltimento dei rifiuti, dei traffici di droga, armi, auto rubate, materiale nucleare e radioattivo.

Largamente praticata è l'usura ed intensa è

Particolarmente sensibile si è rivelato il settore connesso ai **contributi governativi e comunitari**, alla produzione ed al consumo di prodotti ortofrutticoli, oleari e lattiero-caseari.

Anche i settori delle falsificazioni e delle sofisticazioni, particolarmente interessanti dal punto di vista lucrativo, sono entrati a far parte delle speculazioni camorristiche.

In relazione al **traffico di droga**, i dati riferiti al 1997 mostrano un sensibile aumento dei quantitativi di stupefacenti sequestrati (Kg. 168,448 nel '97, ca. Kg. 20 nel '96).

Per quanto attiene ai reati di droga è interessante notare che delle 216 persone deferite all'A.G. 113 risultano stranieri.

Tabella 49 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Caserta⁶

SQUESTRINI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
11,769	6,774	149,905	0	168,448	119	216	113	7	12

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

E' opportuno anche notare che la presenza di stranieri, nella quasi totalità extracomunitari, costituisce un vero e proprio serbatoio per la malavita ed incide su zone già afflitte da un notevole degrado, quali il litorale domitico e Sessa Aurunca, acuendone tensioni e conflittualità.

~ ~ ~ ~ ~

Oltre al territorio del capoluogo, ove risultano operanti i clan Benenato e Rivetti, le aree che maggiormente risentono del condizionamento camorristico sono ripartibili in due zone: quella nord-orientale, di struttura collinare fino al Matese, sulla quale non si rilevano insediamenti camorristici e la fascia domitiana dove, invece, hanno radici le organizzazioni criminali che gestiscono la maggior parte

⁶ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

degli affari illeciti e dove sembra abbiano ripreso le ostilità gruppi malavitosi che operano nell'agro di Aversa e Marcianise.

Nell'agro aversano, dov'è predominante il c.d. clan dei casalesi, due delle cosche gravitanti nell'area di Casal di Principe, "confederate" nell'organizzazione criminale capeggiata dal latitante Francesco Schiavone, si combattono in uno scontro armato violentissimo che ha già provocato numerose vittime.

Oggetto della contesa all'interno del sodalizio, la rivendicazione della "leadership" da parte del boss latitante Salvatore Cantiello, ritenuto strettamente legato al citato Schiavone ed esponente dell'ala militarista del clan con il ruolo di killer, in contrapposizione al figlio del capo cosca Francesco Bidognetti, attualmente detenuto.

Gli omicidi attribuibili al conflitto Cantiello-Bidognetti non escludono anche altre motivazioni quali "vendette trasversali" nei confronti di parenti di noti collaboratori di giustizia.

Sempre nell'ambito del citato cartello criminale dei casalesi, altri focolai di tensione si registrano nei comuni di Parete, dove sarebbe in corso una disputa per l'accaparramento di appalti pubblici, Marcianise, Maddaloni e S. Felice a Canello.

L'esistenza di interessi contrapposti e di tensioni non risolte non sembra aver intaccato, comunque, la forza dell'organizzazione ed il potere di intimidazione dei casalesi sul territorio. A questa pericolosità, che perdura malgrado l'incisiva attività di contrasto della Magistratura e delle Forze di polizia, hanno certamente concorso i suoi numerosi esponenti ancora in stato di latitanza, alcuni dei quali, sempre sotto la guida dello Schiavone, hanno organizzato piccole bande e, secondo una ben definita spartizione territoriale, gestiscono i traffici più lucrosi nelle zone del casertano.

In Casal di Principe opera il clan del menzionato Cantiello. Questi, pur latitante, gestisce, per conto dello Schiavone, il sistema estorsivo e, sulla fascia domitiana, **il traffico di sostanze stupefacenti, avvalendosi anche di extracomunitari.**

Nel comune di **Marcianise** si sono verificati alcuni omicidi di appartenenti alla criminalità locale, presumibilmente riconducibili a contrasti tra i clan che esercitano il proprio dominio sul territorio, ovvero, a dispute interne alle cosche stesse. Sono, in particolare, due i sodalizi che si fronteggiano: quello capeggiato da Belforte-Musone ed il clan Piccolo-Delli Paoli.

Anche nel territorio dei comuni di **S. Felice a Cancelli e Maddaloni**, gli omicidi avvenuti potrebbero ascrivere alla ricerca di un nuovo equilibrio dei rapporti all'interno del clan predominante, indebolito dagli arresti dei suoi esponenti più rappresentativi.

Provincia di Salerno

Sul territorio salernitano, dove a partire dagli anni '80 le manifestazioni della criminalità organizzata hanno assunto dimensioni preoccupanti, risulta costante la presenza di una forte criminalità organizzata di stampo camorristico, attiva nella città di Salerno ma anche, e soprattutto, nell'Agro nocerino-sarnese e nella Piana del Sele.

Le stesse caratteristiche geografiche della regione offrono un'ampia possibilità di sfruttamento da parte della criminalità locale che gestisce innumerevoli e diversificati traffici illeciti, spesso in concorso con sodalizi criminosi di aree confinanti o, addirittura, a supporto di organizzazioni mafiose di altre regioni.

Prova dell'influenza esercitata sul salernitano dalle organizzazioni delinquenti napoletane dell'area vesuviana sono alcuni omicidi, riconducibili a realtà

criminali della vicina provincia napoletana ed alla estemporanea presenza delle vittime sul territorio di Salerno.

La rivitalizzazione delle attività camorristiche sul territorio è però ipotizzabile anche sulla base di taluni presupposti che lasciano ritenere possibile un ripopolamento delle fila criminali, favorito da un tasso di disoccupazione del 25%, che continua ad offrire alla criminalità locale abbondante manovalanza.

Sembra confermare questa ipotesi l'aumento del numero delle denunce per associazione mafiosa: 7 nel 1997 e 4 nell'anno precedente, con una variazione percentuale del 75%.

La Tabella 50 mostra l'andamento dei principali reati il cui trend è

Tabella 50 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	31	33	19	-42,42
Associazione mafiosa	9	4	7	75
Omicidio di mafia	1	6	2	-66,67
Att. Dinamitardo e incendiario	6	10	24	140
Incidio doloso	58	118	138	16,95
Estorsione	100	83	93	12,05
Rapina a uffici postali	7	10	22	120
Rapina a Istituti di credito	42	41	22	-46,34
Rapina a mezzi pesanti	15	18	19	5,56
Contrabbando	1.785	2.141	2.000	-6,59
Reati inerenti la prostituzione	22	23	23	0

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

complessivamente in aumento, fatta eccezione per gli omicidi di mafia, associazione per delinquere, rapine in danno di istituti di credito e contrabbando.

La provincia è interessata anche dal traffico di stupefacenti, essenzialmente concentrato intorno al porto di Salerno, vero e proprio centro di riferimento e di attivazione per la criminalità associata.

Tabella 51 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Salerno⁷

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
2,694	0,063	24,677	0,002	27,436	137	225	10	4	6

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

⁷ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Appare preoccupante, nel salernitano, l'alto numero delle violazioni edilizie nelle zone costiere a vocazione turistica (costiera amalfitana, Paestum, Cilento ecc.) che hanno registrato, tra il '96 ed il '97, un aumento delle denunce del 54,51%. Notevole anche l'incidenza di reati contro l'ambiente, soprattutto inquinamento idrico e scarichi abusivi.

Non accennano a regredire le attività usuarie per le quali, nel 1997, si sono avute 36 denunce, con un incremento percentuale del 56,52% rispetto al 1996. Il fenomeno non è facilmente interpretabile nelle sue effettive dimensioni per la ben nota riluttanza delle vittime a denunciare i soprusi patiti e per la particolarità del legame, spesso intimidatorio, che si instaura tra l'usuraio e la sua vittima.

Malgrado il quadro frammentato dell'assetto criminale, sono numerosi i sodalizi che controllano e gestiscono le varieguate attività illegali, nel rispetto della tradizionale ripartizione criminale del territorio.

In particolare, nel capoluogo operano i clan Panella e Grimaldi il cui esercizio delittuoso spazia dallo spaccio di sostanze stupefacenti, all'usura, al gioco d'azzardo, al contrabbando.

~ ~ ~ ~ ~

Nelle zone di Cava dei Tirreni e Pagani sono presenti, rispettivamente, i clan Bisogno e De Vivo che operano, in stretto contatto tra loro, nei settori dell'usura e delle estorsioni. A conferma della pericolosità del sodalizio guidato da Mario Bisogno, si sottolinea che nel '97 sono state sequestrate armi da guerra (tra le quali due kalashnikov) ad un soggetto incensurato, legato da vincoli di parentela ad elementi dello stesso clan.

Nella zona di Nocera Inferiore e Superiore controlla il territorio il sodalizio Pignataro-Prudente che opera in stretto contatto con il clan Sorrentino di Scafati e con i gruppi camorristici dell'area vesuviana.

Nella zona di **Angri, Sant'Egidio del Monte Albino, Pagani e San Marzano sul Sarno** opera il clan Nocera (alias "Tempesta") i cui capi, Tommaso Nocera e Carlo Montella, sono attualmente detenuti.

In Pagani e comuni limitrofi, il controllo del territorio è esercitato dal clan capeggiato da Tommaso Fezza. Nel corso di attività investigativa condotta dalle Forze dell'Ordine in merito all'appalto per 2 miliardi e 500 milioni di lire, destinati a lavori di sistemazione dello stadio di Pagani, sono emersi collegamenti tra pubblici amministratori ed appartenenti alla criminalità organizzata, che avrebbero pilotato l'aggiudicazione di alcuni sub-appalti a ditte del napoletano.

Nella zona di **Scafati** operano i clan Sorrentino (ex Matrone-Loreto), Nocera nonché i clan Visciano-Sorrentino ed Annunziata, questi ultimi presenti soprattutto nella provincia di Napoli. Gli affiliati al gruppo Matrone-Loreto, dopo l'arresto ed il pentimento del capo Pasquale Loreto, sarebbero confluiti in altre organizzazioni criminali. Il clan Galasso, nonostante il pentimento del capo, è ancora attivo nell'area compresa tra i comuni di Scafati e Poggioreale e sarebbe attualmente guidato dal cognato di Pasquale Galasso. L'organizzazione, che ha legami privilegiati con i sodalizi che controllano l'area vesuviana, oltre ai settori di tradizionale interesse quali **stupefacenti, usura ed estorsioni**, esercita il proprio potere nella gestione delle attività connesse alla lavorazione del pomodoro, le quali godono anche dei contributi dell'Unione Europea.

Nella zona di **Battipaglia, Bellizzi, Pontecagnano e Montecorvino Pugliano** operano i clan Pecoraro che, dopo l'arresto dei fratelli Alfonso e Francesco Pecoraro, è capeggiato da Pasquale Renna e De Feo. Quest'ultimo, per i pregressi criminali, sembra sia collegato con ex esponenti della nuova camorra organizzata, gravitanti soprattutto nell'agro nocerino-sarnese e nell'hinterland napoletano.

In particolare nel comune di Pontecagnano sono previsti lavori di ampliamento del locale aeroporto ai quali contribuisce, tra le altre, una società facente capo a Giovanni Citarella, figlio di un imprenditore già affiliato alla "nuova famiglia" ed ucciso in un agguato nel 1990.

Nella zona di **Eboli** e della **Piana del Sele**, opera il clan **Maiale** che versa in **gravi difficoltà organizzative** dopo il pentimento del vecchio capo **Giovanni Maiale**. Il territorio, che ha goduto di un rapido processo di industrializzazione, è oggi penalizzato dalla numerosa presenza di disoccupati che rappresentano una facile forza lavoro per i clan camorristici emergenti.

Nella **valle dell'Irno** opera il clan **Forte** che, oltre a gestire attività criminali quali **estorsioni, rapine ed usura**, si interessa al riciclaggio di proventi illeciti nel settore edilizio e nella conduzione di attività turistico-commerciali.

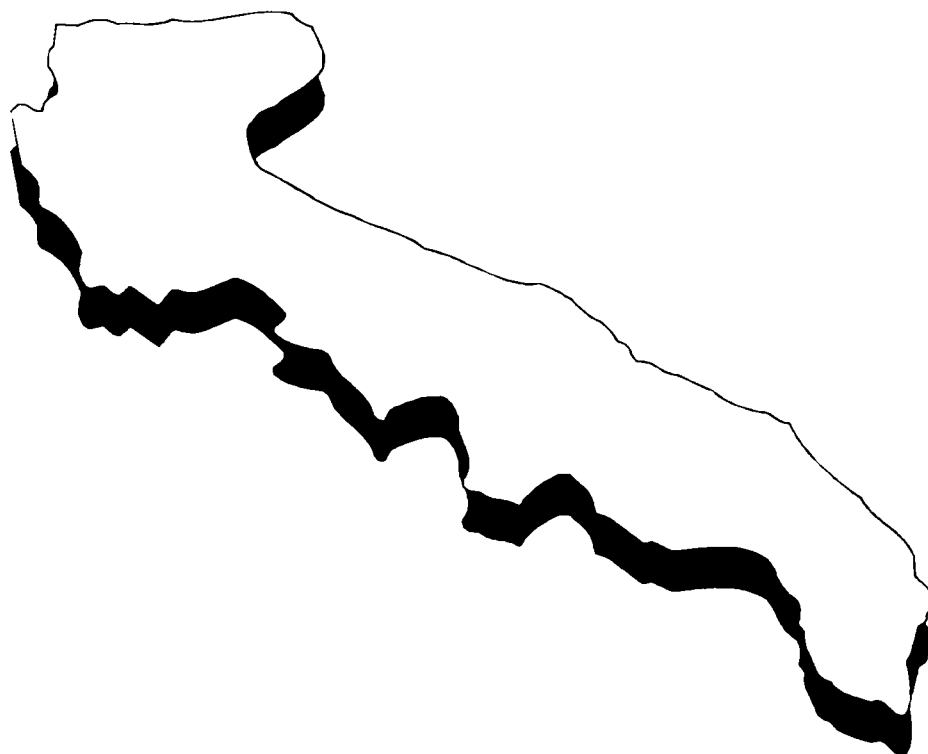
Le caratteristiche geografiche del territorio di **Sala Consilina** ne fanno un punto di riferimento per i sodalizi criminali vesuviani, salernitani ed anche calabresi. La zona risulta, infatti, strategicamente funzionale agli interessi mafiosi, soprattutto diretti alla salvaguardia dei latitanti, i quali sono soliti rifugiarsi nel **Cilento**, zona montana a bassa densità di popolazione.

Sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, nel 1997, sono stati arrestati 37 affiliati del clan **Panella**, responsabili di associazione camorristica, e 21 del clan **Fezza**, responsabili di estorsione nei confronti di commercianti e imprenditori dell'Agro **Nocerino**.

PAGINA BIANCA

PUGLIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
19.357 Kmq.	4.031.885	257	209 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

Le complesse vicende che hanno caratterizzato, nel 1997, la vita politica e sociale dell'Albania hanno pesantemente influito sulle condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica in Puglia, regione che, per la sua posizione geografica e per le caratteristiche orogeografiche delle sue coste, è stata la meta preferita di **"sbarchi clandestini"**.

La necessità di contemperare le esigenze di carattere umanitario con quelle di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nell'ottica degli obblighi internazionali assunti dal nostro Paese, ha severamente impegnato le Forze istituzionali presenti sul territorio.

In questo contesto il Prefetto di Bari ha sollecitamente predisposto un piano operativo di coordinamento delle Forze di polizia a livello interprovinciale per lo svolgimento di un'attività di prevenzione, lungo l'intera fascia costiera pugliese, le relative acque territoriale ed in quelle extraterritoriali, da realizzare con il coinvolgimento dei competenti organi della Marina Militare e delle Capitanerie di Porto.

Particolare impegno è stato poi profuso nel contrastare le possibili connivenze fra le organizzazioni criminali albanesi e quelle pugliesi, pronte a sfruttare la contingenza ritenuta utile per incrementare i **traffici di droga e di armi, lo sfruttamento della prostituzione, ecc..**

La situazione determinatasi in Puglia ha evidenziato gli sforzi organizzativi messi in atto dalle Istituzioni dello Stato, in una regione già condizionata da un alto tasso di disoccupazione (valutato al 16,2%, con un preoccupante salto percentuale al 47,6% per la fascia di età 15/24 anni), dal perdurare dello stato di **"sofferenza"** di diverse imprese produttive e commerciali, dalla presenza di una criminalità caratterizzata da atteggiamenti particolarmente aggressivi e dal sempre maggiore coinvolgimento di minorenni nelle svariate attività delinquenziali.

L'ultimo dato, estremamente preoccupante, è confermato dalle indagini delle Forze dell'Ordine ed è sintomatico del salto di "qualità" della delinquenza minorile pugliese impegnata, a vario titolo, anche in delitti di tipo associativo.

Le osservazioni che precedono sono avvalorate dalla Relazione sull'Amministrazione della Giustizia del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Bari in cui è stato evidenziato che "la malavita continua a utilizzare a piene mani i minorenni, accettandoli nelle sue fila e sfruttandoli ampiamente" "accanto all'aumento statistico rilevato, si conferma alto e preoccupante il livello qualitativo della criminalità minorile del Distretto"; "le cause dell'aggravamento, quantitativo e qualitativo vanno individuate innanzitutto nell'accentuarsi nei minorenni, verosimilmente in ragione della loro contiguità rispetto all'azione dei clan operanti nel territorio, di una mentalità ispirata alla mafiosità, di una subcultura della mafiosità che si va estendendo dagli adolescenti ai bambini e che viene assorbita così bene da essere assunta come modello di comportamento".

Il fenomeno, più grave nel capoluogo, ma registrato in tutta la Puglia con forme diversificate di inserimento, è seguito con particolare attenzione dalle Forze dell'Ordine che ne curano l'aspetto preventivo in stretta collaborazione con gli organismi locali pubblici e privati.

Si sottolinea in proposito che presso le Questure pugliesi operano proficuamente, da circa due anni, specifici "Uffici Minori" istituiti nell'ambito del progetto "Arcobaleno" dal Dipartimento di P.S., quali punti di riferimento e coordinamento di tutti gli interventi di polizia in materia di problematiche giovanili.

Detti organismi, come gli analoghi Uffici istituiti nello stesso periodo in tutto il territorio nazionale, svolgono compiti di:

- soccorso per le esigenze dei minori e delle famiglie in difficoltà;

- raccordo con gli altri enti ed organismi coinvolti (Tribunale per i minorenni, Servizi Sociali dei Comuni, Assessorati alla Pubblica Istruzione, Enti ed Associazioni di volontariato);
- monitoraggio del settore, da attuare in efficace rapporto di interazione con le Squadre Mobili titolari delle indagini sui singoli episodi.

L'articolata azione preventiva delle Forze dell'Ordine è stata tra l'altro orientata ad impedire ogni possibile strumentalizzazione, da parte della delinquenza locale, dei numerosi adolescenti e bambini albanesi sbarcati sulle coste pugliesi, senza accompagnatori.

Sempre in tema di delinquenza minorile, le indagini effettuate hanno evidenziato che la criminalità comune, anche nel 1997, si è servita di soggetti molto giovani per la perpetrazione di reati quali **furti di autovetture, scippi, rapine a commercianti, spaccio minuto di droghe, ecc.**, fortemente remunerativi per la rapidità di esecuzione, la facilità di "raccolta" di denaro e per la particolare condizione di punibilità degli autori.

L'ammissione "alla prova" prevista dal codice minorile non di rado, infatti, è vissuta dai giovani incensurati coinvolti in attività delittuose e dai loro mandanti come possibilità di eludere provvedimenti restrittivi e condanne, più che come strumento alternativo introdotto nella normativa vigente dallo Stato per privilegiare la funzione educativa, in luogo di quella repressiva.

La malavita organizzata, a sua volta, ha inserito tra le sue fila adepti sempre più giovani ed affidato loro anche compiti di responsabilità per la necessità di ripristinare celermente la struttura interna dei sodalizi, scompaginati dai frequenti arresti e dalla celebrazione di numerosi processi a carico di elementi di spicco.

E' da sottolineare tuttavia che l'abbassamento dell'età delle nuove leve, se per un verso ha potenziato la pericolosità dei clan, ringiovanandone le strategie

imprenditoriali, per l'altro sta costituendo un anello pericolosamente debole della loro organizzazione.

I giovani adepti infatti hanno una limitata conoscenza delle "tradizioni" per cui abbandonano i rituali di iniziazione e mancano di quella "cultura" mafiosa che ha portato gli affiliati storici ad anteporre, in ogni caso, l'interesse della "Famiglia" a quello individuale.

Quanto alla vastità del fenomeno associativo criminale, le indagini portano a ritenere che nel 1997, nonostante l'efficace attività di contrasto delle Forze di polizia e i duri colpi inferti dalla Magistratura, nell'area pugliese abbiano operato almeno 50 sodalizi criminosi, con circa 1.950 affiliati.

Come nell'anno precedente, il numero maggiore di aggregazioni è stato individuato a Bari, 19 gruppi con 505 adepti, mentre Lecce, con 572 malavitosi affiliati a sei sole consorterie, tutte riconducibili alla nuova sacra corona unita (n.s.c.u.), ha continuato a mantenere il triste primato di provincia più "occupata" dall'applicazione di metodi tipicamente mafiosi.

Anche nelle altre province l'andamento delle consorterie non ha subito importanti variazioni numeriche rispetto al 1996 come dimostrano i dati riferiti a Foggia, 10 clan con 313 adepti; Taranto, 9 gruppi con 343 affiliati; Brindisi, 6 aggregazioni con 218 associati, tutte riconducibili alla cosiddetta "quarta mafia".

Le associazioni in argomento hanno continuato ad essere caratterizzate dalla mancanza di una visione unitaria organizzativa che le ha portate a proporsi nelle diverse province secondo modelli differenziati. Sono così di tipo gangsteristico quelle operanti nella provincia barese, mentre mostrano caratteri mutuati dai sodalizi calabresi e campani le strutture dei gruppi brindisini e leccesi, riconducibili alla "quarta mafia". Meno definibili ed inquadrabili in stereotipi associativi i modelli della criminalità foggiana e tarantina.

In ordine alle potenzialità operative ed espansionistiche, la malavita organizzata pugliese ha dimostrato particolare pericolosità sia per la facilità dimostrata di

raccordarsi, in maniera superiore che nelle altre regioni, con la malavita comune sia per la molteplicità di rapporti mantenuti anche nel 1997 con clan siciliani, calabresi e campani operanti nelle regioni d'origine o con le loro cellule stanziati in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana.

Tali rapporti sono stati tra l'altro evidenziati dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia, che hanno trovato riscontro in sede di indagini.

Risultanze investigative e processuali hanno inoltre confermato l'esistenza di una stabile collaborazione fra suddetti sodalizi e la malavita albanese.

Significativi, in questo contesto, sono i **flussi di armamenti** che giungono alla malavita, oltre che attraverso i consueti canali di approvvigionamento quali i **furti**, anche a mezzo delle rotte seguite dal **contrabbando e dal traffico di clandestini**.

La disponibilità dei sodalizi locali, mafiosi e non, ad offrire i propri servizi alla criminalità organizzata di altre regioni ed a proporsi quali intermediari tra la delinquenza italiana e quella d'oltre mare, specie albanese, ha fatto assurgere i sodalizi pugliesi ai primi posti della scala gerarchica della delinquenza, anche transnazionale, ed ha portato la regione ad essere considerata una sorta di "giardino delle mafie".

La storica insofferenza dei clan delle cinque province, specie quelli di Bari, ad ammettere nelle zone d'influenza la criminalità esogena ne ha alimentato le mire imprenditoriali verso altre regioni o Paesi e la predisposizione ad utilizzare il territorio pugliese come zona di confluenza delle varie merci illecitamente trafficate attraverso l'Adriatico, ai fini del "prelievo" di quelle destinate ai gruppi locali e del rapido "smistamento" delle rimanenti partite verso altre località.

Il coinvolgimento di stranieri nella vita criminale pugliese si è prevalentemente concretizzato, pertanto, nelle attività di trasporto, tramite extracomunitari, di

armi, droga e tabacco nonché nell'attuazione di singoli fatti criminosi, spesso di matrice comune.

Attività informative ed investigative hanno inoltre permesso di individuare la presenza di extracomunitari, impiegati quali lavoratori "in nero" nelle zone agricole ove continuano a registrarsi episodi di "caporalato".

Le espulsioni di appartenenti alla criminalità esogena non ha tuttavia impedito che nelle cinque province, sia pure in forma meno allarmante che nelle altre regioni, esistano organizzazioni, gestite autonomamente da stranieri, dedite ad attività illecite quali, ad esempio, lo **sfruttamento della prostituzione** esercitata da cittadine extracomunitarie.

Nel 1997 detto fenomeno è, tuttavia, apparso più contenuto essendosi registrati 63 episodi denunciati a fronte dei 69 riferiti al 1996.

Fra i traffici illeciti internazionali, il **contrabbando di t.l.e.** ha continuato a rappresentare l'attività primaria dei sodalizi pugliesi perché più remunerativa e meno rischiosa del trasporto di **stupefacenti o armi da guerra**, comunque effettuato con cautela e spesso affidato a clandestini.

Esercitato anche nel 1997, in collaborazione con le consorterie "mafiose" e camorristiche, il **contrabbando** si è rivelato, grazie all'impiego delle cosiddette "squadre contrabbandiere" ed all'utilizzazione di sofisticate apparecchiature per la navigazione d'alto bordo, un collaudato sistema imprenditoriale nonché una fonte inesauribile di guadagni.

Tabella 52 - Sostanze stupefacenti della regione Puglia

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	32,342	2,413	68,113	102,868	1.014	1.524	374	40	1.938	49
1996	87,436	9,671	3.810,87	3.907,977	1.179	1.855	425	36	2.316	65
1997	18,478	22,932	18.441,76	18.483,17	1.390	2.200	435	41	2.676	57

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Prima di esaminare in dettaglio la Tabella 52 relativa al **traffico delle sostanze stupefacenti**, è opportuno evidenziare che allo stesso si intreccia con frequenza il traffico delle armi, come hanno dimostrato gli esiti della operazione "Tulipano", conclusasi nel novembre del 1997.

L'azione della Polizia e della Magistratura diretta a contrastare i **traffici di droga** nella regione si è rivelata incisiva, come dimostrano i quantitativi di stupefacenti sequestrati (Kg. 18.441,76 di cannabis, Kg. 22,932 di cocaina e Kg. 18,478 di eroina) ed il deferimento all'A.G. di 2.676 individui di cui 2.200 in stato di arresto.

La pressione delle Forze dell'Ordine si mantiene alta e viene esercitata anche attraverso controlli incrociati e verifiche bancarie e fiscali allo scopo di impedire operazioni di **riciclaggio di denaro sporco** in attività commerciali, alberghiere, turistiche ecc.

Gli esiti delle indagini condotte lasciano inoltre ritenere che i **gruppi criminali** si avvalgano di metodi estorsivi per mantenere le famiglie dei latitanti, gli affiliati o per sostenere le spese processuali.

In proposito, l'analisi incrociata dei dati riferiti all'azione di contrasto degli organi istituzionali e di alcuni indicatori sociali (quali la crisi economico-sociale, la percentuale di disoccupazione e la difficoltà di accesso al credito bancario) induce

Tabella 53 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	95	99	86	-13,13
Associazione mafiosa	14	12	17	41,67
Omicidio di mafia	5	3	18	500
Att. dinamitardo e incendiario	208	168	149	-11,31
Incidio doloso	884	891	826	-7,3
Estorsione	480	445	406	-8,76
Rapina a uffici postali	55	56	55	-1,79
Rapina a Istituti di credito	143	147	230	56,46
Rapina a mezzi pesanti	46	60	111	85
Contrabbando	14.816	11.466	9.320	-18,72
Reati inerenti la prostituzione	51	69	63	-8,7

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

estorsione registrato nella regione nel 1997 sia dovuto ad una maggiore attività

gli investigatori a considerare la Puglia al 4° posto tra le regioni a rischio di ulteriore pressione usuraria, dopo il Lazio, la Campania e la Sicilia e prima della Lombardia.

Non si esclude, inoltre, che il calo degli episodi di

intimidatoria della malavita, diretta a scoraggiare le vittime dallo sporgere denunce.

Il considerevole aumento delle **rapine ad istituti di credito e a mezzi pesanti** evidenziato nella Tabella 53 conferma a sua volta l'ipotesi investigativa della continua necessità dei gruppi organizzati di reperire, con operazioni tradizionali di "rastrellamento", forti capitali da destinare alle esigenze dei sodalizi e dei loro affiliati.

Si ritiene inoltre che l'aumento degli **omicidi per mafia** sia da attribuire oltreché alla forte conflittualità tra i clan baresi, anche al tentativo, già registrato nel 1996, di alcuni criminali affiliati a sodalizi della nuova sacra corona unita - che non hanno accettato le direttive dei capi detenuti o dei loro sostituti - di formare nuovi ed autonomi gruppi.

Meno allarmante rispetto agli anni precedenti, anche se ancora sostenuto, è risultato l'andamento dei **furti di autovetture**, specie quelle di grossa cilindrata collegato, come nelle altre regioni, al **traffico nazionale ed internazionale di autoveicoli di illecita provenienza**.

In tale settore l'andamento regionale, con le 29.646 segnalazioni di veicoli trafugati, ha registrato, nel 1997, un decremento rispetto al 1996 pari all'8,86%. In controtendenza, tra le varie province, solo la crescita dei **furti nel foggiano**.

~ ~ ~ ~ ~

Particolarmente incisiva è stata l'azione delle Forze dell'Ordine nel contrastare le **frodi in danno dell'Unione Europea e le illegalità ambientali**.

Tra le operazioni indicate nella Tabella 54 si citano, a titolo meramente esemplificativo, quelle portate a termine nel 1997 dal Corpo Forestale dello Stato

Tabella 54 - Frodi all'Unione Europea nella Puglia

	Somme Indebitamente Percepite	Sanzione amministrativa	Notizie di reato
SET-ASIDE	91.036.011	78.884.569	6
ESTENSIVIZZAZIONE	122.775.443	49.773.825	1
REG. CEE 822/87	2.081.840	70.874.940	0

(Fonte: Corpo Forestale dello Stato
Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

in tema di frodi comunitarie.

Si segnalano inoltre i risultati della attività che lo stesso Corpo Forestale ha condotto

nel fronte dell'**illegalità ambientale**: 152 illeciti accertati in materia di

discariche e rifiuti (per un ammontare pari a 131,022 milioni di lire), inoltre all'A.G. di 38 notizie di reato, denuncia di 35 persone ed attuazione di 17 sequestri di beni.

Per quanto concerne i risultati conseguiti nel 1997 dalle Forze dell'Ordine, in Puglia si evidenzia l'arresto di 21 latitanti, dei quali 16 affiliati alle consorterie pugliesi, il sequestro, ai sensi della normativa antimafia, di 84 beni per un valore di lire 10.305 milioni di lire e la confisca 74 beni per un valore di 23.475 milioni di lire.

Provincia di Bari

La forte conflittualità che da sempre caratterizza l'azione dei sodalizi delinquenziali baresi si è particolarmente accentuata nel 1997, ripercuotendosi pesantemente sulle condizioni di sicurezza della città.

L'atavica insofferenza dei vari clan ad accettare, nelle rispettive aree di influenza, infiltrazioni criminali "esterne" li ha portati a considerare come esogeni anche i gruppi sorti ed operanti in rioni diversi dello stesso capoluogo, peraltro in conflitto con i primi per il controllo dei quartieri o la gestione di lucrosi traffici illeciti.

La situazione di particolare tensione del contesto delinquenziale del capoluogo si è ultimamente aggravata per l'assenza, nelle famiglie storiche, di elementi in grado di sostituire i capi carismatici, colpiti da provvedimenti restrittivi o passati nelle fila dei collaboratori di giustizia

I nuovi vertici, infatti, non sono riusciti ad attuare un'efficace opera di aggregazione delle varie "correnti" interne ed a superare le spinte centrifughe degli affiliati dissidenti o di quelli più giovani.

I sodalizi locali stanno quindi attraversando una fase particolarmente incerta e fluida che vede contrapposti, con sanguinose contese, oltre che gli affiliati in

libertà dei clan Laraspata (ultimamente ridimensionato dai gravi colpi subiti per la forte attività di contrasto delle Forze dell'Ordine) e Capriati, elementi emergenti o vicini ai clan Manzari (apparentemente disarticolato) e Strisciuglio, nonché gruppi di nuova formazione, tra cui quello dei Guerra.

Durante tale fase di instabilità si sono verificati **16 omicidi, 8 tentati omicidi, 5 ferimenti, due casi di lupara bianca, un attentato incendiario e 6 atti intimidatori.**

Da sottolineare che nel 1997 le **aggressioni** ad elementi anche minorenni appartenenti a sodalizi contrapposti sono spesso sfociate in sanguinose sparatorie, avvenute in pieno centro cittadino con il ferimento di occasionali passanti.

L'allarmante coinvolgimento di minorenni, anche infraquattordicenni, nelle articolate attività illecite connesse al controllo del territorio, nei sempre più frequenti **delitti** e nelle "vendette trasversali" delle numerose aggregazioni malavitose, è confermato dal **tentativo di omicidio** nei confronti di un appartenente alle Forze di polizia, commesso il 13/12/1997, con l'utilizzazione di una mitraglietta "Skorpio", da un minore appartenente alla famiglia mafiosa dei Capriati.

La presenza nella criminalità comune ed organizzata barese di numerosissimi minori, coinvolti nella perpetrazione di reati sempre più gravi, anche di tipo associativo, è tra l'altro confermata dall'**omicidio** e contestuale ferimento di due ragazzi, commesso a Bari il 27/12/1997 da alcuni minorenni che, per questioni legate allo **spaccio di droga**, non avevano esitato a fare **uso di armi** automatiche contro gli avversari coetanei.

La malavita del capoluogo tenta, inoltre, di espandersi in provincia, come dimostra lo scontro verificatosi nel 1997 in Adelfia tra un locale sodalizio ed un gruppo operante in Bari.

~ ~ ~ ~ ~

I clan della provincia hanno controllato i territori d'influenza in stretta collaborazione con la criminalità comune colpendo, per lo più, commercianti e imprenditori in difficoltà con **estorsioni** continue e/o complesse **attività usurarie** realizzate tramite società finanziarie apparentemente legali.

Gli ingenti capitali in tal modo rastrellati sono stati poi reimpiegati sia in attività lecite sviluppate localmente (specie nei settori alberghiero e della ristorazione) sia nel finanziamento dei **traffici illeciti di armi e stupefacenti** che, con il **contrabbando di t.l.e.** ed il **controllo dei flussi migratori dall'Albania**, costituiscono le attività primarie dei vari gruppi criminali a livello internazionale. Tali traffici sono stati esercitati dai predetti clan in stretta collaborazione con la criminalità delle altre provincie pugliesi o con i sodalizi mafiosi campani, calabresi e siciliani.

Giova in proposito evidenziare che le alleanze instaurate in interi settori imprenditoriali o per scambi di affari, sono sempre state basate su rapporti di tipo "esterno", senza il radicamento di gruppi organizzati di altre regioni in Puglia.

Ciò non ha impedito tuttavia la presenza anche se saltuaria, nella provincia, di delinquenti provenienti da altre zone, come ha dimostrato la cattura, effettuata dalle Forze dell'Ordine nel 1997, di due latitanti affiliati alla camorra.

Per quanto concerne in particolare il **traffico di stupefacenti**, i sequestri dei notevolissimi quantitativi di droghe pesanti e di derivati di canapa indiana attuati nel baresano nel 1997 ed indicati nella Tabella 55 evidenziano la gravità del fenomeno e l' incisiva azione di contrasto delle Forze di polizia.

Tabella 55 - Sostanze Stupefacenti nella provincia di Bari⁸

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
14,986	18,15	2.437,529	0	2.470,665	410	865	90	49	21

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La Tabella 56, relativa ai reati di maggiore allarme sociale sottolinea il trend decrescente del **contrabbando**, degli **attentati dinamitardi e/o incendiari**, degli **incendi dolosi** e dei reati in materia di **prostituzione**. In controtendenza sono risultati gli **omicidi**, specie quelli mafiosi (il cui aumento è riconducibile alla citata conflittualità fra i clan), i **reati di tipo associativo** e le **rapine gravi**.

⁸ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

La consistente crescita delle **rapine** ad uffici postali, istituti di credito e mezzi pesanti evidenzia la tattica della malavita organizzata di scegliere obiettivi con ingenti capitali depositati o merci di valore trasportate.

Per quanto attiene all'azione di contrasto condotta nella provincia dalle Forze di polizia, si sottolinea, tra l'altro, l'arresto di 10 latitanti, di cui 7 appartenenti a

Tabella 56 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	32	38	39	2,63
Associazione mafiosa	5	4	10	150
Omicidio di mafia	2	1	13	1200
Att. Dinamitardo e incendiario	15	43	17	-60,47
Incendio doloso	296	296	293	-1,01
Estorsione	111	164	141	-14,02
Rapina a uffici postali	12	5	16	220
Rapina a Istituti di credito	51	64	130	103,13
Rapina a mezzi pesanti	34	46	83	80,43
Contrabbando	3.239	3.436	2.669	-22,32
Reati inerenti la prostituzione	39	42	30	-28,57

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

sodalizi pugliesi e il sequestrato, ai sensi della normativa antimafia, di beni per un valore di circa 5 miliardi e 800 milioni di lire. Nello stesso periodo, infine, sono stati confiscati 56 beni per circa 19 miliardi di lire.

Provincia di Brindisi

La Provincia di Brindisi ha continuato a risentire, anche nel 1997, del forte condizionamento della nuova sacra corona unita che ha mantenuto salda sul territorio la sua presenza "a macchia di leopardo", nonostante i duri colpi subiti negli ultimi anni, in conseguenza delle inchieste giudiziarie che ne hanno decapitato i vertici.

I sei sodalizi, tutti riconducibili alla n.s.c.u., con circa 218 affiliati, hanno infatti pesantemente controllato il brindisino, utilizzando le tradizionali **pratiche estorsive ed usuarie**.

Per fronteggiare tali fenomeni, alcuni commercianti hanno costituito nel capoluogo, il 17 giugno 1997, un comitato antiracket denominato "Brindisi Antiracket", dimostrando un atteggiamento più collaborativo verso le Istituzioni.

Recenti esiti di complesse investigazioni hanno portato gli inquirenti a ritenere che, sotto l'egida dei sodalizi mesagnei, la nuova sacra corona unita starebbe ricompattandosi in una nuova aggregazione denominata "S.P.R." (Sempre Pino Regoli).

Il gruppo, facente sempre capo all'ergastolano Giuseppe Regoli, detto "Pino", sarebbe costituito da elementi particolarmente pericolosi, tra i quali Massimo Pasimeni ed Antonio Vitale, che avrebbero pianificato la riconquista delle aree perdute in ambito provinciale progettando anche l'attuazione di vari **attentati dinamitardi**.

Nell'ambito della stessa n.s.c.u. il clan facente capo al pregiudicato Salvatore Luperti ha tentato, a sua volta, per conto del detenuto Salvatore Buccarella, di imporre una nuova leadership, trovando tuttavia la dura opposizione del sodalizio Trane-Fornaro, specializzato nel **contrabbando di t.l.e.**

A tale violento contrasto sarebbero fra l'altro riconducibili alcuni fatti di sangue verificatisi nel brindisino.

I sodalizi della provincia hanno esercitato in maniera consistente, nel 1997, il contrabbando di t.l.e., attività primaria della cosiddetta "quarta mafia", oltre che il traffico di **stupefacenti** e di **armi**. Hanno altresì gestito i **flussi clandestini** di cittadini extracomunitari, soprattutto albanesi, curdi e cinopolari, in stretta collaborazione con la malavita d'oltremare.

Tali attività sono state favorite dalla fluida situazione politico-ambientale dell'Albania e, in particolare, dal persistere dello stato post-bellico dei Paesi dell'ex Jugoslavia.

Gran parte dei proventi dei citati traffici e di quelli derivanti dalle attività connesse al controllo del territorio, sarebbero stati utilizzati dai clan locali per la gestione degli stessi sodalizi, la tutela legale degli affiliati detenuti nonché a fini di **riciclaggio**.

Per quanto concerne il **traffico di sostanze stupefacenti**, la Tabella 57 evidenzia l'interesse particolare della criminalità brindisina nello **smercio** dei derivati della "cannabis indica", rispetto a quello delle cosiddette "droghe pesanti" e sottolinea l'efficacia dell'azione repressiva sviluppata dalle Forze di polizia.

Tabella 57 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Brindisi⁹

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui:		Decessi
						Stranieri	Minori		
0,817	0,681	3.005,999	0,004	3.007,501	179	295	80	10	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Si segnala al riguardo che dei 295 soggetti deferiti all'A.G. nel 1997, ben 225 erano in stato di arresto (dato, questo, non evidenziato nella Tabella 57).

La Tabella 58 mostra il trend ascendente del '97 rispetto al '96 di quasi tutti i reati gravi presi in considerazione ad eccezione del **contrabbando** e dei reati in

Tabella 58 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	27	21	21	0
Associazione mafiosa	3	1	0	-100
Omicidio di mafia	0	0	1	(1)
Att. Dinamitardo e incendiario	29	12	42	250
Incendio doloso	84	82	105	28,05
Estorsione	81	62	63	1,61
Rapina a uffici postali	4	6	7	16,67
Rapina a Istituti di credito	8	5	25	400
Rapina a mezzi pesanti	1	1	2	100
Contrabbando	1.356	1.691	1.224	-27,62
Reati inerenti la prostituzione	3	12	7	-41,67

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

introiti finanziari.

In ordine ai risultati conseguiti dalle Forze dell'Ordine si evidenzia che, nel 1997, nella provincia, sono stati arrestati quattro latitanti, tre dei quali affiliati a sodalizi pugliesi ed uno, il siciliano Gaetano Fontana, appartenente alla famiglia mafiosa Acquasanta-Arenella di Palermo.

materia di prostituzione.

Il particolare incremento (da 5 a 25 episodi) delle **aggressioni** contro istituti di credito e contro uffici postali sottolinea la scelta della malavita locale di colpire obiettivi che assicurano cospicui

⁹ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Provincia di Foggia

La preoccupante crisi che ha colpito i diversi settori economici ed industriali della provincia ed il conseguente aumento del già elevato tasso di disoccupazione valutato, per il 1997, nel 20,2%, hanno creato situazioni di degrado socio ambientale e di insoddisfazione nella popolazione locale con inevitabili ripercussioni sull'ordine e sulla sicurezza pubblica.

La mancanza di occasioni di lavoro è stata particolarmente sentita dai giovani tra i quali sono state raggiunte punte di disoccupazione pari al 51,4% ed al 42,3% rispettivamente per la fascia di età 15/24 anni e per quella compresa fra i 16 ed i 29 anni.

Tale situazione è risultata aggravata, soprattutto nel comune di Cerignola, da una diffusa devianza minorile che ha rappresentato un ampio bacino di reclutamento di nuove leve da parte della malavita, sia comune che organizzata.

Elevato, inoltre, è risultato il numero di tossicodipendenti presenti in San Severo, cittadina diventata ultimamente centro di consumo e smistamento di stupefacenti in ambito provinciale e verso zone limitrofe.

Favoriti dal degrado socio ambientale, hanno continuato ad operare attivamente, nonostante la forte azione di contrasto delle Forze dell'Ordine e della Magistratura, almeno 10 sodalizi delinquenti autoctoni, con più di 300 affiliati e con proiezioni verso la criminalità organizzata campana e calabrese.

La cattura, operata nel 1997 nel foggiano, del latitante Antonio Ricciardi, affiliato alla camorra, conferma tale tipo di collaborazione.

Nel Gargano hanno altresì agito gruppi delinquenti storici in continuo contrasto tra loro, dediti ad attività illecite tipiche delle aree agricole e montane (**abigeato**) nonché a reati contro il patrimonio ed allo smercio di stupefacenti.

I conflitti più gravi si sono registrati a Monte S. Angelo dove è in atto, dai primi anni '80, una faida fra i gruppi Libergolis e Primosa-Alfieri che ha portato, dal suo inizio, alla perpetrazione di 33 omicidi, 32 tentati omicidi e a due sparizioni riconducibili alla cosiddetta "lupara bianca".

Nelle zone del Tavoliere, ad economia prevalentemente agricola, sono stati inoltre individuati casi di intermediazione abusiva nel collocamento della manodopera (cosiddetto caporalato).

~ ~ ~ ~ ~

Per quanto concerne il traffico di stupefacenti, la Tabella 59 evidenzia i maggiori quantitativi di derivati della "cannabis indica" sequestrati, rispetto a quelli delle cosiddette "droghe pesanti".

Tabella 59 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Foggia¹⁰

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eraina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui:		
						Stranieri	Minori		
0,74	2,859	206,224	0	209,823	248	430	24	26	14

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Elevato è stato nel corso dell'anno il numero di decessi per abuso da sostanze stupefacenti (14), anche se notevolmente diminuito rispetto a quelli verificatisi nel 1996 (19, non indicati nella Tabella 59).

Il deferimento all'A.G. di 430 individui (di cui ben 343 in stato di arresto, dato non indicato in Tabella 59), evidenzia, infine, l'efficacia dell'azione di contrasto sviluppata alle Forze di polizia in tale settore.

L'aumento nella provincia dei furti di autoveicoli (4.279 nel 1997 a fronte dei 3.997 episodi avvenuti nell'anno precedente), in controtendenza rispetto al trend regionale, è stato particolarmente seguito dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura che non ne hanno escluso la riconducibilità al traffico illecito internazionale di autoveicoli, specie di grossa cilindrata.

¹⁰ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Preoccupazione hanno destato il fenomeno dell'**usura**, diffuso in tutta la provincia, soprattutto a Foggia e Manfredonia ed esercitato ai danni della piccola imprenditoria, nonché quello delle **estorsioni**, anch'esso registrato su tutto il territorio foggiano.

La presenza, nel capoluogo, delle associazioni antiracket denominate "S.O.S. Impresa" e "Buon Samaritano" testimoniano l'insofferenza della popolazione locale verso tali fenomenologie delittuose e ed il tentativi di reazione nei confronti dell'ancora diffusa "cultura dell'assoggettamento".

Gli organi istituzionali sono stati impegnati, oltre che nella repressione, anche nella prevenzione di tali fenomeni mediante una coordinata opera di sensibilizzazione degli amministratori locali e dei rappresentanti di categoria volta a favorire la collaborazione con le Forze di polizia.

Provincia di Lecce

La forte azione repressiva operata dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura nel capoluogo e nella provincia ha decapitato degli elementi di spicco i vari clan mafiosi - tutti riconducibili alla n.s.c.u. - che non sono stati in grado, nel 1997, di sostituirli con elementi capaci di riaggregare le forze residue.

Nonostante tale forte ridimensionamento strutturale ed operativo, i sei sodalizi individuati, con circa 572 affiliati, hanno decisamente influenzato il territorio leccese e salentino, avvalendosi delle tipiche attività illecite per il controllo del territorio tra le quali, in primis, le pratiche estorsive ed usuarie.

Per fronteggiare tali fenomeni alcuni commercianti hanno dato vita a tre Associazioni Antiracket, con sede, rispettivamente, in Casarano, Galatone e Lizzanello, località particolarmente colpite.

I sodalizi della provincia, inoltre, affiancati dalla malavita operante nella contigua provincia di Brindisi, hanno esteso il loro raggio d'azione in ambiti internazionali mediante il contrabbando di t.l.e. ed il traffico di stupefacenti e di armi.

Le stesse organizzazioni hanno altresì gestito, in maniera imprenditoriale e d'intesa con la malavita albanese, i flussi migratori di clandestini che hanno raggiunto la provincia con imbarcazioni fatiscenti, favoriti anche dalla relativa vicinanza delle coste salentine con quelle d'oltre Adriatico.

Per quanto concerne il traffico di sostanze stupefacenti, le operazioni portate a termine dalle Forze di polizia hanno evidenziato la stretta interconnessione con la malavita albanese.

Di rilievo, in proposito, la vasta operazione interforze che ha portato all'esecuzione di 19 provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti di elementi di spicco della criminalità leccese e di pericolosi criminali albanesi che gestivano un enorme giro di affari collegato al traffico di marijuana proveniente dall'Albania e introdotta nel Salento.

Nel dicembre del 1997 si è conclusa un'altra importante operazione a carico di 64 soggetti, tutti colpiti da provvedimenti di custodia cautelare in carcere, coinvolti in un'associazione per delinquere finalizzata al traffico di droghe.

Tabella 60 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Lecce¹¹

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
1.218	1.208	12.704,86	0	12.707,29	331	616	139	28	12

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La Tabella 60 evidenzia in particolare gli enormi quantitativi di derivati di "cannabis indica" sequestrati nel 1997 e quelli di eroina e cocaina.

¹¹ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Il raffronto tra i dati del 1996 e quelli del 1997, inseriti nella Tabella 61, evidenzia

Tabella 61 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	13	18	9	-50
Associazione mafiosa	4	4	5	25
Omicidio di mafia	3	2	3	50
Att. dinamitardo e incendiario	41	49	46	-6,12
Incidio doloso	100	123	140	13,82
Estorsione	132	93	60	-35,48
Rapina a uffici postali	29	24	13	-45,83
Rapina a Istituti di credito	57	42	40	-4,76
Rapina a mezzi pesanti	5	10	6	-40
Contrabbando	447	279	173	-37,99
Reati inerenti la prostituzione	3	3	7	133,33

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

sequestrati, ai sensi della normativa antimafia, 19 beni e confiscati 18 per un valore complessivo di 4.465 milioni.

a sua volta il trend ascendente delle fattispecie delittuose considerate ad eccezione dei reati in materia di prostituzione.

Nell'anno in esame sono stati arrestati 4 latitanti tutti appartenenti a sodalizi pugliesi, sono stati

Provincia di Taranto

La provincia, interessata fin dai primi anni '90 dalla presenza di gruppi criminali organizzati particolarmente aggressivi, ha attraversato, nel 1997, un periodo di confortante tranquillità, dovuto sia all'efficacia dell'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine che alle dure condanne inflitte, dalla Magistratura, ai vertici della criminalità organizzata locale che hanno consentito lo smantellamento di quasi tutti i sodalizi esistenti nel tarantino.

A tale azione repressiva si è aggiunta la rilevante dissociazione di numerosi elementi di spicco dei citati clan - passati nelle fila dei collaboratori di giustizia - le cui dichiarazioni hanno avuto puntuali riscontri investigativi.

Allo stato, pertanto, risulta tuttora operativo, tra i gruppi "storici", solo quello degli Scarci, dedito prevalentemente ad attività estorsive ed usurarie nonché a reati in materia di stupefacenti.

Gli altri sodalizi sono costituiti da aggregazioni in evoluzione che non risultano ancora fortemente radicati sul territorio.

L'attività info-investigativa sviluppata al riguardo, ha portato gli inquirenti a ritenere che, compreso il citato gruppo degli Scarci, sarebbero attualmente presenti nel tarantino 9 clan con 343 affiliati.

Anche se i gruppi emergenti, come già detto, non appaiono radicati nella provincia, si registra tuttavia il tentativo di riaggregazione dei sodalizi smembrati, posti in essere da pericolosi delinquenti che vi facevano parte.

Le Forze dell'Ordine stanno vagliando, in particolare, l'evoluzione di un gruppo, denominato "nuova famiglia", sorto di recente da un accordo raggiunto in carcere tra elementi di spicco della criminalità organizzata, tra cui i fratelli Cesario, Cataldo Catapano, Orlando D'Oronzo e Cataldo Ricciardi.

La "nuova famiglia" sarebbe stata ideata per bloccare l'emergente fenomeno del pentitismo e sarebbe stata "approvata" dalla 'ndrangheta calabrese.

Il territorio del capoluogo sarebbe stato suddiviso da tale nuovo aggregato in zone d'influenza, controllate da soggetti ritenuti affidabili in quanto elementi in libertà dei clan smembrati.

Tabella 62 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Taranto¹²

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
0,716	0,033	87,142	0	87,891	222	470	0	14	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Lo **smercio di droga** è esercitato sia da sodalizi malavitosi sia da pregiudicati appartenenti alla criminalità comune che agiscono singolarmente.

L'analisi della Tabella 62 evidenzia la non rilevanza, in termini quantitativi, delle droghe sequestrate nel tarantino rispetto alle altre province pugliesi.

¹² Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Il dato più significativo concerne i derivati di "cannabis indica" il cui totale sequestrato supera gli 80 chili.

Il deferimento all'A.G. di 470 individui dimostra la particolare attenzione rivolta dalle Forze dell'Ordine al fenomeno.

Anche altre fattispecie delittuose, quali le **estorsioni** e l'**usura** sono state praticate

Tabella 63 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	8	8	6	-25
Associazione mafiosa	1	2	2	0
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. Dinamitardo e incendiario	63	31	15	-51,61
Incidio doloso	269	237	145	-38,82
Estorsione	72	52	50	-3,85
Rapina a uffici postali	7	4	7	75
Rapina a Istituti di credito	15	10	13	30
Rapina a mezzi pesanti	1	0	5	(5)
Contrabbando	9.581	5.852	4.901	-16,25
Reati inerenti la prostituzione	2	1	7	600

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

della provincia.

In particolare l'**usura** ha costituito lo strumento più utilizzato per rilevare imprese in difficoltà la cui "sofferenza" è stata aggravata mediante l'erogazione di **prestiti** a tassi esorbitanti.

Al fine del reperimento immediato del denaro necessario a finanziare le attività dei gruppi delinquenti sono state utilizzate le rapine ad uffici postali, ad istituti di credito e ad automezzi pesanti, che hanno registrato un sensibile aumento, come evidenziato dalla Tabella 63.

a livello individuale oltre che da gruppi organizzati.

Tali attività hanno costituito la fonte principale dei capitali rastrellati dalla malavita comune ed organizzata con pratiche intimidatorie in danno di imprenditori e commercianti

PAGINA BIANCA

CALABRIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
15.080 Kmq.	2.070.203	409	137 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La posizione socio-economica in cui versa la Calabria, all'ultimo posto nella graduatoria relativa alla produzione di reddito in Italia, e l'altissimo tasso di disoccupazione pari al 22,98% della forza lavoro, rappresentano elementi di primaria importanza per una corretta interpretazione dei fenomeni criminali che assillano la regione.

Questa situazione, talvolta accompagnata dal mancato rispetto da parte della classe dirigente delle norme di una corretta amministrazione (nell'anno in esame sono stati sciolti, per infiltrazioni mafiose, nella provincia di Reggio Calabria, i Consigli comunali di Sinopoli e di Cosoleto mentre è stato prorogato l'analogo provvedimento emesso nel 1996 per il Consiglio comunale di Melito Porto Salvo), ha agevolato l'inserimento, nel tessuto sociale, di una criminalità sempre più protesa a perseguire i propri interessi economici a danno di quelli collettivi e sociali.

Dato caratterizzante le organizzazioni criminali presenti nella regione è quello di operare, per i reati più gravi, in forma associata, spesso attraverso coalizioni temporanee tra più cosche finalizzate al favorevole esito di singole operazioni, programmate secondo i criteri di specializzazione dei compiti e divisione del lavoro. Le restanti attività criminose, meno redditizie, vengono lasciate invece alla competenza di criminali che perseguono interessi individuali, pur sempre con la connivenza della banda territorialmente dominante.

Tale situazione fa ritenere che sia in fase di consolidamento l'equilibrio tra le varie consorterie criminose operanti sul territorio, frutto di possibili compromessi per la gestione di affari comuni e per il controllo di larghi strati dell'economia dove poter riciclare i capitali illeciti accumulati.

Le attività più redditizie quali le grandi catene di supermercati alimentari, le concessionarie di autoveicoli e le imprese edilizie risultano, infatti, sottoposte in gran parte al controllo della 'ndrangheta.

A tale situazione di stasi, conseguente ad una raggiunta "pax mafiosa", fa eccezione l'area di Locri (RC) dove è riesplso lo scontro tra le cosche egemoni della zona dei Cataldo e dei Corli.

Nell'anno in esame si sono registrati, infatti, nella sola Locride, 7 **omicidi** consumati e 8 tentati in persona dei rappresentanti di spicco delle rispettive famiglie, a fronte di un **omicidio consumato** e 3 tentati avvenuti nella stessa zona nel 1996. Il dato è preoccupante soprattutto se si considera che, nell'intera Calabria, il numero degli omicidi è diminuito proporzionalmente del 2,91% rispetto all'anno precedente.

Giova a questo punto sottolineare che, a parte l'eccezione rappresentata dagli avvenimenti di sangue nel territorio di Locri, la cosiddetta "pax mafiosa" è stata favorita dalla struttura stessa della 'ndrangheta, che appare rigidamente compartimentata e fondata su un nucleo minimale a base familiare, la cosiddetta "ndrina", che pur collocandosi al di fuori di un rapporto gerarchico con le altre cellule similari tuttavia stringe con queste patti di non belligeranza o di alleanza per la conclusione di affari particolarmente importanti.

Naturale corollario di un'organizzazione così strutturata, in cui un ruolo di primo piano è assunto dalla famiglia e dal legame che intercorre fra i suoi membri, è la minore rilevanza del fenomeno del pentitismo. Si registra infatti una presenza più ridotta di collaboratori di giustizia, per cui la 'ndrangheta, rispetto alle altre organizzazioni mafiose, è quella che ha meno risentito dell'effetto indotto di tale fenomeno assumendo, anche in coincidenza con l'attuale apparente quiescenza della mafia siciliana, una posizione preminente nel panorama delinquenziale internazionale.

Recenti riscontri informativi hanno evidenziato che, negli ultimi anni, la struttura organizzativa della 'ndrangheta ha subito un'evoluzione. Pur continuando, infatti, le "ndrine" a mantenere la tradizionale articolazione in famiglie, rigidamente

compartimentate a livello territoriale, è stato costituito un sistema di coordinamento e supervisione finalizzato a deliberare sulle decisioni più importanti ed a dirimere i contrasti tra le cosche.

Tipico esempio è la "commissione provinciale reggina", composta dai rappresentanti delle più influenti cosche operanti a Reggio Calabria, che hanno deliberato di autolimitare la propria autonomia decisionale per l'elaborazione di strategie operative comuni.

Significativa la circostanza che, per accedere a tali organi di supervisione, bisogna sottostare a rituali di affiliazione e codici di comportamento che si ritenevano ormai superati.

L'adeguamento a nuove e moderne tattiche utilizzate nell'attività criminale, rivisitate alla luce di avanzati criteri di azione nonché l'adozione di innovative formule di organizzazione strutturale, ha permesso alla malavita organizzata calabrese di travalicare gli angusti confini territoriali della regione per procedere alla "colonizzazione" di nuove aree, sia nell'ambito del territorio nazionale, con basi operative radicate nell'Italia centro-settentrionale (Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio) in ragione della favorevole collocazione geografica ed economica di queste, sia all'estero.

La ricerca di nuovi spazi vitali in cui inserirsi con diversificate e più proficue attività delittuose non impedisce, tuttavia, alle cosche di perseguire i propri originari obiettivi, primo tra tutti il più stretto e capillare controllo del territorio.

I livelli di assoluto rilievo in termini di capacità organizzativa e potenzialità economica raggiunti dalla 'ndrangheta non hanno tuttavia impedito alle Forze dell'Ordine di conseguire positivi risultati nella lotta alla criminalità organizzata nella regione, come dimostrano i numerosi processi in corso a carico di esponenti di spicco delle cosche.

In considerazione di ciò, queste ultime hanno provveduto ad un consistente ricambio generazionale con l'immissione al proprio interno di elementi giovani. Ne è conferma l'incremento, sia in termini quantitativi che qualitativi, dei reati ascrivibili ai minori di anni 18, in particolare dei reati connessi al **traffico di stupefacenti**.

Il dato risulta preoccupante se si considera che il coinvolgimento ed il successivo assorbimento dei giovani nelle organizzazioni criminali di stampo mafioso è agevolato, da una parte, dalla critica situazione economico-occupazionale della regione, dall'altra, dalla suggestione esercitata dai modelli delinquenziali percepiti in un'ottica di affermazione e di successo.

Il quadro si completa con il sempre più frequente affidamento di compiti meramente esecutivi ad un consistente numero di immigrati clandestini, spesso non identificabili, che costituiscono un comodo serbatoio di manovalanza.

Attualmente sono stati censiti, in Calabria, almeno 160 sodalizi criminali i quali, oltre a stringere rapporti di collaborazione con rappresentanti della criminalità mafiosa di altre regioni, presentano solide ramificazioni nell'area settentrionale della Penisola.

Il controllo dell'emigrazione verso i Paesi del nord-Italia e dell'estero ha, inoltre, portato alla nascita di insediamenti logistici, di interesse strategico, sorvegliati direttamente da elementi di spicco della 'ndrangheta che, dalla madrepatria, muovono le fila di vasti **traffici di armi e di sostanze stupefacenti**.

In particolare quest'ultima fattispecie delittuosa rappresenta, per le cosche, la maggiore fonte di reddito considerando che la 'ndrangheta si pone quale punto di raccordo tra i luoghi di produzione (Sud America e Sud-Est del Mediterraneo) e quelli a più alto consumo (nord-Europa, Canada).

I clan della 'ndrangheta e, in particolare, gli affiliati alle cellule operanti nell'Italia del nord, costituiscono ottimi referenti, in termini di affidabilità, per i narcotrafficienti colombiani i quali esportano ingenti quantitativi di cocaina in Italia.

Sempre per quanto riguarda il traffico di droga sarebbero in atto accordi con la criminalità albanese per sfruttare le possibilità di sbarco offerte dalle coste ioniche e per sfuggire ai pattugliamenti in mare delle Forze di polizia e della Marina.

A tal proposito, nell'anno in esame, si sono registrati sbarchi di cittadini extracomunitari di etnia curda, pakistana ed irachena che potrebbero essere indicativi, oltre che di un traffico di clandestini, anche dell'esistenza di una rotta alternativa per il transito di **stupefacenti ed armi**.

Tali considerazioni trovano ulteriore conferma nelle operazioni di polizia eseguite nell'anno in esame in Calabria dalla cui analisi si evince che:

- **il traffico di sostanze stupefacenti** risulta essere l'attività che maggiormente impegna i gruppi criminali operanti nella regione;
- il suddetto traffico interessa, in ambito nazionale, varie regioni del centro-nord (Emilia Romagna, Lombardia, Lazio, Piemonte e Liguria), in ambito internazionale si spinge oltre che in territori europei (Svizzera, Germania, Belgio e Bosnia) anche in Paesi extraeuropei quali U.S.A, Messico, Colombia, Argentina, Venezuela ed Australia.

Basi logistiche sono state individuate in Austria, Canada, Francia, Svizzera, Germania, Spagna, Portogallo, Polonia, Repubblica Ceca, Colombia, Brasile nonché in alcuni stati asiatici dove i rappresentanti dei clan calabresi concorrono a controllare la rotta orientale dell'eroina.

L'opera delle Forze di polizia volta ad arginare il fenomeno sin qui descritto, ha permesso il sequestro di Kg. 836,595 complessivi di sostanze stupefacenti - di cui Kg. 824,9 circa sono di cannabis (Kg. 447,518 nel 1996), Kg. 8,496 circa di eroina (Kg. 7,539 nel 1996) e oltre Kg. 3,199 di cocaina (Kg. 4,698 nel 1996) -

contro i Kg. 459,755 sequestrati nel 1996 ed il deferimento all'A.G. di 1150 persone, di cui 721 in stato di arresto.

Tabella 64 - Sostanze stupefacenti della regione Calabria

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	2,045	9,162	97,753	108,96	517	580	348	42	970	10
1996	7,539	4,698	447,518	459,755	692	653	506	31	1.190	22
1997	8,496	3,199	824,9	836,595	676	721	398	31	1.150	17

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'esame comparativo dei dati relativi al 1996 e al 1997, così come emerge dalla Tabella 64, mostra un aumento delle sostanze stupefacenti sequestrate, in particolare eroina e cannabis, ed un contestuale decremento dei sequestri di cocaina.

Parallelo a quello degli stupefacenti e, talvolta, interconnesso, per l'utilizzo dei medesimi canali direttamente controllati dalle cosche, è il **traffico di armi**, come hanno dimostrato i rinvenimenti effettuati sia nella Locride (RC), considerata un vero e proprio serbatoio di armi, sia fuori dalla regione. In quest'ultimo caso la scoperta di armi ad alto livello tecnologico è indicativa dell'accresciuta potenzialità militare dei clan e, comunque, del loro stato di continua allerta.

Il settore delle opere pubbliche continua ad essere uno degli obiettivi privilegiati della 'ndrangheta. Sotto tale profilo, l'incremento degli **attentati in danno di amministratori locali** (106 nel 1997) e il gran numero di **danneggiamenti alle strutture pubbliche** confermano il tentativo di condizionamento della criminalità organizzata calabrese nei confronti di rappresentanti delle Amministrazioni locali e di imprenditori della regione.

Lo scioglimento per **infiltrazioni mafiose** di Consigli comunali del reggino ha portato alla luce l'esistenza di una fitta trama di rapporti tra imprenditoria mafiosa e dipendenti comunali, soprattutto nei settori dell'urbanistica, delle forniture, delle discariche e delle mense scolastiche.

La piaga delle **estorsioni**, quale attività illecita tradizionale, continua ad essere diffusa su tutto il territorio: nel 1997 gli episodi denunciati ammontano a 255, con un aumento, rispetto all'anno precedente, del 5,37%.

Anche le modalità di esecuzione delle **pratiche estorsive** sono diventate più

Tabella 65 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	66	38	54	42,11
Associazione mafiosa	45	22	29	31,82
Omicidio di mafia	24	30	32	6,67
Att. dinamitardo e incendiario	400	237	247	4,22
Incendio doloso	882	886	890	0,45
Estorsione	217	242	255	5,37
Rapina a uffici postali	181	198	172	-13,13
Rapina a Istituti di credito	79	79	79	0
Rapina a mezzi pesanti	27	11	10	-9,09
Contrabbando	55	79	54	-31,65
Reati inerenti la prostituzione	26	17	9	-47,06

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

cruciente: le vittime - in genere commercianti ed imprenditori che non aderiscono immediatamente alle richieste - vengono intimorite dagli estorsori con **minacce a mano armata**, spesso in pieno centro abitato e alla luce del sole.

Al numero delle **estorsioni** denunciate vanno inoltre rapportati i dati relativi agli **incendi dolosi** (890) nonché ai **247 attentati dinamitardi e/o incendiari**, spesso collegati alle pratiche estorsive.

Sulla base delle statistiche relative ai reati denunciati alle Forze di polizia, la Calabria risulta al sesto posto per incidenza del fenomeno estorsivo in termini assoluti rispetto al resto d'Italia.

L'aumento delle denunce, che ha influenzato il positivo trend regionale, è stato registrato in particolar modo nelle province di Catanzaro e Cosenza.

Il dato è significativo di una maggiore fiducia dei cittadini nei confronti delle Forze dell'Ordine nonostante le maggiori difficoltà ambientali con cui convivono.

Costante il numero dei reati di **frodi** in special modo per l'accesso ai **contributi agricoli comunitari e nazionali**. In proposito il Corpo Forestale dello Stato, ha accertato 4 episodi in danno dell'Unione Europea.

L'attività repressiva delle Forze dell'Ordine, oltre a permettere la cattura di 47 latitanti affiliati alla 'ndrangheta, si è concentrata su un livello operativo strategicamente determinante, diretto all'emissione di provvedimenti ablativi nei confronti dei patrimoni illecitamente acquisiti dalle cosche.

In questo ambito, infatti, sono stati sequestrati 637 beni di cui 11 società, 7 imprese individuali, 5 capitali sociali, 25 patrimoni aziendali e 43 quote societarie.

I successi conseguiti hanno costretto le organizzazioni criminali ad un progressivo affinamento delle tecniche di occultamento dei patrimoni e ad una sempre più attenta ricerca di modalità sicure per realizzare fittizie interposizioni nella gestione di imprese, alimentate con capitali frutto del crimine.

L'esiguo numero delle persone denunciate, nell'anno in esame, per il reato di **usura** (24 denunciati e 16 arrestati) non sembra sintomatico di una reale riduzione del fenomeno che continua, invece, a destare particolare preoccupazione.

Si assiste, infatti, ad un mutamento sostanziale nell'esecuzione delle **tecniche usuarie** rivisitate alla luce di più moderni criteri di azione, nascosti da un velo di legalità ed effettuate attraverso l'apertura di società finanziarie, di leasing o di factoring, tramite le quali gli esponenti criminali riescono ad infiltrarsi nei settori imprenditoriali e, approfittando di situazioni di crisi economica, ad imporre le loro condizioni ai soggetti in difficoltà.

Le segnalazioni relative al fenomeno del **riciclaggio** sono in netto decremento rispetto al '96 (19 persone denunciate e 2 arrestate a fronte di 116 persone denunciate e 21 arrestate l'anno precedente). Anche in questo caso i dati statistici non sono indicativi di un ridimensionamento del fenomeno in quanto il reinvestimento di capitali acquisiti illecitamente costituisce, pur sempre, per le organizzazioni criminali motivo di consolidamento patrimoniale e di espansione territoriale, per cui diventa di vitale importanza adeguarsi all'evolversi dei tempi, adottando tecniche di **riciclaggio** sempre più sofisticate.

In quest'ottica le cosche mirano innanzitutto a servirsi di soggetti professionalmente capaci, profondi conoscitori delle opportunità offerte dai vari "paradisi fiscali", che operano sul piano internazionale, anche mediante il ricorso ad innovative procedure telematiche, in secondo luogo a riciclare il denaro, illecitamente acquisito, in attività produttive destinate alla creazione di ulteriori profitti, questa volta leciti.

In particolare, i clan sembrano interessati ad operare direttamente nel settore delle costruzioni e a gestire esercizi commerciali connessi alla ristorazione nelle località turistiche.

A tal proposito, gli investimenti effettuati, negli ultimi anni, in immobili, società finanziarie ed esercizi commerciali anche nelle regioni dell'Italia centro-nord, oltre a creare un maggiore e più proficuo radicamento con le realtà territoriali di riferimento, rendono particolarmente gravosa l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nel settore.

Nell'ambito della modernizzazione delle tecniche operative utilizzate dalla 'ndrangheta, è opportuno menzionare il minor ricorso alle tradizionali fonti di lucro, prime tra tutte i **sequestri di persona**, soprattutto quelli a scopo di **estorsione**. I dati statistici mostrano, a tal proposito, un decremento complessivo dei sequestri del 45,45% (24 nel '97 contro 44 nel '96).

In calo il numero dei reati in materia di **contrabbando** (54 nel '97 contro 79 nel '96) e quelli inerenti alla **prostituzione** (9 nel '97 a fronte di 17 nel '96).

Altro settore strategico su cui le organizzazioni criminali hanno puntato i propri interessi è quello relativo all'ambiente, quale fonte di arricchimento illecito inesauribile.

~ ~ ~ ~ ~

Nella classifica delle regioni italiane più colpite dalle **infrazioni in campo ambientale**, realizzata dall'Associazione *Legambiente*, la Calabria risulta essere

al secondo posto, dopo la Campania, per il numero degli illeciti riscontrati (3.666, con 1.393 persone denunciate e 484 sequestri effettuati), anche se in considerazione della bassa densità della popolazione rispetto all'estensione territoriale, la situazione della regione in esame presenta risvolti sicuramente più preoccupanti della prima in graduatoria.

Le maggiori **infrazioni** riscontrate sono quelle relative ai noti cicli "dei rifiuti" e "del cemento", ma non bisogna trascurare le violazioni ai vincoli idrogeologici nonché, per quanto riguarda le coste, i fenomeni di **inquinamento marino** e gli **illeciti nella gestione dei depuratori pubblici o nell'attività degli stabilimenti balneari**.

L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nel campo dello **smaltimento illegale dei rifiuti in discariche pubbliche, private o in cave abusive**, presenti nella regione, ha permesso di rilevare ben 245 infrazioni, numero che supera quello rilevato in Campania e che, da solo, rappresenta il 17,4% del totale nazionale.

Per quanto riguarda l'azione di contrasto della Polizia di Stato nell'anno 1997 sono da segnalare sei operazioni, rispettivamente una in una discarica privata, una in una discarica pubblica e quattro in imprese edili.

Anche il settore dell'edilizia è stato assorbito nell'attività imprenditoriale della criminalità calabrese. L'attività repressiva in tale campo ha permesso di conseguire, nell'anno in esame, i risultati riportati nelle seguenti Tabelle:

Tabella 66 - Illegalità ambientale

	Ispezioni effettuate	Infrazioni accertate	Persone segnalate	Sequestri effettuati	Valore in milioni
Discariche private	26	2	1	0	0
Discariche pubbliche	264	176	189	9	1.290
Cave	26	22	17	0	0
Imprese edili e costruzioni	46	35	24	3	7.000

(Fonte: N.O.E. - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tabella 67 - Illegalità ambientale

	Illeciti amministrativi	Notizie di reato	Sequestri
Discariche e rifiuti	162	56	11
Paesaggio, Urbanistica e polizia idraulica	33	151	40

(Fonte: Corpo Forestale dello Stato - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tabella 68 - Illegalità ambientale

Reati penali	Persone segnalate	Arresti	Sequestri	Illeciti amministrativi	Totale verbalizzati
182	228	0	130	20	247

(Fonte: Guardia di Finanza - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Provincia di Reggio Calabria

Fra tutte le province calabresi, Reggio Calabria è quella in cui il fenomeno mafioso sembra uniformemente diffuso, soprattutto dal punto di vista numerico, con una percentuale di un affiliato per ogni 165 residenti.

La sua particolare conformazione geografica, dove lo Stato fa fatica ad imporre le sue leggi, ha contribuito al radicamento delle cosche, frammentate in tanti piccoli cosmi e microcosmi, impegnate, ciascuna sul proprio spazio di competenza, ad assicurare, secondo i canoni mafiosi, protezione e rispetto delle regole imposte.

Il quadro è aggravato da una situazione socio-economica particolarmente degradata: il mancato sviluppo economico, un tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, elevatissimo (52.000 disoccupati), un generale decadimento ambientale dei servizi e delle infrastrutture ed una Pubblica Amministrazione ancora non in grado di trovare appropriata soluzione ai numerosi problemi che assillano la provincia, hanno favorito il diffondersi di gravi manifestazioni delinquenti.

A differenza delle altre province calabresi, la criminalità comune non è particolarmente attiva e l'intero territorio è dominato dall'attività delle grandi e potenti organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Infatti, nonostante l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine abbia inflitto severi colpi ai clan, la 'ndrangheta reggina continua ad esercitare una forte influenza sui maggiori centri della Calabria.

Sono presenti nella provincia ben 86 cosche, a cui fanno capo circa 3.400 affiliati, le cui sfere di competenza abbracciano tutte le manifestazioni delinquenziali tipiche delle strutture organizzate.

In particolare, settori quali il **traffico di stupefacenti**, di **armi** e le attività connesse al **riciclaggio**, che non più circoscritti agli angusti confini locali hanno proiezioni extraregionali, vengono co-gestiti da più cosche legate da rapporti di collaborazione reciproca, in virtù dell'ottimizzazione del prodotto finale.

L'attività investigativa ha, inoltre, permesso di appurare l'esistenza di collegamenti internazionali tra le cosche operanti nella provincia e le analoghe organizzazioni presenti in Canada, U.S.A., Australia, Turchia e nell'area balcanica.

Ad esempio, le organizzazioni riconducibili al clan De Stefano-Libri e Serraino-Imerti-Condello Fontana si sono accordate per dividersi le zone d'influenza e gli introiti derivanti dalle **attività estorsive**, dallo **sfruttamento degli appalti pubblici** e dai **traffici di stupefacenti**.

La cosiddetta "pax mafiosa" che deriva da questi accordi tra i clan permette agli stessi di superare le difficoltà connesse a conflittualità derivanti da motivi di supremazia e dedicarsi ai propri interessi primari, primo tra tutti quello del controllo del territorio di influenza, che costituisce tuttora il punto di forza e la caratteristica di tale realtà criminale.

Lo stato di fatto descritto continua ad essere garantito dalla presenza della cosiddetta "commissione provinciale reggina", di cui fanno parte i capi delle più influenti consorterie criminali ai quali è attribuito il compito di prevenire le guerre di mafia, risolvere i contrasti e deliberare sulle decisioni più importanti.

Caratteristica essenziale della "commissione" è che i suoi componenti, a differenza della cupola verticistica della mafia siciliana, agiscono in posizione di parità, con una conseguente tendenziale autolimitazione delle rispettive autonomie.

La celebrazione di numerosi processi nei confronti di elementi di spicco della 'ndrangheta contribuisce ad alimentare la fase di relativa calma, anche in ragione del consolidamento dei nuovi assetti strutturali maturati a seguito dell'attività repressiva di questi ultimi anni.

A tal proposito particolare rilevanza assume la sentenza di condanna emessa dalla Corte di Assise di Palmi nei confronti di elementi di vertice della cosca Piromalli-Molé che ha comminato 34 ergastoli e pene variabili dai 21 ai 2 anni di reclusione.

L'area di Locri si distingue per il permanere dei contrasti tra le opposte cosche dei Cordi e dei Cataldo, entrambe tese a proteggere i propri interessi ormai profondamente radicati sul medesimo territorio.

La faida è culminata con l'omicidio di Salvatore Cordi, capo dell'omonima cosca, avvenuto il 13 ottobre del 1997, da cui sono derivati una serie di delitti concatenati tra loro, interrotti solo dall'intervento delle Forze di polizia che, nel corso dell'operazione denominata "Primavera", hanno arrestato una ventina di affiliati appartenenti ai due sodalizi e sequestrato beni per complessivi 5 miliardi di lire.

Le indagini prodromiche alla predetta operazione "Primavera" hanno inoltre fatto emergere l'esistenza di interferenze, sotto forma di sostegno elettorale fornito a diversi candidati dai clan Cataldo e Cordi, nelle consultazioni per il rinnovo del Consiglio comunale e del Sindaco di Locri, tenutesi il 17/11/96.

A parte l'eccezione rappresentata dalla Locride e dalla faida in atto ad Oppido Mamertina tra i clan Ferraro e Gugliotta-Bonarrigo, l'andamento generale della

Tabella 69 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	26	9	21	133,33
Associazione mafiosa	21	8	9	12,5
Omicidio di mafia	16	20	26	30
Att. Dinamitardo e incendiario	354	197	198	0,51
Incendio doloso	487	520	486	-6,54
Estorsione	54	84	77	-8,33
Rapina a uffici postali	139	115	109	-5,22
Rapina a Istituti di credito	23	40	45	12,5
Rapina a mezzi pesanti	9	5	2	-60
Contrabbando	10	21	13	-38,1
Reati inerenti la prostituzione	5	7	2	-71,43

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

criminalità nella provincia ha registrato, nel raffronto con il 1996, un decremento del 16,34%.

Pressoché costante permane il numero degli attentati dinamitardi e/o incendiari (198 nel '97 contro i 197 del '96).

In lieve aumento risultano invece gli omicidi riconducibili alle associazioni di stampo mafioso passati dai 20 nel 1996 ai 26 nel 1997.

In calo il dato relativo agli **incendi dolosi** (scesi da 520 nel '96 a 486 nel '97) ed alle **estorsioni** (da 84 nel '96 a 77 nel '97) nonché quello relativo alle **rapine agli uffici postali** (scese da 115 nel '96 a 109 nel '97) e ai reati di **contrabbando** (passati da 21 nel '96 a 13 nel '97).

Per quanto attiene ai dati riguardanti le **estorsioni** è da rilevare che nell'anno in esame sono state sgominate ben sette organizzazioni di stampo mafioso, la cui principale attività era quella estorsiva, mentre, d'altra parte, le categorie a rischio, già da qualche anno, si sono riunite in associazioni finalizzate a contrastare tale fenomeno:

- nel '97 ne sono sorte due ulteriori, una delle quali a Gioia Tauro e l'altra a Taurianova.

Il tessuto sociale, economico e politico, a volte inquinato dall'inserimento di elementi affiliati alle cosche nelle amministrazioni locali, come dimostra lo scioglimento per infiltrazioni mafiose dei Consigli comunali di Sinopoli e Cosoleto, continua ad essere sollecitato da tentativi di penetrazione come si può

dedurre dall'incremento, rispetto al 1996, degli atti intimidatori in danno degli amministratori pubblici (67 nel 1997).

Soprattutto nel campo degli appalti pubblici l'ingerenza delle cosche si è spinta, in alcuni casi, sino alla gestione diretta degli stessi.

La situazione si presenta particolarmente grave in relazione allo stanziamento di fondi da parte dell'Unione Europea, per circa 80 miliardi, finalizzato a trasformare il porto di Gioia Tauro in un centro strategico di smistamento delle merci, via mare e via terra con treni ed automezzi pesanti, verso l'Europa Continentale.

In proposito, a conclusione dell'operazione di polizia denominata "Gatto Persiano", sono già emersi i tentativi di estorsione da parte delle cosche "Piromalli-Molé" e "Pesce", in danno della Società Medcenter, che gestisce il **traffico dei container** nel medesimo porto.

Il settore dell'**usura** continua ad essere particolarmente fiorente, come testimonia l'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine che ha consentito di denunciare all'Autorità Giudiziaria 13 persone e di arrestarne 7.

Nel campo del **traffico di sostanze stupefacenti** l'azione di contrasto delle Forze di polizia si è sostanziata in 190 operazioni antidroga con il deferimento all'Autorità Giudiziaria di 367 soggetti (14 stranieri e 12 minori), di cui 281 (dato, questo, non inserito nella Tabella 70) in stato di arresto ed il sequestro di complessivi Kg. 280,472 di droghe in prevalenza di cannabis.

Tabella 70 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Reggio Calabria¹³

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
5,414	1,455	273,603	0	280,472	190	367	14	12	3

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

¹³ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Un'attenzione particolare merita la comparsa, tra le sostanze sequestrate, di preparati sintetici, nella fattispecie di 333 dosi di ecstasy e 114 dosi di altre sostanze simili (dato non indicato in Tabella 70).

A conclusione dell'attività investigativa delle Forze dell'Ordine, nel 1997 sono stati rintracciati 22 latitanti associati alla 'ndrangheta, di cui 6 inseriti nello "Opuscolo dei 500" ed uno anche nel "Programma Speciale dei 30 più pericolosi" e sono stati sequestrati beni per un valore di 105,302 miliardi di lire.

Provincia di Catanzaro

Il trend della criminalità nel capoluogo, che aveva già subito una flessione nel 1996 in conseguenza dell'istituzione delle nuove province di Crotone e Vibo Valentia, ha continuato, nell'anno in esame, a far registrare valori sostanzialmente più ridotti.

L'andamento generale dei delitti più gravi, riferito a quelli di maggior allarme sociale, ha subito, infatti, un calo pari al 12,27% rispetto al '96, con un

Tabella 71 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	29	18	16	-11,11
Associazione mafiosa	12	6	13	116,67
Omicidio di mafia	8	3	1	-66,67
Att. dinamitardo e incendiario	30	6	9	50
Incendio doloso	272	87	95	9,2
Estorsione	120	72	93	29,17
Rapina a uffici postali	27	18	10	-44,44
Rapina a Istituti di credito	7	3	1	-66,67
Rapina a mezzi pesanti	12	4	6	50
Contrabbando	19	6	5	-16,67
Reati inerenti la prostituzione	20	4	5	25

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

decremento degli omicidi di mafia (1 commesso nel '97 a fronte dei 3 commessi nel '96) mentre, a riprova delle affermate capacità intimidatorie delle cosche, si avverte una netta ripresa dei reati connessi ad un maggior controllo quali le estorsioni (+29,17%) e gli attentati dinamitardi e/o incendiari (+50%).

La causa di tale aumento potrebbe essere ricercata nei recenti procedimenti giudiziari a carico di esponenti di spicco delle cosche catanzaresi che impongono la necessità, per le cosche stesse, di assicurarsi la disponibilità economica per far fronte ai relativi oneri processuali.

Il calo del numero degli omicidi nel capoluogo è sintomo di una nuova strategia operativa delle organizzazioni criminali, ormai scarsamente propense a risolvere, con il ricorso all'omicidio, i conflitti di interesse con le altre cosche, anche in virtù di scelte strategiche volte a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica e la pressione esercitata dalle Forze dell'Ordine per contrastare le loro illecite attività.

Il medesimo dato può, inoltre, far ritenere che l'accordo tra i clan Mancuso da Limbadi e Arena di Isola Capo Rizzuto, già raggiunto in precedenza, si sia consolidato in virtù delle finalità di controllo, anche per conto delle organizzazioni reggine, dell'ambiente politico-economico-finanziario e di quello giudiziario presenti nel capoluogo di regione.

A tal proposito, giova sottolineare che la presenza tra le fila dei suddetti sodalizi di alcuni collaboratori di giustizia ha minato la stabilità delle strutture mafiose ed ha consentito di penetrare con maggiore precisione all'interno delle dinamiche criminali locali, finora ritenute impermeabili.

Negli ultimi tempi, le cosche, pur non rinunciando all'atavico controllo del territorio attraverso le tradizionali attività illegali dell'estorsione e dell'usura (le Forze dell'Ordine hanno denunciato all'Autorità Giudiziaria, per il reato di usura, 11 persone di cui 5 in stato d'arresto) hanno rivolto la loro attenzione verso nuovi e redditizi filoni criminali quali l'organizzazione dell'immigrazione clandestina, l'accaparramento di sovvenzioni comunitarie, la perpetrazione di truffe varie ai danni dell'erario.

Oggetto di particolare attenzione è stato anche il settore dell'edilizia al fine del riciclaggio dei capitali illecitamente acquisiti.

Le recenti operazioni di polizia hanno evidenziato, inoltre, la proiezione delle cosche verso aree territoriali esterne alla provincia, ma inserite in un contesto sia nazionale che internazionale.

Particolarmente redditizi continuano ad essere, per le cosche, gli introiti derivanti dal **traffico di sostanze stupefacenti e di armi**.

La scoperta di alcune piantagioni di canapa indiana in alcune zone del catanzarese è indicativa dell'attivismo delle organizzazioni criminali che diventano così protagoniste anche della produzione oltre che del **traffico di sostanze stupefacenti**.

Per quanto riguarda, in particolar modo, quest'ultimo settore, le operazioni di polizia hanno confermato che la provincia costituisce sia zona di transito di grossi quantitativi di droga destinati ai mercati del nord Italia e di alcuni Paesi europei, sia base logistica di **importazione di partite di droga** da destinare al successivo smistamento nelle regioni italiane.

Nell'anno in esame, le Forze di polizia, a conclusione di 163 operazioni antidroga, hanno sequestrato un totale di Kg. 182,426 di **sostanze stupefacenti**.

Il dato, che a prima vista può apparire allarmante, in realtà deve essere valutato nella sua giusta dimensione dal momento che la quasi totalità della sostanza sequestrata è costituita da cannabis (Kg. 181,772) e che nel quantitativo espresso è ricompreso anche il prodotto delle piantagioni di canapa indiana, scoperte e sequestrate dalle Forze di polizia nel catanzarese.

Tabella 72 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Catanzaro¹⁴

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
0,512	0,127	181,772	0,015	182,426	163	292	0	11	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

¹⁴ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Per quanto riguarda i delitti gravi evidenziati nella Tabella 71 si nota, rispetto agli anni precedenti, un calo dei reati di **associazione per delinquere** con contestuale aumento però di quelle di stampo mafioso e una diminuzione del numero delle **rapine ad Istituti di credito ed Uffici postali**. Sostanzialmente stabili i dati relativi al **contrabbando** e ai reati inerenti alla **prostituzione**.

Oltre all'andamento dei reati tipici della criminalità organizzata, ulteriore motivo di preoccupazione è costituito dal fenomeno dello **sbarco di clandestini** sul litorale ionico catanzarese che ha spinto la locale Prefettura a prendere provvedimenti specifici con la predisposizione di un piano di contrasto all'immigrazione clandestina.

Le cosche attualmente censite nella provincia di Catanzaro, operanti in particolare nelle zone di maggior sviluppo economico quali Lamezia Terme ed il versante ionico soveratese, sono 20 con circa 360 affiliati.

In particolare, nella zona del capoluogo è attiva la cosca Amerato-Costanzo al cui capo, Girolamo Costanzo, sono stati sequestrati beni per un valore di oltre 10 miliardi di lire.

La cosca Amerato-Costanzo, le cui attività spaziano dalle **estorsioni al traffico degli stupefacenti**, mantiene anche stretti contatti con la famiglia Arena di Isola Capo Rizzuto (KR).

Ulteriori gruppi criminali attivi nella provincia sono la cosca dei Catanzariti dedita ad **estorsioni, traffico d'armi ed usura** e quella dei Gattini e Giacobbe la cui principale attività è costituita dalle **estorsioni**.

Nella zona di Lamezia Terme opera il clan Cerra-Giampà-Torcasio, specializzato nell'**usura**, nelle **estorsioni**, nel **traffico di stupefacenti** e, in particolar modo, nel settore delle **armi**, dove i collegamenti, emersi a seguito di recenti indagini, con i clan Perna-Pranno di Cosenza e "cosa nostra" di Palermo, hanno consentito a

Lamezia Terme di assumere un ruolo significativo, anche a livello internazionale, nel traffico di armi.

Nel '97 l'attività repressiva delle Forze dell'Ordine ha anche portato alla cattura di 3 latitanti.

Provincia di Cosenza

La criminalità nella provincia cosentina sta attraversando un periodo di assestamento, a causa dei numerosi arresti effettuati dalle Forze dell'Ordine e delle dure condanne inflitte dalla Magistratura agli esponenti di spicco delle cosche operanti nel territorio. E' pertanto difficile delineare le nuove mappe criminali emergenti dai cambiamenti di potere e di vertice in atto.

Infatti, se da un lato non sono ancora definibili, in termini di ripercussioni sull'assetto criminale, gli effetti della sentenza di 1° grado del maxiprocesso denominato "Garden" che ha visto la condanna, tra gli altri, di Pino Francesco e Sena Antonio, capi delle omonime cosche, dall'altro solo al termine dei processi in corso ("Attila-Alarico" per il capoluogo, "Galassia-Eclissi" per l'area di Sibari e di Rossano) sarà possibile chiarire i nuovi rapporti di forza. A tal proposito, non si esclude che una "guerra di mafia" possa interessare tutta la provincia.

Inoltre, a rendere più complessa la situazione contribuisce la grave crisi economico-occupazionale (57.000 disoccupati), che ha creato un diffuso stato di malessere e disagio in tutti gli strati sociali e soprattutto tra i giovani dai quali le cosche, in via di ricompattazione, possono reclutare gli elementi idonei ad infoltire la propria organizzazione.

La tendenza generale della criminalità, nella provincia di Cosenza presenta un incremento del 5,15% rispetto all'anno precedente.

Al riguardo, l'attività info-investigativa delle Forze dell'Ordine è anche diretta ad appurare se il registrato aumento (146,15%) delle rapine ai danni degli Uffici postali e ai mezzi pesanti (100%) sia riconducibile alla necessità delle cosche di rimpinguare le proprie finanze, per poter affrontare gli oneri processuali e provvedere al sostentamento delle famiglie dei detenuti.

Il periodo di stasi operativa dei clan ha inoltre favorito l'espansione della criminalità comune che si dimostra, nella provincia, particolarmente agguerrita e spregiudicata. Ne sono manifestazione i numerosi furti in appartamento e soprattutto le rapine ai danni di supermercati, distributori di carburanti, esercizi pubblici in generale e di sportelli bancari e postali, queste ultime consumate con l'utilizzo del cosiddetto "taglierino".

Come si è detto, le organizzazioni criminali hanno tralasciato le operazioni di

Tabella 73 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	11	7	5	-28,57
Associazione mafiosa	12	6	2	-66,67
Omicidio di mafia	0	0	0	(0)
Att. dinamitardo e incendiario	16	24	20	-16,67
Incendio doloso	123	120	134	11,67
Estorsione	43	37	49	32,43
Rapina a uffici postali	15	13	32	146,15
Rapina a Istituti di credito	49	26	24	-7,69
Rapina a mezzi pesanti	6	1	2	100
Contrabbando	26	44	26	-40,91
Reati inerenti la prostituzione	1	4	2	-50

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

grande rilievo per distogliere l'attenzione dell'apparato statale e, più in generale dell'opinione pubblica nazionale, dal fenomeno delinquenziale calabrese.

Attualmente nella provincia sono state censite 23 cosche con oltre 800 affiliati, le cui attività principali sono l'estorsione e l'usura.

Nel periodo in esame, infatti, è stato registrato un aumento del numero delle estorsioni (da 37 a 49), degli incendi dolosi (da 120 a 134) e un lieve calo degli attentati dinamitardi e/o incendiari (da 24 a 20), mentre le operazioni di polizia volte a contrastare il fenomeno dell'usura hanno permesso di denunciare all'Autorità Giudiziaria 6 persone, di cui 2 in stato di arresto.

La dislocazione territoriale della provincia cosentina fa sì che le cosche ivi operanti risentano dell'influenza dei clan del reggino, particolarmente attivi nel **traffico degli stupefacenti**, anche a livello internazionale. Il fenomeno è infatti in espansione come testimoniano i dati relativi ai sequestri effettuati nel periodo in esame dalle Forze di polizia, ammontanti a complessivi Kg. 360,354.

Tabella 74 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Cosenza¹⁵

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
1,826	1,604	356,924	0	360,354	250	390	27	12	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Da una disanima analitica emerge che l'incremento maggiore si è avuto per la cannabis (Kg. 356,924) anche se non trascurabili risultano le quantità di eroina (Kg. 1,826) e di cocaina (Kg. 1,604) sequestrate.

Nella zona di Castrovillari, nell'alto Tirreno cosentino e nella fascia ionica, situate in posizione strategica per il **traffico di stupefacenti** è aumentato, in maniera preoccupante, anche il consumo delle stesse. Le operazioni di Polizia (250) hanno permesso di deferire all'A.G. 390 persone di cui 197 in stato di arresto (dato, questo, non inserito nella Tabella 74).

I tentativi delle organizzazioni criminali di inserirsi nel settore degli appalti pubblici, attraverso l'infiltrazione di propri elementi nella struttura degli Enti locali, al fine di pilotarne le scelte, continua ad essere uno degli obiettivi primari delle cosche così come testimoniato da alcuni episodi intimidatori consumati ai danni di pubblici amministratori locali e dalle recenti inchieste giudiziarie.

E' da segnalare, a tal proposito, l'operazione di polizia denominata "Ciak" che, inserita nell'ambito delle indagini relative all'infiltrazione da parte di gruppi criminali cosentini in alcune imprese del Nord impegnate nell'esecuzione di lavori

¹⁵ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

pubblici di importo elevato, ha portato alla emissione di 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Inoltre, sempre nell'ambito dell'attività di contrasto, le Forze dell'Ordine hanno disarticolato 2 associazioni di stampo mafioso, denunciando all'A.G. 81 affiliati e hanno arrestato il latitante Francesco Novelli, affiliato al clan Elia.

Sul fronte patrimoniale sono stati sequestrati 14 beni tra cui emerge per importanza il provvedimento emesso nei confronti dell'imprenditore Grimoli Mario, legato al clan "Tripodoro".

Il fenomeno dell'**immigrazione clandestina di extracomunitari** nella provincia non ha raggiunto livelli allarmanti: nel periodo in esame sono stati rintracciati solo un centinaio di elementi irregolari.

Provincia di Crotone

Come evidenziato nella Tabella 75, rispetto al '96, nella provincia si è registrato,

Tabella 75 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	//	4	4	0
Associazione mafiosa	//	1	1	0
Omicidio di mafia	//	7	1	-85,71
Att. dinamitardo e incendiario	//	6	15	150
Incendio doloso	//	59	51	-13,56
Estorsione	//	11	4	-63,64
Rapina a uffici postali	//	3	1	-66,67
Rapina a Istituti di credito	//	1	0	-100
Rapina a mezzi pesanti	//	1	0	-100
Contrabbando	//	8	9	12,5
Reati inerenti la prostituzione	//	1	0	-100

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

nel 1997, un decremento degli omicidi di mafia passati da 7 nel 1996 a 1 nel 1997, delle rapine ad Uffici postali, Istituti di credito e mezzi pesanti, e dei reati inerenti alla prostituzione, che sono risultati inesistenti.

Discorso a parte merita il fenomeno delle **estorsioni**: se ad una prima analisi la Tabella 75 mostra un decremento del numero dei delitti denunciati (da 11 nel '96 a 4 nel '97), il dato non sembra indicativo di una situazione reale, in quanto risulta più che plausibile che, pur in assenza di denunce sporte agli organi di polizia, vi

sia comunque un'attività di tipo **estorsivo** da parte delle organizzazioni criminali, così come testimoniato da una serie di atti minatori contro imprese locali concretizzatisi in **incendi e danneggiamenti** e dal numero degli **attentati dinamitardi** (che sono passati da 6 a 15).

Analogamente, per quanto riguarda il fenomeno dell'**usura**, nel 1997 non è stato rilevato da parte degli organi di polizia alcun dato sintomatico del fenomeno. In realtà, le iniziative intraprese dalla locale Prefettura, concretizzatesi in riunioni anche con esponenti degli istituti bancari della provincia, finalizzate ad esaminare il problema in tutte le sue angolazioni, hanno permesso di appurare che, soprattutto nel caso degli operatori commerciali, vi sono effettivamente delle pesanti esposizioni, legate sia alla crisi del polo industriale della provincia, sia alla lentezza delle procedure di liquidazione seguite da taluni enti pubblici (la regione Calabria ed enti collegati, l'A.S.L. e l'E.N.A.S.). Il quadro che ne deriva è pertanto "a rischio".

Inoltre, appare estremamente fondato il rischio di possibili tentativi, da parte di esponenti delle cosche mafiose, di influenzare le scelte delle amministrazioni locali, soprattutto alla luce dell'attuazione delle linee guida di programmazione economica, che prevedono ingenti investimenti nella provincia per la costruzione di importanti opere pubbliche.

A tal proposito si citano i recenti atti intimidatori ai danni delle amministrazioni locali, culminati nel **tentato incendio** al municipio di Cutro e nel **danneggiamento**, sempre mediante incendio, di un autocarro di proprietà del Comune di Isola Capo Rizzuto.

Ancora più grave è l'episodio relativo all'esplosione di colpi di arma da fuoco contro l'abitazione di un assessore regionale.

Tra le cosche operanti nel crotonese emerge, per l'importanza e per la ferocia dei suoi componenti, quella denominata Arena che, grazie ai collegamenti con il clan Amerato-Costanzo, estende la propria influenza anche nel catanzarese, e si dedica,

in via prioritaria, al **traffico di stupefacenti, alle estorsioni ed ai reati contro il patrimonio e la persona**. Inoltre, per la favorevole posizione territoriale della zona in cui la cosca opera, fra le più redditizie sotto il profilo turistico, si sono registrati numerosi tentativi di infiltrazione e **controllo di tipo estorsivo** nella gestione di alcuni villaggi turistici.

L'attività di contrasto delle Forze dell'Ordine nella provincia ha reso possibile, nel '97, la cattura di 5 latitanti, uno dei quali inseriti nell'Opuscolo dei 500 latitanti più pericolosi.

Sul versante della lotta al **traffico di sostanze stupefacenti**, sono stati sequestrati complessivi Kg. 6,68 di droga e deferite all'Autorità Giudiziaria 65 persone (Tabella 76).

Tabella 76 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Crotone¹⁶

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eraina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
0,73	0,008	5,942	0	6,68	39	65	0	1	2

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Nonostante la sostanziale stabilità dei valori riportati, il crotonese è diventato uno dei principali centri regionali di "distribuzione" di narcotici, tale da assorbire la "domanda" anche della vicina provincia di Catanzaro.

Ulteriori spunti investigativi confermano la persistenza di alcune proiezioni di appartenenti alle cosche crotonesi in alcune regioni dell'Italia centrosettentrionale (Lombardia, Liguria, Emilia, Toscana e Sardegna) e all'estero, particolarmente attive nel settore degli stupefacenti.

L'attività di contrasto sul piano economico e patrimoniale si è concentrata nel sequestro di beni per un valore di oltre 20 miliardi nei confronti di alcuni affiliati

¹⁶ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

all'organizzazione "Locale", operante nel comprensorio di Cirò, considerata una delle più importanti e temute cosche della 'ndrangheta.

Provincia di Vibo Valentia

Il panorama criminale vibonese sta attraversando una fase di assestamento a causa dei mutamenti verificatisi al vertice del clan Mancuso, egemone della provincia. Le condanne all'ergastolo inflitte a Luigi e Giuseppe Mancuso, succeduti al padre Francesco, capo storico della cosca, deceduto nel corso del 1997 per cause naturali, hanno creato, infatti, un vuoto di potere nell'attività di direzione, subito colmato dal fratello del capostipite, Mancuso Giovanni. Questi è però in contrasto con il proprio fratello, Pantaleone, per cui non è da escludere la divisione dello stesso clan in due gruppi.

La Famiglia Mancuso continua comunque a gestire i propri interessi criminali, scegliendo a tale fine modelli criminali meno vistosi per sottrarsi all'attenzione dell'opinione pubblica e delle Forze dell'Ordine ed evitare, in tal modo, di condizionare negativamente gli esiti dei processi giudiziari in corso.

I settori di maggiore interesse sono quelli del **traffico degli stupefacenti** - gestito dai Mancuso in stretto collegamento con il sodalizio Piromalli-Molè di Gioia Tauro - dell'**usura**, dell'**estorsione**, del **riciclaggio** e dello **smaltimento illegale dei rifiuti**.

Le 34 operazioni antidroga effettuate nell'anno in esame dalle Forze di polizia nella provincia hanno permesso di sequestrare complessivi Kg 6,678 di sostanze stupefacenti e di deferire all'Autorità Giudiziaria 36 persone.

Tabella 77 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Vibo Valentia¹⁷

SFQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA D.I.P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui:		
						Stranieri	Minori		
0,015	0,005	6,658	0	6,678	34	36	1	0	2

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

I Mancuso, oltre ad essere attivi su tutto il territorio della provincia, mantengono basi operative anche in Lombardia ed Emilia Romagna nonché in Argentina e Francia.

Nell'anno in esame, gli accertamenti bancari e finanziari eseguiti nei confronti di elementi di spicco della Famiglia Mancuso e dei rispettivi nuclei familiari, hanno portato all'emissione da parte del Presidente del Tribunale di Vibo Valentia, di un provvedimento di sequestro di beni mobili ed immobili per un valore di 18 miliardi.

Nella circostanza, è emerso anche che il clan gestisce numerose attività economiche apparentemente lecite, avendo effettuato investimenti in immobili urbani ed in ampi lotti di terreno strutturati in aziende agricole e che controlla il settore turistico, particolarmente fiorente nella zona del vibonese.

In collegamento con il clan Mancuso, operano 17 " 'ndrine" satelliti, distribuite su tutto il territorio, dotate di una propria autonomia operativa e forti di circa 369 affiliati.

~ ~ ~ ~ ~

Il trend della criminalità nella provincia, analizzato dal punto di vista dei reati di maggiore allarme sociale, mostra un aumento generale dei delitti, con particolare riferimento agli omicidi di stampo mafioso passati da 0 nel 1996 a 4 nel '97, alle associazioni per delinquere (da 0 nel '96 a 8 nel '97) e alle associazioni mafiose (da 1 nel '96 a 4 nel '97).

¹⁷ Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

L'incremento degli omicidi fa presumere che siano in atto mutamenti all'interno

Tabella 78 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	//	0	8	(8)
Associazione mafiosa	//	1	4	300
Omicidio di mafia	//	0	4	(4)
Att. dinamitardo e incendiario	//	4	5	25
Incendio doloso	//	100	124	24
Estorsione	//	38	32	-15,79
Rapina a uffici postali	//	49	20	-59,18
Rapina a Istituti di credito	//	9	9	0
Rapina a mezzi pesanti	//	0	0	(0)
Contrabbando	//	0	1	(1)
Reati inerenti la prostituzione	//	1	0	-100

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

dei singoli clan, in virtù di una rinnovata vitalità criminale, incline a più violente manifestazioni delinquenziali che, però, non hanno comportato alcun cambiamento nella geografia criminale della provincia, né hanno minato la

supremazia dei Mancuso nelle scelte di politica criminale.

E' inoltre da segnalare la faida in atto a Soriano Calabro tra la locale famiglia Macri-Prestanicola e quella dei Loiello-Morano Federico di Gerocarne, sfociata in una sparatoria avvenuta il 30 agosto '97, in pieno centro abitato, in cui ha perso la vita Domenico Macri e sono rimasti feriti Francesco Prestanicola e Pasquale Fusca.

La lieve diminuzione del numero delle **estorsioni**, scese da 38 nel '96 a 32 nel '97, non sembra significativa di una riduzione del fenomeno, soprattutto ove si consideri l'aumento degli **incendi dolosi** (da 100 nel '96 a 124 nel '97) e degli **attentati dinamitardi** (da 4 nel '96 a 5 nel '97), in genere ritenuti prodromici ai **reati estorsivi** o ai **tentativi di infiltrazione mafiosa**.

Si segnala, a tal proposito, l'episodio intimidatorio ai danni del Vice Sindaco del Comune di Stefanaceni che, il giorno successivo alla presentazione di un progetto di piano regolatore comunale, è stato fatto segno, fortunatamente senza conseguenze, di alcuni colpi di arma da fuoco.

L'avvenimento si inserisce in un più ampio contesto che vede, dal lontano 1992, i rappresentanti del citato Comune oggetto di atti intimidatori di chiara matrice

“ndranghetista”. Minacce di morte sono state rivolte, nell'anno in esame, anche al parroco del luogo.

La quasi totale assenza di episodi di rilievo nel campo dell'**usura** non è sintomatica di una reale situazione di assenza del fenomeno nella provincia.

Le Forze di polizia hanno arrestato, in tre distinte operazioni, un totale di 29 persone, collegate alla famiglia mafiosa Lo Bianco e a quella dei Mancuso, responsabili, in concorso, dei reati di **usura ed estorsione aggravata**.

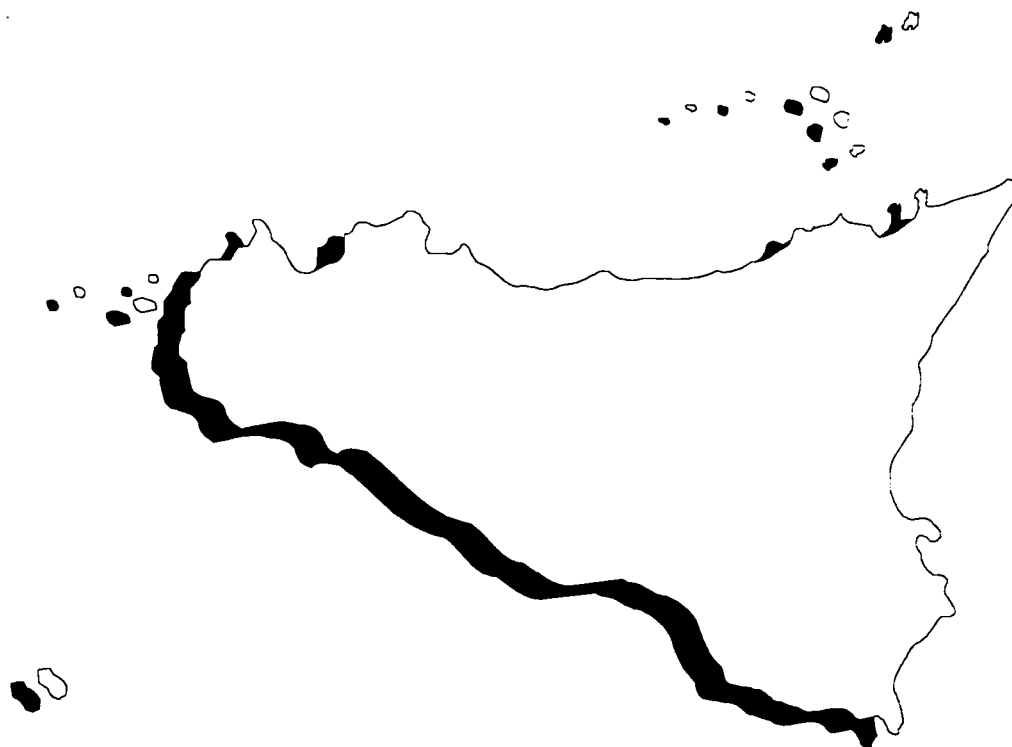
Una sensibile diminuzione è stata registrata nel campo delle **rapine agli Uffici postali** passate da 49 nel 1996 a 20 nel 1997, mentre non si sono evidenziati **reati inerenti alla prostituzione**.

Con riferimento all'azione di contrasto nel '97 sono stati tratti in arresto, nella provincia, 4 latitanti affiliati alla 'ndrangheta, tra cui Giuseppe Mancuso, inserito nel programma speciale dei 30 latitanti più pericolosi.

PAGINA BIANCA

SICILIA

Superficie	Abitanti	Comuni	Densità
25.707 Kmq.	4.966.386	390	194 Ab./Kmq.



PAGINA BIANCA

La Sicilia si è confermata, anche nel 1997, la regione più compromessa dal radicamento sul territorio delle mafie storiche autoctone, che continuano a condizionarne la vita sociale ed economica.

Concorrono a determinare tale situazione, per un verso, il pesante ed articolato sistema intimidatorio, utilizzato dalla mafia per mantenere alto nella regione un clima omertoso, per l'altro, i tentativi di infiltrazione negli apparati amministrativi pubblici e nei settori economici più produttivi dell'isola.

Ad aggravare le condizioni di sicurezza del territorio contribuiscono altresì i numerosi sbarchi di clandestini, specie magrebini, che giungono sull'isola, a piccoli gruppi, trasportati su motobarche di modeste dimensioni.

I sodalizi mafiosi (186 cosche censite con circa 5.500 affiliati), oltre che operare nei rispettivi territori d'influenza, hanno continuato a proiettarsi con insediamenti di cellule o con singoli affiliati anche in altre regioni scelte di volta in volta in relazione alla condizione economica o alla loro posizione geografica in grado, specie se a ridosso del confine, di agevolare i traffici illeciti internazionali.

Le attività, tutte riconducibili alle mafie tradizionali, che si sono concretizzate nel ricorso ad una maggiore "segretezza" interna e ad un'oculata "mimetizzazione" strutturale, sono state attuate mediante una strategica "compartimentazione" di ruoli ed una sorta di "verticizzazione" degli organi direttivi reggenti, nominati dai capi detenuti.

La conoscenza dell'identità degli appartenenti ai "gruppi di fuoco" è stata quindi riservata ai soli "capi famiglia".

La riorganizzazione è stata accompagnata dalla soppressione dei riti storici di "iniziazione", mantenuta per i soli "uomini d'onore", nonché dall'affidamento delle ordinarie attività di controllo del territorio a soggetti reclutati con procedure più snelle.

Il mutamento strutturale dei sodalizi è stato determinato dall'esigenza di limitare l'effetto indotto delle incisive azioni di contrasto delle Forze dell'Ordine e della

Magistratura che, sviluppate in efficiente sinergia ed in stretta collaborazione con gli analoghi apparati nazionali di altri Paesi, hanno consentito l'arresto di sempre più numerosi esponenti della leadership mafiosa e lo smantellamento di interi clan.

Nell'ambito di tale cambiamento, i nuovi vertici hanno attuato un rigoroso ridimensionamento delle aree d'influenza dei vari gruppi, puntando contestualmente su una più radicale occupazione dei territori.

Il nuovo modello organizzativo è stato inoltre adottato per contenere i danni derivanti da possibili ulteriori dichiarazioni dei sempre più numerosi collaboratori di giustizia. Tali dichiarazioni, quando comprovate in sede investigativa e giudiziaria, hanno consentito agli Organi istituzionali di contrastare le attività economiche dei gruppi delinquenziali ricostituiti o emergenti, col ricorso ad un'oculata applicazione delle misure preventive e cautelari di carattere patrimoniale.

Tabella 79 - Aree geocriminali della Sicilia

ZONA GEOGRAFICA	PROVINCE	FENOMENO CRIMINALE	INFLUENZA SUL TERRITORIO
Occidentale	⇒ Palermo	cosa nostra & stidda	Diretto controllo del territorio
	⇒ Trapani		
	⇒ Agrigento*		
Orientale	⇒ Catania	Cartello Santapaola gruppo Sciuto & cosa nostra	Accesa conflittualità per controllo territorio Influenza mediata
	⇒ Siracusa		
	⇒ Messina		
Centro-Meridionale	⇒ Caltanissetta	Stidda & cosa nostra	Diretto controllo del territorio Influenza mediata
	⇒ Ragusa		
Centrale	⇒ Enna	Mafia tradizionale &	Diretto controllo del territorio
		cosa nostra	Influenza mediata

L'esame della Tabella 79 consente di rilevare, in particolare, come "cosa nostra" abbia mantenuto nel 1997 il completo diretto controllo della Sicilia occidentale e

quello mediato della area orientale dell'isola, mentre la "stidda", che dal 1996 aveva manifestato una rinnovata presenza sul territorio, ha continuato ad agire nella Sicilia centro-meridionale, operando soprattutto nelle province di Caltanissetta e Ragusa nonché, in misura minore, in quella di Agrigento. I clan riconducibili al "cartello" Santapaola, tra cui i Malpassoti e i Coursoti catanesi, hanno agito come negli anni precedenti nelle province di Catania, Messina e Siracusa, in accesa conflittualità con il contrapposto gruppo Sciuto.

In condizione di apparente stasi, infine, ha esercitato la sua influenza nella provincia di Enna, la mafia di tipo tradizionale ed arcaica che da anni controlla quel territorio.

La *leadership* di "cosa nostra" sembra sia rimasta nelle mani dei Corleonesi e sotto lo stretto controllo di Bernardo Provenzano, unico capo storico ancora in libertà, che avrebbe pianificato il rinnovamento strutturale dell'associazione, senza scatenare guerre interne.

Tale operazione sarebbe stata agevolata dal fatto che nella Sicilia occidentale la mafia non avrebbe subito fratture organizzative, malgrado l'arresto dei capi storici e le informazioni fornite dai collaboratori di giustizia.

Una conferma indiretta della vitalità strategica delle associazioni mafiose è data dal perdurare e dal susseguirsi di azioni intimidatorie in costante ascesa, attuate nei confronti dell'apparato istituzionale, soprattutto contro magistrati, funzionari di enti locali e rappresentanti del clero particolarmente impegnati a livello sociale.

A titolo esemplificativo si ricordano: l'**attentato** del 02.06.1997 contro il pubblico ministero del processo sulla strage di Capaci, nonché le **reiterate intimidazioni** contro il Sindaco di Monreale (PA) e contro quello di Canicattì (AG) dirette a condizionare le scelte economiche degli enti locali.

Tale tipo di attività minatoria è stata registrata anche nei confronti dei

collaboratori di giustizia o dei loro congiunti, allo scopo di indurli a "ripensamenti" e limitare l'espansione del fenomeno.

~ ~ ~ ~ ~

La già rilevata "vitalità strategica" delle associazioni mafiose si è manifestata anche nel settore delle attività economiche dove, alcuni imprenditori in difficoltà finanziarie - non potendo per le complesse procedure e garanzie richieste accedere tempestivamente al credito bancario - sono stati costretti a rivolgersi a società finanziarie apparentemente legali, ma di fatto controllate, da organizzazioni criminali. Dette "finanziarie", dopo aver concesso prestiti ad interessi usurari, sono poi subentrate nel controllo delle aziende in difficoltà, a seguito dell'aggravamento della loro condizione debitoria.

Contro l'alta incidenza del fenomeno usurario ed estorsivo, si sono comunque registrati, nel corso del 1997 atteggiamenti di denuncia da parte degli imprenditori e dei commercianti colpiti.

Ciò grazie anche all'attività di coordinamento svolta dalle 44 associazioni di categoria ed osservatori antiracket isolani - 34 delle quali nell'area orientale - che hanno promosso convegni, conferenze ed iniziative dirette a sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno delle **estorsioni** e dell'**usura** e favorito un'ampia collaborazione con le Forze dell'Ordine.

I clan operanti in Sicilia si sono, inoltre, avvalsi delle attività intimidatorie, solitamente utilizzate nel **racket delle estorsioni**, per minacciare amministratori pubblici o privati ritenuti "infedeli" ed infiltrarsi indirettamente negli apparati istituzionali o aziendali, specie nel settore degli appalti pubblici.

I controlli introdotti dalla recente legislazione sui contratti pubblici hanno tuttavia reso più difficile l'ingerenza mafiosa in tali affari.

Gli appalti chiusi, le procedure di certificazione delle imprese, il ricorso limitato - o in alcuni casi escluso - a forme di trattativa discrezionali come la licitazione privata, hanno contribuito a far compiere grandi passi in avanti in termini di trasparenza e regolarità nell'aggiudicazione dei contratti pubblici.

In questo contesto si segnalano gli importanti risultati raggiunti dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura con l'operazione "Mano Nera" del 09.12.1997 che ha portato all'arresto di un dirigente dell'Assessorato regionale ai lavori pubblici nonché all'attuazione di analoghi provvedimenti restrittivi contro 5 soggetti responsabili di associazione mafiosa finalizzata al controllo degli appalti pubblici, corruzione ed altro.

Nella circostanza, sono state inoltre disvelate connivenze tra imprenditori e funzionari pubblici, con interessi per decine di miliardi.

Sempre in tema di appalti pubblici, costante è l'attenzione degli organi istituzionali nella prevenzione e repressione di infiltrazioni mafiose sia nelle attività imprenditoriali dell'Alta Valle del Magazzuolo agrigentino, sia in quelle concernenti la realizzazione dell'area industriale di Porto Empedocle e della metanizzazione del capoluogo siciliano, sia, infine, nei programmi di investimento relativi al tratto autostradale Messina-Palermo, al raddoppio di quella stessa linea ferroviaria e della tratta Palermo-Sciacca;

In ambito internazionale le organizzazioni mafiose hanno agito in tutto il 1997 come vere e proprie *holding* del crimine privilegiando settori delinquenziali quali:

- il **traffico di stupefacenti e di armi**, spesso interconnessi;
- il controllo dei flussi di **immigrazione clandestina**;
- il **riciclaggio** di capitali sporchi, sviluppato anche in ambito internazionale, con sempre più complesse operazioni finanziarie ed informatiche;
- il **contrabbando** di tabacco lavorato estero, attuato in stretta collaborazione con i clan pugliesi.

Per quanto concerne, in particolare, le attività connesse al **traffico di stupefacenti**, "cosa nostra" è sembrata sempre meno interessata ad affermarsi nelle regioni del Nord Italia, specie nei tradizionali mercati lombardi e piemontesi, ove hanno invece operato soprattutto esponenti di clan calabresi.

Esiti di attività info-investigativa inducono a ritenere che vi sia stato, fra l'altro, un ridimensionamento dell'interesse internazionale in materia, da parte delle

associazioni mafiose siciliane e calabresi, in ordine all'acquisto diretto di cocaina dai cartelli colombiani ed al suo successivo smistamento in Europa.

Sembra, infatti, che i clan colombiani stiano provvedendo direttamente al trasporto e alla consegna delle droghe prodotte nei Paesi di origine, sostituendosi sempre più ai sodalizi italiani, in particolare a "cosa nostra" che non investirebbe più nel settore ingenti capitali come nel passato.

Tabella 80 - Sostanze stupefacenti della regione Sicilia

Anno	SEQUESTRI IN KG.				OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G. (*)				Decessi
	Eroina	Cocaina	Cannabis	Totale		Arr.	Lib.	Irr.	Tot.	
1995	10,183	1,372	98,696	110,251	998	1.292	768	40	2.100	39
1996	8,583	2,592	219,993	231,168	1.159	1.604	920	39	2.563	48
1997	17,029	0,809	1.392,237	1.410,075	1.110	1.466	636	22	2.124	33

*) Arr. = Arresto Lib. = Libertà Irr. = Irreperibilità Tot. = Totale

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Ciononostante, il **traffico degli stupefacenti** da parte dei sodalizi siciliani è stato molto sostenuto come dimostrato dai rilevanti, continui sequestri effettuati dalle Forze dell'Ordine ed evidenziati, per le cosiddette droghe principali, nella Tabella 80.

I sequestri di ben 1.410,21 chilogrammi di droghe, tra i quali 17 chilogrammi di sola eroina, e il deferimento all'A.G. di 2.124 individui, di cui 1.466 in stato di arresto, attestano tale rilevante movimento.

La forte azione di contrasto condotta degli organi istituzionali, ha portato nel 1997 ad una confortante diminuzione di gran parte delle fenomenologie delittuose **più gravi**.

La regione ha mantenuto comunque il primato degli **omicidi** per motivi di mafia che, pur essendo diminuiti in termini percentuali del 48,48%, sono risultati superiori alla media nazionale.

Le indagini sviluppate in materia di **incendi dolosi ed attentati dinamitardi e/o incendiari** (che hanno registrato invece un incremento rispettivo dello 0,95% e dell'11,98%) sono state dirette, tra l'altro, ad accertare la possibile riconducibilità dei singoli episodi delittuosi a quella attività estorsiva che, apparentemente, è diminuita del 2,36%.

Non si esclude, infatti, che il decremento di tale ultima fattispecie criminosa sia

Tabella 81 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	163	148	83	-43,92
Associazione mafiosa	67	65	49	-24,62
Omicidio di mafia	88	66	34	-48,48
Att. Dinamitardo e incendiario	237	242	271	11,98
Inceendio doloso	1.964	1.898	1.916	0,95
Estorsione	538	593	579	-2,36
Rapina a uffici postali	94	143	158	10,49
Rapina a Istituti di credito	179	186	159	-14,52
Rapina a mezzi pesanti	425	443	288	-34,99
Contrabbando	1.093	1.685	1.260	-25,22
Reati inerenti la prostituzione	117	129	165	27,91

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

dovuto ad una maggiore pressione intimidatoria della malavita nei confronti delle vittime che, in tal caso, avrebbero rinunciato a denunciare i singoli episodi estorsivi subiti, in controtendenza al nuovo clima di fiducia

determinato dagli evidenti risultati dell'azione di contrasto dello Stato e sostenuto dalla già citata opera di sensibilizzazione delle organizzazioni antiracket.

Tra le operazioni più significative condotte nel 1997, le seguenti hanno interessato l'area orientale dell'isola:

- "Monkey" nei confronti di appartenenti alla cosca Cappello;
- "Gemini" e "Dafne" nei confronti di appartenenti alla cosca Sciuto-Coscia;
- "Time" nei confronti della cosca Ferrera;
- "Saigon" nei confronti della cosca Santapaola;
- "Ducezio" nei confronti della cosca Trigila;
- "Piazza Pulita" nei confronti delle cosche Dominante, Nigito e D'Agosta-Noto.

Sul versante centro occidentale notevole rilievo ha avuto invece l'operazione "Acquario 2" condotta nei confronti della cosca di Partinico.

Nello stesso anno, sono stati catturati dalle Forze di polizia tra i latitanti più pericolosi, Mariano Asaro, Michele Mercadante, Pietro Aglieri, e Giuseppe La Mattina. Da citare, inoltre, le catture non meno importanti di altri latitanti tra i quali Natale Giuseppe Gambino, Gaspare Spatuzza, Salvatore Grigoli, Antonino Lucchese e Giulio Mario Calderone, nonché quelle di Salvatore Romano, Orazio Privitera, Francesco Milazzo, Calogero Passalacqua e Rosario Bonanno.

Vanno sottolineati infine i notevoli risultati raggiunti dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura nell'applicazione di misure di prevenzione patrimoniali, ai sensi della legge n.575/1965 e n.356/1992. In particolare, nel 1997 sono stati sequestrati beni per un valore stimato provvisorio di circa 25,744 miliardi che hanno riguardato, principalmente, le cosche Camastra e Ribera di Agrigento, Dominante di Ragusa, Santapaola di Catania, Partinico, Madonia e Porta Nuova di Palermo. Il valore delle confische è stato complessivamente di circa 36 miliardi. Nello stesso anno sono stati sciolti, ai sensi della normativa antimafia, nella provincia di Palermo, i Consigli comunali di Pollina (già oggetto di accesso ispettivo) e Lascari ed è stato prorogato lo scioglimento di quello di Altavilla Milicia.

Provincia di Palermo

La situazione socio-economica della provincia, fortemente condizionata dal crimine organizzato, continua ad essere compromessa da un alto tasso di disoccupazione, valutato intorno al 23% a fronte del 12,3% della media nazionale, sebbene un leggero miglioramento sia stato riscontrato ultimamente, in relazione ai lavori di ampliamento delle tratte ferroviarie e stradali sugli assi Palermo-Messina e Palermo-Sciacca.

Tali appalti hanno, tuttavia, attirato l'attenzione dei locali sodalizi mafiosi e dei clan facenti capo al latitante Bernardo Provenzano, capo indiscusso di "cosa nostra".

I tentativi di infiltrazione trovano conferma nei vari atti intimidatori nei confronti delle ditte appaltatrici per i lavori del tratto autostradale Palermo-Sciacca, nonché negli esiti delle indagini condotte in merito alla gestione degli appalti relativi ai "Cantieri Navali" di Palermo.

L'incisiva attività di prevenzione e di repressione condotta dalle Forze dell'Ordine ha permesso, fra l'altro, il sequestro di patrimoni per un valore complessivo finora

accertato di 3,599 miliardi, riferibili principalmente alle cosche di Partinico e Caccamo.

Tutta la provincia è stata influenzata, nel 1997, dal gruppo dei Corleonesi che, nonostante l'arresto del ricercato Pietro Aglieri, ha continuato a dominare ancora su tutto il territorio sotto la guida di Bernardo Provenzano che, pur se latitante, ha sostituito Salvatore Riina e Giovanni Brusca nella guida di "cosa nostra" ed ha imposto la ristrutturazione dell'associazione, abbandonando i metodi stragisti del vecchio sistema.

Esiti dell'attività info-investigativa portano a ritenere che, nell'area d'influenza del Provenzano, si siano collocati anche Benedetto Spera e Antonio Giuffré, capi, rispettivamente, dei mandamenti di Belmonte Mezzagno e Caccamo nonché il latitante Salvatore Lo Piccolo, mafioso emergente operante nella città di Palermo.

La limitata conflittualità delle cosche palermitane (ne sono state individuate 80 con circa 2.300 affiliati) e la mimetizzazione dell'impresa criminale in forme delittuose meno appariscenti ed eclatanti non hanno tuttavia limitato la vitalità dei singoli sodalizi, la cui pericolosità è dimostrata da ricorrenti atti intimidatori nei confronti di amministratori pubblici (tra i quali i sindaci di Monreale, Misilmeri, Altofonte), nei confronti di rappresentanti del Consiglio Provinciale di Palermo, nonché contro numerosi esponenti del clero da sempre impegnati nella lotta contro la criminalità mafiosa, quali padre Turturro, padre Sacchetti e padre Garrau.

La strategia dei clan è stata evidenziata dalla vicenda che ha riguardato il noto mafioso Baldassarre Di Maggio.

Questi, infatti, pur passato nelle fila dei collaboratori di giustizia, eludendo le prescrizioni del programma di protezione, aveva intrapreso una serie di attività gravemente illecite finalizzate alla riacquisizione di una posizione di rilievo all'interno dell'arcipelago mafioso dal quale apparentemente si era dissociato.

L'atteggiamento ambiguo del Di Maggio sarebbe stato preventivamente approvato dal Provenzano al duplice scopo di contrastare il clan rivale di Partinico facente capo a Vito Vitale e delegittimare i "pentiti".

La rilevata minore conflittualità delle cosche che rientra in una precisa strategia di mimetizzazione trova conferma nell'abbassamento generalizzato dell'indice di

Tabella 82 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	35	31	12	-61,29
Associazione mafiosa	16	14	10	-28,57
Omicidio di mafia	22	10	5	-50
Att. Dinamitardo e incendiario	64	28	15	-46,43
Incidio doloso	337	387	324	-16,28
Estorsione	45	45	41	-8,89
Rapina a uffici postali	16	9	14	55,56
Rapina a Istituti di credito	31	41	40	-2,44
Rapina a mezzi pesanti	242	298	202	-32,21
Contrabbando	775	1.277	857	-32,89
Reati inerenti la prostituzione	22	27	70	159,26

(Fonte: ISTAT - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

fenomeno sia dovuto ad un più sofisticato occultamento del reato da parte delle stesse vittime che non collaborano fattivamente con gli organi istituzionali.

Le organizzazioni mafiose della provincia non hanno abbandonato, inoltre, i tradizionali traffici tra i quali soprattutto quello degli stupefacenti.

La Tabella 83, relativa alle operazioni condotte nel 1997 dalle Forze di polizia, evidenzia i notevoli quantitativi di "cannabis indica" e di eroina sequestrati.

Tabella 83 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Palermo¹⁸

SQUESTRATI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
8,224	0,165	178,438	0	186,851	297	443	13	17	15

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Il forte numero (15) dei decessi per abuso di sostanze stupefacenti dimostra la destinazione di parte delle droghe smerciate al mercato interno della provincia.

¹⁸ Nella tabella non sono riportati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

In proposito, l'azione di contrasto delle Forze di polizia ha consentito di deferire all'A.G. 443 individui, di cui 393 in stato di arresto.

Tale attività è stata altresì coronata dai risultati dell'operazione "Acquario" nei confronti del mandamento di Partinico e delle inchieste contro appartenenti alle cosche Noce, Brancaccio, Corso dei Mille e Corleone.

Durante l'anno in esame le Forze dell'Ordine hanno, altresì, proceduto all'arresto di pericolosi latitanti tra i quali oltre al già citato Pietro Aglieri, Gaspare Spatuzza, Antonino Lucchesi e Calogero Passalacqua.

L'attività delle Forze dell'Ordine è stata finalizzata anche alla repressione delle infiltrazioni nel sistema economico ed amministrativo e dei casi di connivenza con titolari di pubbliche funzioni. In questo contesto si colloca il deferimento all'A.G. di pubblici amministratori ed esponenti politici nonché lo scioglimento, ai sensi della normativa antimafia, dei Consigli comunali di Pollina, Lascari e la proroga del medesimo provvedimento per il comune di Altavilla Milicia.

Provincia di Agrigento

La situazione economica dell'agrigentino, confrontata con quella delle altre province della stessa Sicilia e di altre regioni a rischio, risulta particolarmente degradata: l'esigua crescita produttiva, la conseguente grave situazione occupazionale, la carenza di infrastrutture, gli scarsi redditi e consumi fanno sì che la zona si collochi ai livelli più bassi della graduatoria socio-economica del Paese.

Il contesto produttivo, legato prevalentemente all'agricoltura, costituisce il settore di maggiore interesse per la criminalità.

Nel corso del 1997 i dati investigativi acquisiti comprovano la riconducibilità di gran parte dei sodalizi agrigentini a "cosa nostra" ed in particolare ai gruppi palermitani di cui avrebbero emulato le strategie.

Tra i clan i più importanti sono quelli dei Ferro-Guarneri in Canicattì, dei Di Gangi in Sciacca, dei Capizzi Simone in Ribera e Albanese-Messina-Grassonelli in Porto Empedocle.

In ambito criminale, il territorio agrigentino può essere distinto in due vaste aree:

- quella orientale, a ridosso delle province di Caltanissetta, dove sarebbe in atto un consolidamento delle associazioni mafiose anche con collegamenti extraregionali;
- quella occidentale dove è molto sentito il legame con cosa nostra palermitana e trapanese e dove si sono andate evidenziando tensioni tra le cosche dei Di Gangi e dei Ribera. L'influenza di quest'ultimo sodalizio sarebbe in crescita nell'intera zona grazie al monopolio della commercializzazione dei prodotti agricoli.

Da segnalare che la famiglia Capizzi di Ribera, oltre a poter contare su un consistente e folto nucleo familiare, si avvale dell'alleanza con altri clan (fra cui quello dei Brusca di S. Giuseppe Jato e dei Burgio) nonché dell'appoggio di quelli operanti nei comuni montuosi situati tra la stessa Ribera e la provincia di Palermo.

Il panorama criminale agrigentino è caratterizzato dalla contrapposizione fra i suddetti gruppi legati a "cosa nostra" e quelli inquadrati nell'associazione rivale della "stidda" le cui fila sono state infoltite anche da personaggi mafiosi dissociatisi da cosa nostra.

Nel corso del 1997 si sono registrati segnali di una possibile ripresa della "stidda" che, a partire dagli anni '80, aveva perso gran parte della sua influenza sul territorio sia per gli effetti della lotta intrapresa con i clan contrapposti per il predominio sul mercato dell'illecito, sia per il ridimensionamento subito a seguito dell'incisiva azione di contrasto delle Forze dell'Ordine.

Nell'anno in esame, l'attività delle organizzazioni mafiose è stata fondamentalmente diretta al controllo degli appalti pubblici e dei servizi gravitanti intorno a tale settore. Numerosi i tentativi di penetrazione nella Pubblica

Amministrazione operati attraverso **intimidazioni** (27 nel 1997) volti verosimilmente a rallentare l'azione di rinnovamento delle Amministrazioni locali, in particolare nei comuni di Canicattì e di Palma di Montechiaro.

La Tabella 84, nel mostrare una generale flessione dei livelli di varie tipologie di

Tabella 84 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	3	3	4	-50
Associazione mafiosa	1	2	2	0
Omicidio di mafia	8	3	1	-66,67
Att. dinamitardo e incendiario	17	38	12	-68,42
Incendio doloso	177	195	214	9,74
Estorsione	51	28	25	-10,71
Rapina a uffici postali	8	11	10	-9,09
Rapina a Istituti di credito	20	12	15	25
Rapina a mezzi pesanti	0	1	1	0
Contrabbando	0	0	3	(3)
Reati inerenti la prostituzione	11	14	7	-50

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

delitto, induce a ritenere che la diminuzione possa ricondursi al conseguimento di un alto grado di stabilità e di controllo criminale del territorio da parte della malavita organizzata.

In tal senso depongono gli **incendi dolosi**, strumento

noto di pressione mafiosa, che da 195 nel 1996 sono passati a 214 nel 1997.

Motivo di riflessione per le Forze dell'Ordine è anche l'aumento delle **rapine** ad Istituti di credito cui la criminalità spesso ricorre per autofinanziarsi.

Lo scarso numero di deferimenti all'A.G. per reati di **usura** (5 denunciati di cui uno in stato d'arresto) ha impegnato le Forze dell'Ordine in un complesso lavoro di "intelligence" per accertare se il fenomeno presenti effettive diminuzioni circoscritte e non sia, invece, un indice di controllo da parte della criminalità organizzata e di rassegnazione da parte delle vittime.

In materia di droga non appare particolarmente allarmante il dato relativo ai quantitativi di stupefacenti sequestrati nel corso delle 41 operazioni indicate nella Tabella 85 (Kg. 4,009 di stupefacenti di cui 3,944 di cannabis).

Il deferimento all'A.G. di 197 persone evidenzia la particolare attenzione delle Forze di polizia alla problematica in argomento.

Tabella 85 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Agrigento¹⁹

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
0,065	0	3,944	0	4,009	41	197	0	5	4

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'azione di contrasto condotta dalle Forze dell'Ordine ha, tra l'altro, consentito la cattura del latitante Mario Milano, reggente della famiglia dei Ferro Guarnieri di Canicattì, e l'emissione di provvedimenti di custodia cautelare per associazione per delinquere di stampo mafioso nei confronti di appartenenti alla "stidda".

Sono stati altresì sequestrati beni per un valore complessivo di circa 12 miliardi alla famiglia Grassonelli di Porto Empedocle e Capizzi di Ribera.

Provincia di Caltanissetta

La grave crisi occupazionale che investe da anni tutta l'isola assume, nella provincia nissena, connotazioni preoccupanti come dimostra l'elevato tasso di disoccupazione attestato intorno al 24%, con picco drammatico del 61% per la fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni. La zona di Gela, mostra a sua volta un diffuso abusivismo edilizio ed un degrado urbano che favoriscono l'inserimento di giovani e giovanissimi dapprima nel mondo della criminalità comune e successivamente in quella mafiosa.

Proprio in tale area si è radicata la struttura criminal-mafiosa della "stidda" che se in passato aveva cercato di imporsi militarmente nei confronti di "cosa nostra", nel 1997 ha stretto con la stessa un accordo, riuscendo a ritagliarsi una propria zona d'influenza nel nisseno.

Dei clan riconducibili alla "stidda", quello dei Ianni-Cavallo - detto dei Pastori - operante prevalentemente in Gela, ha sviluppato collegamenti in altre province siciliane in particolare a Ragusa.

¹⁹ Nella tabella non sono riportati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

L'associazione mafiosa predominante nella provincia è tuttora "cosa nostra", alla quale è riconducibile il clan capeggiato da Giuseppe Madonia, detto "Piddu", attualmente detenuto.

"Cosa nostra" sembra seguire anche nel nisseno la politica della "non appariscenza" tipica di Bernardo Provenzano, attuale capo dell'associazione.

Tutti i sodalizi mafiosi operanti nella provincia prediligono dedicarsi ad attività criminali tradizionali come l'estorsione, l'usura, il traffico di stupefacenti ed il gioco d'azzardo, quest'ultimo attuato in particolare nella zona di Niscemi.

L'analisi della Tabella 86 evidenzia la netta diminuzione nell'anno in esame degli

Tabella 86 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	18	14	7	-50
Associazione mafiosa	3	4	5	25
Omicidio di mafia	2	3	0	-100
Att. Dinamitardo e incendiario	73	61	132	116,39
Incendio doloso	198	221	247	11,76
Estorsione	33	21	26	23,81
Rapina a uffici postali	1	5	4	-20
Rapina a Istituti di credito	5	8	3	-62,5
Rapina a mezzi pesanti	1	0	0	(0)
Contrabbando	1	1	5	400
Reati inerenti la prostituzione	3	3	5	66,67

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

omicidi di mafia, dei reati di tipo associativo (-50%), nonché delle rapine agli Uffici postali (- 20%) ed agli Istituti di credito (- 62,5%). Significativi invece, a conferma della citata politica del Provenzano, sono gli aumenti delle fattispecie delittuose che comportano maggiore pressione sul territorio ed attività meno "apparenti", quali le estorsioni (+23,81%), gli attentati (+116%) e gli incendi (+11,76%) oltre che il contrabbando (+400%) ritenuto meno "pericoloso" di altri traffici illeciti, tra i quali quello degli stupefacenti.

Tale ultima fenomenologia delittuosa ha tuttavia rappresentato ancora fonte sicura di profitti nonostante il ridimensionamento subito per la costante ed incisiva azione delle Forze di polizia che è riuscita a ridurre il fenomeno al di sotto della media regionale mediante 57 operazioni, di carattere tanto preventivo che repressivo, che hanno portato al deferimento di ben 178 persone all'A.G..

Significativo appare inoltre il dato dei sequestri di "cannabis" complessivamente

ammontanti a poco più di 1 chilogrammo.

Parimenti confortante è l'assenza di decessi per l'abuso di **sostanze stupefacenti** al cui **traffico** vanno comunque ricondotti episodi delittuosi di particolare gravità quali il rinvenimento nel mese di agosto, nelle campagne di Pietraperzia, di un cadavere carbonizzato appartenente probabilmente ad una delle due persone in precedenza scomparse e pregiudicate per **spaccio di droga**.

Tabella 87 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Caltanissetta²⁰

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui:		
						Stranieri	Minori		
0,165	0,016	1,07	0	1,251	57	178	0	6	0

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

L'attività di contrasto delle Forze di polizia della provincia è stata molto intensa e coronata da considerevoli successi come dimostrato dall'indagine, citata nell'ultima Relazione sulla Amministrazione della Giustizia del Procuratore Generale della Repubblica presso la Corte D'Appello di Caltanissetta, che ha consentito, nel maggio 1997, l'emissione di 12 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di altrettanti soggetti responsabili di **associazione per delinquere di stampo mafioso** finalizzata alla commissione di **omicidi**, racket delle estorsioni nonché **traffico di sostanze stupefacenti**.

Nella stessa Relazione è stata altresì citata l'operazione del giugno successivo che ha consentito l'emissione e l'esecuzione di provvedimenti di custodia cautelare in carcere nei confronti di 4 individui ritenuti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso.

Di rilievo inoltre le operazioni "Lince" e "Squarcio" condotte rispettivamente nei confronti di un sodalizio dedito al traffico di armi e stupefacenti e della cosca Madonia.

²⁰ Nella tabella non sono riportati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Provincia di Catania

La realtà locale è caratterizzata da un'elevata densità demografica e presenta le tensioni sociali tipiche delle aree metropolitane.

La bassa vitalità socio-culturale, l'elevato tasso di disoccupazione ed il rilevante flusso migratorio, accompagnati dal progressivo smantellamento di un importante apparato industriale, hanno generato un notevole senso di disagio sociale contribuendo, tra l'altro, a mantenere costantemente elevata l'incidenza della criminalità comune.

Nel catanese si è registrata, anche nel '97, la forte influenza del gruppo storico Santapaola-Ercolano, alleato della mafia "vincente" palermitana, il quale continua a mantenere la sua leadership non solo sulla provincia, ma su tutta la zona orientale della Sicilia rappresentando inoltre un punto di riferimento per la realizzazione di attività finanziarie, anche a carattere internazionale, di moltissimi gruppi mafiosi.

La situazione attuale mostra tuttavia un notevole stato conflittuale, per la presenza di diverse consorterie il cui intento appare quello di procedere ad una ricostruzione degli equilibri, fondata su una più accentuata autonomia gestionale e decisionale delle famiglie.

A rendere più complessa l'interpretazione della situazione catanese contribuiscono senz'altro i frequenti passaggi da un clan all'altro di alcuni personaggi i quali, alla ricerca di nuovi equilibri, espongono se stessi nonché i nuovi ed i vecchi affiliati al pericolo di vendette.

Tra i clan di maggior spicco risulta quello degli Sciuto-Cappello - facente capo a Giuseppe Cutaia - e il gruppo Laudani già braccio armato della famiglia Santapaola.

I dati relativi alla criminalità organizzata nella provincia evidenziano la diminu-

Tabella 88 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	40	45	21	-53,33
Associazione mafiosa	21	19	8	-57,89
Omicidio di mafia	37	37	25	-32,43
Att. Dinamitardo e incendiario	11	14	7	-50
Incendio doloso	119	114	166	45,61
Estorsione	159	184	267	45,11
Rapina a uffici postali	33	65	57	-12,31
Rapina a Istituti di credito	65	44	39	-11,36
Rapina a mezzi pesanti	162	116	82	-29,31
Contrabbando	265	381	347	-8,92
Reati inerenti la prostituzione	52	34	47	38,24

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

zione nel 1997 degli omicidi di mafia, pur rimanendo rilevante il numero di tali delitti. In diminuzione anche gli attentati dinamitardi ed incendiari (-50%), mentre risultano in aumento le estorsioni (45,11%).

In tema di droga, nel corso delle 235 operazioni condotte dagli organi di polizia, sono stati sequestrati complessivi Kg. 586,015 di sostanze stupefacenti, di cui ben 577,935 di sola cannabis e Kg. 7,521 di eroina.

Tabella 89 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Catania²¹

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	
7,521	0,489	577,935	0,07	586,015	235	414	20	20	5

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Tra i 414 soggetti deferiti all'A.G. nel settore in argomento venti sono minorenni. Fra le operazioni condotte sinergicamente dalle Forze dell'Ordine attraverso un'oculata azione info-investigativa, si segnala quella denominata "Skorpion" che ha consentito di acquisire elementi informativi certi sui recenti contrasti sorti in seno alla cosca dei "Cursoti" attiva, prevalentemente, nella Sicilia orientale e con propaggini nell'Italia settentrionale.

Si segnalano inoltre le operazioni "Monkey", "Dafne", "Time" e "Saigon", eseguite rispettivamente nei confronti delle cosche Cappello Sciuto-Ercolano, Ferrera e Santapaola, operanti in prevalenza nei settori del controllo degli

²¹ Nella tabella non sono riportati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

appalti, del riciclaggio di denaro, delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti.

Tra i tanti arresti si segnalano in particolare quelli di Giuseppe Intelisano (gruppo Santapaola-Ercolano), Orazio Privitera (gruppo Sciuto-Cappello) e Rosario Bonanno (Clan Laudani).

Provincia di Enna

La provincia, ad economia prevalentemente agricola, è stata penalizzata, nell'anno in esame, da un grave tasso di disoccupazione, pari al 23%, che ha causato notevoli tensioni sociali.

Nell'area permane la presenza di una mafia di tipo arcaico - in rapporti sostanzialmente collaborativi con "cosa nostra" palermitana - che pur continuando ad incentrare i propri interessi sul controllo dei mercati ortofrutticoli non trascurava l'attività estorsiva ed usuraria.

Si evidenzia comunque la tendenza alla riorganizzazione delle proprie strutture ed alla diversificazione delle attività.

Anche nel 1997 il territorio della provincia è risultato suddiviso in zone d'influenza tra i diversi clan: la cosca Privitelli-Messana operante nella zona di Barrafranca e Pietraperzia, il gruppo Russo nell'area nord-orientale ed il gruppo emergente Calabrese nell'area di Regalbuto.

La leadership delle organizzazioni locali sembra ancora saldamente nelle mani di Raffaele Bevilacqua, rappresentante provinciale di "cosa nostra" arrestato a seguito dell'operazione "Leopardo" e da poco scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Tale stato di fatto ha evitato situazioni di forte conflittualità tra i diversi clan e l'apparente tranquillità ha fatto di quel territorio una base logistica per il rifugio dei latitanti, nonché un punto d'incontro preferito per i vertici mafiosi.

L'azione repressiva operata dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura nel 1997 ha consentito di:

- sequestrare nella provincia, ai sensi della normativa antimafia, beni risultati appartenere ad alcune famiglie catanesi, fra le quali Santapaola e Laudani;
- deferire 106 persone alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, per **associazione per delinquere di tipo mafioso, omicidio, traffico di sostanze stupefacenti, riciclaggio, usura ed altro;**
- inoltrare un'informativa di reato alla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta nei confronti di 11 individui, appartenenti ad un'organizzazione criminosa collegata a "cosa nostra", per **associazione per delinquere di stampo mafioso;**
- arrestare i latitanti Orazio Privitera, appartenente al sodalizio catanese Sciuto-Tigna, e Rosario Bonanno del clan mafioso dei Laudani;
- concludere l'operazione "Mano Nera", con l'arresto di un dirigente dell'Assessorato Regionale ai Lavori Pubblici e di altri 5 elementi.

Dall'esame della Tabella 90 emerge chiaramente l'incremento di alcuni

Tabella 90 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	16	7	10	42,86
Associazione mafiosa	1	9	10	11,11
Omicidio di mafia	3	3	2	-33,33
Att. dinamitardo e incendiario	7	27	39	44,44
Incendio doloso	93	83	112	34,94
Estorsione	9	11	15	36,36
Rapina a uffici postali	1	3	6	100
Rapina a Istituti di credito	5	3	4	33,33
Rapina a mezzi pesanti	3	4	1	-75
Contrabbando	0	1	2	100
Reati inerenti la prostituzione	0	3	2	-33,33

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)
omicidi di mafia.

comportamenti delittuosi quali gli attentati dinamitardi o incendiari (+44,44%), le estorsioni (+36,36%), nonché le rapine ai danni degli uffici postali e degli Istituti di credito, a fronte di un sensibile decremento degli

Provincia di Messina

La provincia di Messina presenta un numero di operatori economici inferiore alla media nazionale (42,9 per 1.000 residenti contro il 53,4 della media nazionale) e un alto tasso di disoccupazione valutato nel 30,8%, con preoccupante punta del 64% nella fascia di età tra i 15 e 24 anni.

Nonostante tali indicatori sociali la provincia, che rappresenta il più esteso polo turistico dell'isola, è collocata, in uno studio del CENSIS, nella parte medio alta della classifica delle città intermedie italiane, grazie anche alla presenza dell'Università degli studi intorno alla quale si concentrano enormi interessi finanziari.

La situazione descritta, coniugata ai consistenti finanziamenti regionali ed alle previsioni di spesa statale, attira l'attenzione della malavita organizzata. Si evidenzia inoltre la circostanza che nella provincia, con vocazione per il terziario, risultano aperti sportelli bancari in numero senza dubbio elevato se raffrontato all'esiguità degli operatori economici.

Per quanto riguarda la criminalità organizzata, nel messinese si è registrata la presenza di 13 sodalizi criminosi con 450 affiliati circa. Tra questi i più importanti sono riconducibili al boss Giuseppe Gullotti, ai Bontempi - Scavo ed ai Conti Taguali - Batanesi e sono dediti principalmente ai traffici di armi ed alle estorsioni.

In base all'influenza dei sodalizi, la provincia è suddivisa in due grandi zone.

Nella prima, che comprende il capoluogo, operano pur se notevolmente ridimensionati dalla massiccia opera di contrasto delle Forze di Polizia e dal pentitismo, gli elementi superstiti dei Galli, degli Sparacio e degli Sparta.

Nella seconda, attestata sulla fascia tirrenica e comprendente comuni importanti tra cui Barcellona, Capo D'Orlando, Sant'Agata di Militello e Tortorici, risultano operare: la famiglia Barcellonaese legata al sodalizio capeggiato dal già citato

Giuseppe Gullotti (attualmente detenuto), le cosche storiche dei Galati-Giordano e dei Bontempo-Scavo nonché l'emergente clan dei Conti Taguali-Batanesi.

Non è da sottovalutare il clan dei c.d. Tortoriciani, costituito da un intreccio di famiglie mafiose di estrazione pastorale originarie appunto di Tortorici, con forte incidenza in tale comune e con influenze anche nell'ennese, nel catanese e, in parte, nel siracusano.

La zona di Giardini Naxos, per la notevole rilevanza turistico economica, sembra rappresentare area di massiccio interesse da parte della malavita organizzata della limitrofa provincia di Catania.

Le indagini effettuate inducono gli inquirenti a ritenere che l'attività della criminalità mafiosa messinese si concentri prevalentemente nelle **pratiche estorsive ed usurarie e in traffici di stupefacenti**, peraltro non particolarmente rilevanti.

La Tabella 91 evidenzia il calo di buona parte dei reati rappresentati. Risultano

Tabella 91 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	16	9	15	66,67
Associazione mafiosa	3	6	5	-16,67
Omicidio di mafia	6	7	0	-100
Att. dinamitardo e incendiario	14	24	6	-75
Incendio doloso	385	341	294	-13,78
Estorsione	79	84	94	11,9
Rapina a uffici postali	26	36	45	25
Rapina a Istituti di credito	14	11	19	72,73
Rapina a mezzi pesanti	5	4	0	-100
Contrabbando	12	7	17	142,86
Reati inerenti la prostituzione	7	17	15	-11,76

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

per contro in aumento le associazioni per delinquere ex art. 416 c.p. ed il contrabbando nonché le rapine in banca e contro uffici postali il cui incremento sembrerebbe riconducibile al c.d. "pendolarismo criminale" che vede operare sul territorio messinese appartenenti a cosche calabresi e palermitane.

L'incidenza del fenomeno estorsivo e di quello dell'usura è testimoniata dall'attività di 12 organismi associativi antiracket, tra i quali si segnala il primo movimento "A.C.I.O." di Capo d'Orlando.

Tabella 92 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Messina²²

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui:		Decessi
							Stranieri	Minori	
0,144	0,048	216,678	0	216,87	236	494	8	35	3

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Anche nel settore del **traffico degli stupefacenti** le Forze dell'Ordine hanno effettuato, come si rileva dalla Tabella 92, numerose operazioni che hanno portato al sequestro complessivo di 216,870 Kg di sostanze stupefacenti, in prevalenza cannabis, nonché al deferimento all'A.G., a vario titolo, di 494 individui.

L'intensa attività delle Forze di polizia ha portato nell'anno 1997 alla cattura dei latitanti Corrado Favara e Mario Giulio Calderone, quest'ultimo particolarmente pericoloso, nonché all'arresto di 6 persone, fra le quali 5 docenti universitari, responsabili di **associazione per delinquere, falso ideologico, abuso in atti d'ufficio, corruzione** ed altro.

Sono stati infine deferiti all'A.G. 12 soggetti ritenuti responsabili di **associazione per delinquere finalizzata all'usura, estorsione, evasione fiscale, riciclaggio e falsa certificazione**. I predetti, secondo esiti di investigazioni, avrebbero operato in un'organizzazione criminale capeggiata da un elemento di spicco della criminalità peloritana.

Provincia di Ragusa

L'economia della provincia risulta basata prevalentemente sull'attività agricola che ha visto lo sviluppo delle tecniche di coltivazione in serra ed il sorgere in tutto il territorio di numerose imprese e sulla zootecnia, grazie all'adozione di moderne metodologie nell'allevamento del bestiame.

Sul miglioramento della condizione economica ha inoltre inciso l'evoluzione del settore turistico-alberghiero e, sia pure in misura ridotta, di quello industriale.

²² Nella tabella non sono rappresentati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

La situazione descritta, se da un lato ha costituito fonte di ricchezza per lo sviluppo di attività indotte, dall'altro ha attirato l'attenzione della malavita organizzata che nel passato non aveva mostrato particolare interesse verso il ragusano.

La provincia, che risultava rispetto ad altre zone della Sicilia a basso profilo mafioso, negli ultimi tempi ha visto quindi crescere la presenza della criminalità organizzata che ha rivelato, nel 1997, una forte vitalità e capacità di rinnovamento.

Il territorio ibleo, interessato in tutta la sua estensione dalla criminalità comune, risente dell'influenza di quella mafiosa soprattutto nei comuni di Vittoria e Comiso per la parte **occidentale** e di Scicli e Pozzallo per la parte **orientale**. L'area **sud-orientale** appare tra l'altro influenzata dalla criminalità catanese dedita, in particolare, alle **rapine**.

Tali aree sono controllate principalmente dal clan Dominante, di connotazione "stiddara", derivante dal disgregamento della cosca Dominante Carbonaro verificatosi a seguito dell'arresto, avvenuto nel 1994, dei fratelli Carbonaro ora collaboratori di giustizia.

Il clan Dominante nel quale è confluito il gruppo Ferreri di Comiso, i cui rappresentanti Francesco Sacco e Stefano di Natale sono peraltro detenuti, è stato fatto oggetto di continui attacchi da parte di gruppi minori mossi da mire espansionistiche, che ne hanno tentato la destabilizzazione territoriale.

In particolare i primi mesi del 1997 hanno segnato la fine di una faida che, per tutto il 1996, aveva avuto come protagonisti il sodalizio Cascino-Inghilterra, rappresentante dei Dominante, ed un nuovo gruppo, quello dei Nigito, legato alla cosca Russo di Niscemi (CL) che tentava di sostituirsi al primo nel controllo del territorio.

Sono da attribuirsi al suddetto scontro il tentato omicidio di Vincenzo Jemolo elemento di spicco del gruppo dei Cascino-Inghilterra avvenuto il 25.01.1997 e quello di Salvatore Bratsu avvenuto il 10 agosto successivo.

Il gruppo Nigito, indebolito a sua volta dall'azione di contrasto delle Forze dell'Ordine è stato sostituito, nel 1997, dalla cosca emergente dei D'Agosta - Noto nella contrapposizione al clan Dominante.

Allo scontro tra i D'Agosta-Noto e i Dominante sarebbero da ricondurre l'omicidio di Roberto Rocchetta ed il tentato omicidio di Francesco Nobile, entrambi appartenenti al clan Dominante, nonché l'attentato contro Emanuele Battaglia, attualmente detenuto, elemento di spicco dello stesso clan Dominante.

Quanto al panorama criminale della provincia si osserva che, oltre ai reati di minore profilo criminale e generalmente riconducibili alla malavita comune, sono frequenti, soprattutto nelle zone a forte densità mafiosa, attività di tipo estorsivo e rapine dirette ad un rapido rastrellamento di capitali.

L'aumento registrato nel 1997, rispetto all'anno precedente, di **incendi dolosi**,

Tabella 93 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	12	15	2	-86,67
Associazione mafiosa	4	2	3	50
Omicidio di mafia	0	2	0	-100
Att. Dinamitardo e incendiario	1	0	3	(3)
Incidio doloso	96	55	90	63,64
Estorsione	18	24	18	-25
Rapina a uffici postali	5	1	7	600
Rapina a Istituti di credito	3	1	8	700
Rapina a mezzi pesanti	0	3	0	-100
Contrabbando	3	5	1	-80
Reati inerenti la prostituzione	13	11	3	-72,73

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

attentati dinamitardi ed

il contestuale, relativo, decremento delle estorsioni (Tabella 93), inducono gli inquirenti a non escludere che sia in atto un'opera di occultamento delle attività illecite da parte della malavita orga-

nizzata che utilizzerebbe metodiche intimidatorie per "convincere" le proprie vittime a non denunciare le estorsioni subite.

E' significativa, comunque, a riprova di una rinnovata fiducia nelle Istituzioni dello Stato, la creazione di 4 associazioni antiracket tra le quali "l'Assoimpresa" di Modica.

In aumento le **rapine** ad uffici postali ed Istituti di credito, verosimilmente, come già anticipato, a fini di autofinanziamento.

Particolarmente efficace, anche nell'anno considerato, è stata l'azione degli organi istituzionali, nel fronteggiare il **traffico di stupefacenti**. Al riguardo notevoli risultati sono stati conseguiti con le operazioni "Piazza pulita" e "Scacco Matto" condotte nell'area vittoriese che hanno portato all'emissione di oltre 120 provvedimenti cautelari nei confronti di esponenti del clan Dominante e dei gruppi emergenti ad esso contrapposti (Nigito e D'Agosta- Noto).

Le indagini avrebbero anche orientato gli investigatori a sospettare che la droga introdotta nel ragusano provenga dalla provincia di Siracusa ed in particolare da Pachino, ritenuta luogo di approvvigionamento e smistamento dei traffici.

Le indagini hanno altresì portato al sequestro di beni del valore di circa 6 miliardi nella disponibilità della cosca Dominante:

Provincia di Siracusa

La criminalità comune e quella organizzata operanti sono state agevolate dalla non fiorente condizione socio-economica della provincia che ha registrato un alto tasso di disoccupazione valutato nel 18,6%.

Tale situazione ha indotto le fasce più giovani della popolazione alla commistione di reati di basso profilo ma remunerativi in termini economici, quali **furti e rapine**.

L'influenza della criminalità organizzata è risultata notevole in tutta la provincia. Suddividendo poi, geograficamente, la provincia in tre zone si possono individuare, a grandi linee, le seguenti sfere di azione:

- la zona nord è parte del capoluogo area d'influenza del clan Aparo e Nardo;
- il centro del sodalizio Urso-Bottaro;
- il sud di quello dei Trigila.

I vari gruppi, e soprattutto la cosca Nardo di Lentini, hanno risentito inoltre dall'influenza delle famiglie mafiose catanesi, in particolare dei Santapaola.

I sodalizi hanno controllato i rispettivi "territori" attraverso pratiche estorsive ed usurarie esercitate ai danni delle locali imprese produttrici e commerciali, specie se in difficoltà.

La presenza di ben 12 associazioni antiracket testimonia in ogni caso la forte reazione sociale contro tali fenomeni.

La Tabella 94 evidenzia sostanzialmente una diminuzione delle estorsioni (-50%)

Tabella 94 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	\ %
Associazione per delinquere	12	10	9	-10
Associazione mafiosa	15	6	4	-33,33
Omicidio di mafia	6	1	0	-100
Att. dinamitardo e incendiario	5	3	9	200
Incendio doloso	320	294	299	1,7
Estorsione	100	172	86	-50
Rapina a uffici postali	2	11	12	9,09
Rapina a Istituti di credito	16	47	21	-55,32
Rapina a mezzi pesanti	7	14	2	-85,71
Contrabbando	30	11	24	118,18
Reati inerenti la prostituzione	5	13	4	-69,23

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

estorsioni l'azione di contrasto condotta grazie anche alla collaborazione delle associazioni antiracket e quanto invece possano aver concorso pressioni intimidatorie della malavita, considerato l'aumento degli **attentati dinamitardi ed incendiari**.

I 15 attentati compiuti contro le Forze dell'Ordine e i 12 atti intimidatori diretti contro amministratori pubblici ed esponenti politici e sindacali dimostrano, in ogni caso, quanto sia incisiva e presente l'opera delle Istituzioni.

Fra le operazioni di polizia sono da citare quella denominata "Ducezio" che ha portato all'arresto di alcuni affiliati del clan Trigila - che riunisce anche famiglie nomadi stanziate nel siracusano - dedito a **rapine, contrabbando e traffico di droga** e l'operazione "Xiridia", che ha colpito il clan Aparo-Nardo, che opera soprattutto nel settore dell'**estorsione**, come dimostrato dal rinvenimento di un libro mastro con i nominativi delle imprese commerciali taglieggiate.

che contrasta tuttavia con l'aumento degli **attentati dinamitardi ed incendiari**.

Al riguardo, le indagini delle Forze dell'Ordine sono anche dirette a stabilire quanto abbia potuto incidere sul calo delle

Ulteriore fonte di guadagno per i clan del siracusano è il **contrabbando**, aumentato nel corso del 1997 del 118 % .

Tabella 95 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Siracusa²³

SEQUESTRI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			Decessi
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui:		
						Stranieri	Minori		
0,72	0,021	6,1	0,065	6,906	91	133	0	4	2

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

La Tabella 95 nel mostrare l'andamento del traffico degli stupefacenti nel 1997 evidenzia come il fenomeno sia in diminuzione. Le 91 operazioni di polizia condotte nella provincia hanno portato al deferimento all'A.G. di 133 soggetti, 102 dei quali in stato d'arresto. Fra queste l'operazione "Underground" ha consentito la disarticolazione di un gruppo emergente guidato da Roberto Zappulla e dedito, oltre che al **traffico di stupefacenti**, ad **attività estorsive** nei confronti di operatori economici del siracusano.

Provincia di Trapani

L'alto tasso di disoccupazione, riconducibile tra l'altro alla crisi in cui si dibattono i vari comparti produttivi di Trapani, ha contribuito a far collocare il trapanese ai livelli più bassi della scala di vitalità economico - sociale delle province del territorio nazionale.

Tale situazione ha creato crescente disagio nella popolazione ed ha spinto giovani di fasce di età sempre più basse verso forme primarie di delinquenza. In tal modo si è ulteriormente accresciuta la già folta schiera della manovalanza criminale, anello di congiunzione tra la delinquenza comune e quella organizzata.

Alcuni settori produttivi risultano inoltre inquinati dall'infiltrazione di soggetti mafiosi che avrebbero investito, in attività legali, capitali di provenienza illecita.

²³ Nella tabella non sono riportati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

Esempi significativi al riguardo sono la gestione del mercato ittico di Mazara del Vallo ed il controllo della produzione di calcestruzzi e cemento.

La situazione fin qui esposta è sufficiente a delineare il quadro di una provincia ad alta densità e potenzialità mafiosa che tuttavia, nel 1997, ha dato segni di quiescenza.

Le attività delinquenti della provincia sono riconducibili alle famiglie Messina

Tabella 96 - Principali delitti denunciati

	1995	1996	1997	Δ %
Associazione per delinquere	11	9	3	-66,67
Associazione mafiosa	3	3	2	-33,33
Omicidio di mafia	4	0	1	(1)
Att. dinamitardo e incendiario	45	47	48	2,13
Incidio doloso	239	208	170	-18,27
Estorsione	44	24	7	-70,83
Rapina a uffici postali	2	2	3	50
Rapina a Istituti di credito	20	19	10	-47,37
Rapina a mezzi pesanti	3	3	0	-100
Contrabbando	7	2	4	100
Reati inerenti la prostituzione	4	7	12	71,43

(Fonte: ISTAT- Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

dell'Ordine, le due famiglie si sono alleate tra loro mostrandosi particolarmente attive nei settori del traffico di armi, di droga nonché delle estorsioni.

Segue, in ordine di importanza, la cosca Virga di **Trapani** facente capo al latitante Vincenzo Virga anch'essa punto di riferimento di "cosa nostra" dedita al **traffico degli stupefacenti**, alla sofisticazione vinicola ed al controllo dei settori del calcestruzzo, del cemento e dei trasporti.

Tra le cosche minori, quella dei Caprarotta-D'Amico operante in Marsala, che disarticolata dalla faida con i Zichitella, ha fatto registrare, nell'anno, segnali di riorganizzazione e di attività nei settori della pastorizia, della trasformazione del latte, della macellazione delle carni e nel comparto della pesca.

Nonostante l'influenza dei sodalizi di stampo mafioso, si è registrato nel 1997, come evidenziato dalla Tabella 96, un confortante calo dei reati più gravi. Significativo al riguardo il dato relativo alle **estorsioni** (che numericamente passano dalle 24 del '96 alle 7 del '97 con una diminuzione del 70.83%),

Denaro di Mazara del Vallo e Agate di Castelvetro che godono dell'appoggio dei Corleonesi di Palermo.

Impoverite economicamente e numericamente dalla pressante azione di contrasto delle Forze

soprattutto se confrontato con l'aumento degli attentati dinamitardi ed incendiari che hanno mostrato una crescita pari al 2,1 %.

In diminuzione anche le **rapine**, in particolare quelle ai danni degli Istituti di credito, che hanno subito una flessione del 47,37% rispetto all'anno precedente.

In aumento risultano invece i reati inerenti alla **prostituzione** che da 7 sono passati a 12 con una crescita percentuale del 71,43. Il maggior numero di arresti (7) e di denunce (22), dimostra gli effetti della continua azione di contrasto delle Forze di polizia.

Il fenomeno della prostituzione va comunque valutato in considerazione della posizione geografica della provincia trapanese, nella quale, data la vicinanza con il continente africano, affluiscono clandestini che incrementano le fila della prostituzione.

Gran parte della ricchezza della malavita locale deriva dalla gestione dei traffici delle droghe. Nell'anno considerato, a seguito delle 89 operazioni effettuate, risultano deferite all'A.G. 162 persone di cui 8 minori. La quantità di stupefacenti sequestrata (Kg. 405,550) risulta quasi interamente composta da derivati di cannabis.

Tabella 97 - Sostanze stupefacenti nella provincia di Trapani²⁴

SQUESTRINI IN KG.					OPERAZIONI	PERSONE OGGETTO DI INFORMATIVA DI P.G.			
Eroina	Cocaina	Cannabis	Altre	Totale		Totale	Di cui: Stranieri	Minori	Decessi
0,083	0,045	405,422	0	405,55	89	162	0	8	3

(Fonte: Direzione Centrale Servizi Antidroga - Elaborazione: Osservatorio Permanente sulla Criminalità)

Risultati lusinghieri hanno infine conseguito le Forze dell'Ordine nel 1997 grazie alla cattura di latitanti fra i quali Vito Baglio, Mariano Asaro Michele Mercadante e Francesco Milazzo, rispettivamente facenti parte delle cosche Rimi-Greco, Calabrò e Parisi, tutti noti per la loro pericolosità.

²⁴ Nella tabella non sono riportati gli stupefacenti sequestrati in compresse.

BIBLIOGRAFIA

- **Ufficio del Commissario Straordinario del Governo per il Coordinamento delle Iniziative Antiracket e Antiusura**
 - *"ATTIVITÀ SVOLTA DAL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO IN MATERIA DI ESTORSIONE ED USURA"*.

- **Ufficio Coordinamento e Pianificazione Forze di Polizia**
Servizio III - C.E.D. Interforze
 - *DATI STATISTICI RELATIVI ALLE PERSONE DENUNCIATE E ARRESTATE NEL 1997.*

- **Direzione Centrale Della Polizia Criminale**
 - *"ANALISI DELLE INFORMAZIONI INERENTI LE MISURE DI PREVENZIONE PATRIMONIALI EMESSE AI SENSI DELLE L.575/65 E 365/29 DAL 1993 AL 1997"*.

- **Direzione Centrale Della Polizia Criminale**
Servizio Contrasto Grande Criminalità
 - *"RAPPORTO ANNUALE SULLA CRIMINALITÀ RELATIVO ALL'ANNO 1997"*.
 - *"SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE"*
 - *DATI SU MISURE DI CARATTERE PATRIMONIALE.*

- **Direzione Centrale Della Polizia Criminale**
Servizio Centrale di Protezione
 - *"RAPPORTO ANNUALE SULLA CRIMINALITÀ RELATIVO ALL'ANNO 1997"*.

- *“RELAZIONE AL PARLAMENTO SUI PROGRAMMI DI PROTEZIONE, SULLA LORO EFFICACIA E SULLE MODALITÀ GENERALI DI APPLICAZIONE”. (RELAZIONI SEMESTRALI ANNO 1997).*

- **Direzione Centrale Della Polizia Criminale**
Servizio Anticrimine
 - *“RAPPORTO ANNUALE SULLA CRIMINALITÀ RELATIVO ALL'ANNO 1997”.*

- **Direzione Centrale Della Polizia Criminale**
Servizio Centrale Operativo
 - *“LE INFILTRAZIONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA GESTIONE DEI RIFIUTI”. (OTTOBRE 1997)*

- **Direzione Centrale per i Servizi Antidroga**
 - *“RELAZIONE STATISTICA ATTIVITÀ ANTIDROGA 1997”.*

- **Direzione Centrale Affari Generali**
Servizio Polizia Amministrativa e Sociale
 - *“RELAZIONI SEMESTRALI DELLE PREFETTURE SULLA TUTELA DELLA MORALITÀ PUBBLICA E DEL BUON COSTUME”.*

- **Direzione Centrale Polizia Prevenzione**
 - *“TERRORISMO, EVERSIONE E FENOMENI DELITTUOSI DI CRIMINALITÀ OMUNE A VALENZA TERRORISTICA”. ANNO 1997*

- **Direzione Centrale Polizia Stradale, Ferroviaria, di Frontiera e Postale**
 - *“RAPPORTO ANNUALE SULLA CRIMINALITÀ RELATIVO ALL'ANNO 1997”.*

- **Direzione Investigativa Antimafia**
 - *“RELAZIONI SEMESTRALI SULL’ATTIVITÀ SVOLTA E SUI RISULTATI CONSEGUITI”. (RELAZIONI SEMESTRALI 1997)*
 - *“CRIMINALITÀ ORGANIZZATA COLOMBIANA IN ITALIA”.*
 - *“SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA 1997 CONTRIBUTO PER IL RAPPORTO ANNUALE PER L’UNIONE EUROPEA. ANNO 1997”.*

- **Prefetture della Repubblica**
 - *RELAZIONI PERIODICHE SULLA SITUAZIONE DELLE PROVINCE PER IL 1997.*

- **Sisde**
 - *“CONTRIBUTO DEL SISDE PER LA REDAZIONE DEL RAPPORTO ANNUALE SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA ANNO 1997”.*

- **Comando Generale dell’Arma dei Carabinieri**
 - *“SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA 1997”.*

- **Comando Generale della Guardia di Finanza**
 - *“L’UNIONE EUROPEA A TUTELA DEGLI INTERESSI FINANZIARI”.*
Prof.ssa Felicetta LAURIA - Ten. Col. T. St. Paolo POLETTI. Roma 1997.

- **Comando Generale della Guardia di Finanza**
Servizio Centrale di Investigazione sulla Criminalità Organizzata
 - *“RELAZIONE ANNUALE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA 1997”*

- **Ministero di Grazia e Giustizia**

Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile

- *"MINORENNI DENUNCIATI ALLE PROCURE DELLA REPUBBLICA PRESSO I TRIBUNALI PER I MINORENNI". ANNO 1996*
- *"FLUSSI DI UTENZA NEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA E DEGLI ISTITUTI PENALI PER MINORENNI. 1991-1997"*

- **Ministero di Grazia e Giustizia**

Procure Generali presso le Corti d'Appello

- *RELAZIONI DEI PROCURATORI GENERALI PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 1998.*

- **Ministero delle Politiche Agricole - Corpo Forestale dello Stato**

Direzione Generale delle Risorse Forestali Montane e Idriche

- *"RELAZIONE AL PARLAMENTO AI SENSI DELL'ART. 5 DELLA L. 30 DIC. 1991 N.410. ATTIVITÀ SVOLTA DAL CORPO FORESTALE DELLO STATO NELL'ANNO 1997".*

ENTI VARI

- **Istat**

Servizio statistiche giudiziarie

- *DATI STATISTICI RELATIVI ALL'ANNO 1997*

- **Banca d'Italia**

- *DATI STATISTICI RELATIVI ALL'ANNO 1997.*

UFFICIO ITALIANO CAMBI

- *"ELENCO GENERALE DEGLI INTERMEDIARI OPERANTI NEL SETTORE FINANZIARIO DISCIPLINATO DALL'ART. 106 E SEGUENTI*

DEL D.LGS. 385/93". (DATI STATISTICI DELLE SOCIETÀ FINANZIARIE RELATIVI AGLI ANNI 1995-'96-'97).

- **ACI**

Direzione Centrale Servizi Informativi

- *"DATI STATISTICI"*

- **Censis**

- *"RAPPORTO SULLA SITUAZIONE SOCIALE DEL PAESE 1997".*
- *"CULTURA DELLO SVILUPPO E CULTURA DELLA LEGALITÀ".*
Gangemi Editori - Ente BNC Fondazione 1997.
- *"LEGALITÀ E SVILUPPO A LECCE: ELEMENTI PER UN CONFRONTO SU SCALA PROVINCIALE". LECCE 21 NOV. 1997*
- *"LEGALITÀ E SVILUPPO A CATANIA". 27 OTTOBRE 1997*
- *"LEGALITÀ E SVILUPPO A MESSINA". 2 MARZO 1998*

- **Legambiente**

- *"RAPPORTO ECOMAFIA '98"*

- **Provincia di Roma - Legambiente**

- *"LE NUOVE FRONTIERE DELL'ECOMAFIA" Roma 15-16 aprile 1997.*
MATERIALE PER IL CONVEGNO INTERNAZIONALE
"Crimini contro l'ambiente: una risposta globale"

- **Ania**

- *ELABORAZIONE CAMPIONARIA DATI RELATIVI AI "VEICOLI - ANNO" DELLE AUTOVETTURE ASSICURATE ANNO 1996.*